

I QUADERNI DELLA SPERANZA

a cura di Filippo Liverziani
Il Convivio, centro di studi e di ricerca
Via dei Serpenti 100 00184 Roma Tel. 06-4819983-9669204

23

**LA MENTE PLASMA LA MATERIA
NE È AUTONOMA E LE SOPRAVVIVE**

INDICE

Capitolo primo - **Nell'intimo del corpo fisico di ogni vivente una forza** Pag. **psichica** **organizza la materia e a volte la trasforma**

1. I fenomeni della vita appaiono promossi e regolati da una forza psichica autonoma e creativa, la cui azione è definibile come "ideoplastia": un'idea plasma la materia in maniera diretta e immediata. 7
2. Una sensibilità, una psichicità e una forma di azione ideoplastica paiono presenti già nelle piante. 8
3. D'altra parte una psichicità e un'azione ideoplastica si esprimono più in genere in tutti gli esseri viventi. 12
4. Un'azione ideoplastica si rivela in modo particolare negli animali e in modo particolarissimo negli esseri umani. 16
5. L'azione ideoplastica specialmente si esprime nei processi di cicatrizzazione e rigenerazione dei tessuti e in via più eccezionale nelle guarigioni prodigiose. 19
6. L'azione ideoplastica è inoltre attestata dagli effetti ottenuti attraverso la suggestione e l'ipnosi. 21
7. L'azione ideoplastica si rivela in modo particolarmente clamoroso nella varietà dei fenomeni paramistici, che ora ci si propone di passare in rassegna distinguendoli dai corrispondenti fenomeni parapsichici: si inizia dalle dermatografie. 25
8. Si passa, ora, a considerare le stigmate. 27
9. Si passa, poi, via via, considerare l'incombustibilità. 32
10. La levitazione. 35
11. L'allungamento del corpo. 37
12. L'incendio d'amore. 37
13. La luminosità e la trasfigurazione. 38
14. L'odore di santità e l'incorrusione. 41
15. L'inedia. 42
16. L'insonnia. 43
17. I fenomeni paramistici si completano l'un l'altro e dal punto di vista teologico tutti insieme concorrono a prefigurare quella che potrà essere la condizione ultima dell'uomo. 44

Capitolo secondo - **La forza psichica organizzante si può manifestare anche al di fuori del corpo fisico**

1. Ai sogni e alle immagini ipnagogiche e ipnopompiche corrispondono realtà definibili come oggettive. 46
2. Certe creazioni mentali assumono un carattere allucinatorio agli occhi del soggetto che le pone in essere. 47
3. Certe forme mentali vengono percepite da altri soggetti dotati di sensitività. 48
4. Si danno, infine, forme mentali che può percepire anche l'obiettivo fotografico. 49
5. Le forme-pensiero o creazioni della mente possono pervenire a manifestare una certa iniziativa o autonomia di azione. 53

Capitolo terzo - **La forza psichica organizzante può ancora dar vita a personalità secondarie dotate di propria consistenza autonoma**

1. Si passano, qui, in rassegna quelle che si possono definire personalità secondarie provocate: per esempio attraverso l'ipnosi e poi attraverso la creazione di un personaggio da parte di uno scrittore e infine attraverso l'interpretazione di un attore. 58
2. Honoré de Balzac e Papà Goriot: come uno scrittore si può immedesimare in un suo personaggio fino a trasformarsi, in certo modo, in lui. 61
3. Rodolfo Valentino: come un attore si può immedesimare in un personaggio da lui interpretato fino a divenirne il medium. 62
4. San Genesio: come un attore comico dell'antica Roma recitando la parte di un cristiano divenne cristiano egli stesso e martire della fede. 65
5. Sia il personaggio creato da un autore, sia quello interpretato da un attore, sia quello in cui un soggetto ipnotizzato si immedesima e in certo modo si trasforma sono creazioni mentali o forme-pensiero suscettibili di acquisire una sempre maggiore vitalità e consistenza autonoma. 65
6. Il nostro caso "Cynthia" ben rivela come il protagonista di una commedia ossa acquisire tale consistenza autonoma da manifestarsi in una seduta medianica esprimendosi come una persona che abbia carattere, volontà e opinioni proprie. 69
7. L'altro nostro caso "Babbo Natale" è quello di una creazione psichica questa volta collettiva, capace di manifestarsi anch'essa nel corso di una esperienza medianica. 72
8. Il notissimo caso "Philip" è quello di una creazione mentale collettiva anch'essa e capace di manifestarsi nella stessa maniera. 73
9. Il caso del "tulpa" di Alexandra David-Neel è quello di un personaggio autonomo, creato con speciali tecniche psichiche elaborate nel Tibet, il quale non solo si comporta in maniera autonoma fino a conseguenze non del tutto piacevoli, ma si rivela altresì capace di apparire a terze persone. 75

Capitolo quarto - **In che senso gli stessi fenomeni UFO vadano interpretati quali creazioni mentali capaci di raggiungere una certa consistenza fisica**

1. I cosiddetti UFO (Unidentified Flying Objects) nella sostanza appaiono riducibili a creazioni mentali collettive. 76
2. Una tale interpretazione appare convalidata dalle testimonianze di fatti che, se considerati reali, apparirebbero inverosimili; e paiono, invece, interpretabili come contenuti di esperienze soggettive indotte ipnoticamente ovvero, appunto, come la risultante di esperienze di impatto con formazioni psichiche. 77
3. Questa medesima interpretazione va confrontata sia con i risultati delle ricerche degli "ufologi" (ossia di quelli che studiano scientificamente i fenomeni relativi) sia con le esperienze dei "contattisti" (cioè di quelli che

- professano una fede nella loro natura di veicoli extraterrestri). 81
4. Osservati con attenzione, gli UFO appaiono realtà mentali alquanto evanescenti e fantomatiche, ma a un tempo capaci di materializzarsi in varia misura, fino ad attingere una consistenza ben solida. 82
 5. Questa loro natura mentale materializzabile risulta confermata da un esame delle dimensioni che gli UFO assumono dei loro colori, movimenti e velocità, oltre che dei loro apparenti occupanti. 83
 6. L'interpretazione qui proposta riceve conferma ulteriore da un esame degli effetti prodotti dagli UFO ai livelli sia psichico che fisico. 85
 7. Col fenomeno UFO concepito nei detti termini si può porre in qualche relazione anche il fenomeno dei "cerchi nel grano". 87
 8. L'interpretazione che si è data del fenomeno UFO come creazione mentale ci offre anche la chiave per spiegare i danni attribuiti a quei misteriosi oggetti e anche certe presunte sparizioni per smaterializzazione. 88
 9. I racconti dei "rapimenti" (abductions), raccolti in genere per regressione ipnotica, confermano ben poco la realtà extraterrestre degli UFO. 90
 10. Il medesimo carattere mentale che si è attribuito agli UFO ci consente di interpretare in maniera analoga gli USO (Unidentified Submerged Objects) e anche tante leggende di "mostri" di mari, laghi, pianure e montagne, per quel che di sensibile si possa esprimere nelle loro apparizioni. 92
 11. L'interpretazione proposta finora ci dà una chiave anche per vagliare certi fenomeni paranormali analoghi, di cui ci danno notizia sia la Bibbia, sia scritture diverse e cronache di altri tempi. 93
 12. I fenomeni UFO si rivelano regolati da una intrinseca intelligenza, che dà ai fenomeni stessi consistenza, dinamismo e autonomia; però di un livello tale che rende loro impossibile di superarsi più di tanto e li condanna a una ripetitività monotona, sterile e inconcludente. 94

Capitolo quinto - Come la forza psichica organizzante può agire, all'esterno, sulla stessa materia

1. Ci sono forme-pensiero suscettibili di produrre effetti anche al livello fisico e perfino guarigioni: lo fanno in maniera indiretta influenzando per prima cosa sulla psiche dell'altro soggetto cui appartiene il corpo fisico su cui l'effetto è, appunto, da prodursi. 98
2. Ma alle forme-pensiero è possibile produrre effetti fisici anche agendo in maniera diretta sulla materia stessa: è quanto si verifica nei fenomeni di psicocinesi. 106
3. Forme di psicocinesi al livello inconscio son quelle che si realizzano nel poltergeist. 109
4. Altre forme di psicocinesi son quelle che a quanto pare vengono poste in atto nella "magia nera" non solo, ma altresì in quella "bianca" di carattere benefico. 110
5. Pare che l'emissione delle forme-pensiero e delle corrispondenti energie mentali producenti effetti fisici e terapeutici possa anche venire fotografata precisamente con la macchina Kirlian. 112

Capitolo sesto - Come la forza psichica organizzante può giungere a materializzarsi essa stessa in proprio

1. Una congrua emissione di energia mentale, nel suo assumere una consistenza compatta e solida, può dar luogo a vere e proprie materializzazioni, di cui un primo grado è rappresentato dalle materializzazioni incomplete. 115
2. Si danno, poi, materializzazioni complete, come quelle ottenute con le medianità di Kate Fox, Florence Cook, Elisabeth d'Espérance e anche di Mrs. Hollis, Eva Carrière, Linda Gazzera, e in certo modo della stessa Eusapia Paladino. 117
3. Come il processo della materializzazione viene descritto nelle testimonianze di Geley, di Richet e di Felicia Scatcherd relative ai fenomeni della medium Eva Carrière, e ancora nella relazione di un partecipante alle sedute medianiche di Elisabeth D'Espérance. 121

Capitolo settimo - Come l'agire esterno della forza psichica e il suo stesso materializzarsi possono essere vissuti nell'interiorità soggettiva

1. L'azione della forza psichica organizzante può essere intimamente vissuta nelle esperienze di proiezione astrale e in quelle di bilocazione. 125
2. Come nelle proiezioni astrali il "doppio" psichico vede se medesimo e sperimenta il proprio uscire dal corpo fisico. 126
3. Come il doppio vede le realtà astrali come ne crea di nuove e come agisce su di esse trasformandole. 129
4. Come il doppio vede le realtà fisiche. 132
5. Come il doppio si sposta e passa attraverso i muri e trasporta con sé oggetti smaterializzandoli per rimaterializzarli altrove e infine agisce sulla materia con fenomeni psicocinetici e sugli altrui corpi con guarigioni. 134
6. I fenomeni di proiezione astrale divengono verificabili anche da parte di altri soggetti allorché danno luogo ad apparizioni. 138
7. C'è analogia e continuità tra le esperienze fuori del corpo e le esperienze di premorte (attestate l'una e l'altra da soggetti viventi) e poi tra queste e le esperienze del trapasso e della vita dopo la morte (attestate dalle personalità di supposti defunti che verrebbero a comunicare nelle sedute medianiche). 143
8. Un esempio di tale analogia e continuità possiamo trovarlo nel possibile paragone tra l'esperienza di premorte del dottor Wiltse e l'esperienza del trapasso dell'asserita entità Felicia Scatcherd. 144
9. Quel che un morente attesta nel merito delle proprie visioni riceve conferma da quel che può scorgere un veggente presente al letto di morte. 145
10. Nelle esperienze fuori del corpo e di premorte il soggetto ancora incarnato su questa terra vive in prima persona, e con la massima evidenza, la creatività della psiche, la quale però attinge la sua espressione massima nell'altra dimensione: realtà tutta e solo mentale, dove l'ideoplastia regna sovrana. 146

Capitolo ottavo - Come la forza psichica può conoscere le cose direttamente per immedesimazione e partecipazione

1. La forza psichica può agire direttamente sulle realtà non solo psichiche, ma anche fisiche, e le può conoscere in maniera parimenti diretta e immediata (per quanto inevitabilmente imperfetta) attraverso la telepatia e la chiaroveggenza. 150
2. Come la forza psichica può conoscere direttamente la realtà attraverso la chiaroveggenza nel presente. 151
3. Come la forza psichica può conoscere direttamente gli altrui pensieri e vissuti e stati d'animo attraverso la telepatia. 151
4. Un "oggetto psicometrico" può aiutare l'esperienza di percezione extrasensoriale e può venire surrogato da tante diverse azioni. 152
5. Si danno anche una chiaroveggenza nel passato e una chiaroveggenza nel futuro: e sia l'una che l'altra sono facilitate dall'uso di un oggetto psicometrico. 153
6. Telepatia e chiaroveggenza sono forme di conoscenza per immedesimazione. 155
7. Telepatia e chiaroveggenza sono forme di conoscenza partecipativa. 157
8. Telepatia e chiaroveggenza sono forme di conoscenza simbolica. 158

Capitolo nono - Quali conclusioni filosofiche e teologiche si posson trarre da questa analisi

1. Il postulato meccanicistico, sul quale pare fondarsi l'edificio della scienza moderna di impronta galileiana, è in realtà un assunto convenzionale: o, in altri termini, una parola d'ordine. 160
2. Come osserva Emile Boutroux, via via che si passa dalle scienze logiche, matematiche e meccaniche a quelle fisico-chimiche, biologiche e psicologiche, l'effetto appare sempre meno riducibile alla causa, e sempre più contingente e infine propriamente libero: e si passa, così, da una visione meccanicistica a una definibile in termini più finalistici. 161
3. Ai giorni nostri John Eccles critica il determinismo di tanti neurofisiologi, rileva l'autonomia dei fenomeni consci dai corrispondenti meccanismi neuronici e afferma l'indipendenza della mente dal cervello, col quale, nondimeno, essa interagisce. 163
4. Henri Bergson critica sia il meccanicismo radicale, sia il finalismo radicale, e nota che, nel suo progredire a forme sempre più evolute, la vita appare guidata da una sorta di intuizione e crea non pezzo per pezzo (come procederebbe un artigiano), bensì attraverso atti di "organizzazione" ciascuno globale e plasmante un insieme. 165
5. Il conoscere e l'agire della forza psichica trovano il loro paradigma più alto nel conoscere e nell'agire creativo di Dio. 170

Nota bibliografica 173

Capitolo primo

NELL'INTIMO DEL CORPO FISICO DI OGNI VIVENTE UNA FORZA PSICHICA ORGANIZZA LA MATERIA E A VOLTE LA TRASFORMA

1. I fenomeni della vita appaiono promossi e regolati da un principio psichico autonomo e creativo la cui azione è definibile come "ideoplastia": un'idea plasma la materia in maniera diretta e immediata

Si può asserire che ogni fenomeno della vita risulta informato da una *ideoplastia*. Che vuol dire?

Storicamente il primo a parlare di ideoplastia è stato Durand de Gros nel 1860, per significare quello che della suggestionabilità appare il carattere essenziale: l'impressione delle idee su un campo ben preparato dall'ipnosi. Abbastanza diverso è il significato che al medesimo termine ha attribuito Ochorowicz, nel 1884, quando ha chiamato ideoplastia "la realizzazione fisiologica di un'idea".

Per dare al concetto il più ampio sviluppo, giova richiamarsi al fatto che ideoplastia è termine composto da due parole greche: *èidos*, immagine, idea, e *plàssein*, modellare, plasmare.

Dunque: l'idea plasma la materia. Le dà forma e struttura. Lo fa in maniera diretta e immediata. Non come l'artigiano, che formula un progetto e poi si provvede dei necessari strumenti, che infine adopera all'uopo in una serie di atti parziali, di cui ciascuno prepara il successivo.

Nulla di tutto questo, ma "detto, fatto": anzi, "pensato, fatto"!

Al limite, l'idea crea la materia: se si può dir così, la pone in essere dal nulla. È quel che si verifica nei processi di *materializzazione*.

Prima (e, anzi, di gran lunga assai meglio) che dai *parapsicologi* del nostro tempo, il fenomeno della materializzazione è stato studiato dai *metapsichisti* del secolo scorso e dell'inizio del presente.

Quando un tale fenomeno perviene alle sue attuazioni più complete, si ha un fatto straordinario, incredibile, e pur ben constatato.

Nel corso di una seduta medianica, e non oltre i limiti della sua durata, dal corpo fisico del *medium* emerge una sostanza fluida, gelatinosa, leggermente luminosa, che al tatto comunica una sensazione a volte fredda, a volte di viscosità, altre volte di sostanza filamentosa simile a tela di ragno.

Tale sostanza, che all'inizio appare come evanescente, può acquisire consistenza sempre maggiore, fino a porre in essere un *fantasma*, cioè una forma umana completa: e non solo completa, ma calda, vitale, palpitante come il corpo di un essere umano ben vivo. È una forma umana che a volte parla e risponde. E la si può toccare, non solo, ma riscontrare che espirando emette anidride carbonica. La si può fotografare.

Si possono prendere calchi in gesso, rilevandone le impronte digitali, che potranno risultare perfettamente uguali a quelle che il defunto aveva in vita. Il calco rimane chiuso perché la mano si smaterializza nel suo interno. E alla fine il personaggio si smaterializza per intero, non prima di avere lasciato di sé quei segni, quelle tracce che in certi casi possono permettere una vera e piena identificazione.

Il massimo è questo che si è detto or ora; ma c'è tutta una gamma di esteriorizzazioni più deboli, parziali e imperfette. E, comunque, c'è un'azione plasmante che la psiche già svolge nell'interno del corpo. E già si connota essa stessa come ideoplastia. Secondo ogni apparenza, i fenomeni della vita sono, invero, promossi e regolati da una forza psichica attiva, creativa, autonoma.

L'uomo appare essere psichico per eccellenza; ma una certa psichicità, di livello diverso, la troviamo anche negli animali, mentre un'attenta considerazione del modo di essere delle piante induce vari studiosi a parlare di psichicità anche in rapporto al mondo vegetale.

Secondo questa concezione più estesa della psichicità, si può concepire la detta forza psichica come qualcosa che, in diverso grado, informa la vita sia delle piante che degli animali che degli uomini, organizzando tutto quel che in essi c'è di fisico, senza però identificarsi col fisico. In quanto nettamente si distingue dal fisico, il principio psichico può anche vivere a sé e può, quindi, sopravvivere alla disintegrazione del corpo, come vedremo a suo luogo.

In tutto quest'ambito la realtà di una forza psichica organizzante i fenomeni vitali non appare più una mera realtà da supporre, da indurre, da inferire, ma un dato di esperienza.

2. Una sensibilità, una psichicità e una forma di azione ideoplastica paiono presenti già nelle piante

Analogamente agli animali, seppure alla loro diversa maniera più elementare, anche le piante mostrano di avere una psichicità. Noteremo, per prima cosa, che anche le piante sono sensibili. E rileveremo per prima cosa che, mancando loro organi di senso simili a quelli degli animali e di noi uomini, le piante paiono capaci di esperienze extrasensoriali, più specificamente di una forma di telepatia. Nei modi che son loro peculiari, dimostrano di avere anche una emotività. Ne fanno fede le esperienze di Cleve Backster.

Nel 1966 venne in mente a questo ricercatore americano di applicare a una pianta il *liedetector* (rivelatore delle bugie, o macchina della verità). Si tratta di un poligrafo a elettrodi capace di misurare, con le oscillazioni di un ago, le variazioni dell'umidità, e quindi la diversa sudorazione che in genere emette un mentitore per il timore di essere scoperto.

In un vaso dove era piantata una dracena, egli voleva controllare se e in quale misura l'acqua fosse salita dalle radici alle foglie di quella pianta alterando la resistenza elettrica dell'epidermide in ragione di una sudorazione maggiore. In quell'occasione egli ebbe modo di scoprire che le oscillazioni dell'ago apparivano simili a quelle che rivelano l'emotività degli esseri umani.

Una tale emotività volle saggiarla bruciando una foglia con un fiammifero. Ma notò che, prima ancora che traducesse in azione il suo proposito, bastava che formulasse quel pensiero nell'intimo del suo animo per provocare nell'ago del liedetector un sobbalzo, del genere di quello che poteva esprimere un moto di ansietà e di paura.

Si riscontrò che qualcosa di simile accadeva pure quando nel locale dove era ubicata la pianta entrava una persona che, aveva distrutto altre piante o aveva in animo di distruggerle.

Un altro esperimento che ha dato risultati positivi è questo che ora dirò. In un laboratorio Backster collocava, in stanze diverse, tre piante, rispettivamente collegate a tre apparecchi, riuniti in un quarto locale, ciascuno per segnalare con le oscillazioni del proprio ago lo stato "emotivo" della sua pianta. In un quinto locale ben separato e abbastanza lontano dalle tre piante veniva sistemato un congegno mortale, atto a sopprimere la vita di un certo numero di sfortunati gamberetti di mare. L'uccisione, istantanea, doveva aver luogo in un momento preciso, ma determinato a caso da un altro congegno ubicato in un sesto locale distinto. Ebbene, ogni volta che venivano uccisi i gamberetti, nella medesima unità di tempo si verificava una reazione diciamo "emotiva" delle piante, segnalata dalle oscillazioni dell'ago. (Si veda in bibliografia l'articolo di Backster).

Bisogna dire che a Cleve Backster vennero opposte forti critiche da altri ricercatori e studiosi. Queste critiche, nota Ugo Dèttore, "infirmarono di molto l'attendibilità" di quei risultati, "tuttavia non sembrano decisive", per ragioni che egli spiega bene, su cui non è strettamente necessario che ci soffermiamo (D., 1978-79, pp. 926-927).

Personalmente, con l'aiuto di mia moglie Bettina e più occasionalmente di altri, ho portato avanti esperienze in cui applicavo a una pianta, in luogo di elettrodi, le dita di due soggetti, nel tentativo di stabilire una sorta di contatto medianico. L'esperienza ha dato qualche risultato, almeno apparente. Questo pare dovuto al fatto che almeno uno dei due canali umani sarebbe stato dotato di una qualche medianità valida per le comunicazioni di telescrittura, *vulgo dicta* "cartellone" (o "tabellone") e "piattino" (o "bicchierino").

Stabilito l'apparente contatto con la pianta, i due soggetti potevano anche cessare di toccarla, per limitarsi a toccare il bicchierino, ciascuno con due dita. Ebbene, è probabile che si venisse a formare in quelle occasioni una sorta di "entità" composita, formata dalla psichicità della pianta associata alla psichicità dei soggetti. Questa entità più integrata e comprensiva aveva qualcosa di noi, indubbiamente: cioè qualcosa di umano, qualcosa del nostro linguaggio e della nostra cultura.

Era decisamente questo nostro umano contributo che consentiva alla pianta di colloquiare con noi, sia pure in una forma elementare. Discorsi... di piante, se vogliamo chiamarli così: non certo dibattiti letterari o scientifici o politici di alto livello!

Alla domanda "Chi sei?" la pianta risponde - sempre se posso così esprimermi - tracciando sul tabellone quadrettato un disegno assai schematico della propria forma e principali ramificazioni. Poi risponde "sì" o "no" a domande come: "Ti piace essere accarezzata, coccolata? Ti piace questa grattatina? Vuoi acqua? Ti piace? Ne vuoi ancora? Vuoi più luce?" Il bicchierino riceve energia psichica dai due soggetti, ma si muove di propria iniziativa, in maniera oltre che autonoma inattesa.

Altri movimenti del bicchierino possono essere un girare in circolo, che nel nostro linguaggio convenzionale esprime contentezza. O un passaggio, ripetuto più volte, da una casella a quella inferiore, per esprimere l'idea "Le foglie mi sono cadute, o mi stanno

cadendo" (magari anche proprio le foglie di quel preciso punto della ramificazione). O ancora il passaggio del bicchierino sui punti già determinati dal disegno schematico della pianta (di cui si è detto) a indicare che la pianta prova un senso di piacere per il fatto che quei precisi punti vengono bagnati e rinfrescati.

Soprattutto quando i soggetti operanti sono due persone, come si dice, dal "pollice verde", il maggiore feeling che le unisce alla pianta permette una maggiore fusione con essa e la formazione di una entità comune, composita, meglio integrata. Ecco perché "la pianta" (o meglio l'entità composita che temporaneamente si è venuta a formare tra pianta e soggetti umani fungenti) dà "risposte" più articolate, più umane, meglio nutrite della cultura umana dei soggetti stessi.

In questi casi alla domanda "Ti piace?", formulata dopo aver dato un po' d'acqua alle radici, la risposta della pianta (sempre per dir così) può essere: "Mi desta". Così alla domanda "Come ti piace essere curata?" la replica una volta è stata: "Lasciata ferma".

Un altro esempio si può trarre da analoga esperienza, in cui i soggetti fungenti erano sempre due persone dal pollice verde (col risultato di una maggiore fusione, e così via, come si è spiegato). Alla pianta viene versata acqua sulle radici e, per così dire, lei replica: "Bagno". Altra acqua viene versata sulle foglie e, sempre per così dire, lei prega: "Poco". Versandone ancora sulla terra che ricopre le radici, si ottiene l'espressione: "Sì... acqua buona". Alla domanda "Hai abbastanza acqua?" la replica è: "Ora beata".

La pianta non pare soffrire del fatto che con la forbice le si tagli un rametto secco: al contrario, pare gioirne (emozione espressa col solito movimento circolare del bicchierino). Ma ben diversa è la reazione, se noi le strappiamo un rametto o una foglia: il bicchierino gira sulla casella del "no" tante volte con impeto crescente; e i due soggetti umani che si trovano sotto le dita il piccolo oggetto lo sentono vivo, palpitante, e in certo modo ne avvertono come il dolore bruciante, straziante, insostenibile.

Due soggetti dal pollice verde hanno stabilito con la pianta sperimentata un rapporto indubbiamente buono. Ed ecco che uno dei due, per mio ordine impartito all'improvviso da una stanza lontana, strappa una foglia. Nella reazione della pianta si esprimono insieme, dolore ("oh") e sorpresa: "perché?"

A questo punto, sempre su mio invito formulato all'istante, uno dei due chiede: "Chi siamo noi?". La risposta è: "Pericolo". Controreplica (un po' ipocrita, diciamo pure): "Per te?" Risposta (inequivocabile) della pianta: "Sì".

Come si vede, è più ragionevole concludere che le risposte che noi sommariamente attribuiamo alla pianta sono, in realtà, filtrate da noi soggetti umani fungenti nella comunicazione medianica. Su questo punto, sulla mediazione di questo nostro fattore umano giova insistere, e non lo si farà mai abbastanza.

Bisogna nondimeno insistere anche, e soprattutto, sul fatto che attraverso la mediazione della nostra psicologia, cultura e linguaggio umani si esprimono istanze vitali che sono della pianta: si esprimono le esigenze della pianta, ma in quanto esigenze di un essere vivo, capace - alla sua maniera - di emotività, di desiderio, di godimento, di trepidazione, di paura, di sofferenza. E altresì capace, come subito vedremo, di partecipazione alle sofferenze di altri esseri.

Si è già notato come le piante di Backster mostravano di provare come un senso di trepidazione e di paura alla presenza di persone che avessero maltrattato altre piante. Ebbene, qualcosa di simile trova un qualche riscontro anche nelle esperienze nostre.

Vorrei, qui, riportare un passaggio dal mio articolo "Esperimenti medianici con le piante" (dal quale, del resto, ho attinto le altre notizie date finora in proposito): "Le piante sono, di solito, assai cordiali con noi, quando non addirittura affettuose, delle vere 'affettuosone'. Stranamente contrastava l'atteggiamento, riservato all'estremo, della pianta di Gianni nei confronti di Annamaria".

Mi spiego meglio: il nostro amico Gianni è il donatore della pianta; Annamaria è un'altra nostra amica, la quale si trovava a sperimentare come soggetto fungente assieme a una seconda amica, Olga, mentre mia moglie ed io ci eravamo allontanati due stanze più in là, per non influenzare più di tanto l'esperimento, cui eravamo stati partecipi fino a poco prima.

Per riprendere la citazione: "Poiché costei [Annamaria] è una personcina oltremodo buona, generosa e gradevole, mi chiedevo che cosa potesse spiegare il suo evidente 'rigetto' da parte della pianta".

Chiarimento del mistero: "Dopo averci riflettuto, la stessa Annamaria mi ha offerto una chiave di spiegazione. Lei ha molte piante su una terrazza di casa e le ha sempre accudite con amore. Però, negli ultimi due anni, il tempo le era mancato di curarle a dovere. Ne consegue che spesso le aveva lasciate a lungo senza acqua, facendole parecchio soffrire".

Ora "è probabile che la pianta di Gianni abbia colto la sofferenza di tante sorelle per una sorta di telepatia, simile a quella rilevata nei famosi esperimenti che Cleve Backster ha portato avanti dal 1966" (Liverziani, 1993).

Ora che ho detto dei nostri esperimenti medianici con le piante, che certo sono stati portati avanti con una scientificità incomparabilmente minore di quelli di un Backster, mi sento venire il sudore freddo al pensare quello che scriverebbero di noi i critici di Backster, ammesso che avessero tempo, voglia e degnazione di prestare un minimo di interesse a questo nostro lavoro.

Nessuna pretesa ho di dare dimostrazioni scientifiche rigorose nel senso di esatte al cento per cento, inoppugnabili, definitive, tali da costringere all'assenso al pari di teoremi di geometria.

Quel che mi propongo, ora e per l'intero corso del presente studio, è di rilevare come dati fenomeni suggeriscano certe conclusioni, e magari le suggeriscano con forza.

Siamo ancora sul piano delle intuizioni, che possono essere vere e feconde e, per il momento, sufficienti a indirizzare il nostro pensiero, in attesa di quelle prove più oggettive che forse verranno, o che forse non si potranno mai dare col rigore che ho detto, almeno in certi più delicati settori di ricerca.

3. D'altra parte una psichicità e un'azione ideoplastica si esprimono più in genere in tutti gli esseri viventi

Ogni volta che noi tentavamo di metterci in comunicazione "medianica" con una pianta, la sua psichicità si rivelava attraverso movimenti del bicchierino.

Ricordo, ora, che con una particolare pianta abbiamo portato avanti una sperimentazione attraverso una serie di "sedute" aventi luogo attraverso intervalli di quarantott'ore ciascuno, e quindi l'esperienza complessiva è andata avanti per più di una settimana. Sarà stata colpa della nostra maldestria e carenza di "pollice verde", ma purtroppo alla fine la pianta è morta. Negli ultimi tempi la sua maniera di manifestarsi era divenuta sempre più debole, mentre il bicchierino si muoveva in modo sempre più stentato e fiacco, sì che alla fine non si è mosso più.

Anche il fiore colto non risponde, analogamente alla pianta morta. Mi dispiace per gli innamorati, che all'amato bene si compiacciono di regalare fiori colti, staccati dalla pianta o direttamente dalle radici. A me risulta che un mazzo di fiori altro non è che un fascio di piccoli cadaveri vegetali: un po' macabro, ma esatto!

La pianta, insomma, risponde e reagisce in quanto c'è in essa un'anima, una psiche, un fluido (lo si chiami come si preferisce) che può anche venir meno. Quando vien meno, cessano i fenomeni vitali, biologici, e rimangono i fenomeni puramente fisici e chimici. Vien meno la sintropia, il finalismo, e rimane l'entropia, la causalità pura, il puro determinismo. L'essere vivo si trasforma in cadavere. Dell'animale vivo rimane l'inerte carogna, avviata a decomposizione. La pianta viva si secca. L'uno e l'altra sono, ormai, ridotti ad esseri non viventi: privi, cioè, di fenomeni vitali; quindi soggetti a meri fenomeni fisici e chimici.

In tal caso, quale fine faccia il principio vitale-psichico della pianta, se si dissolva immediatamente o sopravviva, non si sa. Del principio psichico umano che abbandona il corpo fisico, tutto suggerisce la sua sopravvivenza, almeno temporanea. Il medesimo si può dire del principio vitale-psichico degli animali.

Un libro di Ernesto Bozzano che porta il titolo significativo *Gli animali hanno un'anima?* (B., 1952a) ci propone una vasta e complessa fenomenologia, che sotto molti aspetti appare analoga a quella metapsichica dell'uomo. Vi risulta, per esempio, che, al pari dell'uomo, anche tanti animali superiori (come cani e gatti) sono agenti e percipienti di fenomeni di telepatia: cioè appaiono, e comunque si manifestano, ad altri animali e a persone, non solo, ma percepiscono loro messaggi telepatici. O anche hanno presentimenti e premonizioni di cose che accadranno, di pericoli che li sovrastano. Pare, insomma, che possano avere anch'essi esperienze extrasensoriali. Pare che possano vedere, e comunque percepire in qualche maniera, la presenza di fantasmi umani. Non solo, ma pare che anche tanti fantasmi di animali morti siano apparsi e siano stati riconosciuti e identificati.

Chiudendo questa parentesi, cerchiamo di precisare in che cosa un essere vivente si distingue da un essere non vivente, o non più tale. Diremo allora che l'essere vivente si distingue dal non vivente grazie alla sua triplice capacità di reagire, di accrescersi e di riprodursi.

Le reazioni di un vivente possono essere di natura semplice: ad esempio, la pupilla si restringe all'eccessiva luce; la bocca si riempie di saliva al momento di mangiare, o anche alla semplice vista o percezione dell'odore del cibo. Le reazioni possono essere anche di natura più complessa. È l'uomo che ha le reazioni più complesse: le quali possono accentuare, via via, il loro carattere volontario e configurarsi come sempre meno prevedibili.

Pure un oggetto costruito di materia può giungere a possedere una struttura complessa anche all'estremo. Ma il suo reagire rimane pur sempre qualitativamente ben diverso dal reagire di un essere che vive. Scrive Richard Palmer nel suo trattato introduttivo alla biologia, che è intitolato *Esseri viventi*: "Un ingegnere una volta inventò un giocattolo che era dotato della capacità di seguire una luce in una stanza buia. Questo ingegnere avrebbe potuto fare di più e rendere il giocattolo sensibile al suono e al tatto. Eppure neanche allora lo si sarebbe potuto chiamare vivo" (P., p. 5).

La distinzione tra esseri non viventi ed esseri viventi viene meglio chiarita rilevando, di questi, gli altri due caratteri distintivi essenziali. Oltre ad essere capaci di reattività in quanto sensibili alla loro particolare maniera, tutti gli esseri viventi, piante comprese, crescono e si riproducono.

Che cosa vuol dire *crescere*? È "la capacità di trasformare parti del mondo circostante, il cibo, in sostanza loro propria" (ivi). Crescere è non solo aumentare di dimensioni, ma, in un senso più lato, è anche un saper compensare gli effetti delle perdite subite per l'uso e il logoramento del corpo (a meno, beninteso, che non siano eccessive e soverchianti).

Cediamo ancora la parola al medesimo autore, a meglio chiarire il concetto di questo crescere che include il nutrirsi: un nutrirsi che a sua volta include respirazione e circolazione. Quanto segue si riferisce particolarmente agli animali, ma, con le debite variazioni, può valere per ogni essere vivente. "La nutrizione", spiega Palmer, "consiste essenzialmente nella somma del lavoro dei processi digestivi, respiratori e circolatori, per cui le sostanze introdotte come cibo, di gusto e composizione svariata, vengono scisse nei costituenti fondamentali; questi vengono assorbiti, trasportati ed infine adoperati dal nostro organismo secondo la loro qualità".

Continua il biologo inglese: "Gli alimenti vengono distinti grosso modo in plastici ed energetici; gli uni, come le proteine, servono alla formazione o alla ricostituzione di sostanze viventi; gli altri, come gli zuccheri ed i grassi, vengono 'bruciati' mediante l'ossigeno introdotto con la respirazione e producono dell'energia, quella che ci serve per compiere le nostre funzioni vitali" (P., nota a p. 26).

Le piante, nel loro contendersi uno spazio al sole, possono crescere verso l'alto in maniera indefinita. Gli animali crescono fino a raggiungere le dimensioni dell'età adulta, e non oltre. Ma pur quando l'animale ha raggiunto le sue dimensioni definitive, la capacità di compensazione sussiste.

Eccone qualche esempio. Negli animali e nell'uomo le ferite si rimarginano e vi si viene a ricostituire uno strato di pelle nuova. Le ossa rotte si risaldano. L'organismo si nutre dei cibi e li assimila, trasformandoli in pelle, ossa, muscoli e in quanto altro lo costituisce. Dal canto loro, le piante, oltre ad assorbire l'energia luminosa del sole, assimilano l'anidride carbonica dell'aria e dell'acqua e i sali del terreno.

C'è poi la *riproduzione*, che, ad un certo livello evolutivo, ha luogo attraverso due tipi di fecondazione: di un gamete femminile da parte di un gamete maschile, nelle piante; di un uovo da parte di uno spermatozoo, negli animali. Gli esseri inanimati possono, tutt'al

più, produrre qualcosa, non mai riprodursi. Macchine possono produrre altre macchine diverse, non mai produrre macchine simili a se medesime.

Il crescere è un processo molto complicato, che impiega i diversi apparati, sistemi, organi, tessuti, cellule, molecole, atomi ad una finalità comune. C'è, qui, un evidente lavoro di *organizzazione*. Dove c'è un'organizzazione si induce che ci sia un soggetto che organizzi attraverso un'attività cosciente.

In mancanza di un tale soggetto consapevole si dovrebbe almeno inferire la presenza di un corrispondente principio - non meno attivo, psichico, ideoplastico - il quale svolgesse quel lavoro di organizzazione ad un livello subliminale, ad un livello di inconsapevolezza. Almeno un principio organizzante ci deve essere. Non ci si può accontentare di spiegare i fenomeni della vita con una pura causalità del tutto priva di finalismo, posta in opera dal mero cieco caso.

Quel principio di *organizzazione*, cui l'intera fenomenologia della vita pare affidata, si impegna in un lavoro ancor più complesso allorché dalla *nutrizione* si passa alla *riproduzione*: allorché organismi già di per sé supercomplicati debbono porre in essere organismi analoghi.

Qui al meccanismo subentra sempre più la creatività. Da qualcosa che esiste solo in germe, in elementare abbozzo, vien fuori qualcosa di definito in maniera piena e perfetta nella molteplicità sofisticata di tutte le sue articolazioni e funzioni. Qui non c'è più solo la trasformazione del preesistente, ma l'attuazione del nuovo. E il nuovo essere, se pur viene generato da un doppio fattore maschile e femminile, ha una sua vita in certo modo originale, in certa misura autonoma, autarchica, autosufficiente.

Ma, finché un essere vivente si riproduce senza mutare la sua struttura, la sua creatività appare più limitata. Questa, però, tende a uscire dai suoi limiti; e, ove riesca a liberarsi dalla prigionia dei condizionamenti che la costringono a rimanervi, ecco che si cerca strade nuove.

Così, a poco a poco, l'essere vivente evolve. Modifica la sua struttura via via perfezionandola. Nel corso di lunghe ere di storia del nostro pianeta, una specie vivente può modificarsi anche in modo radicale, tanto da dar luogo a specie distinte e sempre più diverse.

Ne *L'evoluzione biologica e l'origine dell'uomo* Piero Leonardi nota che ci troviamo di fronte a due possibili ipotesi: quella del vecchio *fissismo*, secondo cui tutte le specie appaiono contemporaneamente, in quanto create da Dio ciascuna coi suoi caratteri inalterabili; quella dell' *evoluzionismo*, secondo cui gli organismi viventi appaiono in epoche diverse, prima gli inferiori e via via, generati da quelli, attraverso un lungo processo graduale di trasformazione, i superiori.

Leonardi osserva che in natura ci sono organismi che persistono immutati e altri che mutano, che evolvono. Passando in rassegna le varie ipotesi formulate per spiegare l'evoluzione, egli evidenzia, da un lato, i limiti dei *fattori esterni* (l'influenza dell'ambiente, come vuole Lamarck; e tutto quel che comporta l'esigenza di sopravvivere nella lotta per la vita, come vuole Darwin). Dall'altro, sottolinea l'importanza dei *fattori insiti nell'organismo che evolve*. L'evoluzione è un processo limitato, che all'inizio sembra essere stato rapido, ma poi rallenta.

Leonardi ricorda, poi, l'ipotesi di Naegeli, il quale introdusse nella teoria dell'evoluzione il concetto di *idioplasma*. Per Naegeli l'evoluzione degli organismi sarebbe la manifestazione visibile dell'invisibile evoluzione dell'idioplasma, principio insito in

ciascun essere che lo porta a realizzarsi alla sua maniera propria ed unica e tende a un perfezionamento progressivo (cfr. L., pp. 73-97 e altrove).

A fattori interni si rapportano anche *l'ortogenesi* di Eimer e il *mutazionismo* di De Vries, per cui le trasformazioni avverrebbero in maniera non graduale ma brusca. Le ipotesi di chi fa risaltare i fattori interni dell'evoluzione non sempre ricevono immediato conforto dai dati finora emersi. Nondimeno appaiono suggestive e significative, come idea direttrice tesa a inquadrare la totalità dei fenomeni.

Una visione d'insieme può indurre a pensare che sia presente, nell'evoluzione, una carica, una molla interna: uno "slancio vitale", come lo chiama Bergson (il cui pensiero verrà considerato un po' in dettaglio nel capitolo conclusivo).

È uno slancio vitale che si dirama a sollecitare l'evoluzione dei singoli e delle specie. È uno slancio vitale che non sempre riesce a trovare la sua strada e sovente rimane imprigionato nelle situazioni in cui si incarna ed opera. È, nondimeno, un impulso unitario che porta avanti la creazione intera pur attraverso difficoltà ed ostacoli, pur attraverso i meandri di involuzioni e ritorni indietro, nel lungo travaglio del divenire cosmico.

Leonardi ricorda il fenomeno del *mimetismo*, e vi trova l'importante esempio di un'azione che, per salvaguardare l'animale da un continuo pericolo di vita, deve compiersi in maniera immediata e totale. Se il mimetismo si attuasse parzialmente e per gradi, non avrebbe alcun effetto: e l'animale indifeso sarebbe subito preda di chi è pronto a mangiarselo (L., pp. 75-76).

La considerazione di tutto questo lavoro autonomo, creativo, ideoplastico, che tende a forme sempre più complesse e perfezionate, ci conferma che nell'intimo di ogni essere vivente deve esserci un principio vitale di natura psichica. È una psichicità di cui si può avvertire la presenza attiva nelle piante in virtù di esperimenti come quelli di Cleve Backster o, in una maniera meno scientifica ma penso non meno valida e significativa, anche attraverso esperienze "medianiche" del tipo di quelle che abbiamo portate avanti noi stessi.

La realtà di una forza psichica insita in ogni singola pianta la si può, dunque, sia incontrare al vivo, sia argomentare (cioè inferire con ragionamenti). Tale doppio accesso è praticabile vieppiù in rapporto agli animali, con i quali si può stabilire un'empatia - diciamo pure: una sorta di comunione - e tanto meglio, quanto più si sale per la scala evolutiva.

Con gli animali superiori si riesce a stabilire addirittura un'amicizia. Si scopre che sono capaci di sensazioni e sentimenti simili ai nostri. Con gli altri esseri umani il rapporto di comunione può divenire pieno.

Così, nel mentre che "sentiamo" la psichicità di quel particolare essere (quale che sia), noi ci possiamo anche confermare della veridicità della nostra percezione e intuizione attraverso un procedimento razionale di verifica.

Una verifica razionale di questo genere risulterà tanto più convincente, quanto più emergeranno dati a sostegno della nostra ipotesi. Il paragrafo che segue ne proporrà una serie, concernente sia gli animali in genere, che l'uomo.

Sono certo che sia quel paragrafo, sia gli ulteriori, dedicati a fenomeni umani, risulteranno meglio convincenti nel senso indicato. Ritengo che la presenza attiva di un principio psichico ideoplastico sia destinata ad apparire sempre più evidente man mano che si sale per la scala evolutiva e altresì man mano che dai fenomeni del regno vegetale

si passa a quelli del regno animale, ai fenomeni specificamente umani e a quelli paranormali e paramistici.

4. Un'azione ideoplastica si rivela in modo particolare negli animali e in modo particolarissimo negli esseri umani

Un noto libro, scritto in collaborazione da Edmond Duchâtel e René Warcollier, illustra tutta una gamma di fenomeni psichici i quali dimostrerebbero la forza plastica del principio psichico negli animali, nel corpo umano e fuori di esso.

Quel che noi possiamo chiamare "principio psichico" o "forza psichica" vien designato dai due autori col termine "volontà": parola da intendersi, ovviamente, nel senso più lato, dal momento che una tale volontà opera più che altro al livello inconscio.

E infatti il volume porta per titolo *I miracoli della volontà*. Nella prefazione all'edizione italiana gli autori fanno riferimento a un volume di Ernesto Bozzano, *Pensiero e volontà forze plasticizzanti e organizzanti*. Chiaramente si riallacciano alla tematica di questo volume del metapsichista italiano, già chiaramente espressa dal suo titolo. Sono temi che Duchâtel e Warcollier approfondiscono, integrano e sviluppano in maniera ben appropriata, originale e, vorrei aggiungere, senz'altro geniale.

Idee e notizie si possono attingere da una letteratura vasta e variamente articolata; però mi sembra che i due menzionati libri si prestino ad una particolare utilizzazione ai fini della presente ricerca.

Dal volume di Duchâtel e Warcollier mutuerò, anzitutto, uno schema generale, che i due autori articolano in tre parti contrassegnate da questi tre titoli: 1) La forza plastica della volontà presso gli animali; 2) la forza plasticizzante della volontà nel corpo umano; 3) la forza plasticizzante della volontà al di fuori del corpo umano.

Osservano i due autori che presso gli animali una diffusa maniera di espressione della forza plastica della volontà è il *mimetismo*. Ecco una serie di esempi. Il granchio-ragno delle coste di Francia si adatta al colore dell'ambiente formandosi un vero e proprio abito. Il mesonauta insignis, piccolo pesce dell'America del Sud, muta rapidamente di colore in maniera totale. Il pesce camaleonte appare, diciamo, dipintore del suo stesso corpo (D.-W., cap. I).

A questi dati forniti da Duchâtel e Warcollier se ne possono aggiungere altri mutuati dal *Trattato di parapsicologia* di René Sudre. Nota questo autore che talune farfalle della famiglia della oxidia imitano le foglie morte. Alcune mantidi indiane imitano i fiori. Le farfalle kallimas, dell'America del Sud, imitano certe foglie macchiate di ruggine o rosicchiate. Un certo tipo di cavalluccio marino assume l'aspetto di un pugno di alghe.

Sudre fa cenno all'*omocromia*, cioè al fatto che l'animale assuma il medesimo colore dell'ambiente, come a un primo abbozzo, più limitato, di mimetismo. Così nelle terre arse e nelle regioni industriali gli insetti sono nerastri. Ci sono addirittura acridie che si ricoprono di strisce verdi allorché spuntano i primi germogli. Certi molluschi che vivono sulle spugne son gialli e rossi. I pesci dei fondali sono invisibili; e, più in genere, molti animali che vivono nel mare si sottraggono alla vista grazie a una certa trasparenza.

È impossibile spiegare il fenomeno del mimetismo con semplici variazioni chimiche. Quando, poi, si cerchi una spiegazione meccanicistica, fisico-chimica, dello sviluppo di nuovi organi, si rimane del tutto disarmati. Come spiegare l'origine e l'evoluzione di un organo complesso come l'occhio? Come spiegare la mutazione in ala di un arto destinato al camminare?

Si è costretti a concludere, con Sudre, che "il nuovo organo risponde a un'idea, conseguenza essa stessa di un bisogno; il bisogno di vedere, il bisogno di volare. Nessuno di questi organi può essersi creato per successivi perfezionamenti; certamente si è fatto in una volta sola per rispondere alla sua funzione; o, se si è fatto progressivamente, era il risultato di un piano come l'opera di un artefice" (S., p. 378; cfr. anche pp. 31 e 377).

Accanto al mimetismo è, poi, da ricordare la ricostruzione di una parte del corpo. Nel volume intitolato *Il vitalismo - Storia e dottrina*, Hans Driesch passa in rassegna fenomeni di rigenerazione che considera particolarmente significativi.

Un lombrico, o un verme d'acqua dolce (come il nais), qualora venga tagliato trasversalmente in un qualsiasi punto della propria lunghezza, crescendo in avanti rigenera la parte anteriore, compreso il ganglio cerebrale (Driesch, pp. 279-280).

La tubularia, idropolipo lungo da tre a cinque centimetri a forma di tubo con un capolino di maggiore ampiezza dotato di tentacoli, allorchè venga amputato del capolino lo rigenera al completo sovente entro diciotto ore (D., pp. 281-284).

La clavellina, ascidia della lunghezza di uno o due centimetri che vive in colonia, amputata del sacco branchiale lo rigenera in tre-quattro giorni. Dal canto proprio, anche un sacco branchiale reciso si trasforma, nel corso di alcune settimane, in una nuova ascidia, minuscola ma perfetta in tutte le sue parti. Il medesimo faranno anche i singoli pezzi in cui sia stato suddiviso, pur minutamente, un sacco branchiale già asportato (D., pp. 285-290).

Duchâtel e Warcollier producono due esempi assai significativi. Ai crostacei amputati delle zampe, queste si rigenerano. Alle lucertole si riforma la coda, però con questa importante differenza: le vertebre caudali vengono sostituite da sostanze meramente cartilaginee, le quali non assumono mai, in senso proprio, la natura e nemmeno la solidità delle ossa (D. e W., c. II).

Si può rilevare che, da un lato, ogni cellula ha una propria vita in certo modo individuale ed autonoma, mentre, d'altro lato, queste vite vengono a coordinarsi in una vita collettiva, che ne è la sintesi. Ne è principio regolatore e animatore uno psichismo, diciamo, generale o complessivo o integrato. La vita collettiva che ne risulterà sarà definibile non tanto la somma, quanto piuttosto il prodotto delle vite individuali e delle rispettive azioni o movimenti.

Questo vale per un organo (formato com'è da cellule), e parimenti vale per un organismo (formato com'è da organi, apparati, sistemi), e vale ancora per colonie formate dall'associarsi di esseri viventi individuali. Ciascun elemento ha una propria psiche: e l'associarsi di più psichismi elementari (organismi od organi o cellule che siano) dà luogo a un polipsichismo. Ogni complesso è, perciò, definibile come polipsichico e polizoico.

Polipsichisti sono i filosofi Arthur Schopenhauer e Joseph-Pierre Durand (detto Durand de Gros), che il metapsichista William Mackenzie ricorda prima di esporre l'ipotesi da lui stesso formulata al riguardo.

Per Durand l'organismo umano è un composto di organismi semplici, ciascuno dei quali ha una propria distinta anima ed è in certo modo completo in sé. Questo può

spiegare l'apparente autonomia di tanti fenomeni psichici inconsci rispetto alla totalità dell'individuo.

Dal canto suo, Mackenzie preferisce rilevare: "Constato l'innegabile carattere polizoico (e perciò polipsichico) degli organismi singoli: e penso che, *similmente*, alcuni di tali organismi, riuniti spazialmente in modo più o meno contiguo, possono a loro volta dar luogo in determinati casi ad un organismo 'superiore', polizoico (e perciò polipsichico) rispetto ad ognuno di essi" (M., pp. 277-278).

Mackenzie ricorda le alghe unicellulari, che sono capaci di vivere isolate o anche associate tra loro in "cenobio". Questo, ove si formi, appare un organismo altrettanto completo e perfetto, ma profondamente diverso dal primo (M., pp. 278-279).

Il medesimo autore ricorda varie specie di alghe (le flagellate e le diatomee), le cui colonie hanno movimenti del tutto diversi da quelli dei singoli organismi viventi a sé (pp. 278-283).

Convieni, qui, tornare all'esposizione di Duchâtel e Warcollier. Nel capitolo successivo a quello dove li abbiamo lasciati, i due co-autori passano a rilevare il carattere che assume la forza plasticizzante della volontà prima della formazione dell'embrione. Se si accoppia una femmina (per esempio una cavalla o una cagna) di razza con un maschio di razza diversa, non solamente il primo parto sarà bastardo, ma anche i parti successivi risulteranno inquinati di bastardaggine: si può dire, concludono gli autori in merito, "che la *memoria funzionale della madre* ha, nello sviluppo del feto, una importanza tanto considerevole che riesce", come in un certo caso da loro menzionato, "ad equilibrare l'influenza del secondo maschio, dato che i figli del secondo parto rassomigliano al primo fecondatore" (D. e W., p. 46 e, più in gen., c. III).

Sudre riferisce il caso di una gatta di Nizza, attestato da un veterinario e da altre persone degne di fede. Nel 1921 la bestiola mise al mondo un gattino, recante, sul pelo bianco del ventre, le quattro cifre di quell'anno in pelo nero. Come si spiega? Durante la gestazione, la gatta aveva trascorso molte ore a fare la posta a dei topi, che lei non poteva vedere perché nascosti in un sacco che portava impressa quella data. Sopra quel numero apparivano disegnate tre stelle, e anche queste sono apparse sul pelo del gattino in forma di tre punti.

Commenta questo autore: "Il fenomeno non è più spiegabile di quello della cavalletta le cui ali riproducono delle foglie. Tutt'al più si può dire che il primo era una sorta di *lusus* [cioè di scherzo] individuale e il secondo si è conservato nella specie perché aveva una funzione protettiva" (Sudre, p. 378).

Del resto anche nella specie umana il primo matrimonio può influire sulle caratteristiche dei figli avuti dal secondo. Duchâtel e Warcollier ne trattano nel quarto capitolo del loro libro, che apre la serie dei capitoli dedicati alle forze plasticizzanti della volontà nel corpo umano.

Vi si parla, fra l'altro, dell'influenza che possono avere non solo le cosiddette "voglie" che la madre abbia durante la gravidanza, ma qualsiasi impressione che ella in quel periodo subisca. Tra gli esempi addotti c'è quello di una donna, la quale rimane talmente colpita dalle mani color blu di un tintore di lana, che poi le nasce un bambino con le mani del medesimo colore.

Il capitolo successivo (quinto) del volume appena citato è dedicato alla forza plasticizzante della volontà sul corpo umano dopo la nascita. Qui vengono ricordati casi di dermografismo come questo che segue. Un bambino gioca con la chiudenda del cami-

netto, che alla fine, staccatasi la catena, rischia di ghigliottinare il piccolo imprudente. La mamma lo salva tirandolo via, ma sul collo di lei appare un cerchio eritematoso che un medico venuto ore dopo può ancora constatare.

Enrico Carreras dedica un volumetto, dal titolo *Le impressioni materne*, ad uno "studio sperimentale sulla genesi psichica di alcune 'voglie' e mostruosità". Nei trentanove casi che l'autore raccoglie ci sono fenomeni davvero spaventosi. L'impressione che la madre riceve dall'abituale visione di una mendicante con un arto monco, o della stessa famosa statua mutilata di Pasquino in Roma, le fa nascere, nel primo caso, una bambina senza un avambraccio, e nel secondo un'altra figlioletta con i soli tronconi delle braccia e delle gambe (C., pp. 32-33). La visione ripetuta di un certo animale provoca la nascita di un bambino conformato in maniera che richiama quella bestia in maniera impressionante (pp. 28, 29 e 30). Sono i casi-limite di una lunga serie di "voglie", che ricordano, per così dire, gli "originali" più svariati.

Si ha qui una conferma ulteriore di come, soprattutto al livello inconscio, nel plasmare i tessuti del corpo la creatività della psiche appaia davvero senza limiti.

5. L'azione ideoplastica specialmente si esprime nei processi di cicatrizzazione e rigenerazione dei tessuti e in via più eccezionale nelle guarigioni prodigiose

Di Duchâtel e Warcollier possiamo riprendere ancora il filo espositivo, per rilevare come i due studiosi francesi dedichino il sesto capitolo alla forza plasticizzante della volontà sul corpo umano, in caso di malattia. La funzione organizzante e perfino rigeneratrice di questa forza pare confermata dai processi di cicatrizzazione, di rigenerazione dei tessuti, di guarigione per suggestione o per autosuggestione, e dalle stesse guarigioni chiamate miracolose.

È una gamma di fenomeni complessi di cui non si può trattare nemmeno sinteticamente in spazio così breve, e cui gioverà dedicare solo qualche rapidissima annotazione. Anche la più piccola cicatrizzazione comporta la rigenerazione di un tessuto epiteliale.

Quando, per rimpiazzare un tessuto che non esiste più, si è costretti a ricorrere a un tessuto di natura diversa, è da notare che il tessuto estraneo trapiantato si viene a trasformare in tal maniera da perdere i suoi caratteri ed acquisire quelli che il tessuto da rimpiazzare aveva prima, quando era intatto: così un pezzo di peritoneo si tramuta in un frammento di aorta, una vena diventa un'arteria.

Un parallelo col mondo animale è suggerito da un paio di dati che ho trovato riportati ne *L'evoluzione creatrice* di Bergson. Se ad un tritone si estirpa il cristallino, questo viene rigenerato dall'iride. È da notare che, mentre il cristallino si è costituito a spese dell'ectoderma, l'iris è di origine esodermica. Se si fa il medesimo con la salamandra maculata, la rigenerazione del cristallino avverrà a spese della parte superiore dell'iride; ma, se si sopprime anche questa, la rigenerazione prende forma nello strato interno o retinico della regione rimanente (cfr. B., 1966, p. 76).

Si è visto come l'azione di un principio psichico sia attestata dai processi di cicatrizzazione e di rigenerazione dei tessuti. Va, qui, aggiunto che quell'intima segreta azione riceve una conferma particolarissima, nel senso più forte, dalle guarigioni miracolose o comunque prodigiose.

Duchâtel e Warcollier riportano tre casi esemplari di guarigione "miracolosa" avvenuta in maniera istantanea, o quasi. Il primo è di frattura della tibia e del perone con piaga incancrenita. Il secondo è di lesioni e paralisi delle estremità inferiori (a seguito di incidente) con piaghe date per incurabili. C'è, infine, il caso di una donna affetta al viso nonché a una gamba da ulcere purulente di natura tubercolare (D. e W., pp. 89-95).

I due autori definiscono il primo fatto come il più straordinario di tutti e tre. E notano che è talmente documentato da non lasciare adito al minimo dubbio. Il "miracolo" è avvenuto in una "grotta di Lourdes" ricostruita, con attorno una grande chiesa, ad Oostaker, presso Gand nel Belgio.

Pierre Derudder, contadino, viveva a Jabbeke, nella Fiandra Occidentale, dove nel febbraio 1867 si ruppe una gamba per la caduta di un grosso tronco d'albero. Ne riportò la frattura della tibia e del perone appena sotto il ginocchio. Si formò una piaga cancrenosa, dove frammenti d'osso nuotavano dentro il pus. Un'altra ulcerazione si era prodotta sul dorso del piede. I medici convenirono nel dichiarare il male incurabile. Pierre fu costretto a rimanere in letto per un anno intero tra i dolori più atroci. Quando alla fine si alzò poté camminare a stento solo appoggiandosi sulle stampelle. La parte inferiore della gamba si poteva muovere, e anche torcere, in tutte le direzioni.

Dopo ben nove anni di quel calvario, Pierre decise infine di farsi portare in treno a quella nuova Lourdes. Non appena giuntovi, bevve un po' d'acqua e poi compì con gran pena e fatica un duplice giro della grotta. Cominciò il terzo, ma non riuscì ad andare oltre. Quindi si sedette davanti all'immagine della Vergine. Chiese perdono di tutti i propri peccati e implorò la grazia di guarire per poter provvedere al sostentamento della moglie e dei figli.

All'improvviso, sconvolto dalla commozione, si alzò e, camminando senza stampelle, attraversò le file dei pellegrini per andare a inginocchiarsi innanzi all'immagine. Era come fuori di sé e solo in un secondo momento si rese conto che aveva camminato e poi si era inginocchiato e ora poteva muoversi agevolmente e senza dolore.

Ad un accurato esame le gambe risultavano ormai nuovamente di pari lunghezza e gambe e piedi avevano riacquisito il volume normale. Le piaghe erano cicatrizzate e le ossa ben saldate. La guarigione completa fu riscontrata anche dagli stessi due medici, i dottori Affenaer e Van Hoestenberghes, che avevano più volte operato Pierre. Questi visse in ottima salute lavorando la terra per tantissimi anni, e morì infine a settantacinque.

Riferisce Marcel Magnin che l'autopsia, eseguita dallo stesso Hoestenberghes, rivelò ben marcato il segno della duplice frattura. E osserva: "Quanto alla lunghezza delle ossa, misurate sulla fotografia, è stata riscontrata minore nella gamba risanata. Questa differenza, se la si misura sulle due ossa, mi sembrava essere di circa un centimetro. Ma si è avuta la precauzione di mettere ambedue le ossa ad esatta distanza dall'obiettivo? Quale era il volume delle ossa? Sarebbe anche stato importante confrontare i piedi per poter affermare che non c'era stata solamente saldatura, ma creazione di materia o, piuttosto, materializzazione" (cit. da D. e W., pp. 91-92).

6. L'azione ideoplastica è inoltre attestata dagli effetti ottenuti attraverso la suggestione e l'ipnosi

Conviene iniziare questo paragrafo con altri due casi che i due co-autori francesi, già più volte menzionati, riferiscono (c. VI). Per quanto concerne la suggestione, Duchâtel e Warcollier riportano un caso di reumatismo cronico con lesioni articolari. Qui al soggetto umano venne data la suggestione che non avrebbe più sentito alcun dolore quando avesse mosso in tutti i sensi le articolazioni. E fu questo che gli permise di riattivare in ogni loro elemento le membra paralizzate.

Il secondo dei due casi riguarda una donna che aveva inghiottito una spilla. Il medico ipnotizzò il soggetto, suggerendogli addirittura che sarebbe stato capace di "vedere" l'esatta localizzazione del corpo estraneo nell'interno del proprio organismo. Così, sempre mediante suggestioni ipnotiche, fu possibile al medico di comandare quei movimenti muscolari che via via avrebbero consentito alla spilla di venire espulsa.

L'ipnosi ha una grande estensione. Pioniere ne è stato, in modo particolare, Franz Mesmer verso la fine del Settecento. Questi parlava di un *magnetismo animale* e lo faceva dipendere dall'azione di un fluido, che emergendo dal corpo fisico di un "magnetizzatore" passerebbe al soggetto magnetizzato per risanarlo.

Nel 1842 un medico inglese, James Braid, adottò per primo il termine di *ipnosi*. Negò la realtà del fluido. Ridusse l'ipnosi a una pura modificazione dello stato del soggetto. Il fenomeno veniva da lui provocato inducendo la persona a fissare un punto luminoso.

Dopo una lunga eclissi, nel 1875 per merito di Charles Richet l'ipnotismo tornò ad essere oggetto di studio per la scienza ufficiale. Il grande neuropatologo Jean-Martin Charcot vi diede importanti contributi. Egli pose il "grande ipnotismo" in relazione molto stretta con l'isteria, caratterizzandolo come uno stato patologico.

Da una tale impostazione si discostò Hippolyte Bernheim, dell'università di Nancy. Pose in rilievo che l'ipnotismo non è per nulla un fatto patologico, e che quasi tutti i soggetti umani ne sono suscettibili. Il successivo approfondimento dell'ipnotismo e del suo rapporto col paranormale è legato ai nomi di Pierre Janet, di Frederic Frederick Myers, di Julian Ochorowicz, di Ivan Pavlov, per non parlare degli sviluppi più recenti.

Per fermarci ai punti più essenziali, diremo che l'ipnotismo è una forma di sonno, però lucido, provocato, o autoprovocato, attraverso una dissociazione della personalità. Si addormentano, o deprimono, certe zone e funzioni del cervello, per esaltarne altre. Viene sospeso e lasciato in ombra tutto quel che collega il soggetto al mondo esterno, tutto quel che può indurlo a qualsiasi comparazione e critica. L'attenzione si viene, così, a concentrare in modo esclusivo sulla parte intuitiva ed emotiva-affettiva della personalità, che è quella su cui si vuole incidere, per modificare il modo d'essere della personalità stessa come tale.

Certe forme di ipnosi apportano mutamenti superficiali e momentanei. Per esempio l'ipnotizzatore suggerisce al soggetto di essere un ciclista impegnato in una gara, e quello, seduto a cavalcioni di una sedia, si mette a pedalare furiosamente. Ma, venuta meno l'ipnosi, egli torna perfettamente quello di prima, ed è anche ignaro di aver dato quello spettacolo ove gli sia stato dato il comando post-ipnotico di non ricordare.

Ci sono, però, comandi o suggestioni cui il soggetto non obbedirà ove ne sia inibito dall'educazione ricevuta, e da abitudini mentali particolarmente radicate, da remore di

natura etica. Ben difficilmente ha effetto il comando ipnotico a compiere un'azione cattiva.

L'ipnosi è stata adoperata con successo anche per anestesia. Ed è stata molto impiegata per la cura di disturbi psichici e, più in generale, per il rimodellamento della personalità.

Il fatto, però, è che molti conflitti psichici sono così radicati, che l'ipnosi riesce tutt'al più ad eliminarne i sintomi. Ecco, in sostanza, perché un Freud è passato dall'ipnotismo alla psicoanalisi. Al contrario dell'ipnosi, che lascerebbe inalterate certe barriere inibitive, la sola psicoanalisi spianerebbe la strada a una presa di coscienza più approfondita. Questo non toglie che altre scuole associno psicoanalisi e ipnosi convenientemente, efficacemente.

Accanto all'ipnosi c'è l'*autoipnosi* in tutta una gamma di procedimenti autosuggestivi, tra i quali merita una particolare menzione il *training autogeno*.

Il soggetto vuol guarire da un disturbo, vuole emendarsi da un vizio, vuol vivere più disteso e più sereno, vuole aumentare la concentrazione e l'impegno e rendere meglio nello studio o in prestazioni diverse. Egli sa che deve rivolgere a se medesimo un certo discorso, tale però non solo da convincere il suo intelletto al livello della consapevolezza più lucida, ma da incidere anche al livello inconscio sulla parte emotiva-affettiva. Solo questo può assicurargli un certo controllo di sé, un certo autodomínio.

Bisogna, perciò, che egli apprenda a parlare alla parte emotiva come si conviene. Poco giova, a questo livello più profondo, un discorso intellettualistico, per quanto corretto. L'emotività è giocherellona. L'inconscio è bambino. Bambino sia nel senso dell'immaturità, che nel significato di quella sublime infanzia evangelica che ci dischiude il regno dei cieli. Le radici emotive, affettive, intuitive della personalità umana appaiono ben maggiormente sensibili a un discorso che solleciti l'immaginazione e faccia leva sul sentimento, sul "cuore" e le "ragioni del cuore", sulla poesia, sulla musica, su ogni forma di arte, su ogni attitudine a credere, ad amare, ad imitare, ad obbedire, ad affidarsi, a sperare, a fantasticare, a sognare.

Giova, quindi, il ricorso a immagini, o a musiche, o a poesie e cantilene anch'esse a loro modo musicali. Il soggetto proporrà a se medesimo visualizzazioni di scene suggestive in cui egli stesso appaia coinvolto in prima persona. Oppure, o in aggiunta, ripeterà mentalmente una frase che risulti composta di due versetti, combinati col ritmo respiratorio: il primo con l'inspirazione, il secondo con l'espiazione. I due versetti è bene che diano luogo a un ritmo, e quindi facciano rima tra loro, o almeno producano effetti di quasi rima, di assonanza.

In un ambito diciamo più laico, il training autogeno si ricollega all'antica Preghiera di Gesù, che viene recitata mentalmente nella cristianità orientale. Essa consiste di due versetti ("Signore Gesù Cristo / abbi pietà di me") da ripetere mentalmente senza sosta, combinati anch'essi col ritmo respiratorio, non solo, ma altresì col battito cardiaco. Il fine è realizzare l'idea del pregare senza intermissione, per trasformare infine l'uomo stesso in preghiera vivente.

Questo ideale di preghiera ripetuta senza posa, che assicuri una condizione di contatto permanente col divino, è perseguito anche nelle tradizioni spirituali più diverse, in seno al Buddismo, all'Induismo, all'Islam. Qui, come nel Cristianesimo, viene adoperato il rosario, che ha forma diversa ma ovunque mantiene il credente legato alla preghiera e già al semplice vederlo e toccarlo provoca una forma di riflesso condizionato di speciale natura, volto non più al cibo corporeo ma a quello spirituale. È, così, in maniera

assolutamente spontanea che l'uomo religioso entra in uno stato di coscienza di raccoglimento devoto.

L'uomo spirituale è impegnato in un lavoro di trasformazione della personalità propria ad ogni livello. E ad un certo punto si rende ben conto che tale trasformazione rimane imperfetta e precaria, se non coinvolge quelle radici emotive della personalità che si affacciano emergendo dal profondo terreno dell'inconscio.

Particolarmente consapevole della necessità di coinvolgere l'inconscio è lo Yoga. Osserva Mircea Eliade che lo Yoga ha scoperto l'importanza dell'inconscio molto prima della psicoanalisi e senza dubbio con un ben maggiore approfondimento.

Ed è proprio nel dinamismo dell'inconscio che questa disciplina indù vede "l'ostacolo più serio che lo yogin debba superare" (Eliade, p. 55). Poiché è dall'inconscio che emergono quei "vortici" o "turbini" o "tumulti" che inibiscono l'unificazione della coscienza, che ostacolano la soppressione dei suoi "stati" abituali e quindi la liberazione.

Così, "a differenza del Samkhya, lo Yoga sostiene che la semplice abolizione dell'ignoranza metafisica non è sufficiente per ottenere la totale distruzione degli stati di coscienza. E questo perché, anche quando i 'tumulti' attuali fossero annullati, altri verrebbero immediatamente a sostituirli, sgorgando dalle immense riserve di latenze sepolte nel subcosciente" (E., p. 52).

Osserva ancora Eliade: "A differenza della psicoanalisi, lo Yoga ritiene che il subcosciente possa essere dominato dall'ascesi e addirittura conquistato, mediante la tecnica di unificazione degli stati di coscienza". Lo studioso romano conclude che, tutto considerato, è "probabile che, anche su questo punto, lo Yoga abbia ragione e che il subcosciente - per quanto paradossale possa sembrare - possa essere conosciuto, padroneggiato e conquistato" (p. 56).

Nel cristianesimo occidentale la necessità di far leva sull'inconscio sia sollecitando l'immaginazione, sia ritmando la preghiera col respiro viene colta in maniera particolarissima da un sant'Ignazio di Loyola.

Ecco, negli *Esercizi spirituali* di Ignazio, il "primo preambolo" a un particolare "esercizio di meditazione": "...Composizione visiva del luogo. Va notato qui che nella contemplazione o meditazione visibile, come contemplare Cristo Nostro Signore il quale è visibile, la composizione sarà il vedere con la vista dell'immaginazione il luogo corporeo dove si trova la cosa che voglio contemplare. Dico il luogo corporeo, come sarebbe un tempio od un monte, dove si trova Gesù Cristo o Nostra Signora, a seconda di ciò che voglio contemplare. Nella composizione dell'invisibile, come sarebbe dei peccati, la composizione sarà un vedere con la vista immaginativa ed un considerare che la mia anima è incarcerata in questo corpo corruttibile e tutto il composto è in questa valle come relegato fra animali bruti, dico tutto il composto di anima e corpo".

Ed ecco in qual modo debba svolgersi il "colloquio" col Dio incarnato e crocifisso: "Immaginando Cristo Nostro Signore davanti a noi e posto in croce, fare un colloquio, su come da creatore egli è venuto a farsi uomo e da vita eterna è venuto a morte temporale e a così morire per i miei peccati. Così guardando a me stesso, ciò che ho fatto per Cristo, ciò che faccio per Cristo, ciò che debbo fare per Cristo, e così vedendolo issato sulla croce, discorrere".

Abbastanza orripilante, e non so quanto realmente edificante, comunque di notevole interesse per il nostro argomento, è "la composizione che qui consiste nel vedere con la vista dell'immaginazione la lunghezza, larghezza e profondità dell'inferno". Tutti e cinque

i sensi sono mobilitati per infondere un salutare terrore atto a indurre il meditante a tenersi lontano dal peccato (Prima settimana degli *Esercizi spirituali*).

Fin qui si è visto quale importanza Ignazio attribuisca al contributo che l'immaginazione può dare alla meditazione per renderla più sicuramente fruttuosa di risultati concreti. Vediamo ora quale importanza egli attribuisca, ai medesimi fini, al concorso del ritmo respiratorio nella preghiera.

Ci sono, egli scrive, tre essenziali modi di pregare. E "il terzo modo di pregare sarà a misura ritmica". Così ce lo illustra ed esemplifica: "Il terzo modo di pregare è che con ogni anelito o respiro si preghi mentalmente dicendo una parola del *Pater noster* o altra orazione, che si reciti in modo che una sola parola si dica tra un anelito e l'altro e mentre duri il tempo da un anelito all'altro si guardi soprattutto al significato della tal parola, o alla persona cui si prega, o alla bassezza di se stesso, o alla differenza fra tanta altezza e tanta bassezza nostra e con la stessa forma e regola si procederà nelle altre parole del *Pater noster*" (Seconda settimana).

L'uomo spirituale che lavora sul proprio inconscio - o anche, più semplicemente, il soggetto che pratica l'autoipnosi - altro non fa che gettare nella profonda natura propria una sorta di seme. È un seme di cui egli, per così dire, imposta le coordinate: imposta, cioè, quelle idee direttrici, secondo le quali il seme potrà svilupparsi e germogliare come una realtà autonoma, come un principio attivo capace di iniziativa propria.

In tal maniera il soggetto pone in essere, nel proprio intimo, al livello profondo ed inconscio, una sorta di personalità secondaria. O anche un insieme di personalità secondarie.

Una personalità secondaria può rappresentare un elemento di disturbo, o anche di aiuto al soggetto. Ci sono casi in cui un'idea fissa cresce come un tumore e viene ad occupare un sempre maggiore spazio nel soggetto e opera, nel suo intimo, una scissione, fino al punto in cui emerge al livello della coscienza come personalità alternante. Così, ad un certo punto, si avvicinano nel soggetto due o più personalità, ciascuna magari con un carattere diverso, in tanti casi ciascuna ignara dell'altra o in conflitto con essa. Siamo qui, con tutta evidenza, nella patologia.

Si dà, però, anche il caso in cui una o più personalità secondarie siano di aiuto a quella che essenzialmente costituisce il soggetto.

Non va dimenticato che, sotto un certo aspetto, la personalità di un soggetto umano non è mai monolitica. Nell'intimo del soggetto c'è sempre una dialettica. Lo conferma la stessa psicoanalisi freudiana con la distinzione che opera tra Io, Super-Io ed Es.

Del resto, a nessuna introspezione che sia un po' attenta, a nessuna fenomenologia che voglia essere un po' accurata può sfuggire il carattere tendenzialmente "coloniale" con cui si associano i vari elementi di una personalità. E anche il loro rapporto instabile, i loro frequenti conflitti.

La personalità di ciascuno di noi è un regno con province molto autonome, quando non con vassalli insofferenti, che a volte possono prendere la mano al re fino a ribellarsi, fino ad usurparne il trono.

L'intima dialettica della nostra umana personalità non va negata, ma in ogni caso va controllata, perché ciascuna parte, pur agendo in relativa autonomia, operi al servizio del tutto.

Questa precisazione era necessaria, anche per chiarire in che senso ci possa giovare un intimo lavoro su noi stessi teso a rimodellarci, a ricostruirci.

Sappiamo quel che sono i riflessi condizionati: qualsiasi cosa che noi percepiamo con i sensi (una immagine, una parola, un suono, un sapore, un odore, un'impressione tattile) può provocare in noi una certa reazione spontanea, quasi automatica. Ora ci sono reazioni negative, che ci fanno peggiorare, ed altre positive che ci migliorano. Questo ci fa comprendere come tutto quel che facciamo per creare in noi stessi un riflesso condizionato positivo possa indubbiamente giovarci, possa indubbiamente favorire l'evoluzione della nostra personalità.

È molto importante seminare e far crescere in noi questi automatismi positivi. È molto importante far crescere, nel nostro intimo, tutto quel che possa stimolare buoni pensieri e rafforzare buoni comportamenti. L'agir bene e, prima ancora, il pensare bene deve divenire sempre più buona abitudine, fatto naturale e spontaneo: ancor meglio, deve divenire il nostro modo d'essere. Un modo d'essere nuovo che ci veda trasformati a tutti i livelli. In tal maniera che fare il bene e pensar bene non siano più qualcosa da perseguire con uno sforzo, ma qualcosa di ben acquisito e connaturato.

**7. L'azione ideoplastica si rivela
in modo particolarmente clamoroso
nella varietà dei fenomeni paramistici
che ora ci si propone di passare in rassegna
distinguendoli dai corrispondenti
fenomeni parapsichici:
si inizia dalle dermografie**

Le dermografie possono essere un fenomeno paramistico, propriamente spirituale, di prima origine pneumatica, cioè divina. A fenomeni che muovono da questo livello corrispondono fenomeni che hanno estrinsecazione analoga, però muovono da un livello psicologico: cioè da un ambito, se può dirsi così, puramente umano. Si può partire da queste espressioni psichiche e umane, per dare una prima idea di un fenomeno più comprensivo e complesso che, al livello pneumatico, al livello paramistico, assume un significato ben più alto e ben più vasto.

Si diceva: per dare una prima idea di quel che si possa intendere per *dermografismo*, ci si può riferire a una particolare ricerca portata avanti da Eugène Osty, direttore dell'Institut Métapsychique International di Parigi. Il soggetto qui studiato è la nota Olga Kahl.

Nel corso di certi esperimenti, sulla pelle delle braccia o del petto di questa signora apparivano segni e anche numeri e parole, corrispondenti a parole e segni che le venivano trasmessi telepaticamente da altro soggetto.

Riferisce Osty che la Kahl aveva all'improvviso la visione o, più raramente, l'audizione di quel che un altro soggetto aveva concepito col pensiero, e subito l'esprimeva, d'impulso, a voce. Altre volte afferrava una penna e scriveva la parola o il numero che fosse, o ne tratteggiava l'elementare disegno.

Ma ecco che a questi modi espressivi se ne poteva aggiungere un altro ancora, del tutto inedito, che lo stesso Osty così caratterizzava: "...Sulla sua pelle, nei punti designati dagli sperimentatori, appariva sotto i loro occhi, nella piena luce, l'iscrizione der-

mografica in color rosso. Parole, disegni, numeri vi comparivano in linee rosse assai perspicue, per la durata di un minuto" (Osty, p. 41).

Rileva Anna Maria Turi che, non si possono certamente ridurre ai limiti di una tale dermografia le "ben più significative fenomenologie dei mistici e dei santi, i quali si esprimono con la parola di sangue perché posseggono un versante spirituale dalla vita intensa e prorompente". Ella aggiunge che "in certi casi il sangue è inchiostro per una mente svincolata da pensieri e interessi di questo mondo, come dimostrano i contenuti dei messaggi inviati tramite il corpo e il suo principale umore, e come dimostrano anche la libertà, la ricchezza e la creatività delle forme espressive stesse" (Turi, 1995, p. 139).

Questa osservazione è contenuta in un libro che la Turi dedica a una nota mistica vivente e che si intitola *Natuzza Evolo, la mistica di Paravati*. La fama di questa donna calabrese è legata a una fenomenologia paranormale assai complessa che scaturisce dalla sua intensa vita di preghiera: visioni e colloqui col divino, profezia, chiaroveggenza, bilocazioni, guarigioni spirituali, stigmati ed emografie.

Le stigmati della Evolo emergono in quanto ad ogni Quaresima e settimana di Pasqua ella torna a rivivere in proprio la Passione di Gesù Cristo con drammaticità e sofferenza estreme. In quei giorni, accanto alle stigmati Natuzza ha le emografie.

Di queste ultime ci dà una prima idea la seguente dichiarazione rilasciata dalla dottoressa Isa Mantelli: "Ho assistito per due anni di seguito (dal 1979 al 1980) Natuzza Evolo nella sua sofferenza del Venerdì Santo e dichiaro di aver personalmente visto come dal sangue delle stigmati si formino sul lenzuolo immagini sacre oppure delle scritte che richiamano la Sacra Scrittura. Anche sul cuscino su cui cade il sangue dal capo succede la stessa cosa. Quest'anno è rimasta impressa la seguente frase: *O Maria concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a voi*" (ivi, p. 95).

È interessante confrontare con un'altra testimonianza del medesimo fenomeno: Natuzza "posò il fazzoletto sul polso destro che grondava sangue e lo tenne per circa dieci minuti. Noi intanto parlammo di molte cose. Poi mi restituì il fazzoletto. Seduta stante l'aprii: c'era una macchia informe di sangue. Piano piano questo sangue si mosse; si spostò delineando delle figure e delle scritte. Sulla destra del fazzoletto venne fuori un'immagine, che in principio fu piuttosto vaga e poi divenne man mano più delineata, accompagnata dalla scritta 'San Valeriano martire'. Le molecole del sangue si spostarono da sole sotto i nostri occhi. Natuzza domandò se si trattava di un Santo della Chiesa. Infatti non sapeva neanche chi fosse. San Valeriano, in particolare, era il Santo protettore della persona, un signore mio amico, che mi aveva incaricato di procurargli un'emografia della Evolo" (ivi, p. 141).

Come ancora osserva la medesima autrice, "è stato visto in alcune occasioni che il sangue si muoveva da sé sul fazzoletto, magari posto sopra il tavolo, ad alcuni metri di distanza da Natuzza e il sangue stesso si espandeva in modo da creare scritte e figure" (ivi, p. 151).

Abbiamo potuto vedere, in qualche modo, l'ideoplastia in azione. Ma qui si è anticipato qualcosa che appartiene più a capitoli successivi del presente saggio. Conviene ora che, chiudendo la parentesi di certe emografie più esteriorizzate, dai dermografismi passiamo alle stigmati.

8. Si passa, ora, a considerare le stimate

Nel fenomeno delle stimate sono soprattutto da considerare quelle che insorgono in uomini religiosi cattolici, da un san Francesco d'Assisi a un padre Pio da Pietrelcina e, appunto, a una Natuzza Evolo, nel contesto di una spiritualità tesa a rievocare la Passione di Gesù Cristo. Il religioso vuol riviverla, nei suoi vari momenti, in prima persona: e a un certo punto ecco che i segni della Passione si imprimono nello stesso corpo del soggetto, alle mani, ai piedi, al costato, alla schiena, alla sommità del capo.

Ricordiamo in breve il caso San Francesco, vero prototipo di tutti i fenomeni di stigmatizzazione che si avranno in seguito nel corso dei secoli. Charles Richet lo riassume con queste parole: "Il 14 settembre 1224, caduto in estasi, egli avvertì un angelo che gli annunciò che sarebbe stato crocifisso come Gesù Cristo. Qualche tempo dopo, più persone videro le sue mani e i piedi perforati da chiodi. Egli aveva al lato destro una grossa piaga come se fosse stata perforata da una lancia e sovente da essa colava un sangue sacro che macchiava la sua tunica. Queste piaghe delle mani e del costato erano dolorose, ma non suppuravano giammai.

"Alla morte del Santo, più di cinquanta frati, la vergine Chiara e le sue suore poterono vedere le sacre stimate.

"Qual è il valore di tali testimonianze?

"Si obietterà che sono testimoni del Medio Evo; ma, come fa giustamente rilevare De Vesme, per gli scienziati del trentesimo secolo gli scienziati del ventesimo secolo saranno ugualmente del Medio Evo. Sarebbe facile di revocare in dubbio le stimate di Francesco d'Assisi e si dovrebbe egualmente farlo se non vi fossero nella storia dei santi, al pari d'individui volgari, un numero imponente di analoghi fenomeni" (Richet, p. 144).

Penso che la medesima conclusione si possa applicare un po' a tutti i fenomeni paramistici del passato anche lontano, che vengono passati in rassegna nel corso di questo capitolo.

Nella dinamica della stigmatizzazione Marco Margnelli rileva un andamento analogo a quello di una epidemia: per cui il fenomeno, muovendo da "un focolaio iniziale, circoscritto... come una malattia trasmissibile da un uomo all'altro, si diffonde lentamente verso il nord e verso il sud, raggiunge un acme numerico e poi si spegne pian piano" (Margnelli, p. 45).

Aggiunge Margnelli che si ha, qui, "una prova abbastanza obbiettiva del passaggio di bocca in bocca, di cuore in cuore, di un progetto mistico-mentale che potrebbe essere l'antefatto della stigmatizzazione" (ivi, p. 51).

Vorrei osservare che anche su questo punto noi troviamo una conferma del carattere ideoplastico delle stimate. Un'altra conferma l'abbiamo nel fatto che le stimate delle mani sono localizzate non ai polsi (dove in realtà i condannati alla crocifissione venivano inchiodati), ma alle palme, in una posizione improbabile dove i chiodi male avrebbero retto il peso dell'uomo crocifisso. Le mani si sarebbero come stracciate senza riuscire a sostenere l'insieme del corpo. Ma l'iconografia si ostina a darci l'immagine consueta, che lo stigmatizzato attinge dalla tradizione, plasmando le proprie stimate in quella precisa maniera.

Il primo stigmatizzato di cui si abbia memoria è san Francesco d'Assisi (1181-1246). La sua esperienza e i relativi segni durarono per una quarantina di giorni, dall'agosto al settembre 1224. Tommaso da Celano, che vide le stimate di san Francesco, le descrive

così nella sua biografia: "Le sue mani e i suoi piedi erano perforati da chiodi; le capocchie dei chiodi, tonde e nere, erano nella palma delle mani e sul dorso dei piedi; le punte, un po' lunghe, apparivano dall'altro lato, si incurvavano e sormontavano il rimanente della carne da cui uscivano" (*Acta Sanctorum*, ottobre, vol. II, p. 709; cit. da Margnelli, p. 55, nota 16).

Si può notare che qui l'ideoplastia non si limita a dare forma diversa a particolari punti del corpo, ma crea qualcosa di nuovo: i chiodi, appunto, che beninteso non sono di ferro, bensì di materia organica escrescente.

In appendice al libro *Stigmate e stigmatizzati* la già menzionata studiosa di fenomenologia paramistica Anna Maria Turi ci fornisce un elenco degli stigmatizzati della Chiesa cattolica, desunto dall'opera di Antoine Imbert-Gourbeyre e aggiornato. I nomi sono quasi quattrocento. Il rapporto uomini-donne è di uno a cinque.

Contro ogni nostra attesa, in questo elenco san Francesco passa al secondo posto, mentre la lunghissima serie è aperta da santa Lutgarda (1172-1246). Nata nel Brabante, costei affermò che Cristo apparendo le aveva scambiato il cuore col proprio. Nel corso dell'estasi ella era inondata da un sudore di sangue, che le colava dal viso e dalle mani.

Con qualche salto di epoche si possono ricordare pochi casi, ciascuno con caratteristiche diverse. La beata Lucia da Narni (1476-1544) portò le stigmate complete per sette anni, finché per umiltà chiese e ottenne la grazia che scomparissero lasciando il posto a una sola al costato, da mantenere occulta e pur sanguinante ancora dopo la morte.

Le stigmate di questa beata emanavano un soavissimo odore al pari del corpo intero, anche dopo la morte, essendosi conservate nello stesso cadavere. Quelle di santa Caterina di Ricci (1522-1589) risplendevano di luce talora accecante.

Ma ci sono anche stigmate invisibili, come quelle della siciliana Lucia Mangano (1896-1946) e della portoghese Alexandrina Maria da Costa (1904-1955), consistenti in una compartecipazione intensamente sofferta alla Passione di Gesù, che però non lascia tracce nel corpo.

Ci sono, poi, le stigmate che si mantengono invisibili per una certa durata di tempo: come a padre Pio, dal 1911 alla loro comparsa, che ha luogo nel 1918, dopo di che esse rimangono stabilmente visibili per infine scomparire dopo la morte. Teresa Musco, della provincia di Caserta (1943-1976), ebbe prima una semplice compartecipazione alle sofferenze di Gesù, poi dei lividi destinati a sparire in breve, e finalmente le stigmate ben visibili e stabili (salvo quelle della corona di spine e della flagellazione, che comparivano solo durante le estasi della Passione, per poi scomparire).

C'è infine chi, come Maria Rosa Ferron, ottiene che le stigmate visibili scompaiano per lasciare il posto a una partecipazione pur intensa alle sofferenze della Passione.

Si dà, a volte, una stigmatizzazione epigrafica, dove il disegno della stigma può variare: per esempio quella che Barbara Pfister aveva al petto mostrava una forma tra la croce e il fiore. È quanto concorre a sottolineare "l'individualità e l'originalità di ogni caso di stigmatizzazione" e anche "l'intervento della fantasia individuale degli stigmatizzati stessi" (Margnelli, pp. 171 e 191). Il che decisamente ne conferma la creatività in senso ideoplastico.

Santa Veronica Giuliani (1660-1727) descrisse al padre spirituale le stimmate, che portava all'interno del cuore. Con l'aiuto di due consorelle ne eseguì una sorta di disegno, che venne consegnato al vescovo e da lui sigillato e firmato. Trentasei ore dopo la morte, le stimmate delle estremità risultavano sparite senza nemmeno lasciare cicatrici. Ma

all'autopsia parziale del cuore (che nel resto si volle lasciare intatto) si riscontrò che la descrizione fin lì era stata veritiera. Vi si rinvennero le formazioni plastiche di una croce con la lettera C, ancora delle lettere I ed M, di una corona di spine, di due fiamme, di sette spade disposte a ventaglio, di una lancia, di una spugna, di uno stendardo, di un chiodo dalla punta aguzza.

Margnelli ci propone una tabella dove sono elencati tredici stigmatizzati di varie epoche dal secolo XIII al XVIII, che presentano i casi più diversi di stigmatizzazione interna plastica del cuore. Gli oggetti variano dal crocefisso a tutti insieme gli strumenti della passione, alla lancia unita alla spugna e al rosario, ad altre figure sacre (M., p. 29).

Le risultanze dell'autopsia del cuore di santa Veronica presentano forti analogie con quanto si era trovato nel cuore di santa Chiara da Montefalco (1275-1308): un crocefisso, formato di materiale organico fibroso, contenuto in una sorta di nicchia della medesima forma scavata nella parete ventricolare; e poi la riproduzione del flagello col quale Gesù era stato fustigato.

Anna Katharina Emmerich, della Westfalia (1774-1824) aveva al petto una croce a Y simile a quella che si vedeva in una chiesa ove ella era solita pregare.

Louise Lateau, belga (1850-1883), versava sangue dalle mani in grande quantità, allorché le stigmate le si riaprivano puntualmente ogni venerdì. Ebbe questo fenomeno dall'età di diciott'anni per i successivi quindici che durò la sua esistenza terrena. Dopo un sanguinamento di trenta ore, le piaghe si richiudevano e nei giorni successivi si ricoprivano di una pelle rosata e compatta. Louise fu particolarmente seguita e studiata.

Al pari che nella Emmerich, anche in Maria Domenica Lazzeri, "l'addolorata del Tirolo" (1815-1848), la caduta del sangue aveva luogo lungo il corpo, precisamente come a Gesù inchiodato verticalmente alla croce: e quindi, giacendo la stigmatizzata in letto, la caduta avveniva in senso orizzontale. È un fenomeno che si risconterà anche nella bavarese Barbara Pfister (1867-1909): la direzione del sangue era sempre lungo la linea del corpo, qualunque posizione la donna assumesse.

Suor Elena Ajello, calabrese (1895-1961), nel marzo 1923 ebbe alla fronte le stimmate della corona di spine, con sangue che usciva in abbondanza dai pori della pelle senza che vi fosse alcuna piaga in corrispondenza, salvo un piccolo foro a forma di triangolo. Nel Venerdì Santo che occorre circa venti giorni dopo Elena ricevette le stimmate alle mani e ai piedi. In corrispondenza delle stigmate ella aveva una iperesensibilità, cui contrastavano una mancanza di sensibilità quasi totale in tutte le altre zone del corpo, e anche l'abolizione totale dell'olfatto e parziale dell'udito.

In aggiunta alle classiche cinque stimmate a mani piedi e costato, Teresa Neumann (1898-1962), di Konnersreuth (Palatinato) aveva anche i segni della flagellazione alla schiena. Le sue stimmate sanguinavano ogni Venerdì Santo, ma si ripresentavano in forma più attenuata ogni venerdì.

All'ospedale parigino della Salpêtrière, Charcot ha avuto la ventura di studiare un interessante soggetto per ventidue anni: Madeleine, affetta da delirio religioso, aveva estasi nel corso delle quali mimava scene della Crocifissione e ogni volta all'indomani presentava le cinque piaghe di Cristo. I fenomeni si producevano, con emissione di siero, anche sotto bende impermeabili, che rappresentavano uno dei vari mezzi impiegati dal professore per impedire ogni contraffazione (Sudre, pp. 280-281).

Fin troppi stigmatizzati presentano, invero, fenomeni isterici; e questo induce fin troppi studiosi a definire la stigmatizzazione un puro fatto di isteria. Per tanti anni e

decenni il Sant'Uffizio, probabilmente mal consigliato e male influenzato dal giudizio sommario dato dal padre Agostino Gemelli, ha considerato puro fatto isterico le stesse stigmate di padre Pio.

Marco Margnelli, se è pur critico severo di tanti stigmatizzati o presunti tali, che ritiene affetti da un cospicuo tasso di isterismo, formula in proposito considerazioni che mi paiono equilibrate quanto aperte ai giusti riconoscimenti: "Poiché l'isterico teatralizza i suoi disagi e 'recita' il suo malessere in vista di 'vantaggi secondari'" all'autorità ecclesiastica pareva "logico vietare a padre Pio qualunque contatto con la gente".

Ma "l'erroneità di questo modo di vedere si è dimostrata da se stessa cinquant'anni dopo, quando ancora padre Pio passava dieci-dodici ore in confessionale ogni giorno, sopportando, come 'vantaggio secondario' al suo esibizionismo, una autentica tortura".

Rileva Margnelli che invece "ben altra evoluzione hanno i casi di vera isteria: mentre lo stato mentale e il comportamento di questi vengono negli anni riconosciuti e sfuggiti da tutti, al contrario gli stigmatizzati richiamano le folle. Mentre l'importanza che gli isterici attribuiscono al loro Ego finisce per disgustare parenti, amici e quanti si occupano di loro, ciò che più convince nei mistici è proprio l'assenza di ogni egoicità. Per paradosso, coloro che si amputano dell'Ego finiscono per avere personalità straordinariamente più impressionanti di quella che possa creare un qualunque onore terreno" (M., p. 144).

Osserva, ancora, Margnelli che "l'isteria delle stigmate, se è una malattia, è una malattia *sui generis*". Gli stigmatizzati, "benché menino poi effettivamente vite da infermi, dimostrano menti lucide e salde, e condotte molto diverse da quelle di coloro che hanno bisogno di cure psichiatriche" (M., p. 207).

Dal confronto delle varie ipotesi formulate a spiegare il fenomeno, emerge la irriducibilità delle stigmate autenticamente religiose a puri fatti di isteria, di autosuggestione, di concentrazione dell'immaginazione, a puri fenomeni psicosomatici. Se nulla, proprio nulla ci autorizzasse ad uscire dallo stretto ambito di quei fattori, dovremmo considerare le stigmate unicamente come fatto patologico.

Ora la Turi ben suggerisce una prospettiva diversa: "le stigmate come aspetto di una fisiologia della salute". Tale è il titolo del paragrafo finale di *Stigmate e stigmatizzati*, dove, nella nota finale, che mi pare di speciale interesse, ella ricorda una conferenza tenuta da Luigi Gedda nel 1961. La santità ha rapporto più con la salute del nostro corpo che non con la malattia. Perciò, considerate nel loro insieme e nel quadro più vasto, le pratiche e le fenomenologie connesse alla religione sono una finestra aperta sull'Assoluto. Su quell'Assoluto che - se io mi posso permettere di aggiungere - è per l'uomo salute e salvezza e attuazione positiva suprema. Conclude Gedda che invero "non vi è nulla di più grande, né di equivalente al mondo" (Turi, 1990, p. 156).

A questo punto vorrei ricordare certe considerazioni di Gastone De Boni. Per quanto quest'altro autore non si dimostri tanto sensibile alla prospettiva mistica, le considerazioni che egli svolge sul piano parapsicologico-metapsichico mi sembrano particolarmente interessanti.

De Boni passa in rassegna le possibili spiegazioni delle stigmate e in definitiva opta per l'*ipotesi metapsichica*: si tratta, dice, di "un fenomeno dovuto alla potenza del pensiero", dove è il pensiero stesso che "agisce sul sistema nervoso centrale e sul sistema della vita vegetativa" (De Boni, p. 68).

Egli, poi, nota che il fenomeno delle stimmate non alligna né presso i protestanti, né presso gli ortodossi; e spiega la cosa col fatto che né gli uni né gli altri credono all'origine soprannaturale del fatto.

Rammenta, in proposito, un caso menzionato dal Vesme. Una signora protestante che aveva meditato a lungo sulla Passione di Cristo, vide apparire sulle sue mani e sui suoi piedi chiazze di forma rotonda, le quali cominciarono a sanguinare, quasi che si trattasse di un processo di stigmatizzazione alle prime fasi. Ma, a questo punto, "poiché era convinta, come protestante, che tali fenomeni erano da attribuirsi alla sola concentrazione del suo pensiero, stornò il suo pensiero da questo pericoloso soggetto e le stimmate scomparvero!" (ivi, p. 68).

De Boni ricorda casi di ustioni apparse sulle mani di persone suggestionate, che un ipnotizzatore aveva indotto, falsamente, a credere di aver toccato sostanze liquide bollenti od oggetti roventi o comunque eccessivamente caldi (ivi).

Ricorda, in proposito, anche il noto fenomeno dei *riflessi condizionati*. Ad una certa ora fissa del giorno, Pavlov presentava a un cane della carne, inducendolo a secernere succo gastrico. Ma, poiché alla presentazione della carne era associato un suono, in occasioni successive bastava che lo sperimentatore producesse quel suono (senza farlo accompagnare dalla esibizione di alcun cibo) per provocare nel cane il medesimo fenomeno di salivazione.

Sulle orme di Pavlov, Metalnikov praticava a conigli iniezioni immunizzanti contro il colera, accompagnandole con un suono oppure con un grattamento della schiena. In occasioni successive bastava quel suono, o quel grattamento, per immunizzare di nuovo quei medesimi animali senza alcun bisogno di quelle iniezioni (De Boni, p. 69).

Riflessi condizionati si possono produrre anche nell'uomo. Un esperimento del Bechterev è questo: facendo passare corrente elettrica per la pianta di un piede di un soggetto, si determina in lui la contrazione di un piede. Ma, poiché alla corrente è associato un suono, in occasioni successive basterà il medesimo suono a produrre quella contrazione (ivi).

Conclude il metapsichista italiano: "...Una volta dimostrato il fatto che un'azione fisica intensa sull'organismo può essere prodotta da un'eccitazione psichica, nessuna meraviglia che un'idea, o una visione, o un monoidesmo, creino delle stimmate. Come nei riflessi condizionati si crea una via super-fisiologica nuova - la qual cosa fu ammessa dal Pavlov - così dovrebbe avvenire anche l'origine delle stimmate, per le quali l'idea permetterebbe di incanalare a poco a poco l'influsso nervoso fino ai centri di irrorazione cutanea" (De Boni, p.70).

Scriverà, poi, Margnelli che tra tutte le ipotesi tentate per spiegare la stigmatizzazione rimane in piedi quella che gli stigmatizzati, "desiderando coscientemente le piaghe di Cristo, 'riescono' con la preghiera, l'amore e l'emozione a 'farsele venire'" (M., p. 221).

Per veramente concludere sulle stimmate, come sul dermografismo, diremo ancora con Gastone De Boni: "Non è il sistema nervoso che auto-origina il fenomeno, bensì l'idea che si serve del sistema nervoso per realizzare se stessa" (De B., p. 70).

9. Si passa, poi, via via a considerare l'incombustibilità

Ipnosi e autoipnosi, suggestione e autosuggestione possono favorire il fenomeno delle stigmati. E altresì favorire una varietà di fenomeni definibili comunemente come paramistici. Possono, ancora, rendere l'individuo insensibile al dolore fisico, anestetizzandolo. E perfino renderlo, in qualche modo, invulnerabile. In modo particolare possono renderlo incombustibile. Almeno nei limiti di certe condizioni, un calore eccessivo non gli farà danno, né il fuoco lo brucierà.

Ci sono manifestazioni di fahirismo come quelle di soggetti, che si infliggono ferite impressionanti, delle quali rimangono solo trascurabili segni. Segni che, in certi casi, son simili a pure e semplici ecchimosi o a strisce che possono rimanere sulla nostra pelle quando ci si lega stretti con una sottile corda (cfr. Duchâtel e Warcollier, pp. 62-66).

Quanto, in particolare, al fenomeno della incombustibilità, si possono distinguere quattro categorie di casi.

Ci son persone che, per un insolito scherzo di natura, appaiono insensibili anche al caldo più spaventoso.

Ma ce ne sono altre che, nel corso di particolari esperienze ove realizzano uno "stato di coscienza" definibile come "alterato", non bruciano né ricavano scottature.

Tra tali individui ce ne sono che paiono trarre questo dono da una vita intensamente religiosa. Un alto livello di santità può coinvolgere un individuo sul piano anche fisico, dando luogo a fenomenologie paranormali, qui chiamate "paramistiche" e attribuite all'azione dello Spirito divino. Tra queste, appunto, si può avere la incombustibilità.

È, infine, da menzionare la *pirobazia*, o passeggiata sul fuoco. Questa viene praticata, in un forte clima religioso, presso tanti popoli sotto le latitudini più diverse. La passeggiata sul fuoco viene praticata anche in un contesto, diciamo, laico, tra gruppi che vengono appositamente allenati da istruttori e preparati attraverso pratiche di ipnotismo e autosuggestione.

Nel suo libro *Dei fenomeni fisici del misticismo*, il padre Herbert Thurston esemplifica il secondo caso ricordando il prestigiatore Richardson, che teneva in mano ferri roventi e teneva in bocca e poi trangugiava un miscuglio di cera e pece con zolfo mentre ancora ardevano (Th., p. 230). Nessuna scottatura venne riscontrata né in lui, né in un negro del Maryland che aveva tenuto a lungo una pala infuocata sotto la pianta dei piedi (p. 231).

Un altro esempio di incombustibilità possiamo trovarlo in esperienze compiute da William Crookes col medium scozzese Daniel Dunglas Home nel 1871. Come ci riferisce lo stesso Crookes, nel corso di un esperimento effettuato il 9 maggio, a un certo momento Home si abbandonò su una sedia, con gli occhi chiusi, e per qualche minuto vi rimase immobile. "Poi si alzò, in *trance*, e fece segno che gli si bendassero gli occhi, il che fu fatto.

"Si mise allora a camminare in maniera incerta per la stanza, si rivolse a tutti i presenti e fece loro alcune osservazioni. Si accostò quindi alla candela posata da una parte sul tavolino (accanto alla tavola grande) e passò le dita parecchie volte fra le fiamme, così lentamente che in circostanze ordinarie avrebbe dovuto bruciarsi in modo grave.

"Poi sollevò le dita e sorrise come compiaciuto, prese un fazzoletto di batista appartenente alla signorina Douglas, lo attorcigliò attorno alla sua mano destra e si avvicinò al fuoco. Ivi giunto, si tolse la benda che gli copriva gli occhi, sollevò con le

molle un pezzo di carbone infiammato e lo pose nel fazzoletto avvolto. Mentre lo portava attorno per la stanza, ci disse di spegnere la candela che era sulla tavola, s'inginocchiò accanto alla signora W. F. e le parlò a voce bassa.

"Di tanto in tanto soffiava sul carbone per farlo divenire incandescente. Riprendendo a girare attorno alla stanza parlò quindi con la signorina Douglas e le disse: 'Dobbiamo fare un piccolo buco nel fazzoletto, e per una ragione che lei non vede'.

"Poi rimise il carbone nel fuoco e restituì il fazzoletto alla signorina Douglas. In esso era un bucherellino del diametro di circa un mezzo pollice, nel centro, e accanto ad esso due piccole macchie, ma nelle altre parti esso non era nemmeno segnato. (Presi con me il fazzoletto e lo esaminai nel mio laboratorio: non era stato assoggettato ad alcun processo chimico atto a renderlo incombustibile).

"Il signor Home si avvicinò di nuovo al fuoco, e dopo aver rovistato nel carbone con una mano, ne trasse un pezzo grande quanto un'arancia, infuocato, che mise nella mano destra, coprendola quindi con la sinistra sì da racchiuderlo quasi completamente; poi cominciò a soffiare in quella piccola fornace, finché il pezzo di carbone non divenne incandescente. Allora richiamò la mia attenzione sulla fiamma che tremolando gli lambiva le dita. Poi cadde in ginocchio guardando in alto in atteggiamento riverente, sollevò davanti a sé il pezzo di carbone e disse: 'Dio non è forse buono? Le Sue leggi non sono meravigliose?'.

"Tornato accanto al fuoco, prese con una mano un altro pezzo di carbone ardente, e reggendolo in alto mi disse: 'Non è un bel pezzo grande, William? Ora te lo porteremo'. Il carbone però non mi fu portato. Il signor Home disse: 'La forza mi lascia', tornò alla sua seggiola e si svegliò" (Crookes, pp. 125-126).

Nel suo ampio e puntuale studio *D. D. Home il medium*, George Zorab riporta altre testimonianze sull'incombustibilità di questo soggetto e, per confronto, anche una su analoghi fenomeni prodotti nel 1877 da una certa signora Suydam (cfr. Z., 1976, pp. 244-256).

Di speciale interesse appare l'ipotesi che Zorab formula per spiegare il fenomeno della incombustibilità. Mediante il suo potere di materializzazione, il soggetto creerebbe uno strato isolante tra gli oggetti incandescenti e quanto c'è da proteggere, sia del corpo del soggetto stesso che di quanto egli porta indosso o con sé (ivi, pp. 253-254). Mi permetto di notare che qui si tratterebbe, comunque, di una particolare espressione di quel potere creativo della psiche, al cui studio la trattazione presente è dedicata.

Per offrire almeno un esempio di incombustibilità come fenomeno paramistico, va poi ricordato, citando ancora il padre Thurston (pp. 226-228), san Francesco di Paola: il quale si dimostrava insensibile e incombustibile, non solo, ma, a quanto pare, comunicava questo dono anche ad altri presenti. Testimoni affermano che egli, in una certa occasione, tenne in mano a lungo un ferro di cavallo incandescente; in altre occasioni maneggiò carboni accesi e si espose al fuoco e al calore eccessivo senza averne alcun danno. Constatando che le mani del santo non bruciavano, varie persone riacquistarono una fede religiosa perduta.

Circa la pirobazia il padre Thurston rammenta esperienze ambientate a Ceylon, nel Mysore, e nelle isole Figi (Thurston, pp. 238-243). Per fermarci a uno dei tre esempi, cioè a un evento datato 1921-22, il vescovo cattolico di Mysore era arrivato sul luogo in anticipo per controllare ogni preparativo. Era stata scavata una fossa profonda circa trenta centimetri, lunga tre metri e novanta e larga poco più di un metro e ottanta, e riempita con

carbone di legna per uno spessore di ventitre centimetri. Sull'autenticità delle fiamme non c'erano dubbi! Circa duecento persone passarono sulla bracia e un centinaio entrarono nelle fiamme senza il minimo danno, compresa una banda musicale al completo con tanto di strumenti e di fogli di musica, che non ebbero la minima bruciacchiatura (Th., pp. 239-241).

Come attesta il predetto vescovo, monsignor Despatures, "senza dubbio era fuoco reale quello che consumava i carboni di legno, che ridusse in fiamme le carrettate di foglie di palma lanciate dentro, ma era un fuoco che aveva perduto ogni potere di nuocere a coloro che le attraversavano e a tutto quello che essi avevano con sé" (Th., p. 241).

A sommaria integrazione di quanto detto sulla pirobazia, vorrei ricordare che essa viene praticata ogni anno a Langadhà, nella Macedonia greca, nei giorni di sant'Elena e san Costantino: lì, da secoli, i discendenti di un certo gruppo etnico passano in processione sul fuoco portando immagini sacre. Altre espressioni di pirobazia rituale si hanno a Tahiti, nello stato del Chitral, nel Natal presso comunità indù.

Si ha notizia relativamente recente di passeggiate rituali sul fuoco avvenute, per consuetudine periodica, in occasione di ricorrenze particolari, nei luoghi appresso indicati. Disponiamo, in proposito, di testimonianze qualificate.

A Kataragama, nello Sri Lanka, in un contesto ecumenico insieme induista e buddhista (tanti partecipano ai riti di entrambe le religioni), si ha una celebrazione annuale in onore del dio Murugan e della sua consorte o paredra. Ci si prepara con giorni di visite a templi e con l'astensione da carne, alcoolici e sesso.

A San Paolo del Brasile si pratica la pirobazia presso un tempio buddhista.

Ci sono testimonianze valide di analoghe cerimonie che han luogo in Indonesia, precisamente a Bali. E anche a Tahiti. Anche a Singapore nel tempio indù della Dea Madre.

Ma si ha pure notizia di passeggiate sul fuoco in Birmania, in Malaysia, in Giappone, e ancora in Spagna, nella Polinesia e in particolare nell'isola Baratonga dell'arcipelago delle Figi.

Nella Macedonia greca, nella Tracia, in certi villaggi della Bulgaria si pratica la pirobazia rituale già da epoche remote nella ricorrenza della festa religiosa di Costantino e della madre Elena. Passeggiano sul fuoco gli Anastenaridi. È una sfida al fuoco, simbolo del male. Anche qui c'è una lunga preparazione spirituale che può durare un mese, rafforzata da una stretta aderenza a principi etici, oltre che dall'astensione dal sesso e da cibi poco indicati. Prima di entrare nel fuoco si danza insieme per una durata che può essere di un giorno intero. A Langadhà il rito degli Anastenaridi è stato studiato per lunghi anni.

Interessanti notizie ho ricavato in proposito dalla rivista americana *PSI Research* diretta dalla nostra amica Larissa Vilenskaya, nota studiosa e sensitiva di origine russa, nonché maestra di pirobazia! Nei due numeri che indico in bibliografia, la Vilenskaya non solo ospita relazioni di studiosi sulle esperienze di cui ora ho dato cenno, ma riferisce di sue esperienze personali, oltre che di quanto rilevato partecipando a quelle di istruttori americani come Tolly Burkan, e Tony Robbins. Ma, specialmente negli Stati Uniti, gli istruttori di pirobazia sono oggi in buon numero, e crescente.

L'idea di tali istruttori è di offrire seminari di pirobazia per tutti: *firewalking seminars for ordinary people*. La pratica della pirobazia, o anche solo il fatto di averla praticata una sola volta, è sorgente di vivissima gratificazione. È scuola di coraggio e di

autodominio. È un superare la paura per trasformarla in potere. È, quindi, esperienza di uno straordinario potere, che l'uomo può conseguire: analogo, per esempio, a quello della guarigione spirituale.

In genere il seminario consta di una preparazione che dura un certo numero di ore. All'inizio si cerca di stabilire un clima di amicizia, invitando ciascuno a presentarsi e ad esprimere quel che lo motiva a prendere parte al seminario. Indi la questione viene affrontata e approfondita in termini teorici. Poi tutti cantano insieme, tenendosi per mano. Si cerca, insomma, di promuovere in ciascuno una maniera nuova e diversa di vedere le cose e anche di rafforzare questa idea e di trasmetterla all'inconscio, perché sia vitalmente assorbita dalla personalità intera di ciascun soggetto.

Dopo aver posto tali premesse, si induce nei presenti uno stato d'animo di fede e di desiderio vivissimo di compiere la prova, per cui non precisamente tutti, ma molti avvertono l'improvviso impulso ad attraversare il fuoco. Obbedendo a quel comando interiore, cominciano a camminare in uno stato di coscienza, che è, sì, vigile, ma indubbiamente diverso dal normale.

Di fatto solo pochi partecipanti, dopo aver compiuto alcuni passi su tizzoni ardenti a 300-350 gradi centigradi, si ritrovano segni di bruciatura o di scottatura o anche semplici vesciche o arrossamenti alla pianta dei piedi. La grande maggioranza o quasi totalità, convenientemente addestrata, esce del tutto illesa dalla passeggiata sul fuoco.

Come si spiega questo fenomeno, che ha dell'incredibile? Si tende, in genere, ad attribuire il successo ai fatti che ora verranno specificati. In primo luogo alla fede: chi dubita brucia. Alla forma di trance e comunque allo stato alterato di coscienza, che si è riusciti a raggiungere. A una energia collettiva fornita dal gruppo: la quale viene potenziata e concentrata attraverso particolari tecniche. Al carisma di chi conduce l'esperienza e alla sua capacità di trasmettere ad altri un potere personalmente acquisito. Alla capacità che il soggetto ha di vedersi, in maniera concreta e netta, con l'immaginazione, camminare nel fuoco sicuro e invulnerabile.

Nello scritto riassunto dalla Vilenskaya nel numero di giugno 1985 (pp. 59-60), uno studioso, Dennis Stillings, rileva che nel corso di certi esperimenti si vengono a generare campi di energia elettrostatica, capaci di porre in essere una sorta, per così dire, di "vento elettrico" rinfrescante. Il medesimo autore ne induce che, in certi stati alterati, è probabile che il soggetto "produca mentalmente" forti campi elettrostatici intorno alle proprie gambe e ai propri piedi, atti a proteggerli rinfrescando carboni e tizzoni.

Ma anche in questa interpretazione più riduttiva ci troveremmo, comunque, di fronte alla creazione mentale di un qualcosa di diverso. In altri termini, si tratterebbe pur sempre di una trasformazione della materia ad opera di una idea. In una parola: di *ideoplastia*.

10. La levitazione

Il medium Home è noto per tutta una serie di fenomeni che era in grado di produrre. E, pur tralasciando gli altri, è qui opportuno richiamarsi di nuovo alla testimonianza di Crookes per ricordare come egli eccellesse anche nella levitazione.

Diamo la parola allo studioso inglese: "I fenomeni più meravigliosi di levitazione ai quali ho assistito son dovuti al signor Home. In tre diverse occasioni l'ho visto alzarsi completamente dal pavimento della stanza; una volta seduto in una poltrona, una volta inginocchiato su una seggiola, e una volta in piedi su di essa. Tutte le volte ho potuto osservare come il fenomeno si svolgeva.

"Furono registrati almeno un centinaio di casi in cui il signor Home si sollevò dal suolo alla presenza di parecchie persone, e ho sentito dalle labbra di tre dei testimoni del meraviglioso fenomeno - il conte di Dunraven, Lord Lindsay, e il capitano Charles Wynne - i più minuziosi particolari dell'accaduto. Non tener conto di queste dichiarazioni sarebbe negare ogni testimonianza umana, perché nessun fatto della storia sacra o profana è convalidato da prove maggiori" (Crookes, pp. 91-92).

Le testimonianze dei tre menzionati signori si riferiscono a una memorabile seduta che ebbe luogo sempre a Londra il 13 dicembre 1868. La relazione che ne ha lasciato il conte di Dunraven viene criticamente esaminata da Zorab, che la ritiene valida e credibile (Z., 1976, pp. 275-281).

Personalmente io potrei aggiungere la mia testimonianza circa la levitazione del medium Demofilo Fidani, cui ho assistito nel corso di sedute in tre occasioni diverse, nel 1985.

Questi fenomeni di levitazione di cui si è parlato finora hanno avuto luogo in sedute sperimentali la cui atmosfera era certamente religiosa; ma questo non toglie che esse vadano ben distinte dai fenomeni di levitazione strettamente connessi con la santità.

Il santo esprime nella maniera anche più fisica la propria istanza di elevazione a una sfera trascendente, che egli si rappresenta nel simbolo di qualcosa che è in alto. Questo va detto, in primo luogo, per dare un'idea del significato che la levitazione può avere per il santo. Nel suo animo il significato di aspirazione all'alto è vissuto nella maniera più intensa, ardente e struggente.

Un altro punto è quello esprimibile col quesito: "Dov'è la sorgente del fenomeno?" In altri termini: "Si tratta di un fenomeno puramente psichico, umano, o non piuttosto scaturente da un'azione dello stesso Spirito di Dio?". Ecco: mentre la levitazione di un Home, come di un Fidani, pare assimilabile a un fenomeno di livello parapsicologico, la levitazione di un santo appare definibile piuttosto come un fenomeno paramistico. È un fatto che viene, sì, a concretarsi attraverso l'uomo, derivando però da una Fonte prima trascendente.

La levitazione come fenomeno paramistico è presente anche in tradizioni diverse dal Cristianesimo. Nella Chiesa cattolica è, fra l'altro, legata ai nomi di santi come Francesco d'Assisi, Domenico di Guzman, Filippo Neri, Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa di Gesù. Ma l'esempio più clamoroso è quello di san Giuseppe da Copertino. "Questo", nota il padre Thurston, "è di gran lunga il più stupendo caso di levitazione di cui abbiamo memoria" (Thurston, p. 37). Di san Giuseppe si tramandano racconti di levitazioni incredibilmente simili a veri e propri voli.

Nel 1645 l'ambasciatore spagnolo presso la corte pontificia, grande ammiraglio di Castiglia, si trovò a passare per Assisi, dove in quel tempo soggiornava il santo. Lo andò a visitare nella sua cella. La moglie dell'ambasciatore esprime il desiderio di vederlo anche lei, ed il padre guardiano gli ordinò per santa obbedienza di recarsi nella sottostante chiesa. Non appena vi fu entrato, gli occhi di san Giuseppe si posarono sulla statua della Vergine Immacolata, posta sull'altare. Così egli "si lanciò in volo ad abbracciarla ne' piedi

per distanza di dodici passi, sorpassando le teste di tutti i circostanti; sopra dei quali ripassò col solito strillo [suo caratteristico], dopo essere stato così alcun tempo in adorazione della Regina del Cielo; e subito alla sua cella tornò, lasciando atterrito l'Ammiraglio, svenuta la consorte e tutti santamente atterriti" (Pastrovicchi, *Compendio della Vita del B. Giuseppe da Copertino*, Roma 1753; cit. da Thurston, p. 39).

Questo episodio, corroborato dalle testimonianze di numerosi presenti al fatto, non è che uno dei tanti di cui rimane il ricordo. Di Anna Maria Turi si può consultare, in proposito, il volume *La levitazione*.

11. L'allungamento del corpo

L'allungamento del corpo si è avuto durante certe estasi della venerabile Domenica dal Paradiso e di suor Veronica Laparelli (secolo XVI) (cfr. Thurston, pp. 254-255 e 252).

Della stigmatizzata francese Marie Julie Jahenny il dottor Imbert-Gourbeyre attestò il fenomeno che segue, così preannunciato: il venerdì 24 settembre 1880 la donna predisse che il lunedì successivo le si sarebbe compresso il corpo e gli arti si sarebbero accorciati e la lingua si sarebbe smisuratamente gonfiata in espiazione dei peccati commessi dagli uomini nel mese trascorso.

Il dottore decise di assistere a quell'estasi, e così fecero pure altre cinque distinte persone, tra cui un sacerdote. Dichiarò, poi, che, allorché sopravvenne l'estasi, il capo di Marie Julie parve contrarsi nel corpo, mentre le spalle ne sporgevano al di sopra in maniera del tutto abnorme. Poi tutto il corpo assunse una strana forma quasi di palla, mentre la lingua si gonfiò in maniera incredibile. Infine la parte destra del tronco si dilatò smisuratamente, mentre la sinistra si riduceva quasi a nulla. Il tutto avvenne in un tempo brevissimo, dopo il quale la donna riprese le proporzioni consuete (Thurston, pp. 256-257).

In un contesto più "laico" anche il corpo del medium Home si è più volte allungato in stato di trance, pervenendo dai suoi 165 centimetri a 190-195 e anche a circa 205. In altri momenti, invece, si contraeva a fino a 150. Di tali fenomeni di elongazione del medium scozzese non mancano testimonianze autorevoli (cfr. Thurston, pp. 247-251; Zorab, 1976, pp. 256-258).

12. L'incendio d'amore

Incendium amoris, incendio d'amore, è quel caldo insostenibile di cui talvolta è vittima il mistico a seguito delle proprie effusioni. Il giovane san Stanislao Kostka (1550-68) si doveva applicare al petto pezze bagnate di acqua fredda, tanto si sentiva bruciare. A san Filippo Neri dovevano spalancare la finestra, a volte, nel cuore della notte e in pieno inverno, tanto egli ardeva, e le sue mani scottavano come di altissima febbre. All'autopsia si riscontrò un tumore al disotto del costato sinistro, certamente provocato da due costole rotte ed innalzate in fuori.

Una qualche pur lontana corrispondenza possiamo trovarla nelle tecniche psichiche mediante cui nel Tibet, specialmente nel freddo intenso dell'inverno, si cerca di aumentare la temperatura del corpo: è il *tumo*, di cui ci dà ampio ragguaglio Alexandra David-Neel, che nel Tetto del Mondo ha soggiornato a lungo studiando quella popolazione e religione si può dire dall'interno (D.-N., pp. 176-186).

Ma ben altra cosa è l'incendio d'amore dei mistici, e ben altri ne sono lo spirito e la motivazione. Scrivendo a un altro sacerdote, padre Pio confessava: "Sentomi il cuore e le viscere tutte assorbite da fiamme di un grandissimo fuoco che si vanno sempre ingagliardendo. Tali fiamme fanno uscire la povera anima in flebili sospiri. Eppure chi lo crederebbe? In un medesimo tempo l'anima sente, assieme al martirio atrocissimo che le viene cagionato dalle suddette fiamme, una soavità estremamente eccessiva, che tutto lascia divampare d'amor grande di Dio...

"Non crediate, poi, che sia la sola anima quella che partecipi ad un tal martirio; anche il corpo vi partecipa, sebbene indirettamente, in un grado altissimo".

Confida il santo frate in un'altra lettera che nel suo corpo freddo, agghiacciato egli sente "continuamente che vi si racchiude un cuore che brucia". I battiti sono "molto forti", sicché "sembrami alle volte che voglia proprio uscirsene dal petto".

C'è in lui, scrive altrove padre Pio, un "vulcano sempre acceso che mi brucia e che Gesù ha immesso in questo cuore così piccolo. Il tutto si compendia in questo: sono divorato dall'amore di Dio e del prossimo. Dio per me è sempre fisso nella mente e stampato nel cuore" (Alessandro da Ripabottoni, pp. 267-268).

13. La luminosità e la trasfigurazione

Al calore ben si associa, per sua natura, la luce. Riporto qui in sintesi qualche esempio tra i tanti che sono documentati non solo nel menzionato volume del padre Thurston (c. 5), ma altresì in *Mistica e metapsichica* di Vittorino Vezzani (c. 8 della parte I): volume, anche questo, particolarmente prezioso per i riferimenti, innumerevoli quanto precisi, ai fenomeni paramistici d'ogni sorta che sono ricordati nell'agiografia.

Di alcune martiri cristiane si tramanda che ad un certo momento il loro corpo risplendeva di luce così accecante che, fatto spogliare, non potesse essere visto da alcuno (santa Barbara e santa Prisca); e che, esposto all'ignominia, nessun libertino cui fu abbandonato ci si potesse accostare.

Del beato Egidio da Assisi, uno dei primi compagni di san Francesco, è detto che una volta di notte brillò intorno a lui una luce così grande da eclissare del tutto quella della luna.

Nel cuore della notte san Giovanni Colombini (s. XIV) bussò alla porta di un ospizio e fu ammesso al dormitorio, dove però, allorché egli si aprì la tunica per sdraiarsi sopra, emanò dal suo petto una luce così forte da svegliare di soprassalto i dormienti.

La cella di san Luigi Bertràn, domenicano spagnolo (s. XVI), apparve una volta come se tutta la stanza fosse illuminata dalle più potenti lampade.

Un giorno l'arcivescovo di Ragusa strinse la mano di san Filippo Neri (s. XVI) tra le proprie per baciarla e la vide splendere come il sole.

Uno splendore straordinario emanava da san Bernardino Realino (s. XVI) in estasi.

Di san Tommaso da Cori, francescano (sec. XVIII), noto anche per le sue levitazioni, alcuni testimoni dichiararono che in una buia mattina la chiesa intera si illuminò a giorno per lo splendore emanante dalla sua persona.

Il fenomeno, che al livello mistico assume un ovvio significato particolarissimo, ha riscontri anche in tanti fenomeni parapsichici, e in maniera speciale nelle luminosità che si verificano nel corso di tante sedute medianiche.

Il libro dell'Esodo (34, 29-35) ricorda i raggi che emanavano dal viso di Mosè dopo che egli aveva parlato con Dio sul monte Sinai: raggi che d'ordinario egli occultava al popolo velandosi il capo.

La stessa trasfigurazione di Gesù Cristo sul monte Tabor è poi, in qualche maniera, definibile come un fenomeno di luminosità. Mentre Gesù pregava, riferisce Luca, "il suo volto prese un altro aspetto"; e, aggiunge Matteo, egli "si trasfigurò" dinanzi ai tre apostoli che lo accompagnavano. E, prosegue il medesimo evangelista, "il suo volto risplendette come il sole, e le sue vesti divennero bianche come la luce". Anzi, precisa Marco, le vesti divennero "fulgide, bianchissime, quali nessun lavandaio sulla terra saprebbe farle più bianche" (Mt. 17, 1-13; Mc. 9, 2-13; Lc. 9, 28-36).

L'espressione "il suo volto prese un altro aspetto" potrebbe, all'incirca, anche designare quel che avvenne a Gesù risorto, allorché si manifestò prima alla Maddalena al sepolcro vuoto (Gv. 20, 11-17; Mc. 16, 9) e poi ai due discepoli sulla strada di Emmaus (Lc. 24, 13-35; Mc. 16, 12-13). Il suo volto aveva certamente mutato espressione e anche lineamenti, tant'è vero che egli non è stato riconosciuto né da Maddalena sulle prime, né dai due per un cospicuo tratto di strada, malgrado abbia parlato con loro a lungo. In maniera più esplicita Marco riferisce proprio che ai due Gesù "apparve sotto altro aspetto".

Il corpo di resurrezione è qualcosa di ben diverso dal corpo fisico che Gesù possedeva da vivo sulla terra. A differenza di questo, che la forza psichica può plasmare solo in misura parziale e relativa, il corpo di resurrezione rivela una plasmabilità totale, assoluta.

È, comunque, probabile che - a simiglianza di tanti santi, mistici, yogi e asceti delle tradizioni più diverse - il corpo di Gesù abbia rivelato, anche durante l'esistenza terrena, una maggiore plasmabilità nei momenti in cui egli si trovava in stati di coscienza alterati, come quando si accingeva a compiere un miracolo. E ciò spiega la sua capacità di fare assumere al volto "un altro aspetto" al momento della trasfigurazione sul Tabor.

A questo punto si potrebbe stabilire un'analogia, invero piuttosto impropria, con un altro fenomeno che viene pure chiamato di "trasfigurazione", ma con un significato diverso. Mi riferisco a quel che si verifica nel corso di una comunicazione medianica, allorché il volto del medium cambia espressione e a volte la stessa voce e perfino lineamenti quando e finché egli, secondo ogni apparenza, impersona una certa entità comunicante, che aveva quella voce e quell'aspetto in vita terrena.

Ernesto Bozzano ha dedicato a questo fenomeno un libro intitolato appunto *Dei fenomeni di trasfigurazione*. La loro forma iniziale si ha allorché il medium in trance adotta l'espressione del defunto mediante un semplice adattamento dei muscoli facciali. Uno stadio ben più avanzato si ha quando intervengono temporanee modifiche dei lineamenti del viso e delle stesse corde vocali.

Ci troviamo, qui, di fronte a "fenomeni di trasfigurazione con indizi palesi di concrezioni o manipolazioni ectoplasmiche". Così recita il titolo del capitolo dedicato a

tali manifestazioni più avanzate. Ce ne possiamo fare un'idea più al vivo ricordando qualche passaggio di resoconti di quelle sedute.

Primo esempio: "D'improvviso, con mio sommo stupore, mi avvidi che la testa ed il volto di Mrs. Barkel [la medium] erano totalmente mutati, o meglio, erano stati sostituiti con la testa ed il volto di un uomo" (B., 1963, p. 43).

Secondo: un'altra medium, Madame Picquart, una volta che viene indotta in trance "si trasforma radicalmente in volto, quando l'effigie è maschile, spuntano barba e baffi sul volto di lei" (p. 47).

Quale terzo esempio, riporto qualche osservazione di Maurice Barbanell, direttore del periodico *Psychic News*: "Per quasi due ore io assistetti alla trasfigurazione del volto di Mrs. Bullock per opera di numerose entità di defunti...

Le guide spirituali "parlano con timbri vocali maschili e femminili tutt'affatto diversi dal timbro vocale della medium".

Tra le altre entità, la defunta Mrs. Kitson "si espresse col timbro caratteristico della sua voce, parlando nel proprio dialetto dello Yorkshire..."

"Quindi venne la volta di Lord Molesworth, al quale si manifestò il padre suo. Noi tutti potemmo contemplare quel volto in guisa distintissima, compresse le basette, che durante la trasfigurazione comparvero sul volto della medium.

"Quando parlo di basette, io non intendo affermare che si tratti effettivamente di barba, bensì di una curiosa condensazione di ectoplasma la quale si dispone ai lati del volto, imitando così bene le basette, che a una certa distanza appaiono tali". Si tratta pur sempre, qui, di una materializzazione imperfetta.

Ed ecco, della relazione, il punto più curioso, e anche più significativo per il discorso che andiamo svolgendo: "Allorché mi apparve [il defunto] William Stead [ricercatore famoso in questo campo], il quale prese a conversare con me, il suo volto era perfettamente somigliante, salvo che non portava la barba. Io glielo feci osservare, ed egli rispose: 'Non credevo che tu avessi bisogno di un simile particolare per riconoscermi. In ogni modo, attendi un momento'. E così dicendo, vidi il suo volto apparire adorno di tutta la barba, quale egli portava da vivo" (pp. 51-52).

I fenomeni di trasfigurazione si possono estrinsecare anche sui volti dei presenti. Uno sperimentatore francese, F. Stellet, riferisce di una particolare seduta, ove si videro luci globulari del diametro di una buona moneta, le quali, mentre la medium era scossa da convulsioni, presero ad errare sulla superficie della tavola. A un certo momento quelle luci sfiorarono prima il braccio sinistro, poi il volto e infine il braccio destro di una certa signora che sedeva alla destra di Stellet. Indi le luci fecero il medesimo a una seconda signora attigua. Infine si posarono sul signore che veniva dopo, illuminandone la testa interamente e fermandosi lì. Chi riferisce precisa che quel signore, il quale era biondo e portava semplici baffi, all'improvviso apparve bruno e adorno di una barba nera intera e ben coltivata, con in testa un cappello giallo e sul davanti una cravatta nera diversa dalla propria. Seguirono trasfigurazioni diverse, ciascuna della durata da dieci a venti secondi circa (cfr. pp. 79-83).

Tutto induce a ritenere che vere e proprie entità, assunti per l'occasione quelle forme globulari, abbiano passato in rassegna le singole persone presenti, per saggiare quale di esse risultasse la più idonea a subire la trasfigurazione.

La conclusione di Stellet conferma in pieno l'assunto che, anche per me, rende comprensibile non solo la trasfigurazione, ma la somma intera dei fenomeni ideoplastici:

"...Sta di fatto che i fenomeni da me osservati erano l'opera di una forza organizzante a processo ultrarapido, analoga a quella che presiede ai processi delle materializzazioni di fantasmi indipendenti. Forza organizzante diretta da una intelligenza invisibile, a uno scopo preciso: quello di farsi riconoscere..."

"Tutto concorre a dimostrare che questa forza organizzante è *una*; vale a dire, quella medesima la quale organizza, costruisce, circoscrive, con processi lenti anziché rapidi, tutti gli esseri viventi durante la fase della gestazione. Ed anche quest'ultima è diretta dall'*idea*. Solo il processo differisce, poiché il processo è tributario della volontà dello spirito" (pp. 84-85).

14. L'odore di santità e l'incorrusione

Odore di santità è quel profumo che emana dal corpo di persone sante anche dopo la loro morte dal sepolcro stesso. Esso trova un qualche riscontro nelle profumazioni che si hanno a volte nelle sedute medianiche e anche a quelle che sembrano rivelare la presenza di un'entità nella casa dove ha vissuto accanto ai suoi cari lasciati su questa terra. Tale fenomeno dà un'idea di come la spiritualità sia associata ad ogni gradevolezza. E, per quel che in particolare concerne il Cristianesimo, si può fare un riferimento abbastanza preciso alle parole dell'apostolo Paolo "Noi siamo il buon odore di Cristo per Dio" (2 Cor. 2, 15).

Si è detto dell'odore che può a volte emanare perfino, dopo la morte di un santo, dal suo cadavere, espandendosi tutto all'intorno. Ma si può anche dare un'assenza di rigidità in quel corpo ormai privo di vita. E poi una immunità dalla naturale corruzione. Tale immunità può durare anche secoli. Naturalmente qui si escludono i casi in cui si è avuto l'impiego di mezzi artificiali (imbalsamazione, disseccamento, uso di bare sigillate di metallo e così via). Si può anche avere, nel cadavere, una persistenza di calore e di flusso sanguigno.

Valgano due esempi ben noti. Quello più recente, assai noto, di padre Pio; e poi, con un salto indietro di tre secoli, quello di un altro frate del medesimo ordine, san Giuseppe da Copertino.

Un caratteristico odore di violette era quello che in certi momenti emanava da padre Pio e ne annunciava la presenza anche nelle sue bilocazioni. Attesta un altro padre cappuccino, Raffaele da Sant'Elia a Pianisi, che ben lo conobbe: "In coro durante la recita del divino ufficio alle volte si avvertiva un profumo tutto particolare, che emanava dalle piaghe delle sue mani sanguinanti; lo stesso profumo avvertivo più di una volta nella sua cella quando vi andavo per parlargli di qualche infermo od altro.

"Una sera poi, dopo cena, mentre tutta la comunità dal refettorio andava in coro per il ringraziamento, come è nostra consuetudine, appena salita la scalinata, come fummo nel corridoio, padre Pio (proprio allora era passato) lasciò dietro di sé una scia di profumo che inondò tutto il corridoio. Padre Anastasio da Roio, già compagno di padre Pio e che mi precedeva, voltatosi, disse: 'Raffaele, senti, senti, ora è passato padre Pio, che già è alla porta della cella n. 5!' Il profumo durò alcuni secondi e poi non più" (Alessandro da Ripabottoni, 274).

Un caratteristico odore di santità era anche quello che emanava dalla persona, dagli abiti, dalla cella di san Giuseppe da Copertino e si propagava intorno per il convento,

rimanendo pure sulle persone che avevano avvicinato l'uomo di Dio. Egli è soprattutto famoso per la levitazione, ma di lui va ricordata tutta una gamma di fenomeni paranormali tra i più diversi. Secondo le più varie e credibili testimonianze, san Giuseppe ha dimostrato telepatia e chiaroveggenza, ma anche di saper leggere nei cuori; si è bilocato ed ha guarito persone anche a distanza; ha provocato la pioggia e fatto cessare il temporale; e il suo corpo si è allungato e riscaldato fino all' *incendium amoris* e si è nondimeno dimostrato incombustibile; il suo cuore è apparso bruciacchiato a chi, dopo la morte di lui, ne ha sezionato il cadavere per imbalsamarlo (cfr. Turi, 1977, parte II).

15. L'inedia

Alla prima delle tre tentazioni di Satana nel deserto ("Se sei il Figlio di Dio, ordina che questi sassi divengano pani") Gesù replica: "Sta scritto: 'Non di pane soltanto vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio'" (Mt. 4, 3-4; Deut. 8, 3). Di questo episodio evangelico i lunghissimi e a volte perpetui e definitivi digiuni di molti santi paiono un vario commento in termini di vita vissuta.

Di fatto risulta che la beata Lidwina (sec. XV) non mangiò assolutamente nulla per ventotto anni, la venerabile Domenica dal Paradiso (sec. XVI) per venti, san Nicola da Flüe (sec. XV) per diciannove, la beata Elisabetta von Reute (sec. XV) per quindici. Nel secolo scorso digiunarono per lunga serie di anni, nutrendosi di sola eucaristia, Maria Domenica Lazzeri e Luisa Lateau (Thurston, pp. 411-412).

Quest'ultima, che veniva da una famiglia di semplici contadini ed era anche stigmatizzata, aveva sommo disgusto per qualsiasi cibo o bevanda, e nulla riusciva a ritenere, salvo il pane eucaristico. Nemmeno riteneva un'ostia che non fosse consacrata (pp. 420-423).

Sempre nel secolo scorso, suor Marie-Marthe Chambon, della Savoia, che visse di sola eucaristia dal 1869 al 1873, ci offre l'esempio del caso non infrequente di una mistica impegnata in una normale vita di convento e anche nei lavori più pesanti.

Nel secolo ventesimo possiamo ricordare in modo particolarissimo Teresa Neumann (1898-1962), sempre vissuta a Konnersreuth, piccolo paese della Baviera. Ella riviveva la Passione di Cristo ogni venerdì, con stimmate e lacrime di sangue. Della successione degli eventi della Passione dava testimonianza, nel corso stesso della trance, con riferimenti precisi a cose di cui non avrebbe potuto sapere nulla. Pronunciava, inoltre, in aramaico parole e frasi che dovevano esserle del tutto ignote e nondimeno corrispondevano esattamente alla lingua parlata nella Palestina di quei tempi.

Ma il fenomeno da ricordare a questo punto del nostro discorso è soprattutto l'inedia. Nel volume biografico *Teresa Neumann* che le ha dedicato, dove specialmente tratta del suo rapporto col paranormale, Paola Giovetti scrive: "A partire dal Natale 1926 Teresa provò una totale ripugnanza per cibi e bevande e smise completamente di nutrirsi. Soltanto dopo la comunione quotidiana prendeva alcune gocce d'acqua per inghiottire meglio l'ostia; padre Naher [il suo parroco] tuttavia testimonia che dal settembre 1927 non ci fu più bisogno neppure di quella. Da allora, per quasi trentasei anni, Teresa visse senza mangiare né bere: la comunione era il suo unico, indispensabile nutrimento. Padre Naber, che le diede la comunione ogni giorno fino alla morte, ha annotato nel suo *Diario*

che Teresa affermava di vivere 'del Salvatore'. E aggiunge: 'In lei si compie alla lettera la parola di Dio: *La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda*'" (G., p. 27; cfr. Richet, pp. 141-143).

Per completare il quadro del digiuno di Teresa Neumann con una curiosità che ha il suo significato, la Giovetti ricorda che, nel regime di razionamento dei viveri che ebbe luogo durante la seconda guerra mondiale e nel dopoguerra fino al 1948, Teresa Neumann non frui di alcuna tessera alimentare, mentre le fu concessa una doppia razione di detersivi per lavare la biancheria che ogni venerdì inondava di sangue (p. 32).

Accanto a casi di inedia come fenomeno paramistico il padre Thurston menziona anche altri casi di natura molto diversa: di "digiuno dovuto a cause naturali" prolungato di mesi e perfino di anni, che, secondo ogni apparenza, nulla presentano di definibile in termini soprannaturali (Th., pp. 425-430).

16. L'insonnia

Il Vangelo contiene anche più di un invito a vegliare, quasi sentinelle in vedetta, nell'attesa dell'avvento del Regno (Mt. 24, 42-44; 25, 1-13; Mc. 13, 33-37; 14, 37-42; Lc. 12, 35-46; 22, 45-46).

Vittorino Vezzani rileva che "in tutta la vita religiosa, avviata per l'ascesi alla santità, si nota poi una costante tendenza a ridurre l'esigenza fisiologica del sonno, per guadagnar tempo a favore dell'orazione vocale e mentale".

Ecco una serie di casi particolarmente clamorosi. San Macario di Alessandria passò venti giorni e notti senza dormire, finché cedette per non cadere in delirio. Santa Colette concedeva al sonno qualche volta un'ora appena alla settimana; e anzi, a quanto riporta il suo biografo, resistette senza dormire un anno intero. La beata Lidwina in trent'anni avrebbe dormito in tutto l'equivalente di tre notti. San Pietro di Alcantara per quarant'anni non dormì che un'ora e mezza per notte; e diceva che, all'inizio, nessuna penitenza gli era riuscita più dura. Santa Rosa da Lima restrinse il sonno a due ore per notte e a volte a un tempo ancor più breve. Santa Caterina de' Ricci da fanciulla non dormiva più di due o tre ore per notte, rimpiangendole come tempo sottratto a Gesù; poi all'età di vent'anni, assorbita com'era in una estasi continua, finì per non dormire più che un'ora per settimana e talora non più che due o tre ore al mese (cfr. Vezzani, pp. 143-144).

Osserva, in conclusione, Vezzani: "Medici e fisiologi sono concordi nel ritenere che non si possa superare in linea normale e in modo assoluto la necessità vitale del sonno. Quando questo avviene per settimane, per mesi e per anni senza scapito del vigore dell'organismo si entra nel campo del supernormale che confina col miracolo" (V., p. 144).

**17. I fenomeni paramistici
si completano l'un l'altro
e dal punto di vista teologico
tutti insieme concorrono a prefigurare
quella che potrà essere
la condizione ultima dell'uomo**

Irriducibilmente insonne era Maria Domenica Lazzeri, di cui si è fatto più volte cenno in questo capitolo. La mistica di Val di Fiemme non ha dormito, né mangiato, né bevuto dal 1834 al 1848, anno della sua morte. Questa donna stigmatizzata, di cui si sta avviando il processo di beatificazione, ha avuto un'imponente serie di fenomeni paramistici, in prevalenza di ordine conoscitivo.

Da un lato insonnia e inedia, stigmati con lettere dell'alfabeto significative e disegni semplicissimi che rimangono impressi su fazzoletti, un continuo eccesso di calore del corpo (sorta di *incendium amoris*, a quanto sembra), nessun bisogno di defecare né di urinare (che l'anuria fosse totale è stato scritto, forse un po' sommariamente, in un documento della curia vescovile, ed io *relata refero*), nessun bisogno di cambiare le lenzuola che si mantengono perfettamente pulite e in ordine per mesi e mesi, l'aspetto in volto quasi da sana malgrado i tanti mali intollerabili, sempre ben pulita e pettinata e in ordine senza alcun bisogno di quotidiana toletta, l'occhio vivissimo, la mente serena, l'espressione allegra e contenta (cfr. Somnavilla, pp. 60-62, 66-68, 87-88, 99-100 ecc.).

Sotto l'aspetto conoscitivo: lettura dei cuori, telepatia, chiaroveggenza, precognizione, xenoglossia. Ma anche fenomeni psicocinetici e, infine, di ordine ancora più misterioso e prodigioso, come ora vedremo.

Vediamo qualche esempio. Nota il suo più recente e aggiornato biografo, il padre gesuita Guido Somnavilla, che Maria Domenica, perennemente costretta nel suo letto, "vedeva e sentiva a distanza: persone che parlavano in piazza a seicento metri lontano, ciò che si diceva di lei, anche in canonica, secondo tradizioni locali anche in altre case del paese. Vedeva e sentiva la messa punto per punto ogni giorno e, nelle domeniche e feste, udiva il sermone del celebrante e ne sapeva riassumere poi il contenuto. Indovinava nei suoi interlocutori, mentre li fissava con i suoi occhi penetranti e anche imbarazzanti, la fiducia, la riserva anche solo parziale, la scepri intera a suo riguardo, o la condizione interna morale-religiosa della persona. 'Vedeva' monsignor Freinadimetz a Trento, lontano in linea d'aria trentacinque chilometri e lo descriveva...

"Ha conversato in tedesco, lingua mai da lei imparata: una volta con un sacerdote per un quarto d'ora, un'altra volta con un altro sacerdote per sei minuti con grande soddisfazione del reverendo... e ha capito il tedesco di un altro 'Anonimo' e il francese dei de Ségur. Infine, a molte e molte riprese, ella diede la prova che 'con il volere di Dio' sapeva da sola, assolutamente immobile nel suo letto, aprire la porta chiusa o mantenerla inesorabilmente chiusa, a seconda che il visitatore era buono o desiderato, o cattivo, indesiderato, indegno" (Somnavilla, pp. 121-122).

Ma il fatto più incredibile è la sparizione di Maria Domenica dalla propria casa per la durata di circa una settimana. Di fatto, precisa Somnavilla, "un bel giorno Domenica, che non si poteva senza insopportabili spasimi minimamente muovere neppure in letto, non la si vide più, né a letto, né in camera, o in casa o sotto casa. Era sparita: anima e corpo.

Dopo otto giorni e mezzo ella è improvvisamente di nuovo nel suo letto nella solita invariata posizione" (S., p. 101; cfr. 101-107).

Che cosa può essere accaduto? Tre giorni prima la stigmatizzata aveva anticipato al cappellano don Santuari che si sarebbe trovata "in spirito" con Maria von Moerl, altra stigmatizzata, a Caldaro, villaggio sito a venti chilometri in linea d'aria da quello di Capriana, dove Maria Domenica viveva.

"L'ho veduta ginocchione a terra in mezzo a due lumi accesi", racconterà in seguito, "ed ho veduto tutte le pitture che fregiavano la di lei stanza e mi restarono tanto impresse" (p. 103). Descriverà la camera, che poi le sue sorelle, portandosi a Caldaro, troveranno conforme alla rappresentazione da lei data.

Poi, insieme a Maria von Moerl, nella stessa prodigiosa maniera Maria Domenica si sarebbe recata a Cermes a visitare una terza stigmatizzata, Crescenzia Nieklus, e infine tutte e tre si sarebbero incontrate con altre donne religiose in un luogo sacro su un monte. Anche la camera di Crescenzia verrà fedelmente descritta.

Il padre Sommavilla sottolinea che la sparizione e successiva riapparizione a distanza di tempo del corpo fisico del soggetto comporta qualcosa di più della semplice bilocazione (fenomeno ove il corpo fisico rimane, mentre viaggia solo il centro della coscienza). Nel caso di Maria Domenica si esprimerebbe, piuttosto, "una proprietà, un dinamismo, che si è potuto finora riconoscere proprio solo dei corpi risorti, come quello di Gesù Cristo". Quindi, si chiede, il corpo crocifisso di Maria Domenica Lazzeri, 'sempre morente e sempre vivente', già si comporta come risuscitato?"

Siamo, qui, decollati dall'ambito delle constatazioni scientifiche a quello delle speculazioni teologiche. A questo livello si può dire che tutti i fenomeni paramistici hanno il loro modello nella condizione corporea di Gesù Cristo risorto. E si possono, quindi, considerare la prefigurazione di quello che, nella prospettiva escatologica, è lo stato dell'umanità che tutta insieme risorge nei tempi ultimi.

Tali concetti teologici ben si applicano a tutti gli autentici santi che presentino uno o più fenomeni paramistici; e meglio ancora si applicano a quei santi che abbiano tanti fenomeni diversi e pur coerenti e convergenti.

Capitolo secondo

LA FORZA PSICHICA ORGANIZZANTE SI PUÒ MANIFESTARE ANCHE AL DI FUORI DEL CORPO FISICO

1. Ai sogni e alle immagini ipnagogiche e ipnopompiche corrispondono realtà definibili come oggettive

Passiamo, ora, alla varia gamma di fenomeni che si possono allegare a dimostrazione di quel che la forza plasticizzante della volontà può operare al di fuori del corpo umano.

Il soggetto può porre in essere forme-pensiero e le può esteriorare, dando loro una qualche consistenza oggettiva. Ma può anche esteriorare se stesso, in tal maniera che altri soggetti lo percepiscano.

Il soggetto può, infine, esteriorarsi in una maniera talmente consistente da venire percepito, al limite, come una realtà materiale, come un vero corpo fisico.

Potremo così parlare, rispettivamente, di creazioni mentali esteriorate, di apparizioni e di materializzazioni.

Volgiamo l'attenzione, per prima cosa, alle creazioni mentali esteriorate.

Il capitolo VII del libro di Duchâtel e Warcollier porta come titolo "I sogni" e come sottotitolo "Immagini del pensiero - Fotografie di queste immagini - Autoscopia - Allucinazioni collettive".

Osservano gli autori che è precisamente nei sogni che si può constatare "un primo grado di materializzazione" (D. e W., p. 101). Rilevano che per Bergson "i sogni normali hanno sempre un *substrato materiale retinico*" (p. 102).

Ai sogni vanno associate quelle illusioni che vengono chiamate *ipnagogiche* quando precedono il sonno e *ipnopompiche* allorché seguono immediatamente il risveglio. Uno dei due autori, che ne ha fatto oggetto di studio sperimentale, le considera come "autentiche immagini retiniche, spesso localizzate in un occhio" (p. 102). Viene anche ricordato il caso, riferito da Maury, di un'allucinazione conseguente a un sogno "in cui l'immagine, come una vera e propria immagine retinica, sottostà alle leggi dell'ottica" (p. 102).

Uno studioso sognò che gettava nel fuoco una sostanza che sviluppava luce violetta. Al termine dell'esperienza onirica scorse l'immagine ipnagogica di una macchia gialla su fondo blu: cioè vide i colori complementari di quell'immagine che aveva sognato come se avesse visto il tutto realmente in una esperienza di veglia. Una conclusione, riferita in merito dagli autori, e da essi condivisa, è che "i fatti comprovano qui che l'allucinazione è prettamente sensoriale" (p. 102). Quale che sia la causa del sonno (intossicazione delle cellule cerebrali per i prodotti del metabolismo, ovvero suggestione o autosuggestione) va positivamente riconosciuto che, ogni volta che tale fenomeno occorre, "la volontà subsciente non solo si accontenta, in tale stato, di costruire e di riparare l'organismo, ma... incomincia anche a creare degli esseri non meno dotati di vita dell'essere del dormiente: le immagini del sogno, cioè, che possono anche raggiungere, nelle illusioni ipnagogiche, un principio di materialità" (pp. 102-103).

2. Certe creazioni mentali assumono un carattere allucinatorio agli occhi del soggetto che le pone in essere

Siamo entrati, a questo punto, nel tema delle creazioni mentali che assumono un carattere allucinatorio. Qui possiamo attingere molto materiale dall'opera più volte menzionata di Ernesto Bozzano. Possiamo ricordare, anzitutto, la duplice distinzione che è stata operata poco più sopra: ci sono pensieri e immagini che consistono in semplici ricordi di sensazioni e ci sono poi pensieri che corrispondono a vere e proprie creazioni mentali.

Fermiamoci, per un momento, ai primi. Rileva Bozzano che "allorché una sensazione è frequentemente ripetuta, essa acquista una vivacità eccezionale, in modo da persistere qualche volta a lungo anche quando più non esiste la causa che la produsse" (B., 1967, p. 12). Sono quelle che egli chiama le "immagini consecutive".

Newton riusciva a "vedere" in tal maniera al vivo il disco del sole anche molte settimane dopo avere interrotto le proprie osservazioni astronomiche.

Binet cita il caso del professor Pouchet, microscopista, il quale, passeggiando per Parigi, all'improvviso vide sovrapporsi a quelle immagini di vita reale le "immagini consecutive", estremamente nitide e intense, dei suoi microbi (cfr. sempre p. 12).

Tali immagini sono così chiare e precise che si potrebbero addirittura proiettare su un foglio bianco per segnare i contorni con la matita.

Qualcosa di molto simile corrisponde all'esperienza di certi pittori, i quali obiettivano a tal punto le immagini della loro concezione del quadro da poterle poi riprodurre sulla tela senza avere più di fronte il modello.

È il caso di un pittore ritrattista che aveva un numero veramente enorme di ordinazioni e richiedeva per ciascun modello una sola seduta di posa. Così riferisce un testimone: "io stesso lo vidi eseguire sotto i miei occhi, in meno di otto ore, il ritratto in miniatura di un signore da me ben conosciuto, e posso certificare che il ritratto era diligentemente compiuto e risultava di una rassomiglianza perfetta".

Ecco in che modo il pittore stesso spiega la sua tecnica: "Quando mi si presenta un nuovo modello, io lo guardo con grande attenzione per una mezz'ora, fissando di tratto in tratto un particolare delle sue sembianze sulla tela. Mezz'ora mi basta, e non ho bisogno d'altre sedute; per cui tolgo la tela e passo ad altro modello. Allorché voglio continuare a dipingere il primo ritratto, io penso all'uomo ch'io vidi; con l'immaginazione lo pongo a sedere sulla scranna, nella quale lo scorgo distintamente, così come se vi si trovasse realmente; ed anzi dirò che ne scorgo la forma ed il colore in guisa più vivace e distinta che s'egli fosse presente in persona. Allora guardo ogni tanto la figura immaginaria, la fisso a mio agio sulla tela, e, quando è necessario, sospendo il lavoro per osservare diligentemente il modello nella posa assunta" (cit. in Bozzano, 1967, pp. 13-14).

Se quello appena riferito è un caso di *allucinazione volontaria*, questo che segue è definibile come un caso di *allucinazione subcosciente*. È riferito in "Luce e Ombra" (1936, pp. 38-40). Il pittore Montevicchi di Bologna preso dall'ispirazione vedeva, per esempio, la Madonna da dipingere già rifinita in ogni dettaglio e proiettata sulla tela, come se questa fosse divenuta trasparente. Così avvertiva un impulso a riprodurla sulla

tela con la massima rapidità, come se temesse di non più fare in tempo ad inseguire l'immagine evanescente (cfr. B., 1967, pp. 14-15).

Va sottolineato che, come rileva Bozzano, invero "tutte le forme con cui si estrinseca l'ideazione sub-cosciente presentano effettivamente la caratteristica di una labilità estrema" (p. 17).

3. Certe forme mentali vengono percepite da altri soggetti dotati di sensitività

Passiamo ora a considerare le forme del pensiero in quanto sono percepite non solo dal soggetto che le produce, ma anche da altri soggetti.

Le forme del pensiero potranno essere percepite da chiunque dotato di sensibilità normale solo quando abbiano raggiunto un grado adeguato di obiettivazione e, insieme, di sostanzialità. Di questi ultimi casi diremo più sotto.

Per il momento va osservato che solo i sensitivi sono in grado di percepire quelle forme del pensiero che non abbiano raggiunto ancora quella minima consistenza che le renda visibili agli occhi del corpo. Fino a che non raggiungano quel minimo livello di concretezza corporea o quasi corporea, alla percezione potrà essere attribuito un carattere intersoggettivo solo ad una condizione: che i sensitivi, l'uno indipendentemente dall'altro, concordino nel testimoniare esperienze più o meno strettamente analoghe.

Parlo di esperienze "analoghe", e non già di quelle che risultino "le medesime", poiché esperienze del genere sono sempre in qualche modo diverse da soggetto a soggetto. Questo è inevitabile, a certi livelli, dove sempre concorrono in misura notevole un fattore di elaborazione soggettiva del dato e anche un fattore di travestimento simbolico (e, se si vuole, di deformazione).

Bozzano si richiama, in proposito, ai teosofi, che "affermano sulla parola dei loro veggenti - tra i quali Annie Besant e C. W. Leadbeater - che le forme del pensiero non si limitano alle immagini di persone e di cose, ma si estendono alle concezioni astratte, alle aspirazioni del sentimento, alle brame passionali, le quali assumono forme caratteristiche e stranamente simboliche. Al qual proposito è notevole il fatto che le descrizioni dei teosofi in merito a tale simbolismo del pensiero concordano in guisa abbastanza sorprendente con le descrizioni che dal canto loro ne fanno i sensitivi chiaroveggenti" (Bozzano, 1967, pp. 25-26).

A titolo di esempio, Bozzano paragona un brano della monografia *Thoughtsforms* di Annie Besant e di C. W. Leadbeater alle dichiarazioni del sensitivo chiaroveggente E. A. Quinon. Ne risulta che, fra tutte le visualizzazioni degli altrui pensieri e stati d'animo, i sentimenti di avarizia, di ingordigia, di ambizione si esprimono, sia per i due teosofi che per il Quinon, assumendo una forma uncinata, come se il soggetto fosse intento ad afferrare questo qualcosa che brama (cfr. B., 1967, pp. 26-27).

L'idea che i pensieri di un soggetto che il sensitivo ha di fronte vengano ad esprimersi in immagini che paiono uscire dalla sua testa, dal suo cervello, riceve una conferma dalla testimonianza della chiaroveggente messicana Maria Reyes de Zierold, celebre per le esperienze psicometriche condotte dal dottor Pagenstecher (B., 1967, p. 25; Pagenstecher, p. 188 e 206).

4. Si danno, infine, forme mentali che può percepire anche l'obiettivo fotografico

Se un certo livello di *intersoggettività* va riconosciuto ad esperienze nel cui merito le testimonianze di più soggetti concordano, è chiaro che con la fotografia si passa ad un tipo di rilevazione decisamente *oggettiva*. Certe forme del pensiero giungono ad impressionare l'obiettivo fotografico. È da rilevare, anzi, che l'obiettivo risulta, in qualche misura, più sensibile dell'occhio umano.

Per la terminologia, è da ricordare la distinzione, ormai largamente accettata, tra le "fotografie del pensiero", ottenute con l'apparecchio fotografico, e le "skotografie". Queste ultime sono impressioni che si ottengono direttamente sulla lastra fotografica. Il soggetto la tiene aderente alla fronte mentre concentra intensamente il pensiero sulla immagine da esteriorare. In luogo della lastra si può impressionare direttamente la carta sensibilizzata. La skotografia viene operata in piena oscurità, in contrapposto alla fotografia, che viene presa in piena luce.

Alla skotografia e alla fotografia del pensiero Bozzano dedica un lunghissimo capitolo di più di cinquanta pagine. Una buona integrazione meglio aggiornata è nel capitolo che Cyril Permutt, nel suo libro *Obiettivo sull'aldilà*, dedica al medesimo argomento. Tra i casi menzionati in queste due opere se ne possono scegliere alcuni, per rilevare fatti che interessino il nostro discorso in maniera più particolare.

Degli esperimenti condotti dal comandante Darget (1883-1896) si possono ricordare la skotografie di oggetti e simboli geometrici pensati, ma anche di una crisi di collera. Il comandante, che vi era incorso, ebbe subito l'idea di sfruttarla ai fini della propria ricerca e, spenta la luce, si applicò alla fronte una lastra per dieci minuti. E così, riferisce, "allorché l'ebbi sviluppata e stampata su carta sensibilizzata, riscontrai con viva sorpresa che in essa era rimasto uno strano tumulto di vortici fluidici, meravigliosamente espressivi di una tempesta emotiva" (Bozzano, 1967, p. 40).

Un'altra idea, un po' macabra, che ebbe il comandante fu di recarsi al mattatoio e di applicare lastre fotografiche sulla fronte e sul cuore di animali che venivano sgozzati: ne risultavano, fra l'altro, notevoli impressioni di emissioni fluidiche (pp. 40-41).

Specialmente significative le esperienze di Miss Felicia Scatcherd (pp. 43 segg.). L'arcidiacono Colley era contrariato del fatto che in certe "fotografie trascendentali" l'entità che si manifestava in quel modo apparisse con la testa avvolta in una nubecola circolare in forma di aureola. ma poi, un giorno, recatosi a farsi fotografare per motivi estranei a qualsiasi indagine sperimentale, ne ottenne una foto in cui egli stesso appariva con l'aureola in maniera non dissimile. Miss Scatcherd, che era presente, gli domandò a che pensasse. Ed egli confessò che, fortemente preoccupato per un amico, proprio in quell'attimo si era messo a pregare mentalmente per lui.

È da notare che simili aureole appaiono non solo, com'è ben noto, nelle tradizionali immagini dei santi, ma anche nelle fotografie che abbiamo di parecchie persone che nel momento risultavano assorti in gravi preoccupazioni o comunque in pensieri molto intensi.

Come rileva Bozzano, "dovrebbe inferirsene che, in tali circostanze, l'aureola corrisponde alla sostanza fluidica, od eterica, emanata dall'organo cerebrale intensamente esercitato dal pensiero; così come, nel caso di fotografie con l'intervento di un medium e apparizioni trascendentali, l'aureola corrisponde alla sostanza fluidica emanata del

medium, sostanza per la quale sono rese fotografabili le immagini create sia dal pensiero dei presenti, sia dalla volontà dei defunti" (B., 1967, p. 44).

Un'altra notevole esperienza della Scatcherd è quella di una fotografia che il medesimo arcidiacono le fece nel giardino del presbiterio. Siamo nel luglio 1910. Nell'istante della posa Miss Scatcherd pensò che, avendo dovuto partire per quel luogo in tutta furia, le era passato di mente di portare un vestito più appropriato, e rimpiansse di non avere indosso, in quel momento, una certa casacca ricamata che si trovava allora ben rinserrata nel suo armadio. Sviluppata la fotografia, si trovò che questa non solo riproduceva al fianco della donna un fantasma (questo sia detto per inciso), ma che indosso all'immagine di Miss Scatcherd figurava la sospirata casacca coi relativi ricami, un po' diafana ma disegnata in maniera ben distinta e indubitabile.

Analoga a questa esperienza di Felicia Scatcherd appare quella riferita sotto il titolo "L'esperienza di Mr. Bradbrook". Fu appunto questo signore che inviò alla rivista *Light* la fotografia di un soldato, dove accanto al soldato seduto si scorgeva un'altra figura, attenuata e trasparente, del medesimo militare in piedi. Costui, interrogato in proposito, si era limitato a precisare che, al momento dello scatto, aveva pensato, con un certo rincrescimento, che avrebbe dovuto farsi fotografare in piedi (pp. 55-56).

Un altro punto notevole di questa trattazione della fotografia del pensiero è come Bozzano sostiene e documenta il principio che la volontà cosciente, anziché favorire la proiezione delle forme del pensiero, tende a ostacolarla. In tanti esperimenti di fotografia del pensiero o non si ottiene riproduzione alcuna di quanto il soggetto si era proposto di pensare volutamente, oppure si ottengono immagini di quanto invece appare espressione di un'attività mentale subcosciente.

Questo non significa affatto che sia impossibile fotografare pensieri su cui il soggetto si concentri in maniera voluta; vuol solo dire che la fotografia di un pensiero cosciente è molto più difficile e riesce a riprodurlo solo se esso consiste in una immagine molto semplice. Accade a volte che, consistendo questo pensiero cosciente in una immagine complessa, ne vengono a risultare sulle lastre solo taluni elementi ad esclusione di altri.

Si può, fra l'altro, ricordare un tentativo di skotografia in cui era stato richiesto al soggetto di proiettare sulla lastra sensibilizzata il castello giapponese di Ohgati: avvenne in quel caso che rimasero impresse sulla lastra solo le linee architettoniche del tetto turrato di quell'edificio (cfr. B., 1967, p. 66 e più in genere il paragrafo dal titolo "Le straordinarie esperienze del professor T. Fukurai", pp. 63-67).

L'adolescente giapponese Masuaki Kiyota ha dimostrato la capacità di trasmettere immagini mentali a una pellicola non esposta. Di lui si riferisce che un giorno gli è stata posta di fronte, su un tavolo, una Polaroid carica con l'obiettivo chiuso e senza che alcuno toccasse lo scatto: e allora, con la sola forza del pensiero concentrata sulla pellicola, Kiyota ha prodotto fotografie che mostravano la vista aerea di un albergo vicino, la Torre di Tokio e altre immagini (Permutt, p. 116). Altri soggetti giapponesi hanno dimostrato questa capacità di produrre fotografie di pensiero in Polaroid sigillate.

Assai chiare e dettagliate possono risultare, invece, le immagini che il subcosciente accoglie con gradimento e si tiene care, o delle quali è stato comunque impressionato in maniera ben più profonda, e che restituisce poi vigorose e vivaci.

Un esempio è quello di Mrs. Dean, studiata da F. W. Warrick, che un giorno osserva a lungo con ammirazione una coppia di cigni, che vanno coi loro piccoli per le acque di un

canale e il giorno dopo lascia su una lastra l'immagine stilizzata ma ricca di notazioni di un cigno (cfr. B., 1967, p. 69).

Nel suo libro *Experiment in Psychic*, Warrick paragona questo suo caso a quello di un fotografo australiano che faceva pure esperimenti del genere tenendo in mano una lastra fotografica. Un certo giorno, egli, nel porto di Sidney dove si era recato, aveva visto e ammirato uno spettacolo per lui inconsueto a Melbourne dove abitava: un uomo in una canoa, che vogava con gran destrezza. La sera stessa fece un esperimento di skotografia tenendo fra le mani una lastra; e il giorno dopo, sviluppandola, vi trovò impressa la riproduzione complessa quanto esatta di un uomo vogante in una canoa (B., 1967, p. 70).

Un fenomeno simile occorre negli esperimenti del professor Ochorowicz con la medium Stanislaw Tomczyk. La signorina Tomczyk si proponeva di impressionare mentalmente l'immagine di una piccola mano, ma l'immagine che apparve sulla lastra fu invece quella della luna, che una lunga contemplazione del plenilunio aveva immagazzinata nel subcosciente della donna, dal quale era emersa in maniera del tutto spontanea, involontaria (Bozzano, 1967, pp. 79-81; Duchatel e Warcollier, pp. 103-104).

Tutto questo non fa che confermare ulteriormente il principio che le ossessioni incoscienti emergono e impressionano la lastra fotografica con una forza ben maggiore in paragone alle ossessioni coscienti, cioè alle immagini su cui il soggetto si concentra in maniera consapevole e voluta.

Rileva Bozzano che "il professore Ochorowicz, in base alle proprie esperienze, giunse alla conclusione che il pensiero possiede la facoltà di esteriorarsi, e che le immagini mentali rivelano proprietà attiniche [cioè radioattive, alla loro maniera] visto che le negative fotografiche rimangono impressionate dalle immagini stesse" (B., 1967, p. 75).

A questo punto possiamo ricollegarci con un rilievo più generale di Duchatel e Warcollier. Osservano i due autori de *I miracoli della volontà* che "se il pensiero può produrre delle immagini esteriori che possono essere fotografate, non c'è motivo di meravigliarsi che queste immagini, in taluni casi, possano essere tanto 'plastiche' e tanto viventi da essere viste non solo nell'occhio del soggetto (caso di Maria Martel [veggente francese, 1896]) o nella lastra fotografica (come è il caso di Stanislaw Tomczyk [e di tanti altri]), ma nell'atmosfera dell'ambiente, e credute, sia dallo stesso soggetto che dalle persone che lo circondano, come oggetti reali o persone viventi" (D. e W., p. 104).

Può interessare a questo punto un parallelo che viene formulato da una cultrice di indagini psichiche, Mary Monteith, ancora sulla rivista "Light" (1938, p. 586), e che Bozzano, riportandolo, fa proprio. I due termini del parallelo sono le forme del pensiero in quanto suscettibili di rilevazione oggettiva, anche fotografica, e le manifestazioni telepatiche.

Scriva Bozzano che il parallelo che la Monteith svolge tra le forme del pensiero che si possono pervenire a fotografare e le apparizioni dei fantasmi telepatici anche a distanze notevoli "risulta teoricamente interessante in quanto conferisce nuova vita alla primitiva ipotesi secondo la quale una gran parte dei fenomeni telepatici, anziché derivare da vibrazioni del pensiero percepite come tali dai centri cerebrali dei sensitivi, che le proietterebbero esteriormente trasformate nel corrispondente fantasma allucinatorio, *potrebbero invece consistere in un alcunché di fantasmogeno avente consistenza sua propria* (che il Myers designò col termine di 'psicorragea')" (B., 1967, p. 58; corsivi miei).

Soggetto particolarmente valido per la fotografia delle forme del pensiero si è dimostrato l'americano Ted Serios. Figlio di un lottatore di origine greca, di scarsa cultura

e dedito al bere, Ted nel 1955 era fattorino di albergo. Insieme a un collega, sotto presunta guida spiritica si dedicò alla ricerca di tesori di pirati. Con gli occhi della mente visualizzava carte geografiche, ma la ricerca non dava alcun frutto concreto. Comunque diceva che quelle carte erano talmente precise nella sua visione, che avrebbe potuto fotografarle.

Il suo collega pensava che il difetto consistesse nella labilità di quelle immagini mentali, e che perciò convenisse fotografare la parete dove Ted le vedeva proiettate. Con la polaroid vennero scattate alcune foto, nelle quali apparivano, anziché carte geografiche, vaghe immagini di vita indiana. Un ipnotista di professione, cui i due si rivolsero, meravigliato di quelle scene indiane che continuavano ad apparire su ulteriori foto polaroid, suggerì di rivolgere l'obiettivo, anziché sulla parete, sul volto stesso del soggetto.

Dal 1963 in poi si interessò a quelle esperienze il dottor Jules Eisenbud, il quale ne assunse la direzione e poi ne riferì nel suo noto libro *The World of Ted Serios* (Il mondo di Ted Serios) che è stato pubblicato in Italia sotto il titolo *Fotografo senza obiettivo*. È una trattazione che, oltre a descriverci gli esperimenti relativi in modo compiuto e convincente, ci rappresenta questo singolare personaggio al vivo e ne approfondisce la psicologia.

Dal 1967 al 1969 Ted Serios venne studiato all'università della Virginia, Charlottesville, da Ian Stevenson e Joseph Pratt, in condizioni di pieno assoluto controllo. Pure in tali condizioni di rigore estremo, riuscì a produrre immagini e scene, molte delle quali furono riconosciute. Questo si verificò soprattutto nel 1967. Una seconda serie di esperimenti ebbe luogo nella medesima sede nel 1968 si ottennero buone fotografie mentali. Ma ormai la capacità di Ted si rivelava in declino, e nulla si riuscì ad ottenere nel corso di una terza serie l'anno successivo.

Produttori di fotografie del pensiero studiati col necessario rigore sono anche Willi Schwanholz (cittadino canadese di origine tedesca, il quale si è fatto istruire dallo stesso Ted Serios); poi vari membri della famiglia Veilleux, del Maine; infine lo stesso Uri Geller, che, puntando sul proprio volto una macchina fotografica dall'obiettivo coperto, ha ottenuto il proprio ritratto sfocato ma inequivocabile.

Per tornare a Ted Serios, va precisato che, assieme ad ogni altro materiale, le macchine fotografiche gli venivano fornite dagli sperimentatori. All'obiettivo della macchina Ted aggiungeva una sezione di tubo di plastica (o di cartone) che chiamava "gismo". Diceva che gli serviva per impedirgli di toccare l'obiettivo con le dita e per diminuire la quantità di luce che entra nell'apparecchio. Costituiva, inoltre, per lui una sorta di appoggio psicologico.

Era lo stesso Ted che azionava lo scatto allorché si sentiva immerso nello "stato caldo", sorta di trance consapevole caratterizzata da una tensione estrema: volto arrossato e madido di sudore, gonfie le vene della fronte, occhi iniettati di sangue.

I risultati ottenuti erano, sì, intermittenti, ma tanto più rilevanti, quanto più Ted Serios era messo in grado di lavorare a suo agio regolando le sedute egli stesso. Più forti bevute contribuivano a un rendimento migliore.

A Ted venivano presentate via via fotografie a lui ignote, scelte dagli sperimentatori e chiuse in buste. Su ciascuna lui si concentrava e a volte sì, a volte no, riusciva a fotografarne una immagine ottenuta per via extrasensoriale, paranormali. Ma l'immagine poteva anche essere di una figura già vista, o intravista, in diversa occasione.

Le foto così ottenute mostravano di corrispondere non tanto alle figure originali come loro copia, quanto piuttosto alla maniera con cui Ted le interpretava e ricordava, resa più evidente da disegni da lui eseguiti a memoria. Ogni tanto le foto esprimevano pensieri già concepiti dalla mente di Ted al livello consapevole, o anche immagini emergenti dal suo inconscio. Altre volte risultavano buie e nere, o informemente bianche, o si limitavano a mostrare il volto del soggetto: sono i casi in cui l'esperimento non era riuscito.

Osserva Permutt che una fotografia positiva polaroid tutta bianca si può ottenere solo esponendola a una forte sorgente di luce. Ma non certo come faceva Ted, il quale fotografava il proprio volto alla luce media della stanza. Prescindendo dal fatto che non si possono ottenere con mezzi normali, le fotografie che riuscivano tutte nere avrebbero dovuto presentare qualcosa del volto di Ted. A parte quei casi veramente eccezionali in cui il suo volto compare, egli "sembra creare una barriera mentale che arresta ogni traccia di luce passante attraverso l'obiettivo" (Permutt, p. 124).

Tra l'immagine ottenuta da Ted e quella originale poteva esserci anche un legame associativo e simbolico. Per esempio veniva richiesta l'immagine della Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti ed appariva in suo luogo quella di tre soldati di quella guerra con le caratteristiche uniformi ed insegne.

Tali "errori" appaiono ben significativi, osserva Eisenbud. Essi "seguono le linee lungo le quali la mente opera nei sogni", per fare un esempio; e inoltre "rispecchiano esattamente quella sostituzione delle idee con l'associazione, che ricorre frequentemente nella comune cognizione, nella percezione e nel pensiero creativo".

Tali errori "si avvicinano in particolare a quello che si osserva spesso negli esperimenti di disegno telepatico". Che cosa vi accade? Un soggetto si concentra su una figura per suggerirne l'immagine a un altro soggetto situato a distanza, e questi esprime con un disegno la prima idea che gli viene in mente. Ebbene, sovente il disegno corrisponde all'immagine suggerita: "molto spesso, però, l'immagine del percipiente ha con il bersaglio più un rapporto ideativo o associativo che non propriamente figurativo" (Eisenbud, pp. 50-52).

Tra il bersaglio e l'immagine prodotta si possono dare le associazioni e le distorsioni più imprevedibili: dell'originale viene conservato qualche elemento, rielaborato, però, secondo lo sviluppo di un simbolismo tutt'altro che semplice e facile da interpretare, nel quale può osare di avventurarsi solo un esperto psicoanalista (cfr. E., cap. IX).

Come si vede, anche nelle fotografie paranormali di un Ted Serios si esteriora un'autentica creatività mentale. Per cui l'intero sviluppo del nostro discorso ha, qui, un'altra tappa ben significativa.

5. Le forme-pensiero o creazioni della mente possono pervenire a manifestare una certa iniziativa o autonomia di azione

Il fatto che sia possibile fotografare una forma-pensiero dimostra che questa ha raggiunto una certa consistenza oggettiva. Ed ecco il problema che ora si viene a porre: a quell'oggettiva consistenza una forma-pensiero può anche associare una qualche autonomia d'azione?

È un argomento che mi pare opportuno svolgere per gradi. Consideriamo, perciò, in primo luogo, quel che può verificarsi in un ambito più soggettivo.

La vita mentale di un uomo è complessa e varia, spazia e trascorre da un pensiero a un pensiero diverso, dall'uno all'altro sentimento e stato d'animo.

Nel suo svolgersi al livello cosciente, la vita mentale si rivela essenzialmente creativa. Nota Bozzano che "il pensiero non è soltanto una resurrezione di sensazioni anteriori" (B., 1967, p. 11): esso è anche il prodotto di un'attività creativa per la quale tutte queste immagini vengono rielaborate e combinate in maniera che di continuo se ne vengano a formare delle altre. Questo "prova l'esistenza nell'intelletto di una vera e propria iniziativa individuale" (ivi). Di fronte all'esperienza l'intelletto dimostra "una relativa libertà" (ivi).

L'intelletto immagina non solo, ma astrae e compara: ed è da questa complessa attività che traggono origine le locuzioni e le scoperte, le ispirazioni e le creazioni del genio.

Il pensiero si rivela creativo non solo al livello della coscienza, ma altresì a quello subliminale, come ora si vedrà.

Al livello della coscienza la creatività del pensiero la si può cogliere in virtù della più elementare introspezione. Al livello subliminale la possiamo, invece, arguire dai frutti. Ma possiamo anche cercare di ricostruirla, per analogia, muovendo da una attenta analisi di come si svolge il processo della creazione intellettuale consapevole.

Il pensare è produzione continua di un qualcosa di nuovo. Ci sono, tuttavia, pensieri che ricorrono. Questi ultimi finiscono per tracciare una specie di binario, che il soggetto è indotto a ripercorrere tante volte.

Ora la ripetizione di un pensiero, soprattutto se colorato di emotività, può divenire, al limite, ossessiva. Divenuto idea fissa, quel pensiero cresce su se medesimo come una sorta di tumore e su di sé richiama una sempre maggiore attenzione, fin quasi a monopolizzare la vita mentale dell'individuo.

Può accadere che intorno al nucleo di una idea fissa venga a svilupparsi una personalità secondaria.

Questa personalità secondaria può assumere una vera consistenza autonoma. Può assumerla in forme diverse, di cui si passeranno in rassegna le più notevoli.

Tante volte succede che un individuo si arrovelli su un problema per una intera giornata e finalmente se ne vada a dormire senza averlo risolto, e se lo trovi risolto, invece, al risveglio. È segno che durante la notte e il sonno qualcosa ha lavorato in lui, nel suo profondo.

E non solo un problema viene risolto da quell'alter ego subliminale, ma anche un'opera letteraria può venire elaborata a quel livello, sì che possa emergere d'un tratto come Minerva dalla testa di Giove.

È interessante rilevare come Frederick Myers definisca il fenomeno del genio nel cap. III (intitolato, appunto, "Il genio") della sua fondamentale opera, estremamente elaborata, *La personalità umana e la sua sopravvivenza alla morte del corpo*.

Una prima definizione che vi si dà del genio è: "un potere che permette, a coloro che ne sono dotati, di usare, in più ampia misura che non possano gli altri uomini, di facoltà che in certo modo sono innate in tutti; un potere di appropriarsi dei prodotti di una elaborazione mentale subliminale per utilmente immetterli nella corrente sopraliminale del pensiero, cosicché 'ispirazione del genio' sarà invero un *subliminal uprush*, una eruzione subliminale: un'emergenza, nel fluire delle idee che l'uomo manipola coscientemente, di altre idee che egli non ha creato ma che si sono venute a formare da sé indi-

pendentemente dalla sua volontà [cosciente], in regioni più profonde del suo essere" (§ 302, p. 71 del vol. I).

Consideriamo tutte quelle che generalmente vengono ritenute creazioni geniali. Teniamo presente, al tempo stesso, il modo in cui sono scaturite dalla mente dei diversi uomini di genio. Ebbene qui noi possiamo certamente distinguere, ai due opposti limiti, due maniere di elaborazione, che in ciascuna opera intervengono in varia misura.

C'è un tipo di elaborazione che ha luogo più al livello cosciente. In questo primo caso la gestazione avviene, per così dire, più "a tavolino", cioè in modo ragionato e graduale.

Il modo opposto di elaborazione si attua, invece, di getto. L'idea dell'opera sembra emergere all'improvviso, dalle regioni subliminali, già tutta elaborata e rifinita anche nei dettagli. Così il poeta si precipita a scrivere una lunga serie di versi come sotto dettatura. E, dal canto suo, il pittore dipinge in maniera altrettanto rapida, come se ogni pennellata fosse già pianificata in anticipo.

E così via, per non parlare di altri casi in cui lo scrittore o l'artista nemmeno sanno quel che hanno scritto o dipinto o modellato ecc. e se ne rendono conto solo quando poi leggono o contemplano la loro creazione ad opera finita, così come farebbe un qualsiasi lettore o spettatore estraneo.

In quest'ultima serie di casi è stata inconscia non solo la concezione dell'opera ma - in certo modo, almeno - la sua stessa attuazione: cioè il lavoro di redazione, se trattasi di opera letteraria.

Si possono dare, infine, tanti casi intermedi.

Ora vorrei precisare e sottolineare che il grado di effettiva genialità di un'opera non ha proprio nulla a che vedere col fatto che la sua elaborazione sia avvenuta al livello inconscio, o che essa - in altre parole - sia stata creata di getto. Opere create a tavolino, comparate con altre composte di getto sotto il soffio dell'ispirazione, possono rivelarsi non meno geniali, e anzi, a volte, incomparabilmente più geniali in questo senso.

È chiaro, allora, che qui, parlando di genialità ispirata, ci si vuole riferire ad una pura categoria psicologica prescindendo da qualsiasi giudizio di valore.

Lo stesso Myers ce ne dà conferma quando precisa che egli non intende dire in alcuna maniera che l'elaborazione mentale subliminale sia di per sé "superiore", *ipso facto superior*, a quella sopraliminale, né che essa copra una proporzione più ampia di quelle che vanno considerate le attuazioni umane valide (cfr. M., § 303, p. 71 del vol. I).

Come lo studioso inglese ben precisa, le produzioni del genio che operano al livello prevalentemente o essenzialmente subliminale costituiscono una "classe psicologica" dove entrano di pari diritto opere di valore anche abissalmente diverso (cfr. § 305, p. 75 del vol. I).

Osserva, anzi, Myers che "questa cosiddetta ispirazione può essere, in sé, insignificante o priva di qualsiasi valore, mentre il nome di *genio* verrà dato *naturalmente* a quello che è lo *stadio iniziale* di un fenomeno nel quale siano altresì presenti certe caratteristiche rare" (§ 306, p. 77 del vol. I, corsivi miei).

Precisato questo, giova ricordare certi esempi che Myers offre di una elaborazione mentale subliminale che in certi individui raggiunge livelli a dir poco impressionanti. Egli ci propone una tabella di fanciulli-prodigio che hanno dimostrato capacità di calcolo impensabili, all'età anche di dieci anni e perfino di tre.

L'"intelligenza" di questi bambini, che nel caso di Ampère e Gauss va considerata "eminente", può risultare "buona" nel caso di Bidder, ma anche "molto bassa" in Dase, il

quale nondimeno fin da ragazzo e per l'intera vita dimostrò capacità di calcolo prodigiose al livello inconscio.

Fra tutti questi prodigi, Dase appare a Myers quello che forse ha avuto il maggiore successo. Eppure si dimostrava singolarmente privo di intuito matematico al livello consapevole. Nondimeno questo fatto non gli impedì per nulla di ricevere, su raccomandazione di Gauss, un dono in denaro dell'Accademia delle Scienze di Amburgo per l'importante lavoro matematico svolto (§ 310, p. 83 del vol. I).

Un esempio della complessità di tali calcoli sono le risposte, fornite in tempi inferiori al minuto, dal decenne pastorello siciliano Mangiamele, nel 1837 a Parigi, all'Accademia, a domande di questo genere postegli da Arago: "Qual è la radice cubica di 3.796.416?" Risposta: "156". E poi: "Quale numero soddisfa la condizione che il suo cubo più 5 volte il suo quadrato sia uguale a 42 volte se stesso più 40?" Risposta: "5".

Un comitato composto da Arago, Cauchy ed altri lamentava, in seguito, che "i maestri di Mangiamele abbiano sempre tenuti segreti i metodi di calcolo di cui egli faceva uso" (§ 310, p. 84 del vol. I).

Però Bidder, soggetto di "intelligenza buona", che mantenne vita natural durante le sue capacità prodigiose di calcolo, dichiarava di non riuscire a spiegare come facesse ad ottenere i risultati, e che gli sembrava di essere guidato in questo da una sorta di istinto naturale (cfr. § 310, p. 81 del vol. I).

Questo complesso, rapido e spontaneo lavoro dell'inconscio sembra operare non solo nei calcolatori prodigio e negli autentici matematici, ma negli scienziati, negli artisti, nei compositori, nei letterati, nei poeti.

Nel predetto capitolo sul genio, Myers ci propone tutta una serie di casi dove l'elaborazione inconscia appare prevalente, determinante, essenziale: serie di casi che possiamo confrontare con quelli addotti, nel suo saggio *Dal cretino al genio*, da Serge Voronoff. Ricorderò qualcosa di più significativo in materia attingendo ai detti volumi sia di Voronoff che di Myers.

Per quanto concerne la matematica, la conclusione raggiunta dal chirurgo e biologo nonché psicologo russo è che "ogni invenzione matematica è sempre dovuta all'ispirazione, alla suggestione del subcosciente", sicché solo in una fase ulteriore ha luogo un lavoro al livello dell'io consapevole (Voronoff, p. 75). Un matematico può sforzarsi per anni a ricercare la soluzione di un problema, e nondimeno essa gli sfuggirà finché l'ispirazione non venga in suo aiuto. Questo può verificarsi in un momento.

Voronoff ricorda come il grande matematico Hamilton avesse portato avanti una sua ricerca per ben quindici anni senza mai pervenire alla formula essenziale, quando questa gli balenò all'improvviso mentre attraversava un ponte di Dublino. Tale fu la genesi dei quaternioni. Perciò, conclude Voronoff, "è sempre l'ispirazione che determina la scoperta, sia che il genio matematico esordisca con essa, sia che essa venga a concludere pazienti ricerche" (V., p. 76).

Quanto alle scienze fisiche e naturali, egli osserva che l'ipotesi è, sì, preceduta dall'osservazione e poi seguita dal ragionamento che la convalida; però, in quanto ipotesi, scaturisce dall'ispirazione. È quella che il fisiologo Beannis chiama "l'idea madre". Essa "emerge dalle profondità del subcosciente" (Voronoff, p. 71).

Anche "nel compositore, come in ogni genio, il subcosciente, l'ispirazione, sostengono la parte principale" (V., p. 61). Questo vale in particolare nel caso di un Mozart. Confessa il grande musicista che, in certe circostanze, i pensieri gli si affollano alla mente senza

che egli possa dire da dove provengano. Invero, dice "non ne so nulla, non vi prendo parte".

E aggiunge: "Una volta che mi sono impadronito di un motivo, altro motivo si aggiunge ben presto al primo, secondo le esigenze della composizione, del contrappunto, della parte strumentale, e tutti codesti ingredienti finiscono per formare l'impasto dell'opera".

Questa, continua Mozart, "s'accresce, la sento sempre, la percepisco sempre più distintamente e, infine, la composizione, per quanto sia lunga, si forma e conclude per intero nella sua mente. L'abbraccio, in seguito, con un solo sguardo complessivo come fosse un bel dipinto, non per successione, non nei dettagli delle sue parti, come avverrà più tardi, ma per intero nel suo assieme, come la mia immaginazione me l'ha fatta sentire. Quali delizie per me! Tutto ciò, invenzione ed esecuzione, si confondono in me quasi un bel sogno di perfetta chiarezza" (pp. 61-62).

Saint-Saens, osserva Myers, aveva solo da ascoltare, come Socrate, il suo *démone*.

Passando alla letteratura, lo studioso inglese ricorda una testimonianza di de Musset, che scrive: "Non si lavora, si ascolta, è come uno sconosciuto che vi parla all'orecchio" (M., § 313 del v. I, p. 89).

Ne riporta anche una di Lamartine, il quale dice: "Non sono io che penso, sono le mie idee che pensano per me" (ivi).

Un drammaturgo, indicato con le iniziali M. S., dice: "Nello scrivere questi drammi mi pareva di essere uno spettatore a teatro: guardavo fisso quanto accadeva sulla scena in una bramosa meravigliata curiosa attesa di quello che sarebbe successo. Eppure sentivo che tutto veniva dal profondo del mio essere" (§ 313, pp. 89-90 del v. I).

Di Stevenson, Myers ricorda i *Brownies*, i *Little People*. Tali omini popolavano e facevano agire il suo teatro interiore. In certo modo gli raccontavano di sé, pezzo per pezzo, una sorta di romanzo a puntate, mentre lo mantenevano nella totale ignoranza dei loro propositi e di come la storia dovesse andare a finire (§ 314, p. 91 del v. I).

A volte le idee, le linee, i colori, i suoni, le cose, i personaggi, originati dall'inconscio, emergendo alla consapevolezza vengono ad assumere, nella mente di chi li crea, l'evidenza più drammatica.

Un caso limite è quello di Balzac. Il grande narratore francese si identificava nei suoi personaggi al punto da vivere alternatamente la vita propria, di sé come Honoré de Balzac, e quella del personaggio di cui stava scrivendo la storia. Secondo una precisa testimonianza di René Benjamin, mentre scriveva il romanzo *Papà Goriot* egli a tratti si metteva a parlare come lui, diceva le sue frasi e come lui gestiva e "vedeva" gli altri personaggi entrare nella stanza e interloquiva con loro, del tutto immedesimato in una vicenda che viveva in prima persona, immerso in una allucinazione che appariva piena e perfetta (cfr. Voronoff, pp. 56-58).

Capitolo terzo

LA FORZA PSICHICA ORGANIZZANTE PUÒ ANCHE DAR VITA A PERSONALITÀ SECONDARIE DOTATE DI PROPRIA CONSISTENZA AUTONOMA

- 1. Si passano, qui, in rassegna
quelle che si possono definire
personalità secondarie provocate:
per esempio attraverso l'ipnosi
e poi attraverso la creazione di un personaggio
da parte di uno scrittore
e infine attraverso l'interpretazione di un attore**

Noi ben sappiamo che la personalità umana è tutt'altro che monolitica. Pur quando non intervengano scissioni di natura patologica, la personalità appare una sorta di repubblica, sì, pur sempre unita, ma con tante regioni autonome.

La psicoanalisi ci è stata di grande aiuto a comprendere questo interno dinamismo così dialettico. Basti ricordare la visione freudiana, coi noti conflitti, contrasti e tensioni che possono intervenire tra Io, Es e Super-Io, nonché tra i diversi complessi.

La psicoanalisi ci ha pure aiutato a comprendere la centralità dell'inconscio. È soprattutto nell'inconscio che hanno luogo le operazioni creative della mente. È soprattutto dall'inconscio che esse traggono alimento e forza.

La coscienza può impartire ordini e suggestioni all'inconscio, così come gli può rivolgere invocazioni. Tutto questo risulterà tanto più efficace, quanto meno gli ordini saranno dettagliati, nella vana pretesa di comandare gli stessi processi esecutivi. Sono processi inconsci, e sa meglio di noi l'inconscio dove mettere le mani.

Gioverà, quindi, che suggestioni e invocazioni siano il più possibile spontanee, non solo, ma si risolvano nel più totale affidamento. L'inconscio opera in maniera autonoma. Opera, diciamo, per grazia. Sa lui cosa fare, poiché è lui che organizza tutti i complessi meccanismi esecutivi dell'azione. Va, perciò, invocato con fede: con una fede che coinvolga la personalità intera, soprattutto nella sua parte più profonda e, appunto, inconscia.

Lo stesso comando sia essenziale. La suggestione sia forte, intensa, accattivante. Invocazione, comando, suggestione sono potenti nella misura in cui raggiungono l'inconscio e su di esso fan presa. È lì che la psiche ha il suo vero centro. È lì che l'esecuzione di tutte le sue iniziative viene coordinata in quella maniera capillare che ne assicura l'efficacia.

Se il soggetto si limita a considerare quel che vuole al livello della decisione cosciente, se non trasmette il suo volere ai centri operativi inconsci in maniera che veramente vi incida, il tutto rischia di rimanere nient'altro che una pia intenzione.

Da quanto detto si desume in maniera abbastanza chiara quel che si può ottenere con l'ipnosi. Questa vuole incidere direttamente sull'inconscio. Quindi cerca di impartire all'inconscio, più che dei veri e propri comandi, delle suggestioni. A tal fine darà alle proprie suggestioni una forma non tanto imperativa, quanto piuttosto affermativa. Si tratta

non tanto di dire che le cose devono essere o diventare così, quanto piuttosto di affermare che *sono* già così. Ecco, allora, che l'ipnosi cerca di organizzare forze psichiche inconscie in maniera che possano agire efficacemente ai livelli non solo mentali ma, al limite, anche fisici della personalità, sì da guarirla da malattie e disturbi e da aiutarne lo sviluppo nella direzione che si ritiene positiva.

Quali che siano le finalità più diverse che le varie tecniche e terapie ipnotiche perseguono, qui va centrata l'attenzione sul fatto che la suggestione ipnotica è immediatamente creativa. Può trattarsi di una suggestione impartita dall'ipnotizzatore all'ipnotizzato, ovvero di una autosuggestione che un solo e medesimo soggetto dà a se stesso: comunque sia, nel momento preciso in cui il soggetto ipnotizzato o auto-ipnotizzato pensa che certe cose stiano in un certo modo, il suo pensiero creativo tende a farle essere così di fatto.

In modo più esatto e proprio, tende a farle essere così sul piano mentale, quali forme-pensiero. Ma sono forme-pensiero che, in certe condizioni, possono variare il loro stato vibratorio: possono concretarsi e condensarsi e materializzarsi e agire sulla materia, già esistente come tale, e trasformarla.

Ogni suggestione, che abbia luogo o meno in stato ipnotico, è immediatamente creatrice nell'ambito mentale. E può esserlo, indirettamente, nell'ambito fisico, a quanto risulta da tutta la varia gamma dei fenomeni parapsichici.

Se il soggetto è suggestionato a vedere solo certe cose, è come se tutto il resto fosse occultato da un'alta parete, che rimane invisibile a noi mentre per il soggetto in questione è ben reale.

Se egli viene suggestionato o si autosuggestiona a vedere cose che "non esistono", da quel momento stesso quelle realtà esistono per lui nel senso più vivo e concreto e tangibile. Non solo, ma si potrebbe aggiungere che quelle realtà sono poste in essere come forme-pensiero. E la consistenza di tali forme-pensiero consentirebbe ad altri soggetti di percepirle.

Questi dovrebbero essere, naturalmente, soggetti dotati di sensibilità particolarissima, di natura paranormale. Che delle forme-pensiero si materializzino fino a raggiungere una consistenza fisica tale da rendersi visibili a chiunque, è cosa che può accadere solo in situazioni-limite davvero eccezionali.

Quando, poi, si disponesse di strumenti di registrazione di particolare sensibilità, anche questi potrebbero cogliere qualcosa di quelle medesime forme-pensiero; e lo farebbero, questa volta, in forma non più solo intersoggettiva, ma propriamente oggettiva.

Nell'ipnosi il soggetto può venire suggestionato (o può autosuggestionarsi) non solo a vedere intorno a sé realtà nuove, ma anche a sentire se stesso in una maniera nuova: cioè a sentirsi quello che l'ipnotizzatore gli dice di essere, gli comanda e suggerisce di essere. Il soggetto può autosuggestionarsi, o venire suggestionato, a vedere certe cose, a incontrare certe persone, a trovarsi in un certo luogo e anche ad essere lui stesso una certa persona, una persona diversa.

Un ipnotizzatore da palcoscenico suggerirà al suo soggetto di essere un ciclista: e questi, allora, si porrà a cavalcioni di una sedia, all'incontrario, afferrando le due estremità della spalliera come se fossero quelle del manubrio di una bicicletta, e si metterà a pedalare furiosamente.

Questa, ed infinite altre, sono personificazioni che durano quanto l'esperimento e si risolvono in una mimica del tutto esteriore senza incidere nella personalità del soggetto,

che allo stato normale ritorna esattamente quel che era prima. Tali personificazioni sono le cosiddette *personalità provocate*.

Non potrei dire in quali casi precisi un trattamento ipnotico spinto oltre i limiti del ragionevole possa provocare nel soggetto l'emergere di personalità secondarie, cioè di personificazioni non integrate con la personalità essenziale di lui, che nella latenza del suo inconscio svolgano in certa misura una vita indipendente. Né potrei dire in quali casi precisi e determinati un tale abuso, con l'intervento di altri fattori, possa provocare una dissociazione psichica nel senso più gravemente patologico. Comunque si tratta di un pericolo sempre in agguato.

Ad ogni modo è chiaro che un trattamento ipnotico (o autoipnotico) bene orientato può rivelarsi, al contrario, il più atto a promuovere un rafforzamento, un consolidamento della personalità nel senso più positivo.

Ad ogni modo rimane un punto fermo che la suggestione ipnotica è creativa sul piano mentale (e indirettamente, si è visto, sul piano fisico). È creativa in rapporto alla personalità del soggetto, la quale può risultrne addirittura disintegrata nel peggiore dei casi, mentre, nel migliore, può risultrne effettivamente ricostituita, risanata, rafforzata, arricchita.

La suggestione ipnotica è pensiero concreto, attivo, creatore, che, se al limite negativo può addirittura disintegrare la personalità del soggetto, in direzione opposta può anche ricostruirla immettendovi forme-pensiero concrete e operanti anch'esse e incidenti.

Sono forme-pensiero che, nell'ambito di un soggetto, determinano le personalità provocate e, al limite, le stesse dissociazioni psichiche. Sono forme-pensiero che danno luogo alla creazione di personaggi immaginari e al loro agire insieme nell'intreccio di tutta una storia, che si venga a svolgere nel quadro di un ambiente, immaginario anch'esso o almeno in qualche misura trasfigurato dalla fantasia. Personaggi, azione, storia, ambiente vengono, così, a costituire un agglomerato coerente e pur dialettico di forme-pensiero.

Più sopra abbiamo visto come in molti romanzieri, non solo, ma anche autori di teatro i personaggi e l'intera storia finiscano per vivere autonomamente e svolgersi e raccontarsi da sé, prendendo la mano allo scrittore. Così, alla fine, questi si trova ridotto e confinato alla mera funzione di annotare quel che vede accadere sotto i propri occhi e quel che sente dire ai personaggi. Son personaggi che vivono, sì, della vita che lo scrittore gli dona istante per istante, ma parlano e agiscono ormai nella maniera più chiaramente autonoma.

I personaggi del romanzo o del dramma, l'ambiente in cui si muovono e l'intera storia costituiscono ormai un tutto articolato, che vive di vita autonoma, nell'ambito di una struttura dove a ciascun singolo è conferito quel tale carattere ed è affidato quel tale ruolo.

Si potrebbe svolgere un parallelo tra la maniera in cui nello psichismo di uno scrittore si genera un personaggio e quella in cui nello psichismo di un soggetto ipnotizzato (o autosuggestionato) si genera una personalità provocata. Un terzo termine di analogia potrebbe essere il modo in cui un personaggio mette radici in un attore via via che questi procede nello studio della parte, non solo imparandola a memoria ed esercitandosi nel parlare e nel muoversi come lui, ma anche e soprattutto assimilandolo, approfondendolo, rivivendolo sempre più e insomma - in certo modo - trasformandosi in quel personaggio stesso.

L'ipnotizzato può dar vita a una personalità provocata per la mera durata dell'esperimento, ma uno scrittore e un attore coi personaggi propri ci convivono.

Il soggetto è, indubbiamente, se stesso: *non* è il personaggio, propriamente; ma si può anche dire che egli è il personaggio cui dà vita. Alessandro Manzoni *non* è, ovviamente, don Abbondio; ma è *anche* don Abbondio: così come egli è, al tempo medesimo, fra Cristoforo, che del pavido curato costituisce l'assoluta antitesi.

Così Laurence Olivier non è, ovviamente, Enrico V, né Riccardo III, né Amleto, mentre - sotto un aspetto diverso - è anche tutti costoro. Sempre più vi si incarna, via via che di ciascuno studia e recita la parte. Non solo, ma se li porta sempre con sé e dentro di sé: ne sono certo, poiché diversamente non saprei dire come egli potrebbe infondergli quella vita che dalle pagine del testo scespiriano li fa balzare quasi come creazioni a sé.

Il personaggio dovrebbe restare nei limiti del suo ruolo preciso: questo, almeno, si presuppone. Dovrebbe "stare al suo posto". Ma egli è un essere vivo, dotato di una sua vita psichica, la quale, se pur continua a ricevere alimento dallo psichismo del soggetto, agisce però in maniera autonoma.

2. Honoré de Balzac e Papà Goriot: come uno scrittore si può immedesimare in un suo personaggio fino a trasformarsi, in certo modo, in lui

Possono accadere cose imprevedibili. Il famoso ipnotizzatore da palcoscenico Gabrielli suggestiona un soggetto di essere un muratore, e questi si mette a lavorare tranquillamente con la sua cazzuola e i suoi mattoni immaginari; ma poi, a un certo momento, accusa un compagno inesistente di rubargli i mattoni, si azzuffa con lui, lo butta di sotto dall'altezza immaginaria di non so quanti piani e con gli occhi sbarrati lo guarda precipitare.

Se poi vogliamo proporre l'esempio del rapporto che può venirsi a stabilire tra un autore e un suo personaggio, il più classico rimane pur sempre quello di Honoré de Balzac. Lo si è già ricordato per cenno, e a questo punto giova svolgerlo in maniera più diffusa.

A momenti alterni Balzac. si trasformava nel suo personaggio, parlava e agiva come lui, vedeva in forma allucinatoria quello che il personaggio stesso vedeva, scorgeva di fronte a sé gli altri personaggi della medesima storia coi quali colloquiava, spesso drammaticamente.

Penso che valga veramente la pena di riportare quasi per intero, da un libro già citato, le pagine che Serge Voronoff dedica alla descrizione del fenomeno. Mentre scriveva *Papà Goriot*, Balzac "si sdoppiava. Evadeva, per così dire, dalla sua natura penetrando nelle spoglie di un altro. Diventò Papà Goriot, non era più Balzac, non sentiva più il peso delle sue grosse membra [...] Stava disteso, in quel momento, su un giaciglio della Pensione Vauquer.

"Balzac-Goriot ansava a invocava: 'Le mie figlie, le voglio vedere. Fatele cercare dalla Polizia. La giustizia è dalla mia parte, la natura, il codice civile!' Mentre scriveva e la sua penna trascorreva sulla carta, diceva realmente a mezza voce e con il rantolo in gola: 'Oh,

verranno! Venite, mie care, venite ad abbracciarmi ancora, un ultimo bacio, il viatico di vostro padre che pregherà Dio per voi, che Gli dirà che voi siete state buone figlie, che intercederà per voi' [...]

"Accanto al letto dove scriveva, gli apparivano Bianchon e Rastignac, così vivi, che s'illudeva di vederli muovere. 'Dopo tutto, diceva, voi siete innocenti. Anche loro, amici miei, sono innocenti'. L'allucinazione era tanto completa che pronunciò questa frase per intero senza pensare a scriverla. E la frase fu seguita da gemiti durante i quali, come quel brav'uomo di Goriot, lo scrittore dondolava la testa sui guanciali.

"Poi la penna di Balzac riprese a volare, mentre lui continuava a gestire, a parlare e questa volta volava a tal punto che non la guardava nemmeno più, per non turbare l'ispirazione, sicché tracciava soltanto le prime lettere delle parole. 'La colpa è tutta mia', sospirava e singhiozzava Balzac-Goriot. 'Le ho abitate a calpestartmi'. Ruppe in un grido disperato: 'Mi piaceva di essere maltrattato!'

"E all'improvviso gridò: 'Scrivete alle mie figlie che ho milioni da lasciar loro!' Con mano tremante, la mano che stringeva la penna, faceva segno: 'Su, scrivete subito'. Il pennino graffiava il foglio. La scrittura da principio serrata e stretta era diventata tanto rapida che riempiva una pagina con due righe.

"Da bere, da bere!" gridò Balzac-Goriot. 'La mia testa è una piaga. Ho il fuoco nelle viscere. Ahi, ah, mettetemi qualche cosa sulla testa. La mano delle mie figlie; questo, sì, sarebbe il rimedio salutare!'

"Infine, sentendosi morire, e per alfin morire, lasciò cadere a terra la penna: si distese come un uomo tormentato dalle sofferenze, lasciò pendere le mani da ambo i lati del letto presso il quale vedeva Bianchon e Rastignac e... quindi, bruscamente, ritornò ad essere Balzac. Il senso dell'arte e la gioia dell'artista lo riprendevano...

"René Benjamin, che ha riferito l'episodio, aggiunge che Balzac finì il romanzo durante le ore notturne che gli restavano e continuò ad associarsi alle oscure forze della natura, partecipando a due mondi diversi, vivendo nell'uno, vedendo nell'altro, creava in questo, scriveva in quello" (Voronoff, pp. 56-58).

3. Rodolfo Valentino: come un attore si può immedesimare in un personaggio da lui interpretato fino a divenirne il medium

Un fenomeno analogo a quello che investe lo scrittore si può avere nell'attore. È il caso dell'interprete, che si immedesima nel suo personaggio e ci convive e se lo porta addosso e - diciamo pure - se lo porta a letto, per farlo anche lavorare nel sonno. È, questa, la *conditio sine qua non* perché si abbia quell'alto grado di assimilazione da cui solo possono scaturire le creazioni più originali.

Si può dire che un po' tutti i veri attori presentano un tale fenomeno, chi più chi meno e in varia guisa. Vorrei, però, fermare l'attenzione su un caso del tutto particolare: quello di Rodolfo Valentino, che degli attori del cinema muto rimane il più famoso in tutto il mondo.

La peculiarità del caso è data anche dal fatto che quel che si dirà è stato attinto nientemeno che da comunicazioni medianiche della supposta personalità sopravvivenza del defunto attore. Tali comunicazioni sarebbero state ottenute dalla moglie di lui, Natascia Rambova, e pubblicate da costei in un libro intitolato, appunto, *Rodolfo Valentino*.

Ernesto Bozzano, che in *Pensiero e volontà* riporta brani di tali conversazioni *post mortem*, rileva che la personalità comunicante aveva fornito prove di identificazione "mirabili". Non vedo alcuna ragione di entrare, qui, nel merito di tali prove, o indizi che siano. Né vedo alcuna ragione di attribuire valore a certe affermazioni del Valentino buonanima per il puro e semplice motivo che paiano venirci dall'aldilà piuttosto che dall'aldilà. Le considero solo e unicamente per quello che mi pare il loro interesse intrinseco e valore esemplare.

Ciò premesso, riporto le affermazioni in oggetto. Nella decima seduta medianica della serie, il presunto spirito dice che i personaggi di un romanzo o di una commedia, nella misura in cui l'immaginazione dello scrittore li va plasmando, finiscono per divenire veri e propri esseri viventi e sussistenti in sé, per quanto limitati nel loro esprimersi e nel loro agire alla parte assegnata, al carattere che hanno ricevuto.

L'entità passa, poi, a dire altre cose, che troveranno spiegazione e conferma via via nello stesso discorso che si viene svolgendo in queste pagine: l'attenzione e l'amore dei lettori, degli spettatori ecc. possono rafforzare sempre più la consistenza psichica di tali personaggi da romanzo o da commedia. Fino a che punto? Fino al punto che quegli stessi personaggi potrebbero divenire capaci di manifestarsi nel corso di sedute medianiche, pur sempre continuando ad esprimersi nei limiti del ruolo definito e del lessico personale di ciascuno.

I medesimi personaggi potrebbero anche materializzarsi in diversa misura. Si potrebbero, così, in grado di venire percepiti almeno da soggetti chiaroveggenti. Potrebbero, così, venire scambiati addirittura per anime disincarnate di defunti.

Ma chiudiamo questa parentesi introduttiva e veniamo a quel che ora più propriamente ci interessa. Cediamo la parola alla stessa presunta entità "Rodolfo Valentino". Così, rivolgendosi a Natascia, si esprime: "Ora ti dirò in qual modo questa curiosa progenie di forme-pensiero vitalizzate (ve ne sono di tutte le specie) si connette all'arte mia. [...] Allorché leggevo un dramma che m'interessava, io concentravo tutta l'attenzione sul carattere che dovevo rappresentare, ma la prima e la seconda lettura non facevano che risvegliare in me un interesse personale per la parte a me destinata...

"Nondimeno, quando smettevo di studiarlo, quando tornavo in me, qualche volta durante il giorno, ma più sovente nella notte, mi accadeva ciò che vi ha di più strano nell'arte di un attore teatrale: non potevo pensare ad altro, ero ossessionato dalla visione di un personaggio che dovevo rappresentare, ma in quel tempo ritenevo che si trattasse di una visione puramente mentale e inesistente. Comunque, non potevo liberarmene, né lo avrei desiderato nell'interesse dell'arte; ma, ripeto, ero assolutamente ignaro della vera situazione di fatto.

"Ora invece conosco di essere stato chiaroveggente in virtù delle mie facoltà medianiche, e che in tali contingenze io vedevo le forme del pensiero vitalizzate che l'autore del dramma aveva create pensandole" (Bozzano, 1967, pp. 176-177).

Si potrebbe notare, a questo punto, che la forma-pensiero di un certo personaggio creato da un certo autore - poniamo: la forma-pensiero di Amleto in quanto personaggio

creato da Shakespeare - non è, come tale, la sola ad essere percepita dalla chiaroveggenza di un attore che si trovi in situazione analoga a quella descritta.

Via via che l'attore assimila quel tale personaggio, lo fa suo ma gli dà anche del suo. Ne consegue che il personaggio stesso in qualche modo si trasforma, si arricchisce, diviene l'Amleto interpretato dall'attore X, che può essere molto diverso dall'Amleto interpretato dall'attore Y (nel contesto, fra l'altro, di una diversa compagnia, di una regia diversa).

Quindi, se l'attore X possiede quelle certe facoltà chiaroveggenti che la supposta entità "Rodolfo Valentino" ricorda di avere avuto nella sua esistenza terrena, mi sembra chiaro che quell'attore chiaroveggente percepisce sempre meglio la forma-pensiero non di un generico Amleto di Shakespeare, bensì del *suo* Amleto: dell'Amleto, cioè, che egli stesso, con la sua interpretazione personalissima, ha contribuito a creare in quella certa maniera che rimane unica e irripetibile.

Ma riprendiamo, per un momento ancora, la lettura di questa presunta comunicazione. A un certo punto l'asserito Rodolfo Valentino dice di avere appreso nel mondo spirituale "che gli attori debolmente forniti di facoltà medianiche si liberano facilmente dalla influenza delle entità-pensiero allorché non rappresentano la loro parte" (B., 1967, p. 177).

Ecco, però, quel che accadeva di diverso nel suo caso personale: "...Io ero un medium nato e, invece di liberarmene, ne rimanevo soggiogato, e l'entità-pensiero si avvinghiava a me tenacissimamente, immedesimandosi nell'esser mio, dominandomi, divenendo temporaneamente vita della mia vita" (ivi).

Fin qui si sono poste certe premesse di ordine parapsicologico, le quali, nel pensiero dell'entità "Rodolfo Valentino", varrebbero a spiegare un fenomeno che si esprime egualmente in tanti altri attori. È un fenomeno che il più delle volte viene spiegato in maniera diversa, puramente psicologica, senza scomodare la parapsicologia neppure per un minimo, anzi fin troppo spesso ignorandola del tutto.

Quali che ne siano le interpretazioni da ritenere più valide caso per caso, ecco il fenomeno come lo riferisce la nostra entità: "È questa mia facilità di rimanere soggiogato dalle inaspettate forme del pensiero vitalizzate che conferiva a me la possibilità di rappresentarle viventi ed agenti nel piccolo mondo della loro storia. Quando le rappresentavo, la mia individualità più non esisteva: sonnecchiava inconsapevole nei recessi del mio subcosciente.

"Ricordo le tue meraviglie, cara Natascia, in trovarmi mutato anche nella quiete della familiarità domestica, in cui non mi comportavo più col mio carattere normale, ma col temperamento dell'eroe che in quel momento erasi immedesimato in me" (B., 1967, p. 177).

Quale ne sia la fonte, sono dichiarazioni di estremo interesse, che perfettamente collimano con l'intero discorso che si viene qui svolgendo. Che si voglia considerare o meno il fenomeno in un quadro parapsicologico o addirittura spiritico, certo è che il personaggio sembra a volte così vivo da possedere l'attore, da ossessionarlo proprio come in quei casi che la parapsicologia definisce di possessione e di ossessione.

**4. San Genesio: come un attore comico
dell'antica Roma
recitando la parte di un cristiano
divenne cristiano egli stesso
e martire della fede**

Un caso limite, da considerare questa volta in una luce religiosa come possibile irruzione del sacro, è quello, assai noto, di san Genesio martire. Comico di corte dell'imperatore Diocleziano, Genesio recitava la parte di un malato che, sentendosi vicino a morire, chiedeva il battesimo. Una volta battezzato, l'infermo, quale violatore della legge, veniva tradotto dinanzi all'imperatore. Si trattava di una commedia satirica, dove si cercava di coprire i cristiani di ridicolo. E anche questa scena prevedeva battute e lazzi, che avrebbero dovuto essere di grande effetto comico. Ma ecco che, investito nel suo ruolo di finto martire, Genesio si trasforma in testimone sincero e autentico del Cristo e finisce per divenire un martire vero.

Sono personalmente convinto che la grazia abbia avuto una parte decisiva nel provocare quella conversione. Non va, però, dimenticato un importante aspetto psicologico, il quale rimane essenziale a spiegare, se non il *perché* della conversione, almeno, in certo modo, il suo *come*.

Qui la divina grazia, nella misura in cui ha operato, deve essersi incarnata nel personaggio in tal maniera che questi ha preso il sopravvento sull'attore, inglobandolo in sé. L'attore, impegnato a recitare la parte di una "macchietta" buffonesca, si è trovato improvvisamente addosso un ruolo di ben altra natura. E il nuovo personaggio rigenerato dalla grazia e prodigiosamente rinvigorito e reso carismatico ha completamente assorbito l'attore comico Genesio trasformandolo in san Genesio martire.

**5. Sia il personaggio creato da un autore
sia quello interpretato da un attore
sia quello in cui un soggetto ipnotizzato
si immedesima e in certo modo si trasforma
sono creazioni mentali o forme-pensiero
suscettibili di acquisire una sempre maggiore vitalità e consistenza autonoma**

A parte queste situazioni-limite che si possono venire a generare o meno, consideriamo ora il processo attraverso il quale un nuovo personaggio viene posto in essere nei tre casi che seguono. Ossia, primo caso, nel soggetto ipnotizzato, nel quale viene "provocata" una certa personificazione. Oppure, secondo caso, sul palcoscenico dove l'attore si accinge a dar vita a una parte segnata nel copione. O ancora, terzo caso, sulla carta dove lo scrittore si accinge a tracciare lo svolgimento di una personale vicenda nel quadro di tutta una storia più complessa.

Credo che si possa svolgere un parallelo tutt'altro che peregrino tra il processo della creazione di un personaggio (e dell'intero ambiente narrativo in cui si muove) e il processo con cui nello psichismo di un soggetto ipnotizzato o autosuggestionato prende forma una personalità provocata (pur essa col relativo ambiente).

Sia il personaggio creato dall'autore, sia quello interpretato dall'attore, sia quello in cui il soggetto ipnotizzato si trasforma sono creazioni mentali: son forme-pensiero che possono acquisire una sempre maggiore vitalità e consistenza, una sempre maggiore incidenza ed efficacia.

Come si vengono a generare tali forme-pensiero? Attraverso atti di pensiero. Si è visto che il pensiero è immediatamente creativo a certi livelli vibratorii. Basta pensare, basta affermare una realtà come esistente, basta anche solo immaginarla come esistente, ed ecco che essa già esiste. La sua esistenza è mentale e si limita, per ora, a produrre effetti sul piano mentale, ma è un'esistenza già concreta e realissima.

Va ben ribadito che le creazioni più vitali di forme-pensiero son quelle che procedono il più direttamente possibile dall'inconscio. È da qui che erompono le creazioni del genio. È da qui che scaturiscono le immagini più vivide e maggiormente capaci di impressionare la lastra fotografica o altri sensibili strumenti di registrazione.

Ed è operando sull'inconscio che la suggestione ipnotica riesce a incidere nello psichismo del soggetto e a ricavare forme-pensiero da quella che si potrebbe definire la sua materia psichica, energetica, ectoplasmatica.

Risulta, del resto, che nel corso degli esperimenti medianici l'ectoplasma emerge dal corpo fisico a formare una sottile materia, che poi forze misteriose paiono utilizzare per modellare forme umane sempre più definite e concrete e compiute e, al limite, anche solide. Ora, secondo ogni apparenza, questo stesso ectoplasma emerge dalla parte inconscia dello psichismo del medium soprattutto quando questo è immerso in una trance profonda, inconsapevole.

Se è vero che il pensiero appare sempre creativo, è anche vero che la sua creatività pare accentuarsi a dar luogo a forme sempre più concrete nella misura in cui il processo si generi nell'inconscio da una suggestione (o autosuggestione) che direttamente operi sull'inconscio stesso.

Un modo essenziale con cui la creazione mentale può essere provocata è la suggestione, che il soggetto può ricevere da un altro soggetto ovvero darsi da sé (autosuggestione).

Si sa che, per rendere la suggestione efficace al massimo, conviene al soggetto di porsi in uno stato di coscienza particolare, alterato, definibile in certo modo come uno stato di trance.

D'altra parte lo scrittore, o l'artista, ispirato si trova in uno stato analogo. È sempre in una sorta di trance che egli può assai meglio, e più direttamente, attingere dalla parte profonda e inconscia della sua personalità.

Ma in una sorta di trance recita anche l'attore ispirato.

Tutto quel che viene pensato da un soggetto mentre si trova in quella condizione incide sull'inconscio molto più direttamente e crea forme-pensiero tanto più vive e concrete, le quali tanto più efficacemante incidono, a loro volta, sulla psiche inconscia e la plasmano ai loro fini.

Le forme-pensiero plasmano l'inconscio in una maniera molto più incisiva, e duratura negli effetti, di quanto non potrebbero fare se il soggetto fosse in uno stato di coscienza più vigile, con tutto il suo psichismo inconscio respinto in giù nell'alveo sommerso che esso normalmente occupa finché dura il pieno stato di veglia.

Consideriamo, allora, i momenti in cui un soggetto (l'ipnotizzato, o lo scrittore, o l'attore) è immerso in quello stato alterato di coscienza che consenta la relativa emersione

del suo inconscio. Sono momenti in cui l'inconscio è ben più vulnerabile e plasmabile da parte di una qualsiasi suggestione o autosuggestione.

Ebbene, se in quei particolari momenti un soggetto dà vita a un nuovo personaggio, o si rinchiude in un personaggio posto già in essere, quell'atto di pensiero è fortemente creativo. Possiamo definirlo come una suggestione?

Certo, l'ipnotizzato riceve una suggestione, mentre il soggetto che si autoipnotizza dà una suggestione a se medesimo. Ma anche lo scrittore che crea un personaggio o dei personaggi (con la narrazione intera e tutto l'ambiente in cui si svolge) allorché inizia a far questo in una successione di momenti ispirati dà a se medesimo e al suo proprio inconscio quella che può certamente definirsi, in un senso più lato, forma autentica di suggestione.

Il personaggio o i personaggi cominciano allora ad esistere nella psiche dello scrittore come forme-pensiero. Sono forme-pensiero destinate ad acquisire sempre maggiore concretezza nella misura in cui riceveranno alimento da altre forme-pensiero, da sempre nuove caratterizzazioni che completino i personaggi proprio come tali.

Seminate nella parte sommersa e inconscia della psiche dello scrittore e lasciate ivi a dormire, queste forme-pensiero si nutriranno di un tale *humus* psichico per rafforzarsi, non solo, e raggiungere sempre maggiore consistenza, ma altresì per crescere e svilupparsi in maniera autonoma.

Il modo della crescita è, sì, autonomo, come autonome sono le reazioni di questi personaggi e la loro maniera di parlare e di agire. Però il tutto si svolge, di norma, nel quadro che è stato tracciato fin dall'inizio, fin da quando il personaggio ha cominciato a prendere forma e a definirsi nello psichismo profondo del suo autore. Ed è, invero, nella psiche dell'autore che il personaggio nasce. È qui che egli trae origine da quegli atti del pensiero che, proprio per il loro *accadere* nell'inconscio o almeno per il loro *incidere* nell'inconscio stesso, hanno la forza medesima delle *suggestioni ipnotiche* e son definibili come *suggestioni* in senso lato.

A *suggestioni ipnotiche* equivalgono - e son definibili, in senso lato, come suggestioni - anche quegli atti con cui un attore comincia a calarsi nel suo personaggio. Ciò, analogamente, avviene in quanto quegli atti impegnano lo stesso inconscio dell'attore, che è il livello al quale la forma-pensiero del nuovo personaggio può fare veramente presa sullo psichismo dell'attore insediandovisi e modellandolo in parte ai suoi fini.

È da questo momento in poi che, rispettivamente: la *personalità provocata* inabita nel soggetto ipnotizzato (sia pure per la mera durata dell'esperimento); il *personaggio* inabita nello scrittore ovvero nell'attore.

Tali personalità o personaggi possono, come si è visto, prendere la mano al soggetto. Possono, comunque, assumere un ampio margine di iniziativa, sempre però continuando a vivere nello psichismo del soggetto stesso dove si son venuti a costituire.

Ma ora, limitando il discorso ai personaggi delle opere narrative e a quelli delle opere teatrali e delle loro interpretazioni, c'è da precisare che, se è vero che il personaggio prende forma nella psiche dell'autore o dell'attore, è anche vero che esso ne emerge nella misura in cui l'opera sia letta o rappresentata o proiettata o trasmessa e nella misura in cui essa trovi lettori, spettatori e telespettatori, radioascoltatori ecc. realmente appassionati.

Così l'opera che ha preso vita nello spirito dell'autore rivive nello spirito di chi legge, assiste, ascolta e segue con autentica partecipazione. Anche in tutti costoro si insedia, in

varia guisa, il personaggio, che l'autore ha posto in essere e cui l'attore ha dato vita sulla scena e nello schermo.

Ormai il personaggio non vive più solo di chi lo ha creato, ma di tutti quelli che se ne interessano e ne seguono le vicende con partecipazione. Vive nei loro spiriti. Si nutre dei loro psichismi. Trae alimento da tutti. Vive in tutti e in ciascuno, e di tutti e di ciascuno. Appartiene, ormai, a tutti e non più solo all'autore e all'attore.

Un tal personaggio continua a vivere anche dopo che l'autore (per ipotesi) l'abbia lasciato cadere in oblio per concentrare la sua attenzione su altri personaggi e storie. Continua a vivere anche dopo che l'attore l'abbia escluso dal suo repertorio. Continua a vivere dopo la stessa morte dell'attore, quando l'interpretazione sia stata consegnata in un film, che anche le future generazioni possano rivedere e di nuovo gustare con gioia ed entusiasmo.

I personaggi dei poemi, dei romanzi, delle commedie, dei drammi, dei film più famosi continuano a vivere indipendentemente dai soggetti (autori, attori) e dagli atti creativi con cui tali soggetti li han posti in essere. Continuano a vivere fino a che ricevano alimento dal rinnovato interesse più o meno vivo di altri soggetti. Così, posti in essere e mantenuti in vita all'inizio dai loro autori o interpreti, i personaggi possono continuare a vivere in maniera autonoma, non solo, ma indipendente.

Il medesimo si può dire dell'intera storia presa nel suo insieme, con tutto il suo intreccio, con tutti i suoi ambienti la cui rappresentazione può essere suggestiva fin nei dettagli più minuti. Quindi personaggi e ambienti, episodi, dialoghi, notazioni, sfumature e perfino gli elementi che appaiano i più secondari e marginali e di sfondo possono risultare egualmente cari all'immaginazione. Ciò vuol dire che nella rinnovata lettura, audizione, proiezione, trasmissione, tutti questi elementi, rievocati, possono rivivere ogni volta e sopravvivere a lungo.

Con gli atti creativi che hanno posto in essere tali personaggi, ambienti, storie ecc., si è conferito loro vita, non solo, ma, per così dire, iniziativa. E in particolare i personaggi sono stati dotati di una iniziativa tale, che possono a volte prendere la mano ai loro stessi creatori.

Al pari della loro vitalità, anche una certa loro capacità di iniziativa potrebbe conservarsi via via che l'esistenza di tali formazioni psichiche venisse riattualizzata dal pubblico degli appassionati lettori, spettatori, ascoltatori, critici e cultori vari.

È di speciale interesse, a questo punto, richiamarsi ad una osservazione di Bozzano, rinvenibile nel volume che è qui il punto principale di riferimento: e precisamente nell'Appendice, intitolata "Forme del pensiero vitalizzante ed 'eroi da romanzo'".

Come Bozzano ritiene di poter concludere, "verrebbe dimostrato che, in circostanze eccezionali, la potenza del pensiero dei romanzieri di genio si rivelerebbe in grado di creare dei personaggi che, sebbene effimeri, risulterebbero fino a un certo punto reali, in quanto consisterebbero in forme del pensiero vitalizzate, suscettibili di una certa indipendenza temporanea, nonché percepibili dai veggenti, e fotografabili; personaggi dotati di una certa intelligenza ed attività, sebbene sonnambolicamente circoscritta alla parte da essi assegnata dal romanziere, visto che in tali personaggi non potrebbero esistere reminiscenze di un passato inesistente; così come avviene per le analoghe creazioni di personalità sonnamboliche nelle esperienze di suggestione ipnotica, personificazioni a loro volta intelligenti ed agenti, ma unicamente nei limiti loro assegnati dall'ipnotizzatore" (B., 1967, p. 162).

Fin qui il relativo discorso che ho svolto in queste pagine non fa che ricevere puntuale conferma. Riceve, poi, conferma ulteriore dalla notazione che segue. È la continuazione del brano citato or ora: "...Nel caso dei personaggi effimeri creati dal romanziere con la potenza del pensiero, questi perverrebbero talvolta a mantenersi esistenti fino a quando perdura vivace l'interesse che destano in una moltitudine di lettori che sempre si rinnovano; interesse che, mantenendo integra la tonalità vibratoria da cui trassero origine, concorrerebbe a preservarli" (ivi).

Ed ecco la inferenza conclusiva che ci interessa in modo veramente speciale. come ponte di passaggio agli argomenti da trattare appresso: "Da ciò la possibilità di manifestazioni pseudo-medianiche di personaggi da romanzo allorché tra gli sperimentatori si trovino persone temporaneamente appassionate intorno a un carattere creato da un romanziere di genio" (B., 1967, p. 162).

Accanto a questa, c'è poi "l'altra possibilità teoricamente importante della creazione di spiriti-guida consistenti in obbiettivazioni sonnamboliche concretizzate e vitalizzate dal pensiero subcosciente del medium combinato a quello simpatizzante degli sperimentatori" (p. 162).

Entrambe queste possibilità "risultano teoricamente ammissibili, ed anche praticamente dimostrabili sulla scorta di un buon numero di casi del genere raccolti" (ivi).

**6. Il nostro caso "Cynthia"
ben rivela come
il protagonista di una commedia
possa acquisire tale consistenza autonoma
da manifestarsi in una seduta medianica
esprimendosi come una persona
che abbia carattere, volontà e opinioni proprie**

Questa autonomia dei personaggi, cui uno scrittore può dar vita, è qualcosa che io ho sperimentato anche in prima persona. Tante volte, per rilassarmi dallo studio, mi diverto a scrivere poesie, sketches, minicommedie ed altre bazzecole tutte in chiave umoristica. E, soprattutto quando mi cimento nel teatrino, mi accade, quasi puntualmente, questo fatto: io immagino una situazione, per così dire, di partenza; abbozzo due o tre o al massimo quattro personaggi e gli do la carica, scrivendo le prime battute; e sono, poi, i personaggi stessi che, una volta avviati, vanno avanti da sé. Sono loro che agiscono, io mi limito a scrivere quel che essi dicono e fanno.

Questo può capitarmi anche senza scrivere. Immagino un personaggio, mi immedesimo in lui e parlo come lui parlerebbe in armonia al suo carattere, mentalità, cultura e vocabolario. Può essere che all'inizio debba fare un piccolo sforzo per trovare il tono giusto; ma, una volta che ho compiuto questa operazione preliminare, il personaggio procede con la massima naturalezza da sé e senza più richiedermi sforzo alcuno.

Sono io che parlo, in quel caso, o è lui? Certamente sono io, che in lui mi immedesimo; e nondimeno ogni tanto mi osservo un po' meravigliato delle parole che escono dalla mia bocca quasi io ne fossi il medium, quasi io mi limitassi a udire il discorso di un altro.

Un giorno stavo a letto con l'influenza e la febbre sui trentotto. Mi era passata ogni voglia di impegnarmi in un lavoro "serio", di studio. L'ozio, si dice, è il padre dei vizi, ma a volte può essere una virtù, che decisamente mi manca. La mia incapacità di oziare mi ha indotto a scrivere una minicommedia.

Preso carta e penna, ho immaginato una festa danzante in un club aziendale di impiegati del Comune di Roma, e, mentre il ballo impazziva nel salone, ho collocato due di questi impiegati, un giovane, Mario, e una ragazza, Cynthia, in un salotto appartato, avviando le prime battute di un dialogo. Una intera minicommedia in quattro atti, dal titolo *Gruppo B love story*, è venuta fuori di getto, in poche ore, quasi da sé. Modestia a parte, mi è venuta abbastanza viva.

Questa minicommedia (neanche tanto "mini", per numero di pagine) l'ho letta a mia moglie Bettina e poi a un amico, Gianni, che ci è venuto a trovare il giorno dopo. Era ormai entrata nell'atmosfera della casa.

Due giorni dopo che l'avevo scritta, mia moglie (che ha facoltà medianiche) ed io ci siamo accinti a compiere una comunicazione di telescrittura, con cartellone e piattino. Nessuna attesa del genere c'era in noi in quel momento; fu nondimeno proprio Cynthia a presentarsi.

Perché mai quel nome con grafia inglese? Per quanto porti un cognome tipicamente plebeo, lei si atteggia a donna sensibile e raffinata. Nel terzo atto la troviamo sposata a Mario, ma non è precisamente un *happy ending*, poiché lui è un giovane alquanto rozzo e ruspante (per quanto di cervello fino) e c'è quindi una incompatibilità di carattere.

Il terzo atto è occupato da una tremenda lite. Nel quarto, mentre il loro bambino, Carletto, fa i suoi compiti in cucina, nel soggiorno Cynthia riceve la sua migliore amica e le confida tutte le sue amarezze. All'ultimo torna a casa Mario, l'amica si congeda, e tra i due coniugi ha luogo un breve tristissimo squallidissimo dialogo conclusivo, fino a che cala la tela su una situazione che genera effetti umoristici solo e non altro che per il suo eccesso di squallore che più squallido di così non può essere né può immaginarsi.

Questo preambolo è stato necessario per chiarire almeno in brevissima sintesi la premessa della comunicazione medianica. Va aggiunto che nel proprio ufficio (gabinetto del sindaco), Cynthia aveva fatto la conoscenza di un ingegnere del Comune, del quale si era innamorata, col quale aveva avuto una breve relazione.

Nella comunicazione medianica, Cynthia si presenta scrivendo il suo nome con ortografia inglese impeccabile. "Quale Cynthia?" domando io un po' sorpreso. "Tua", mi risponde. "E dove si trova?" "In te". "Ma cos'è questa Cynthia?" "Tua creazione".

Potrei anche pensare di esser vittima di una burla, ordita da un qualche spirito un po' più... spiritoso degli altri. Ma poi mi confermo di trovarmi a colloquiare con una mia formazione psichica, cioè con una forma-pensiero creata da me e resasi in qualche modo autonoma, fin da potere intervenire in una comunicazione medianica al pari di una personalità umana reale.

Con tutta semplicità le chiedo: "Come va con Mario?" E lei: "Male". "Spiegati meglio, per favore". "È egoista". "Tutte le mogli che si rispettano dicono questo del marito". "Calcolatore". "Veramente è lui che dice di te, se ricordo bene, che sei una calcolatrice elettronica o qualcosa di simile". "Riversa su di me i suoi peggiori difetti". "Qualche difettuccio, però, devi averlo anche tu: fatti un bell'esame di coscienza". "Beh, un po' nervosa". "Questo solo? E poi...?" "Un po' preoccupata per il lato finanziario". "Sì, un po' troppo. È l'accusa che ti fa Mario, e in questo credo che abbia ragione". "La vita è cara".

"E va bene: almeno un mutuo, oggi, chi non ce l'ha?" "Io vorrei che si trovasse un secondo lavoro".

Questa nuova brillante idea è del tutto inedita. Cynthia non ne aveva fatto il minimo cenno nella commedia. Ecco, allora, che nella comunicazione medianica lei ci dice qualcosa di più, dimostrando una creatività, di cui poi ci darà conferma per altri aspetti.

È un'idea che immediatamente io le contesto: "Ah, qui non ti seguo più. Già stai a fare i conti tutto il giorno e gli parli sempre di soldi. Ma parlagli d'amore: è mai possibile che una personcina della tua sensibilità..." "Tu parli bene, ma lui pensa allo sport".

Lo sport, che l'atletico Mario pratica con passione, è anche il pretesto che lui trova ogni tanto per uscire di casa e incontrare altre donne. Quando chiedo a Cynthia "Mario è a casa?" lei mi risponde con tono ironico: "No, è andato a correre con gli amici, dice lui".

Salto alcune parti della conversazione per notare che Cynthia mi dà qualche ulteriore informazione, nuova per me, anche sulla sua migliore amica: si chiama Patrizia (mentre io non l'avevo ancora battezzata) e lavora anche lei al Comune di Roma, alla segreteria del sindaco. Chiedo a Cynthia come si chiami il sindaco, e lei si limita a dirmi che è quello "nuovo" (invero eletto di recente), ma non me ne dice il nome: segno che la personalità di lei, pur creata dalla mia, non ne possiede tutte le nozioni e quindi se la cava come uno scolarecchio che ha imparato la lezione a metà.

A questo punto io mi permetto di sconsigliarla dal frequentare quell'amica. Condivido le riserve di Mario: "Se mi consenti, cara Cynthia, che questa Patrizia sia per te un'amica autentica e valida ho i miei forti dubbi". "Non me la toccare" è la risposta secca e un po' irritata della mia creatura, che quando vuole sa dissentire dal suo creatore e sa pure, all'occorrenza, dargli una beccata.

"Per carità, è tutta tua", replico. E subito cambio argomento: "Parlami piuttosto dell'ingegnere degli Stabili Pericolanti e dimmi tutto". Ecco, allora, che Cynthia mi fornisce una serie di dettagli inediti, ma in perfetta linea con quel personaggio che io avevo lasciato più sullo sfondo, del quale si limitano a far cenno i due coniugi nel corso della tremenda litigata del terzo atto e poi le due amiche nella conversazione confidenziale del quarto: "Telefonava spesso, era sempre allegro, mi chiamava 'signorina'. Poi una volta è venuto in ufficio, mi ha conosciuto, mi ha portato al bar e mi ha chiesto di rivederlo".

Le chiedo: "Sapeva che sei sposata con un figlio?" "Io non gli ho detto né di Mario, né di Carletto". "Devo dirti che, nei riguardi di tutti e due, ti sei comportata in maniera pessima: ne convieni?" "Ho preso la cosa alla leggera. Poi mi ha preso la mano". "Sei stata la sua amante?" "Sì". "Ma che trovavi di speciale in quell'uomo?" "Era un gran signore. Aveva bei modi e tanti pensierini gentili". "Hai trovato certamente in lui qualcosa in cui Mario non brilla. Poi qualcuno avrà detto all'ingegnere che tu sei coniugata con prole. Gliel'hai detto tu, in seguito?" "No, io no. Ma lui era svelto e sarà andato al personale a vedere la mia scheda". "Avresti voluto sposarlo?" "Ci ho fatto un pensiero".

Per la cronaca, la relazione è durata pochissimo perché l'ingegnere si è poi dileguato. Le parole di Cynthia nella comunicazione medianica ce ne danno un ritratto in azione, dove sono ben chiarite motivazioni che la commedia aveva lasciato nell'ombra e di cui io stesso avevo un'idea ben vaga.

Quanto riferito è sufficiente a definire il rapporto in cui Cynthia si trova con me, suo creatore. Vede in me, diciamo, il suo papà. Se le sue nozioni son più limitate, in

compenso mi informa di cose che non sapevo, e che troverò pienamente coerenti con la situazione della commedia. Come si vede, al pari di tanti figli in carne ed ossa anche Cynthia dimostra una certa indipendenza. Se accetta i miei consigli e anche rimproveri, non per questo si adegua. A volte oppone le sue ragioni, discute e controbatte. A volte rinvia. È, del resto, il suo carattere: l'ho creata così. La mia creatura è, a sua volta, creativa.

Ho proposto l'esempio di una creazione letteraria individuale, che acquista ulteriore consistenza dalla mente delle due persone cui l'opera viene letta. Le letture erano state due: la prima a mia moglie, la seconda a lei e al nostro amico venuto in visita. Nell'atmosfera della casa, il personaggio aveva acquisito una certa densità, una certa compattezza, che si era rivelata alla prima occasione in cui gli avevamo offerto un canale medianico di espressione. Per quanto Cynthia ci abbia salutati con le parole "Grazie, a presto", non è più ricomparsa. È segno che la sua consistenza, forte in quel momento, si è rapidamente dissolta.

**7. L'altro nostro caso "Babbo Natale"
è quello di una creazione psichica
questa volta collettiva
capace di manifestarsi anch'essa
nel corso di una esperienza medianica**

Vorrei, adesso, proporre l'esempio di una creazione mentale non più individuale, e quindi non più solo nostra, ma collettiva. Una volta Bettina ed io ci siamo messi a comunicare, sempre per mezzo della telescrittura, sotto Natale, precisamente in un 20 di dicembre. Ed è stato allora che, essendoci noi presentati per primi, alla domanda "E tu chi sei?" è venuta fuori la replica del tutto impreveduta: "Babbo Natale".

Seguiamo il dialogo. Io replico, a mia volta: "Babbo Natale: nientemeno!" "Col vestito rosso e la barba bianca", risponde lo strano personaggio. "Sei per caso uno spirito che dice di essere Babbo Natale?" "No". "Sei, allora, uno di quegli omini con la barba finta che abbiamo incontrato oggi per strada?" "No". "Escluse queste possibilità, puoi spiegarci meglio chi sei?" "L'essenza, l'anima di tutti i Babbi Natali del mondo".

"Sì, ma da che sei posto in essere?" Saltando alcune mie domande, ecco le risposte ottenute: "Ora siamo tutti in essere: è il nostro momento magico... Esco da quelli che affollano le città... In questo periodo vedi Babbo Natale in TV, in pubblicità, sulla stampa, sui manifesti, in carne ed ossa per le strade. Tutti ci pensano, parlano di noi e la nostra essenza vive".

A questo punto mi viene l'idea di farmi rilasciare una bella intervista, lo propongo, e lui acconsente. E allora, dal momento che sto parlando con Babbo Natale, la prima domanda è: "Beh... che ne pensi del Natale?"

"Dovrebbe essere senza di noi. È un avvenimento che si vive nello spirito". "Mi pare che stai parlando contro il tuo interesse". "Sì". "Ma è possibile che Babbo Natale parli male di se stesso? Non si dà la zappa sui piedi?" "Diventa un affare esclusivamente economico". "Quando le cose non avevano preso ancora questo brutto andazzo tu eri ben

contento di esserci". "Sì. Se vai a rallegrare i bambini malati o i vecchietti abbandonati all'ospizio mi sta bene".

"Babbo Natale, sii sincero con noi fino in fondo. Se tu non dovessi più servire che ad interessi squallidamente commerciali, preferiresti, al limite, cessare di esistere? Preferiresti morire? O no?" "Esistere è gratificante: la non esistenza non ti fa essere... Pur di esistere accetti i compromessi... Il consumismo travolge tutti, anche noi. E così, per sentirti almeno in parte meno colpevole, una volta fai la raccolta per gli [h]andicappati, e il giorno dopo reclamizzi i giocattoli più inutili e più costosi per una ditta che ti paga".

Povero vecchio, era alquanto in crisi. Mi sono sentito in dovere di rincuorarlo: "Caro Babbo Natale, ci rendiamo conto bene che anche tu hai i tuoi problemi, i tuoi conflitti interiori, e tutto sommato una vita abbastanza difficile, per non parlare del freddo. Coraggio, non te la prendere e... buon Natale". La sua replica finale è stata: "Siete simpatici, spiritosi e caldi".

Mentre Cynthia appare una creazione mentale individuale (per quanto rafforzata dal pensiero di altri due soggetti, Bettina e Gianni), Babbo Natale appare creazione mentale collettiva. Egli è attinto dalla totalità dei pensieri concentrati sulla sua figura, non solo, ma sulle innumerevoli sue incarnazioni che noi incontriamo per le strade in periodo natalizio.

Nondimeno il personaggio Babbo Natale appare filtrato attraverso noi due, Bettina e me, che della comunicazione medianica siamo i canali. Appare *ad modum recipientis*: fatto, cioè, nella misura nostra, calato nella nostra mentalità, nel nostro linguaggio e cultura e umorismo, nelle nostre idiosincrasie anticonsumistiche. Babbo Natale è una creazione mentale collettiva che si manifesta attraverso noi due, cui noi stessi aggiungiamo qualcosa di nostro essendone, in qualche modo, i con-creatori.

8. Il notissimo caso "Philip" è quello di una creazione mentale collettiva anch'essa e capace di manifestarsi nella stessa maniera

Questi due personaggi son venuti in essere per un processo del tutto spontaneo. Vorrei dire, ora, qualcosa di un personaggio che risulta creazione mentale collettiva intenzionale programmata. È il caso del famoso Philip, costruito da un gruppo di sperimentatori canadesi della Società di Ricerche Psiciche di Toronto diretto da Alan Owen e Joel Witton, costituito da otto studiosi: cinque uomini e tre donne.

Nel 1972 gli sperimentatori decisero di dar vita a un personaggio del tutto inesistente. Lo battezzarono Philip, gli attribuirono un preciso aspetto fisico, un carattere passionale e una biografia tumultuosa, ambientata nell'Inghilterra di Oliver Cromwell. Si concentrarono a lungo su di lui cercando di visualizzarlo. È chiaro che vollero fare il possibile per porlo in essere come forma-pensiero viva e dotata di una sua consistenza autonoma.

Gli otto si riunivano ogni settimana in una stanza le cui pareti erano adorne delle fotografie dei luoghi dove si immaginava che Philip fosse vissuto. Sovente essi cantavano in coro canzoni dell'epoca. A un certo momento cercarono di avere un'allucinazione

collettiva di quel personaggio, fissando a lungo tutti insieme il suo ritratto, però l'allucinazione non si produsse.

Dopo una serie di sedute di meditazione, si passò, in riunioni successive, a conversare anche ridendo e scherzando e, ogni tanto, cantando. In questa fase dell'esperimento gli otto rimanevano a lungo seduti attorno a un tavolino, con le mani appoggiate sulla superficie.

Dopo tre o quattro sedute di questo tipo si avvertirono vibrazioni nella compagine del tavolo, il quale cominciò a muoversi. A una delle partecipanti venne da dire: "Mi chiedo se non sia Philip a fare queste cose". La risposta immediata fu un colpo fortissimo.

Si convenne che un colpo volesse dire "sì" e due significasse "no". Nel corso delle successive sedute vennero formulate tutte le domande possibili, alle quali si potesse rispondere con un sì con un no. Si ottennero, così, notizie inedite sempre più ricche circa quella immaginaria biografia.

Le notizie storiche fornite erano sulla misura della limitata cultura storica dei presenti. "Philip" commentava le battute spiritose con un crepitio che rassomigliava un po' a una risata. Quando gli sperimentatori si mettevano a parlare tra loro quasi dimenticandolo, si faceva sentire con una serie di battiti veloci.

"Philip", insomma, non solo si dimostrava sensibile all'attenzione affettuosa degli sperimentatori e al loro humour, ma dimostrava preferenze e insofferenze. C'erano cose che gli piacevano e altre che non gli piacevano affatto. A volte non esitava a fare dispetti, come quando cercò di impedire a uno sperimentatore di riprendersi la giacca che aveva dimenticata nella stanza.

Non sempre "Philip" si manteneva in modo rigido nello schema del suo personaggio. Fu con sorpresa degli sperimentatori che egli un giorno smentì di essere stato innamorato di una certa donna, per cui avrebbe, invece, perduto la testa secondo la sua storia elaborata dagli otto. A volte il tavolo scivolava, danzava e giungeva a mettersi come in piedi su due zampe e perfino a levitarsi. Venne girato anche un documentario. Quelle manifestazioni indotte e controllate durarono anni.

Si può rilevare che "Philip" si limita a dire "sì" e "no", mentre "Cynthia" e "Babbo Natale" adoperano un linguaggio di gran lunga più articolato. Questo fatto induce a non escludere che un nuovo "Philip" creato di proposito possa reagire ed esprimersi con quella maggiore creatività, di cui hanno dato prova, attraverso la telescrittura, quei due personaggi che nel corso delle nostre esperienze sono emersi in maniera del tutto spontanea.

**9. Il caso del "tulpa" di Alexandra David-Neel
è quello di un personaggio autonomo
creato con speciali tecniche psichiche
elaborate nel Tibet
il quale non solo si comporta in maniera autonoma
fino a conseguenze non del tutto piacevoli
ma si rivela altresì capace
di apparire a terze persone**

La creazione mentale - inconscia o consapevole e voluta - di personaggi è pratica nota specialmente nel Tibet, dove quelle formazioni psichiche sono chiamate *tulpa* ("fantasmi"). Per esempio, lì molti stregoni si creano un fantasma, per utilizzarlo ai loro fini, ossia per farne un cieco esecutore della loro volontà.

Alexandra David-Neel, che nel Tibet viaggiò e soggiornò a lungo acquistando profonda conoscenza di ogni aspetto della vita di quel popolo, nota che, a detta di quegli occultisti, "una volta ben formato, questo fantasma tende a liberarsi della tutela dello stregone. E può accadere che diventi un figlio ribelle. Si racconta di lotte, il cui esito è spesso tragico per lo stregone, che avvengono tra il creatore e la creatura".

Ebbene, aggiunge la studiosa francese, "si citano casi in cui il fantasma, inviato a compiere una missione, non sia tornato e continui le sue peregrinazioni come un fantoccio semipensante e semiosciente. Altre volte avviene la dissoluzione che dà luogo a veri e propri drammi. Lo stregone cerca di distruggere la sua opera, mentre il fantasma si accanisce a conservare la vita che gli è stata infusa".

L'autrice si chiede se tutti questi drammatici racconti di materializzazioni ribelli siano pura immaginazione, e non esclude una tale possibilità, né garantisce nulla: si limita a riferire quel che le è stato narrato da persone che in altre occasioni si erano rivelate degne di fede. Ma, pur ammettendo che queste persone si siano illuse, personalmente non si sente di mettere in dubbio la loro possibilità di "creare un fantasma". Lei stessa ha voluto tentare l'esperienza. Per non farsi influenzare dalle onnipresenti immagini - impressionanti quando non terrifiche - delle divinità lamaiste, la David-Neel scelse "un personaggio insignificante: un lama bassotto e corpulento di tipo innocente e gioviale". Si diede metodicamente, intensamente ai necessari esercizi psichici.

Ed ecco la sua avventura, come lei stessa la racconta: "Dopo qualche mese l'ometto era formato. A poco a poco egli si 'fissò' e divenne per me una specie di ospite permanente. Non aspettava, per apparire, che io pensassi a lui, ma si mostrava nel momento in cui io avevo la mente rivolta a tutt'altre cose. L'illusione era soprattutto visiva, ma mi accadde di sentirmi come sfiorata dalla stoffa di un abito e di sentire la pressione di una mano posata sulla mia spalla". A poco a poco, la presenza diviene sempre più ingombrante e negativa: "Gradualmente nel mio lama si andò operando un cambiamento. I tratti che io gli avevo dati si modificarono, la sua complessione si fece più minuta e l'uomo prese una espressione vagamente scanzonata e cattiva. Divenne inopportuno. In breve, sfuggiva al mio controllo. un giorno un pastore che portava il burro, vide il fantasma che scambiò per un lama in carne e ossa".

Che fare? "Avrei forse dovuto lasciare che il fenomeno seguisse il suo corso, ma la presenza indesiderata del lama mi innervosiva e si andava trasformando in incubo. Mi

decisi perciò a dissipare l'allucinazione della quale non ero completamente padrona. Ci riuscii, ma dopo sei mesi di sforzi. Il mio lama aveva la vita dura" (David-Neel, p. 238).

Si chiede la David-Neel se non possa trattarsi di allucinazione; ma poi osserva che, come si è un po' visto, in questo caso di "materializzazione" la forma-pensiero è percepita anche da altri.

Capitolo quarto

IN CHE SENSO GLI STESSI FENOMENI UFO VADANO INTERPRETATI QUALI CREAZIONI MENTALI CAPACI DI RAGGIUNGERE UNA CERTA CONSISTENZA FISICA

1. I cosiddetti UFO (Unidentified Flying Objects) nella sostanza appaiono riducibili a creazioni mentali collettive

Una concentrazione di pensieri, soprattutto di più persone, e meglio ancora di una moltitudine, si rivela in grado di generare nuovi esseri, i quali potranno perfino acquisire una consistenza materiale, tanto da esser visti e registrati e fotografati e da lasciare tracce e produrre effetti fisici.

Dalla fine del secondo conflitto mondiale si parla molto degli UFO. È la sigla di *Unidentified Flying Objects* (oggetti volanti non identificati). Pare che, tutto considerato, la questione di tali "dischi volanti" si possa riassumere con queste parole: "Gli UFO rappresentano un fenomeno sconosciuto ma reale" (Hynek e Vallée, p. 5).

È fenomeno la cui realtà è stata riscontrata da innumerevoli testimonianze anche assai qualificate. Gli UFO sono stati osservati, per la durata di mezzora ma anche di un'ora e mezza, sia da singoli che da gruppi, a volte da un gran numero di persone tutte insieme.

A nessuno viene in mente che qualsiasi avvistamento di dischi volanti si possa ridurre ad illusione ottica o a psicosi collettiva. Tanti testimoni sono persone ben conosciute e ritenute pienamente affidabili. Ci sono, tra di essi, aviatori e cosmonauti, operatori di torri di controllo, astronomi ed altri scienziati e tecnici. In tante occasioni la presenza di quegli strani oggetti è stata registrata dal radar. E tra le innumerevoli fotografie scattate abbondano quelle dal contenuto inequivocabile, al di sopra di ogni sospetto di possibile trucco.

Hynek e Vallée (pp. 18-26) ritengono che si possa, oggi, riassumere il problema nei sei punti che seguono:

1) Esistono avvistamenti veramente non identificati nell'aria o vicino al suolo o posati sul suolo.

2) Gli avvistamenti riportati che rimangono privi di spiegazione dopo un'attenta analisi ricadono in un numero relativamente piccolo di schemi chiaramente definiti di comparsa e comportamento.

3) Più gli individui sono istruiti e consapevoli, più i rapporti UFO sono articolati e coerenti, e maggiore è la tendenza a prendere sul serio il problema UFO.

4) Il fenomeno UFO ha una portata mondiale, e i ricercatori più esperti sono d'accordo su certe caratteristiche fondamentali e comuni (si vedano le pp. 20-23 in particolare).

5) Il fenomeno UFO è stato ignorato o studiato molto imperfettamente dalla comunità scientifica.

6) I dati raccolti e analizzati con cura sono degni di uno studio scientifico di natura interdisciplinare, ma probabilmente necessitano di nuovi approcci metodologici.

Secondo ogni apparenza gli UFO sono una realtà, che può assumere consistenza ben oggettiva. Ma il problema che ora si pone è di determinare quale sia, di una tale realtà, la sorgente originaria.

In queste pagine io mi permetto di proporre una ipotesi particolarissima. In ultima analisi ritengo che anche gli UFO possano consistere in formazioni psichiche, o forme-pensiero, di particolare forza, generate dal convergere di tanti pensieri umani. Tutto ci induce a considerarli come una sorta di "tulpa" collettivi: prodotto di creazione mentale collettiva, per quanto, s'intende, involontaria e inconsapevole.

**2. Una tale interpretazione appare convalidata
dalle testimonianze di fatti
che se considerati reali
apparirebbero inverosimili
e paiono invece interpretabili
come contenuti di esperienze soggettive
indotte ipnoticamente
ovvero, appunto, come la risultante
di esperienze di impatto
con formazioni psichiche**

Allorché mi è capitato di esprimere tale idea a un credente negli extraterrestri, questi mi ha obiettato che è estremamente improbabile che, in un universo così vertiginosamente vasto, sia soltanto la nostra terra a presentare forme di vita.

Ho replicato ogni volta che non ho alcun argomento per escludere la presenza di forme di vita anche intelligente su altri pianeti. Quella che mi sento di escludere è, piuttosto, la realtà di extraterrestri così chiaramente ricalcati sui personaggi dei nostri libri e giornalotti di fantascienza o sui volumi, per esempio, di un George Adamski!

Anch'io da ragazzino attendevo ogni settimana, un po' col cuore in gola per l'ansia, la nuova puntata delle avventure di Flash Gordon nel pianeta Mongo. L'avevo lasciato nelle prigioni del crudele imperatore Ming, oppure accerchiato da un gruppo di minacciosi uomini-falchi. E confesso che qualche volta ancor oggi sfoglio con piacere quei begli albi, disegnati a colori in maniera così suggestiva da Alex Raymond. Tutto questo va

bene come evasione della fantasia, surrogato delle antiche fiabe; ma volerne fare una ipotesi scientifica o poco meno... sarebbe confondere piani decisamente diversi.

Che dire, poi, di un Adamski? Nulla c'è da obiettare sulla bontà dei suoi sentimenti. E non c'è che da apprezzare il suo cuore vasto come l'universo, il suo amore che muove dalla Divinità per raggiungere tutti gli esseri fino alle più lontane galassie. Sicché non brandisco alcuna pietra, non volendo minimamente associarmi alla schiera di quegli stessi ufologi che tanto hanno infierito su di lui.

Ma, per piacere, non ci venga a raccontare di avere incontrato, a Los Angeles, extraterrestri che hanno il medesimo aspetto nostro e abitano accanto a noi nelle nostre città e parlano un inglese americano perfetto, avendo perfino eliminato un "leggero accento" iniziale che avrebbe potuto contraddistinguerli! (A., p. 31)

Né di avere compiuto in compagnia loro e delle loro bellissime donne (bionde e brune, perfetti esemplari di bellezza muliebre similterrestre) crociere nello spazio in astronavi di perfetto stile fantascienza.

Né che marziani, venusiani e saturniani son tra loro più simili di quanto non lo siano i nostri umani di razze diverse.

Né che i paesaggi di Saturno e di altri pianeti del sistema solare son "quasi perfettamente identici ai quadri ed alle fotografie di quelli terrestri" con "montagne, valli, fiumicelli ed oceani"! (p. 106).

Né che su Venere ci sono "parecchie città... alcune grandi e altre piccole" con "edifici bellissimi" e gente del nostro medesimo aspetto e vestita come noi più o meno, ma meno esagitata, in mezzo ad un traffico assai meno congestionato! (p. 177).

Né, infine, per tagliare sul resto, che la stessa luna ha un'atmosfera e, nella sua faccia non visibile da noi, è abitata da uomini (s'intende liberi dalla necessità di chiudersi in scafandri), i quali, organizzatissimi, soggiornano in città in mezzo a un paesaggio ameno con montagne dalle cime nevose, laghi e fiumi e foreste popolate da animali (pp. 118-119 e 170-172).

Lecture e soprattutto esperienze dirette mi hanno ben convinto di quanto sia vasta, e quasi illimitata, l'attitudine di tanti soggetti umani a fantasticare a ruota libera, finendo per confondere, soprattutto nella memoria, le proprie fantasie con la realtà. E temo che il caso Adamski sia tale da gettare un'ombra sulle testimonianze non solo sue, ma di innumerevoli altri.

Adamski pare in buona fede, ma è certamente un visionario. Ora una visione ad occhi aperti, al pari di un sogno ad occhi chiusi, può certo avere un contenuto di verità. Il fatto, però, è che quel contenuto si viene a esprimere in una forma chiaramente allucinatoria. Ne abbiamo esempi cospicui in tante visioni di donne e uomini religiosi.

Per fare un solo esempio, Anna Caterina Emmerich è un'autentica mistica e santa; e le sue visioni sono di grande significato, senza dubbio: come quelle dell'albero, del prato con tanti fiori e poi della strada fangosa, del monte, della Gerusalemme celeste. Non, però, vanno prese tutte in tutto alla lettera. E certamente non quella in cui la Emmerich scorge sulla luna "molte forme simili a quelle delle creature umane" e poi "luoghi campestri, cespugli e boschetti in cui abitano animali" (Mantegazza, v. II, pp. 46-47 e più in gen. 24-57).

I visionari ci sono, e davvero non sono pochi! Il fatto che le visioni gli appaiano ben reali è dovuto in gran parte allo stato alterato di coscienza in cui i soggetti si trovano. Sono in uno stato definibile, in vario grado, come ipnotico.

Franco Granone rileva che "nell'ipnosi oggi non si includono solo gli stati classici sonnambolici con amnesia e coscienza alternanti, ma anche stati 'vigili' in cui per fatti suggestivi auto- ed eteroindotti e per particolari monoideismi si bloccano alcune funzioni, o se ne suscitano altre eccezionali come quelle mistiche, parapsicologiche o anche, secondo alcuni, creative artistiche" (G., p. 826).

Nell'ipnosi, pure autoindotta, il campo della coscienza viene a limitarsi e a concentrarsi su una sola idea. E allora questa si presenta al soggetto, e ne è vissuta, come qualcosa di assoluto, di cui nessun'altra idea o esperienza, qui sospesa, può limitare la portata. È così che lo stesso frutto di una pura immaginazione può essere vissuto come una realtà.

Sappiamo bene che il soggetto può suggestionarsi sia da solo, sia perché indottovi da un ipnotizzatore. Ora è da tener presente che questi può esercitare una induzione anche per semplice trasmissione del pensiero.

Così Granone, riferendosi a un caso trattato, ricorda e raffronta: "Durante 'il rapporto' con la paziente in sonnambulismo ho constatato, anche se non frequentemente, ancora una volta, come in altri soggetti, la possibilità di *trasmissione extrasensoriale e telepatica*, fra il soggetto e me; avendo notato che questi percepiva il mio pensiero prima ancora della sua formulazione verbale, avendo gli occhi chiusi come una dormiente e quindi nell'impossibilità di arguire quanto potessi pensare dalla visione della mia espressione mimica" (G., p. 825).

Questo vuol dire che, ammessa l'autosuggestione di un dato soggetto, l'esperienza che egli personalmente vive si può trasmettere a un soggetto diverso per una forma di trasmissione telepatica. Nota il medesimo autore che "il comportamento regressivo di un individuo provoca facilmente un comportamento regressivo in un altro, secondo le leggi fondamentali del contagio mentale" (Granone, p. 827).

Egli ricorda quella autentica "ipnosi collettiva" che si ha negli episodi di frenesia generalizzata che hanno luogo in certe discoteche, o, più in genere, in certi assembramenti umani. Qui i partecipanti "si influenzano vicendevolmente con estrema facilità" (ivi).

Parlando di telepatia e di influenzamento paranormale da un soggetto a un altro, prende forma una possibile ipotesi, con cui spiegare quelle suggestioni che vengano, anziché da un soggetto, dalla realtà stessa degli UFO.

Quesito preliminare: la realtà di tali "oggetti" in che senso va qui intesa? La risposta la trovo tornando alla tesi già espressa: gli UFO sarebbero non realtà materiali, bensì formazioni psichiche prodotte dalla concentrazione di innumerevoli pensieri umani.

Vorrei ancora chiedermi, a questo punto: se ciascuno di noi umani incarnati su questa terra è uno psichismo, non si potrebbe forse definire in maniera analoga, o non troppo diversa, anche una formazione psichica individuale o collettiva costruita dalla nostra mente?

In altre parole: uno psichismo (definibile come tale in senso lato) non potrebbe essere costituito anche da un tulpa? cioè da una formazione psichica del tipo già considerato, prodotta dal concentrarsi di energie psichiche, non importa poi se individuali o collettive?

Nel capitolo precedente si è parlato del *tulpa* di Alexandra David-Neel (creazione mentale individuale) e dell'entità Philip (costruzione collettiva del gruppo sperimentale di Toronto). E inoltre, più modestamente, della mia creazione individuale Cynthia e della

creazione collettiva Babbo Natale, captate l'una e l'altra nel corso delle nostre esperienze medianiche.

Abbiamo visto come quelle creazioni mentali dimostrino di avere una certa autonomia di iniziativa e a un certo punto giungano a dimostrare una sorta di personalità pensante e parlante.

Mi chiedo, ora, se da questi quasi psichismi costruiti da noi non possano anche venire a noi influssi telepatici e anzi, più precisamente, induzioni ipnotiche telepatiche, di un genere analogo a quelle di cui un momento fa parlava Granone.

Nel corso di questo capitolo vedremo come gli UFO si dimostrino capaci di sprigionare luce anche accecante e di esercitare influssi di natura sia elettromagnetica, sia parapsichica, provocando negli uomini malessere psichico e fisico, non solo, ma, eventualmente, anche fenomeni di natura paranormale o almeno insolita. Tra questi ultimi sono da annoverare telepatia e chiaroveggenza, autoipnosi, dissociazione della personalità, allucinazioni e sogni ad occhi aperti, esperienze extracorporee, guarigione istantanea di malattie e ferite, stigmatizzazione e perfino levitazione.

Alla luce di tutto questo, mi pare significativa un'espressione che trovo in un libro dello psicologo-ufologo americano Richard Boylan: "Gli ET possono esercitare una specie di 'campo' emotivo, potente e selettivo, sulle persone con le quali vogliono instaurare intense relazioni. Questo processo si chiama 'legame'. Quando un umano è stato 'legato', prova una particolare affinità per quell'ET" (B., p. 47).

Boylan è, chiaramente, di fede contattista. Egli ci parla, qui, di come può venirsi a instaurare un rapporto personale tra un singolo essere umano ed un singolo ET. L'umano verrebbe attratto da una sorta di forza magnetica sprigionantesi dall'extraterrestre.

Ma va aggiunto che quell'umano potrebbe venire attratto anche da un gruppo di EET: o, meglio, da quella certa formazione mentale collettiva che qui si manifesta come fenomeno UFO.

In altre parole, gli UFO si ridurrebbero a formazioni mentali collettive capaci di assumere forma visibile e consistenza ben concreta, e anche di influenzare la psiche di esseri umani, sì da comunicargli l'illusione perfetta di esperienze di incontri ravvicinati, che i soggetti vivranno come se fossero pienamente reali.

L'influsso, "telepatico" in questo senso, proveniente dall'UFO come formazione mentale umana, associato all'influsso telepatico di un soggetto su un altro o su altri, possono insieme spiegare come un episodio allucinatorio di incontro ravvicinato possa venire vissuto insieme da più soggetti. L'episodio verrebbe con-vissuto da due o più soggetti alla medesima stregua di un "sogno reciproco" o "condiviso" tra più persone che vi partecipino e poi lo raccontino in maniera analoga.

Fermo restando quanto si è detto, tanti fatti ben constatati potrebbero esigere una spiegazione che andasse al di là di una mera esperienza soggettiva, che, ripeto, potrebbe anche essere meramente allucinatoria.

Quindi nulla vieta di ipotizzare che il fenomeno UFO - sempre in quanto mera formazione psichica - possa non solo suggestionare i soggetti (e, diciamo, ipnotizzarli telepaticamente), ma anche manifestarsi ad essi in forme più concrete e oggettivabili.

Come ai nostri giorni si parla molto degli UFO, in secoli passati si parlava molto delle streghe e dei loro rapporti col diavolo. Si trattava, anche lì, di "incontri ravvicinati", alla loro maniera! Erano del tutto illusori?

I rapporti sessuali delle donne con gli "incubi" e degli uomini con i "succubi" sono riducibili a puri e semplici sogni? O non comportavano, piuttosto, fenomeni di materializzazione? È del tutto da escludere che un'entità (o anche una semplice formazione psichica) potesse materializzarsi, appunto per potere avere quei rapporti fisici con esseri umani? Sono, poi, del tutto da escludere altri tipi di incontri di uomini e donne con entità materializzate anch'esse in forma umana?

Nel parlare di manifestazioni materializzate di entità, nulla può indurci ad escludere che in quei casi non si possa trattare, almeno in qualche misura, di entità fittizie: cioè di formazioni prodotte dall'aggregazione di energie psichiche umane, ossia di pensieri umani concentrati sul demoniaco. Una concentrazione così intensa di pensieri può spiegare la vastità e l'impatto ossessivo sia del demonismo di altri tempi che del contattismo di oggi.

**3. Questa medesima interpretazione va confrontata
sia con i risultati delle ricerche
degli "ufologi" (ossia di quelli
che studiano scientificamente i fenomeni relativi)
sia con le esperienze dei "contattisti"
(cioè di quelli che professano una fede
nella loro natura di veicoli extraterrestri)**

Di fronte ai fatti si possono avere, in chiave positiva, due atteggiamenti: o limitarsi a studiare, come tali, i fenomeni, magari per poi elaborarne, col più sereno sforzo di obiettività, una interpretazione il più possibile razionale; ovvero affrettarsi a dare dei fenomeni stessi una interpretazione di tipo fantascientifico più o meno accentuatamente religioso.

Il primo atteggiamento è quello dei cosiddetti "ufologi"; il secondo è dei "contattisti". Questi ultimi identificano gli UFO con presunte navi spaziali occupate e guidate da umanoidi extraterrestri. Ma gli ufologi che procedono con una metodologia scientifica più accentuata appaiono assai più cauti e ritengono quella degli extraterrestri nient'altro che una delle possibili ipotesi.

Alla domanda "UFO uguale veicoli extraterrestri. È una vostra ipotesi?" un ufologo coerente risponde come Poher: "Non ne sappiamo niente. Tutte le ipotesi che abbiamo fatto sono inaccettabili allo stato attuale della scienza" (Bourret, p. 97).

Dichiara, d'altra parte, Pier Luigi Sani: "...Non si è superata la soglia della pura e semplice ipotesi di lavoro. A questo riguardo, direi anzi che il quadro si è complicato, perché il trascorrere del tempo ha fatto giustizia di teorie, come quella dell'arma segreta, che agli inizi dell'era ufologica si presentava molto solida; oppure ne ha ridimensionate altre, come quella extraterrestre, che pure appariva, fino a pochi anni fa, come la più idonea a rendere ragione dei fatti osservati" (Prefaz. a Pinotti, 1976, p.7).

In contrapposto all'atteggiamento degli ufologi, che vuole essere improntato alla più serena obiettività, nell'animo dei contattisti le motivazioni esistenziali-emozionali certamente prevalgono di gran lunga su quelle del puro e freddo intelletto.

La scienza pare abbia spazzato via dal mondo ogni traccia del divino. Dal cielo non si vedono più scendere né dei né angeli ad aiutarci, e noi umani siamo lasciati soli con le nostre miserie e la nostra angoscia, in preda della nostra ignoranza e stupidità e cattiveria. Nessuna forza ci aiuta più a fronteggiare le ingiustizie, le prevaricazioni, le violenze, con tutti i mali che ne conseguono.

Ma ecco: non solo la nostra disperazione, ma anche tanti strani fenomeni ci suggeriscono che, da altri mondi, esseri benevoli, più progrediti della nostra umanità, vegliano su di noi e vengono a visitarci. Si presentano come i nostri nuovi buoni angeli. Dai presunti contatti che possiamo avere con loro, noi ci attendiamo un intervento benefico e salvifico. È la speranza da cui pare trarre alimento la fede religiosa dei contattisti.

Tutto questo coopera a mantenere l'attenzione di innumerevoli umani tesa costantemente verso le manifestazioni degli extraterrestri. Ed è altamente probabile che da tutta questa concentrazione di pensieri traggano origine, e alimento continuo, quei tulpa collettivi in cui le presunte manifestazioni degli extraterrestri paiono consistere.

4. Osservati con attenzione gli UFO appaiono realtà mentali alquanto evanescenti e fantomatiche ma a un tempo capaci di materializzarsi in varia misura fino ad attingere una consistenza ben solida

In altri termini, le misteriose realtà che vengono studiate dall'ufologia paiono rivelare la natura medesima di certe realtà studiate dalla parapsicologia. Mi riferisco in modo particolare alle apparizioni, ovvero, se si preferisce, ai fantasmi.

Ci sono fantasmi la cui produzione viene determinata, o provocata, o assecondata, di proposito, in particolari ambienti, dove si cerca di promuovere le condizioni favorevoli.

Ma, come si è già visto, e si vedrà anche in seguito a diverso proposito, si possono dare fantasmi di produzione spontanea: corrispondono alle "apparizioni". E le manifestazioni degli ufo hanno, delle apparizioni, tutta l'aria; e ne hanno i probabili comportamenti, la possibile fenomenologia.

Gli UFO "assomigliano incredibilmente a quel che si chiama una galassia ellittica": ossia ad un "oggetto i cui bordi hanno una luminosità diffusa, d'intensità degradante". Il loro aspetto è quello di "un oggetto un po' sfumato", caratterizzato al centro da una "condensazione" che occupa circa un terzo delle sue dimensioni totali. Così si esprime un astronomo intervistato (Bourret, 17).

C'è chi vede gli UFO sprovvisti di compattezza materiale e fatti solo di luce: luce che appare non collegata ad alcun corpo solido.

Nel complesso gli UFO paiono oscillare tra una forma solida più definita (al limite, di oggetto metallico) e una forma più indefinita e nebulosa. Tant'è vero che si parla di UFO "solidi" (*hard*) e UFO "tenui" (*soft*). A volte, nel corso di un medesimo avvistamento, l'ufu assume entrambi i caratteri in successione, da denso e compatto divenendo fluido e traslucido. A quanto pare, questo suo carattere essenzialmente fantomatico perché

mentale rende un UFO insensibile ai proiettili e gli consente, a volte, di passare attraverso i muri e le persone stesse presenti al fenomeno.

Un giorno, a un convegno di specialisti, Vallée ha presentato un saggio dal titolo *The Psycho-Physical Nature of the UFO* (La natura psico-fisica degli UFO), dove ha soprattutto rilevato quella che di tali misteriosi oggetti appare una "dimensione fisica" coesistente con una "dimensione antifisica" (cfr. Stringfield, pp. 47-48).

Riferisce poi Stringfield, che, in un colloquio avuto con lui, Hynek ha "evidenziato la volontà di vedere negli UFO una 'cosa' o 'forma' mentale di un'altra dimensione o di un altro regno e sembrava più sensibile all'ipotesi extraterrestre..." Ma in che senso e in quale connessione? Viene precisato: "...Collegando il comportamento degli UFO ai principi della psicocinesi" (Stringfield, p. 46). E cos'è quest'ultima, se non la provocazione di fenomeni fisici da parte di una realtà in se stessa psichica?

Un chiarimento a questo concetto di Hynek viene da una sua battuta, colta in un dialogo con Vallée e Hastings: "Probabilmente le proiezioni psichiche non hanno massa [...] ...Perché i Poltergeist spostano gli oggetti eppure non compaiono sul radar? Forse i Poltergeist possiedono una realtà fisica? Eppure hanno dei chiarissimi effetti fisici! In altre parole, ci troviamo di fronte a un fenomeno che produce indubbiamente effetti fisici ma che possiede anche gli attributi del mondo psichico" (Hynek e Vallée, p. 258). Mi permetterei una piccola aggiunta all'ultima frase: "...Che possiede anche e, anzi, *soprattutto ed essenzialmente* gli attributi del mondo psichico".

Hynek e Vallée convengono che gli UFO vengono captati dal radar a volte sì e a volte no (p. 257). Questo mi pare corrisponda al grado di materializzazione che essi stessi raggiungono, o meno, volta per volta.

Per Vallée "il concetto di mezzi extraterrestri convenzionali in visita alla Terra" è, ormai, da ritenersi "ingenuo". Egli preferisce dire che "gli UFO costituiscono sia realtà fisiche che altrettante 'finestre' su altri piani della realtà" (Pinotti, 1976, p. 245).

Osserva, ancora, Sani: "Si è constatato un fatto sconcertante: che il modo di manifestarsi degli UFO tende ad evolversi nel tempo. Quello che fino agli ultimi anni sessanta si presentava come un fenomeno dalle caratteristiche essenzialmente tecnologiche, sta assumendo sempre più l'apparenza di un fenomeno fluttuante tra il 'parafisico' e il parapsicologico, tanto da indurre diversi studiosi di avanguardia ad intravedere negli UFO semplicemente un diverso aspetto della medesima realtà di fondo responsabile delle manifestazioni paranormali" (Sani, Prefazione a Pinotti, 1976, pp. 7-8).

5. Questa loro natura mentale materializzabile risulta confermata da un esame delle dimensioni che gli UFO assumono dei loro colori, movimenti e velocità oltre che dei loro apparenti occupanti

Gli stessi occupanti degli UFO appaiono, il più sovente, quali esseri immateriali fatti di luce, trasparenti, capaci di levitarsi e volare, di attraversare i muri e di scomparire all'improvviso.

Per fare qualche esempio, la loro forma può essere di piramide o di fungo o anche di parallelepipedo sormontato da una sorta di testa ovoidale; ma è, più in genere, umana o quanto meno umanoide. In questo caso i capelli possono essere lunghi o anche cortissimi. Non mancano occupanti di aspetto femminile.

A volte gli individui sono completi di ali, ma in casi diversi può mancargli la bocca, il naso, le orecchie e perfino la testa. Possono avere un occhio solo. Quale che sia il loro intimo sentire, l'aspetto esteriore è, a volte, di veri mostri o mostriciattoli.

I vestiti appaiono spesso luminosi e argentati. Altre volte si accostano al modello delle nostre tute da pilota. Non mancano gli scafandri.

La statura può variare dai novanta centimetri ai due metri abbondanti e, in qualche caso più raro, perfino ai tre. Nelle testimonianze si parla, più di frequente, di piccoli personaggi.

Alcuni esseri appaiono più simili a noi umani di questa terra e capaci di esprimersi nel nostro stesso linguaggio. Ma il più sovente la comunicazione è telepatica.

Testimoni più informati dicono a volte che quegli omini possono riprodursi per clonazione o, in altri casi, possono consistere in meri robot collocati nel mezzo e telecomandati dal loro pianeta.

Quanto agli UFO come tali, ossia ai presunti veicoli che vagano per lo spazio, il loro diametro, a seconda del variare dei casi, può essere di un metro, ma anche di tre o di dodici; e può arrivare a una cinquantina, in casi molto più rari a un centinaio, con un volume corrispondente a quello di un grande casamento. E la conformazione può essere ovoidale o sferica, o a campana, o ad anello, o a cilindro, o a trottola, anche quella più allungata di un sigaro.

Premesso tutto questo, va rilevato che a volte la sagoma stessa può mutare. Per esemplificare anche qui, può essere che l'oggetto abbia, all'inizio, la forma di un sigaro, e che poi, compiuta una serie di evoluzioni, assuma quella di un pallone da rugby.

L'UFO può presentarsi isolato o in coppia o in formazioni: in fila indiana o a V o secondo altre figure, in numero che può variare da tre a una ventina, ma può salire a centinaia di unità manifestantesi per ondate successive. Una coppia di UFO può congiungersi e tramutarsi in un solo esemplare della medesima forma e grandezza di ciascuno dei due di prima.

Anche i colori mutano. Per esempio, se al suo primo presentarsi l'oggetto appare luminoso di un bianco abbagliante, può accadere che per la durata di un minuto si circondi di una sorta di aureola azzurra, la quale poi sfuma fino al ritorno del bianco abbagliante iniziale. Ed ecco che, in breve, il bianco impallidisce, diviene opaco e di nuovo sfuma prima verso il giallo, e infine verso un colore intermedio tra il rosso e l'arancione. Tutto questo in pochi minuti.

Tali mutamenti di consistenza, di colore, di forma appaiono molto simili a quelli che possono aver luogo durante una materializzazione.

Con piccola digressione penso non del tutto inutile, vorrei osservare che, nel corso di tante sedute, si può vedere uscire dal corpo del medium una sostanza bianchiccia amorfa, la quale da un momento all'altro può assumere la forma di un certo personaggio (ossia della presunta entità, con la quale si ritiene di comunicare). La sagoma del personaggio può apparire, in un primo momento, come appena abbozzata; ma in una fase successiva si può venire a precisare sempre meglio anche nei particolari minimi. La stessa consistenza

può variare, fino ad assumere la maggiore compattezza, fino a comunicare, anche al tatto, la sensazione che il fantasma non sia più una figura evanescente, ma un essere vivo.

Gli UFO sono, in genere, luminosi. Emanano una luce spesso accecante. Appaiono il più sovente di notte: le "ore di punta", per così chiamarle, sono le ventidue e le tre.

Tornando al confronto con le materializzazioni, è da notare che pure queste sono favorite dal buio incomparabilmente di più che dalla luce. È anche da rilevare che specialmente nelle sedute medianiche che svolgono nell'oscurità hanno luogo manifestazioni luminose.

Al pari di quel che può verificarsi nelle sedute medianiche, la luce obbedisce non tanto a leggi fisiche, quanto piuttosto, diciamo, a una logica propria. I fasci possono allungarsi o ritirarsi come le antenne di una lumaca; e anche apparire tronchi, nel loro terminare come tubi troncati da un colpo di accetta. La presenza di un UFO può manipolare una luce esistente, ad esempio quella dei fari di un'automobile, curvandola o piegandola ad angolo retto. L'intensità della luce può variare nel corso della stessa manifestazione.

Il carattere mentale-fantomatico degli UFO riceve ulteriore conferma dai loro strani movimenti e dalle loro altissime, incredibili velocità, perfino superiori a quella della luce. Un UFO può volare a cinquecento chilometri orari e, all'improvviso, a diecimila. Può passare a una velocità vertiginosa di colpo, senza accelerazione graduale, ed anche arrestarsi di colpo. Può stazionare nell'aria. Può virare ad angolo retto e invertire la direzione senza bisogno di rallentare. Può impennarsi in verticale, a candela, di vari chilometri in un paio di secondi. Può percorrere traiettorie ondulate e perdere quota a salti o a foglia morta. Può affondarsi nel terreno. Può comparire e scomparire all'istante.

Da un momento all'altro un UFO si può materializzare o smaterializzare. Gli stessi occupanti, cioè i presunti extraterrestri come persone, possono all'improvviso apparire nell'interno di una nostra abitazione, o automobile, e scomparirne.

Se fossero corpi sempre e comunque allo stato solido, nel rispetto delle leggi fisiche gli UFO non solo non potrebbero compiere certe evoluzioni, che sono aerodinamicamente impossibili, ma a contatto con l'atmosfera brucerebbero e andrebbero a disintegrarsi in pochi attimi.

Un'altra caratteristica degli UFO è di muoversi anche a grandissima velocità senza fare alcun rumore, o al massimo producendo un ronzio (come di uno sciame di api) o un fischio leggero. Al superamento del muro del suono non corrisponde alcun *bang*. Questo va ad ulteriore conferma del carattere non fisico di tali oggetti volanti.

6. L'interpretazione qui proposta riceve conferma ulteriore da un esame degli effetti prodotti dagli UFO ai livelli sia psichico che fisico

Allorché un UFO si presenta in forma tenue (*soft*) ossia più accentuatamente fantomatica, tra i testimoni si possono avere vari tipi di fenomeni paranormali e comunque insoliti: casi di telepatia e chiaroveggenza, di autoipnosi, di dissociazione della personalità, di allucinazioni e sogni ad occhi aperti, di proiezioni extracorporee, di levitazione, di stigmatizzazione come di guarigione istantanea da ferite e malattie.

Rileva Pier Luigi Sani: "Il problema che sorge da questo tipo di casistica è di stabilire se il manifestarsi delle facoltà 'psi' nei testimoni sia l'effetto di una sollecitazione intenzionale da parte dell'UFO [nell'ipotesi dell'esistenza reale degli extraterrestri], oppure il segno di una sostanziale identità tra gli UFO e i fenomeni paranormali" (Dèttore, 1978-79, p. 1334).

Per quanto di origine mentale, gli UFO si materializzano fino a lasciare impronte, a schiacciare l'erba, a spezzare rami, a scorticare alberi, a lasciar buche e tracce di bruciature sul terreno, a bruciacchiare oggetti diversi. Gli UFO possono venire fotografati, non solo, ma registrati dal radar. Non sempre: poiché, in certi momenti, possono apparire alla vista quali forme fantomatiche e rivelarsi nondimeno insufficienti a impressionare quegli apparecchi. È ragionevole supporre che quei momenti corrispondano a stadi di una materializzazione ancora imperfetta.

Contrariamente a quel che si diceva prima relativamente agli stati più tenui, quando un UFO si materializza oltre un certo limite può accadere che, toccato, opponga una resistenza e che, colpito da un proiettile, emetta un corrispondente rumore. Può essere che a sua volta un occupante, toccato, dia una sensazione di carne rigida; e che, colpito da un proiettile, salti all'indietro, magari con una sorta di guaito, e poi subito fugga e scompaia. Commenta Aimedieu: "Ecco dunque dei fantasmi che obbediscono alle leggi della balistica e della meccanica!" (Bourret, p. 142).

Accanto ad effetti fisici, gli UFO producono, secondo ogni apparenza, anche effetti elettromagnetici: l'ago di una bussola si sposta e, al limite, pare come impazzito; una comunicazione telefonica o una trasmissione radiofonica o televisiva è disturbata o si interrompe; il motore di un'automobile si arresta; la luce dei suoi fari si affievolisce o si spegne. Il medesimo può accadere all'illuminazione elettrica di un appartamento o di un magazzino, che si spegne mentre l'oggetto percorre quel tratto di cielo e si riaccende una volta che è passato. Può interrompersi perfino la distribuzione dell'energia a un intero centro abitato.

Ci sono casi di persone umane che, per la durata della manifestazione rimangono come paralizzate. Possono provare un senso di soffocamento o di calore intollerabile. Possono avere pizzicori in tutto il corpo, senso di freddo o di gelo, o, al contrario, bruciature al volto, agli arti, al ventre. Possono provare un senso di irritazione agli occhi, di debolezza e sonnolenza, e anche sensazioni olfattive poco piacevoli di ozono, di zolfo o di metallo bruciato. Sia uomini che animali possono provare inquietudine e terrore. La presenza di un UFO può, nondimeno, produrre veri effetti terapeutici: perfino il rimarginarsi istantaneo di una ferita.

Nei casi che si sono passati qui in rassegna si conferma l'influsso vario che può esercitare una realtà capace di assumere consistenza diversa passando da un puro stato mentale a una condizione materializzata in diverso grado.

**7. Col fenomeno UFO
concepito nei detti termini
si può porre in qualche relazione
anche il fenomeno dei "cerchi nel grano"**

Il rimarginarsi di una ferita e la guarigione da una malattia sono opera di una *vis medicatrix naturae*, come veniva chiamata una volta, cioè di una forza invisibile che agisce in virtù di una sua logica. È una logica simile a quella che fa funzionare un intero organismo. È una forza che opera al livello inconscio e nondimeno esprime una intelligenza, come se attuasse un piano, un progetto.

Si sa bene come parimenti operi al livello inconscio quella forza che produce tanti fenomeni paranormali delle specie più diverse. Per esempio le materializzazioni, dove l'immagine di un uomo defunto è riprodotta spesso con grande fedeltà. Oppure le stigmate, che riproducono le piaghe della passione del Cristo.

O, ancora, i dermatografismi, dove brevi scritte e disegni elementari ma chiarissimi appaiono come tracce sanguigne sulla pelle di una persona (per esempio Madame Kahl) e anche su fazzoletti applicati su zone della sua superficie cutanea (Natuzza Evolo).

L'agiografia ci offre pure casi di disegni simbolici che rimangono impressi all'interno del cuore di un santo, e verranno scoperti dopo il suo trapasso per mezzo di autopsie. Esempio è il caso di santa Veronica Giuliani, morta nel 1727.

Questa apparente digressione può meglio introdurre al cenno, pur sintetico, che bisogna dare del fenomeno più recente dei *crop circles* (o "cerchi nel grano"). In varie zone soprattutto dell'Inghilterra, ma anche degli Stati Uniti, della Germania e di altri paesi del mondo, la mattina può capitare di ritrovarsi in un campo di grano dove nottetempo una quantità di spighe sono state piegate via via in diverse direzioni secondo un vasto, complesso e ben preciso disegno. Le fotografie scattate dall'elicottero ci mostrano una sorta di vasti giardini all'italiana, per dire così: vere opere d'arte ottenute solo piegando le spighe senza mai spezzarle.

Si è cercato di imitare quelle opere al fine di limitarne la portata paranormale, con risultati che al paragone risultano assai limitati e scadenti; ma i disegni dei cerchi diciamo "autenticati" son troppo precisi e, nel loro genere, perfetti per poter essere opera di burloni compiuta di notte in così poco tempo e senza attrarre l'attenzione di alcuno.

Nel venti per cento dei casi sono stati avvistati degli UFO proprio nel corso di quelle notti così produttive. Ci si è affrettati a stabilire le solite connessioni. Rimane, però, da spiegare il rimanente ottanta per cento: UFO invisibili? o che altro?

Giova, a questo punto, cedere la parola a Michael Heisemann, autore dell'opera il cui titolo tedesco è *Botschaft aus dem Kosmos* (Messaggio dal cosmo) e quello della traduzione italiana *Il mistero dei cerchi di grano*. Heisemann è considerato uno dei massimi esperti mondiali di questa materia.

Egli scarta l'idea che disegni così complicati siano semplici tracce dell'atterraggio di un UFO. Rileva anche la quantità di casi in cui nessuno di tali "oggetti" compare. Accetta da Thomas Roy Dutton l'idea che i cerchi siano disegnati nel grano da un raggio di energia proiettato da altissima quota (Heisemann, p. 99).

Accoglie e fa proprio un rilievo di George Wingfield: molto spesso i cerchi rispondono al giudizio negativo di uno scienziato scettico, quando non al desiderio espresso, diciamo all'ordinazione, di un ricercatore più aperto e disponibile (p. 101).

Heisemann infine riporta una osservazione di Stanley Morcom: per ragioni precise, tutto il pittogramma è stato certamente adagiato in un sol colpo.

L'energia che è entrata in funzione nel momento del piegamento non deve essere tanto diversa da quella che agisce nelle microonde. Si è constatato che, lasciati per due secondi in un forno a microonde, gli steli di grano e di altre piante diventano teneri per quel tanto che basta per piegarli facilmente.

È in forza della rapida erogazione di un'energia di quel genere che la materia acquisisce quella plasticità, che la rende facilmente modellabile. Ecco, allora, che un'azione ideoplastica anche blanda è sufficiente a dare a ciascuna zona di grano l'inclinazione di cui ha bisogno, e via via nelle direzioni giuste per compiere una certamente grandiosa e complessa opera di giardinaggio artistico.

È anche da rilevare che il processo di maturazione e, infine, di produzione del grano rimane immutato, non subendo alcun danno, nemmeno economico, dall'avvenuto piegamento delle spighe.

Per finire con quest'argomento: se è vero che il buio favorisce i fenomeni paranormali specialmente fisici, questo certamente ci spiega meglio perché la formazione dei cerchi di grano avvenga di notte.

I fenomeni UFO ci possono entrare o meno; pur si può, in tutti i casi, ipotizzare che le due fenomenologie degli UFO e dei *crop circles* sostanzialmente coincidano, come diversi aspetti di quella fenomenologia più vasta e comprensiva che si cerca qui di caratterizzare.

8. L'interpretazione che si è data del fenomeno UFO come creazione mentale ci dà anche la chiave per interpretare i danni attribuiti a quei misteriosi oggetti e anche certe presunte sparizioni per smaterializzazione

Passando a un altro argomento, risulta che ben rare volte un UFO produce distruzioni veramente cospicue, come quello che il 7 agosto 1970 nel villaggio di Soladare, a quattordici chilometri da Asmara, ha danneggiato cinquanta edifici, ha ucciso un bambino e ferito otto persone. Per giunta ha sradicato alberi, ha bruciato l'erba (pur senza provocare incendi), ha sciolto l'asfalto di una strada in una zona di due metri per sette e ha fatto a pezzi il muro di pietra di un ponte (Hynek e Vallée, p. 165).

I danni provocati dagli UFO a cose e persone li si può comparare con quelli dei poltergeist. Pure qui si hanno guasti materiali prodotti da una causa psichica. A che attribuire quell'occulta volontà di far danno? Può un UFO nutrire in sé una volontà così negativa? O si tratta del semplice errore di comportamento di un'entità elementare così straripante di forza e di vitalità?

Osserva Otto Binder: "...Non è stato ancora dimostrato che gli UFO facciano deliberatamente del male agli esseri umani o scarichino dei raggi contro la gente". Certi casi sfortunati "sembrano essere di natura puramente accidentale": si verificano quando gli umani capitano entro un certo raggio d'azione dell'UFO entro il quale gli effetti del

suo potente campo di propulsione elettromagnetica può provocare dei danni alla materia vivente" (David, p. 197; cfr. pp. 193-198).

Si dice che gli occupanti degli UFO appaiano pacifici e innocui, ma reagiscano se provocati. Si può, in questo caso particolarissimo, ipotizzare che entri in azione quel meccanismo tipico di difesa che agisce un po' in tutti gli organismi che si muovono sul piano materiale, in quanto finalizzato a tutelare la loro sopravvivenza? Ecco un principio mentale che, nel momento in cui si incarna e si cala nella materia, ne adotta in certo modo la logica.

Ci sono anche episodi di sparizioni, di vere smaterializzazioni. Pure in grande stile, com'è quello della misteriosa scomparsa nientemeno che di un edificio di abitazione (di fatto non abitato, perché ancora da inaugurare), di una centrale elettrica e di un grande parco di divertimenti. Tali fatti sarebbero accaduti a New York, precisamente nel Bronx, a partire dal 1968. Ad essi corrispondono altre consimili sparizioni, che sarebbero avvenute in più località degli Stati Uniti.

Si parla anche di persone che, in presenza o meno di UFO, sarebbero improvvisamente scomparse; e di altre che, smaterializzandosi per esempio in Argentina, si sarebbero ritrovate nel Messico: a una distanza non proprio indifferente!

Che dire di tutto questo? *Relata refero*. Le testimonianze non mancano e i fatti sono ben riassunti da Roberto Pinotti, stimato ufologo noto a livello internazionale, nel suo libro *UFO: missione uomo* (pp. 172-186).

Nel volgere una particolare attenzione ai casi di "trasporto a distanza" (*teleportation*), Pinotti osserva: "Precisi elementi (la presenza di una sostanza nebuloso-gassosa biancastra simile a fumo che avvolge l'oggetto destinato a sparire, la quasi istantaneità apparente della 'teleportation') inducono... a credere che qualcosa, manipolando la materia, lo spazio e probabilmente anche il tempo, ha eseguito più volte, forse con caratteri assimilabili alla fenomenologia parapsicologica nota col termine 'apporto', una serie di sequestri di uomini e mezzi culminati nella traslazione degli stessi a grande distanza" (P., 1976, p. 186).

In effetti la parapsicologia ci parla di fenomeni di "asporto" (attraverso una "smaterializzazione") e di "apporto" (per "materializzazione") e perciò di un "trasporto" che si effettuerebbe attraverso la successione dell'una e dell'altra). Non essendo in grado di controllare i dati, debbo limitarmi a dire che, se fatti del genere accadessero veramente, li si potrebbe ricondurre alla fenomenologia appena menzionata.

Il discorso può ben ampliarsi quando si passi ad affrontare il terribile enigma del "triangolo della morte" delle Bermude. Secondo una vastissima documentazione offerta da decine di libri sull'argomento, pare che dalla fine della seconda guerra mondiale in poi siano scomparsi più di cento aerei con moltissime navi e più di mille persone, senza lasciare alcuna traccia. C'è chi ha posto anche tali sparizioni in rapporto con fenomeni UFO concomitanti e le ha interpretate come opera di extraterrestri, ai fini di uno studio più approfondito di noi umani. Ma si è visto che fatti del genere si possono spiegare, per quanto imperfettamente, in maniera diversa.

9. I racconti dei "rapimenti" (abductions) raccolti in genere per regressione ipnotica confermano ben poco la realtà extraterrestre degli UFO

Parlando di sparizioni e trasporti paranormali il pensiero corre spontaneo ai "rapimenti" (*abductions*) che sarebbero avvenuti per opera di UFO. Sono sequestri di persona in piena regola, operati contro la volontà di chi ne è vittima. A quanto pare, fanno parte della fenomenologia UFO più recente. Al contrario di quel che riferiscono molti contattisti, di essere stati invitati cortesemente a una "scarrozzata" (*raid*) sul disco volante, nel caso della *abduction* una persona viene portata nel veicolo spaziale senza tanti complimenti, quando non addirittura a forza. Lì viene sottoposta a esami ed esperimenti. Pare che gli extraterrestri ci studino: e a questo contribuirebbero non soltanto voli e atterraggi, ma ancora l'osservazione ravvicinata di campioni della nostra umanità. A volte qualcuno viene addirittura ucciso per ulteriori esperimenti sul suo corpo. Ci sono anche presunti rapimenti senza ritorno.

Nota Richard Boylan che circa gli effetti provocati dai rapimenti UFO sui soggetti umani si danno due ben diversi indirizzi interpretativi: la "scuola del trauma" e la "scuola dell'espansione della coscienza". La prima vede negli ET una minaccia. La seconda ne è affascinata e incuriosita in senso positivo: negli ET vede amici preoccupati della pace e della solidarietà umana e cosmica, solleciti dell'ecologia terrestre e dei destini dell'umanità, impegnati a promuovere un'espansione della coscienza anche in noi (cfr. Boylan, pp. 52-53).

Il terrestre rapito può rimanere sconvolto al punto da rimuovere il ricordo traumatico dell'esperienza. Per cui ne può ridivenire consapevole solo attraverso una regressione ipnotica.

Si sa come una regressione ipnotica possa aiutare un buon soggetto a ricordare per filo e per segno quel che ha fatto o visto il giorno prima o la settimana prima. Però, quando si parla di ipnosi, bisogna stare molto attenti al fatto che, pur senza avvedersene, l'ipnotista può suggestionare il soggetto molto al di là di quanto non si creda.

Colloquiando con Hynek e Vallée, Hastings li mette bene in guardia a questo proposito, con parole inequivocabili: "La cosa più evidente che accade sotto ipnosi è che l'individuo è estremamente suscettibile a qualsiasi suggestione sottile, inconscia, non verbale, così come alle suggestioni verbali dell'induttore, e che ha un forte desiderio di esaudirlo. Se chiedete al soggetto di tornare in un'esistenza precedente, e lui non ha mai avuto una vita precedente, ne inventerà una per voi! Se gli suggerite di aver visto un UFO, avrà visto un UFO" (Hynek e Vallée, pp. 123).

Personalmente ho dedicato un libro a un esame dei fenomeni che suggeriscono la reincarnazione. Lì ho, fra l'altro, considerato le presunte memorie di vite anteriori che possono emergere dalle regressioni ipnotiche. Posso dire che, *mutatis mutandis*, le parole di Hastings appena riportate confermano in pieno le conclusioni di quel mio studio.

Un'ulteriore conferma trovo in quanto lo stesso Vallée rileva in *Messengers of Deception*: di fatto, da regressioni ipnotiche applicate a presunti rapiti sono emersi presunti ricordi di un certo genere, che parevano dimostrarsi inequivocabili, fino al momento in cui regressioni analoghe sono state compiute su otto soggetti selezionati tra volontari del tutto ignari del fenomeno UFO. L'esperimento, condotto dal dottor Al

Lawson, diede risultati sorprendenti: "Non solo questi 'rapiti immaginari' provvedono quello che il dr. Lawson chiama 'una narrativa coerente, affascinante di rapimento UFO', ma le loro storie erano sorprendentemente simili ai casi più classici di rapimento UFO, come quelli di Betty Hill o di Charlie Hickson. E allorché le trascrizioni delle ipnosi vennero puntualmente comparate con quelle dei casi UFO 'reali', le analogie si mostrarono anche più evidenti".

Commenta ancora Vallée che tale studio evidenzia, se non altro, che "molti aspetti dell'esperienza possono originare dalla mente del testimone". Perciò "questi notevoli esperimenti mettono seriamente in dubbio la validità della regressione ipnotica alla quale tanti investigatori superentusiasti hanno sottoposto testimoni UFO" (V., pp. 46-47).

Boylan dedica ai rapimenti UFO, o incontri ravvicinati di quarto tipo con gli ET (IR4), un libro che porta il titolo di *Close Extraterrestrial Encounters (Incontri ravvicinati tra umani ed extraterrestri* nell'edizione italiana). Sono contatti che egli descrive con abbondanza di dettagli, di esempi, di testimonianze. Tra le osservazioni dell'autore ce n'è una che egli ci propone quasi di sfuggita: sulla quale, nondimeno, mi vorrei fermare, poiché mi sembra che proprio questa, considerata meglio, riveli una incrinatura tale da porre l'intero suo discorso decisamente in crisi.

Rileva, dunque, Boylan che, una volta terminato il contatto, dei soggetti che lo hanno avuto e, si dice, vengono riportati dove erano prima, a casa o nel loro letto, "generalmente nessuno si rende conto che è successo qualcosa o che è trascorso del tempo senza che se ne sia accorto" (B., p. 5).

In altre parole, nulla il soggetto ricorda di rapimenti UFO. Come mai? si chiede l'autore. E spiega che tante persone, soprattutto di mezza età, "hanno dimenticato i contatti avvenuti perché la mente tende a reprimere nel subconscio i ricordi che appaiono troppo bizzarri o spaventosi da affrontare". In altri casi "la soppressione della memoria è stata causata da suggestioni post-ipnotiche date dagli ET stessi". In altri casi ancora, per via telepatica "il soggetto ha ricevuto dagli ET un 'ricordo-schermo' sostitutivo" (B., p. 6).

E com'è che, a un certo momento, affiorano i ricordi di quel che sarebbe realmente avvenuto? Essi affiorano grazie al trattamento ipnotico. La spiegazione appare ancor più sospetta delle ipotesi di cui appena più sopra, formulate per dare ragione di quegli strani oblii.

E come mai, per quanto i rapimenti possano avvenire in ogni tempo, "l'affioramento più completo di questi ricordi di IR4 ha luogo negli ultimi anni, specialmente a partire dal 1990"? Per un'altra semplicissima ragione, spiega ineffabilmente l'autore: "Questi episodi di memoria ritardata e di memoria schermo concordano con i messaggi in cui gli ET avvertivano che i contattati non avrebbero ricordato il loro incontro fino ad un momento successivo più opportuno. La maggior parte dei contattati che hanno recuperato il ricordo all'inizio degli anni Novanta suggeriscono che il momento buono sia proprio questo" (B., p. 7).

Il lettore si potrebbe chiedere se l'affiorare collettivo massiccio di tutte queste presunte reminiscenze non sia da porre in relazione con l'ultima ondata della psicosi UFO e con la nuovissima forma che questa assume. Niente di tutto questo: poiché, invero, non c'è evidente sproposito che non possa trovare la sua collocazione esplicativa in un sistema di lucida pazzia perfettamente razionalizzato.

**10. Il medesimo carattere mentale
che si è attribuito agli UFO
ci consente di interpretare
in maniera analoga gli USO
(Unidentified Submerged Objects)
e anche tante leggende di "mostri"
di mari, laghi, pianure e montagne
per quel che di sensibile
si possa esprimere nelle loro apparizioni**

Accanto agli UFO ci sono gli USO, *Unidentified Submerged Objects*, sconosciuti oggetti sottomarini. C'è chi attesta di aver visto emergere dal mare, con grande ribollimento e violenza di flutti, grossi apparecchi di forma circolare, di consistenza solida e rivestitura metallica perlopiù. In un altro caso, però, il veicolo sommerso non faceva alcun rumore e appariva più fantomatico. (Si vedano, per esempio, *UFO: visitatori da altrove* di Pinotti, pp. 143-149, e *Assedio UFO* di Stringfield, pp. 137-142. Ne *Gli UFO* a cura di David il saggio "UFO subacquei" di Jim e Coral Lorenzen, pp. 43-55).

Se vogliamo attribuire anche a tali ordigni una natura di formazione psichica, potremmo estendere una tale caratterizzazione pure ad animali parimenti fantomatici, come Bigfoot, come il Mostro di Loch Ness e come lo Yeti, detto anche l'Abominevole Uomo delle Nevi dell'Himalaya.

Bigfoot, di cui favoleggiano molte leggende indiane, è stato avvistato da numerosi boscaioli e campeggiatori fino dai primi anni dell'800. Pure oggi viene avvistato, ogni tanto, nelle parti più selvagge delle zone più diverse (e sovente più lontane tra loro) degli Stati Uniti. Viene descritto di aspetto scimmiesco e di dimensioni gigantesche, alto fino a tre metri. Dotato di forza erculea, Bigfoot dimostra anche il potere (molto significativo per la nostra tesi) di scomparire all'improvviso svanendo come se appartenesse al mondo degli spiriti.

Un'ulteriore estensione sembra parimenti legittima: è di attribuire il medesimo carattere mentale-fantomatico di formazione psichica (pur capace di relative materializzazioni) anche a tanti mostri e figure mitologiche, in merito a cui si siano potuti effettuare avvistamenti da parte di naviganti in un passato pur lontano. Può essere che le testimonianze relative non siano risolvibili proprio del tutto in termini di pura fantasia. Può darsi che quei naviganti abbiano avvistato qualcosa, in effetti: qualcosa di oggettivabile, sotto qualche aspetto.

Se l'ipotesi delle formazioni mentali che in qualche modo si oggettivano e materializzano si conferma applicabile agli UFO, perché mai si dovrebbe escludere la realtà, fantomatica ma non troppo, di formazioni mentali che anche nel passato più lontano possano avere avuto origine da concentrazioni fortissime di pensieri e fantasie di uomini?

**11. L'interpretazione proposta finora
ci dà una chiave anche per vagliare
certi fenomeni paranormali analoghi
di cui ci danno notizia sia la Bibbia
sia scritture diverse e cronache di altri tempi**

Consideriamo la Bibbia e tanti altri testi sacri e, ancor oggi, le testimonianze relative alle apparizioni mariane. Vi troveremo ampia menzione di fatti prodigiosi, interpretati quali manifestazioni potenti della divinità. Per quanto visibile solo localmente, il fenomeno viene rilevato anche da tantissime persone insieme. Il sole si ferma al comando di Giosuè: "Fermati, o sole, su Gabaon e tu luna, sulla valle di Aialon" (Gios. 10, 10-14). Il medesimo sole gira su di sé vorticosamente e si mette a danzare (Fatima).

Il profeta Elia viene rapito in cielo su un carro di fuoco trainato da cavalli parimenti ignei (2 Re 2, 11-13). Un'altra persona viene portata da una "cosa" misteriosa che appare tra le nubi e "si sarebbe detto fuoco" (riferisce Conchita Gonzales, una delle tre veggenti di Garabandal). Questa persona è la Madonna stessa, che dice: "È in quel fuoco che sono venuta a trovarvi" (Pinotti, 1976, p. 210).

La Bibbia riferisce fenomeni che si possono ridurre ad esperienze strettamente soggettive, come le visioni di Ezechiele (il carro di Jahvè, Ez. 1; la gloria di Jahvè che si manifesta sulla soglia del tempio e poi lo abbandona, Ez. 10) e forse la visione di Dio nel rovelo ardente di Mosè (Es. 3, 6).

Ma poi ci sono le piaghe di Egitto, ben oggettivabili, e riducibili forse a vari fenomeni di apporto posti in atto in grande stile (Es., cc. 8, 9 e 10). La decima piaga, quella delle tenebre che avvolgono per tre giorni la terra di Egitto (Es., 10, 21-23) mentre le dimore degli ebrei sono internamente illuminate, potrebbe essere interpretata in termini analoghi a quelli dei prodigi mariani: fenomeni celesti osservabili localmente al pari del sole che danza; e, nelle case degli ebrei, fenomeni di luminosità paranormale, certo di inaudita potenza. Tutto questo s'intende nella presupposizione che si tratti di fatti reali (almeno in qualche misura) e non di pure leggende.

Il dividersi delle acque (forse del Piccolo Lago Amaro) per far passare la lunga fila di ebrei in fuga dall'Egitto (Es. 14, 21-23) è interpretabile come fenomeno psicocinetico, realmente prodigioso anch'esso. Fenomeni del genere assai più in piccolo son quelli che consentiranno ad Elia ed Eliseo, e poi al solo Eliseo, di attraversare all'asciutto il fiume Giordano (2 Re 2, 7-8 e 13-15).

Fenomeni di apporto in grande stile, questa volta benefici, son definibili quelli della prodigiosa fornitura delle quaglie e della manna caduta dal cielo (Es. 16).

Di creazione paranormale appaiono anche i suoni di tromba, i lampi, i tuoni e il fumo di fornace che sale dal monte Sinai emanando dal fuoco divoratore della presenza divina (Es. 19, 16-24). Il medesimo si può dire del fuoco divino che prende possesso della Dimora, la quale di giorno appare circondata da una nube (Es. 40, 34-38). Ma già il libro dell'Esodo aveva detto della presenza del Signore che nel deserto precedeva la lunga carovana degli israeliti, per guidarne il cammino, sotto forma di colonna di nube durante il giorno e sotto forma di colonna di fuoco durante la notte (Es. 13, 21).

Ho fermato l'attenzione su alcuni fenomeni riportati dalla Bibbia, che certo nessuno di noi ha visto e di cui tutti sappiamo ben poco. Il parallelo che possiamo svolgere è tra fatti

remoti e forse leggendari, da un lato, e fenomeni odierni accertati sulla base di testimonianze non so se tutte e in che misura attendibili.

Tra gli uni e gli altri non c'è, ovviamente, alcuna precisa commensurabilità. Si può solo delineare, in maniera intuitiva ed approssimativa all'estremo, una possibile comparazione ideale giusto per cenni e come suol dirsi, ad occhio e croce: aiutandosi con una congrua dose di fantasia e buona volontà, chiedendo ogni comprensione al lettore benevolo.

Howard Chambers menziona fatti di secoli passati, di cui è rimasta memoria scritta nelle più varie cronache. Nel 1290, nel corso di un rito, all'esterno dell'abbazia di Byland (Yorkshire, Inghilterra) "una gran cosa rotonda e argentea passò in volo". Duecento anni più tardi un oggetto argenteo a forma di disco volteggiò sopra una chiesa in Irlanda durante una messa del mattino. Verso la fine del '500 i religiosi di un monastero italiano riferirono di aver visto dischi luminosi volteggiare nel cielo. Globi di luce apparvero in cielo nel 1731 a Firenze e nel 1755 a Lisbona. Altri oggetti luminosi avvistati in varie occasioni hanno forma un po' diversa, più allungata.

Negli avvistamenti di cui si è fatto cenno incompleto ricorre la rappresentazione di globi di luce e comunque di oggetti che - quale ne sia la consistenza (a volte più solida, altre più fantomatica) - si presentano in forma circolare (cfr. David, pp. 7-18).

Una tale forma circolare può ricordare assai da vicino quella degli astri del cielo. Applicando la formula interpretativa generale fin qui adottata, ipotizziamo che pure quegli UFO diciamo *ante litteram* siano definibili mere creazioni mentali. Ecco, allora, il problema: perché la mente di quegli uomini li concepiva di forma circolare? Penso che una congrua risposta possa essere: la forma circolare o, meglio, sferica è caratteristica dei corpi celesti; quindi può convenire anche ad ogni corpo che dal cielo scenda su di noi.

**12. I fenomeni UFO si rivelano
regolati da una intrinseca intelligenza
che dà ai fenomeni stessi
consistenza, dinamismo e autonomia
però di un livello tale
che rende loro impossibile
di superarsi più di tanto
e li condanna a una ripetitività
monotona, sterile e inconcludente**

Che cosa dire, in conclusione, del fenomeno UFO? Come definirlo? Tutto considerato, mi pare che l'ipotesi che gli UFO siano formazioni psichiche alimentate dai nostri umani pensieri riceva continua e sempre maggiore conferma. Sarebbero pensieri così forti e vigorosamente alimentati e sostenuti, da acquisire, in certo modo, consistenza e compattezza fino a materializzarsi. La loro consistenza diviene anche autonomia di azione, capacità di iniziativa.

L'azione degli UFO segue una sua intrinseca logica. Si rivela governata da una intelligenza. E non è da meravigliarsi che pure in quel tipo di fenomeni si esplichino una qualche creatività.

È una creatività in fondo nemmeno tanto dissimile da quella che, al livello inconscio, genera opere d'arte, le quali emergono alla coscienza già belle e compiute - diciamo così - come Minerva dalla testa di Giove. I cerchi di grano non sono, forse, opere d'arte anch'esse?

I singoli fenomeni UFO paiono governati da una qualche forma di intelligenza. E non è per nulla necessario che una tale intelligenza appartenga ad esseri coscienti come lo sono gli uomini, e come (aggiungiamo) potrebbero esserlo gli angeli, di cui si parla nella teologia cristiana e anche al di fuori di essa. L'intelligenza cui ora si fa cenno è paragonabile a quella che, sempre al livello inconscio, governa la vita di un qualsiasi organismo, anche elementare, animale o vegetale che sia.

È una intelligenza che opera in modo che l'individuo si realizzi come tale e che la specie possa continuare e propagarsi. Ma la specie, come tale, non sembra avere in sé quel particolare grado di consistenza e di intimo dinamismo che solo la porterebbe ad attuare una vera evoluzione.

Se un'evoluzione c'è, si realizza più per effetto dell'evolvere della presa di coscienza degli uomini e per l'avvento di nuovi gusti e mode, che non perché il fenomeno UFO dimostri di avere in sé una forza evolutiva intrinseca veramente adeguata.

Accade al fenomeno UFO qualcosa di simile che alle specie viventi che hanno ceduto il testimone a specie superiori e non più evolvono, di per sé, ma tendono a mantenersi e a ripetersi all'infinito, senza attuare più nulla di veramente creativo e nuovo che possa realmente far loro attingere mete ulteriori.

Osserviamo, con Vallée, un particolare aspetto di questa ripetitività: "I ricercatori UFO dilettanti dicono che ci sono prove del fatto che siamo stati visitati. Secondo loro, queste creature spaziali vengono qui con le loro navi e ad un certo punto hanno bisogno di ripararle! Vengono qui, e li vediamo mentre rompono rami e raccolgono pietre. Queste sono prove, secondo queste persone, che siamo stati visitati da parte di esploratori spaziali, perché anche noi quando andiamo sulla luna raccogliamo delle pietre, e le riportiamo indietro, ed anche loro stanno facendo la stessa cosa. Ma perché dovrebbero farla una volta, e poi un'altra, e poi un'altra ancora e così via? Per venticinque anni!" (Hynek e Vallée, p. 68).

L'edizione originale del libro da cui si cita questo brano è del 1975. Ora i venticinque anni di esplorazioni senza apparente esito son saliti a quasi mezzo secolo, mentre l'esito continua a non vedersi nemmeno all'ultimo orizzonte.

Sembra fare eco l'osservazione di Stringfield: "La logica umana può chiedersi perché una missione di un altro mondo sia così monotonamente ripetitiva nelle sue operazioni tattiche, mantenendo un atteggiamento tanto poco comunicativo nella sua sorveglianza. Perché mai questa intelligenza di un 'altro mondo' (se è di un altro mondo) insiste a controllare l'uomo, a studiarne flora e fauna, atmosfera, mari e crosta geologica?" (S., p. 147).

I cieli sono oscurati dalla fitta pioggia di rapporti UFO, e son sempre le medesime storie: "Maliziose incursioni su case e auto, raggi di luce influenti su persone e impianti elettrici, silenziose creature follettiformi che facevano cose 'pazze' e il solito 'robot' con la sua fruscante tuta metallica" (S., p. 148).

Vincent Gaddis replicherebbe che "ci sono infinite ragioni per spiegare la mancata presa di contatto. Può darsi che non desiderino comunicare con noi. Può darsi che prima desiderino completare uno studio particolareggiato della Terra e della nostra civiltà o

accertarsi che reagiremo positivamente ai loro contatti. Può darsi che dopo averci studiati decidano di non entrare mai in contatto" (David, p. 32).

Ecco un'altra spiegazione, come la riassume Pinotti: "...Le entità degli UFO rispetterebbero la nostra civiltà, rimandando un contatto ufficiale al momento caratterizzato dalle condizioni socio-antropologiche meno pericolose e traumatiche per l'*homo sapiens*... Non ci contattano perché ci 'rispettano' dunque?" (Pinotti, 1990, p. 479-480). Fin dai primordi della storia, tanta discrezione non si era mai vista. E comunque non mancano ragioni sempre nuove per giustificare questo continuo rinvio, poiché i credenti sistematicamente frustrati ma irriducibili ne inventano di continue.

Rimane il fatto che in tanti anni di avvistamenti non si ha mai alcun vero contatto, seriamente attestato, con occupanti: i quali, diciamolo pure, appaiono fin troppo fantomatici e sfuggenti per poter veramente esistere.

Rileva Ugo Dèttore che, avendo stabilito con gli extraterrestri contatti solo di presunta natura telepatica, certi contattisti americani ottennero perfino un appuntamento in una lontana località degli Stati Uniti. "ma l'appuntamento fu mancato perché i comunicanti, recandosi in automobile sul luogo indicato, sbagliarono strada e se ne resero conto solo quando si erano già allontanati di qualche centinaio di chilometri".

Il commento dell'autore è forse un po' "cattivello", ma pare, nella sostanza, tutt'altro che peregrino: "Non è necessario essere psicoanalisti per capire che l'errore fu volontario quanto inconscio: essi avrebbero voluto una prova, ma, in egual tempo, sapevano benissimo, inconsciamente, che sul luogo non avrebbero trovato nessuno" (Dèttore, 1973, p. 352).

Allucinazioni a parte, gli unici contatti nel corso dei quali si riesce a fare un po' di conversazione con i presunti extraterrestri paiono quelli attraverso la scrittura automatica, o la telescrittura, o la tiptologia. C'è, poi, una possibilità almeno teorica di collegarsi attraverso forme di transcomunicazione strumentale, con l'ausilio di apparecchiature elettriche o elettroniche (procedimenti che hanno riscontro nella psicofonia e nella psicovisione).

Ma che tipo di comunicazioni si ottengono? Tre volte ho avuto anch'io contatti con presunti extraterrestri (tra cui un extraterrestre defunto). E posso dire che le risposte ottenute erano talmente infarcite di luoghi comuni proposti nella forma più ingenua, acritica, fantascientifica nel senso più deteriore, che non ho potuto fare altro che contestare i miei interlocutori. L'ho fatto con successo fin troppo facile, ma debbo dire che essi continuavano ad insistere nelle loro evidenti, smascherate assurdità, e parevano farlo con piena convinzione. Io gli facevo notare, forse poco gentilmente, che essi non erano altro che formazioni psichiche collettive, ma loro insistevano ad oltranza nel ribadire di essere extraterrestri reali. Solo una sopravvenuta stanchezza poteva interrompere discussioni che minacciavano di divenire infinite.

Ho già parlato dei miei dialoghi medianici con due creazioni mentali, come Cynthia (creazione individuale) e Babbo Natale (collettiva di quei particolari giorni di festa). Ora sia Cynthia che Babbo Natale si rivelavano capaci di ben sostenere una conversazione anche brillante. Il medesimo si può dire dei nostri interlocutori spaziali, per quanto in quel caso il dialogo fosse alquanto più squallido. Se Cynthia e Babbo Natale apparivano consapevoli della loro natura di creature della mente umana, ciò è spiegabile anche col fatto che nessuno scambierebbe con persone reali il personaggio di una commedia e il simpatico signore vestito di rosso con la lunga barba bianca finta.

Nel caso, invece, degli extraterrestri, le loro presunte formazioni psichiche con le quali abbiamo colloquiato erano state poste in essere, più che altro, da fervidi credenti nella loro esistenza reale. Questo può spiegare come, nella limitata coscienza che avevano di sé, quelle che io definisco mere formazioni psichiche potessero affermare la loro concreta e reale esistenza con accenti di piena convinzione, in piena buona fede.

Insomma, fatta astrazione da queste chiacchierate medianiche o pseudomedianiche fortemente sospette, i famosi extraterrestri paiono rinviare *sine die* - o, se si preferisce, alle calende greche - qualsiasi manifestazione che possa dirsi piena e conclusiva.

Paiono concludere Hynek e Vallée (p. 38) che l'UFO "sembra non avere nessun motivo per venire qui. Non porta aiuto. Apparentemente, non costituisce una minaccia. Non sembra influenzare la nostra società a livello collettivo". In breve, l'UFO sembra un 'crimine senza movente'.

Per essere un po' più completi va aggiunto che in un altro libro, *Messengers of Deception* (già menzionato), di cui non è più co-autore ma autore individuale, Vallée dà della cultura UFO - chiunque sia che la promuove, nello spazio o qui sulla terra - un giudizio tutto sommato ben negativo. In essa vede, piuttosto, una subcultura e una indubbia insidia per la scienza e più in genere per quella razionalità e criticità che l'uomo dovrebbe considerare suo patrimonio inalienabile.

Ma, chiudendo questa parentesi, torniamo a considerare le fenomenologie UFO come tali. Nel modo così limitato e ambiguo con cui si sono espresse fino al giorno d'oggi, anno dopo anno dei più di cinquanta ormai trascorsi possiamo ben riscontrarvi una pervicace incorreggibile esasperante inconcludenza.

Se gli UFO non sono altro che la condensazione - pur forte, attiva, autonoma - di tante fantasticherie di noi umani, è chiaro che fanno già tutto quel che possono e non gli si può chiedere di più.

Capitolo quinto

COME LA FORZA PSICHICA ORGANIZZANTE PUÒ AGIRE, ALL'ESTERNO, SULLA STESSA MATERIA

- 1. Ci sono forme-pensiero
suscettibili di produrre effetti
anche al livello fisico e perfino guarigioni:
lo fanno in maniera indiretta
influendo per prima cosa
sulla psiche dell'altro soggetto
cui appartiene il corpo fisico
su cui l'effetto è, appunto, da prodursi**

Mens agitat molem, dice Virgilio: "La mente agita la materia", cioè imprime in essa un movimento e anche una forma. Forme-pensiero che un soggetto esteriora da sé, al di fuori del suo corpo fisico, possono operare in maniera intelligente (non importa se al livello consapevole o inconscio) a produrre effetti fisici su altri corpi.

Tali forme-pensiero vengono generate dalla mente, si diceva. Sono di pura natura mentale, ovviamente. È, quindi, perfettamente concepibile che esse vadano a incidere, per prima cosa, su quel che nell'interno degli altri corpi esiste e agisce a un livello che si può definire mentale.

In altre parole, ogni corpo fisico può avere una sua dimensione mentale. In ciascuno di noi esseri umani c'è, secondo ogni apparenza, uno psichismo che ne organizza e regola le funzioni. Il medesimo si può dire di ogni animale e pianta.

Siamo, infine, sempre liberi di ipotizzare che anche un minerale, una montagna, una distesa d'acqua, un pianeta, una stella abbia una sua elementare dimensione psichica.

Lo affermano le concezioni filosofiche animistiche e, prima ancora, la sensibilità religiosa dei primitivi. In qualche modo lo conferma la fisica subatomica allorché ci fa vedere che la materia si riduce, a quei livelli, a un qualcosa che perde sempre più le caratteristiche classiche di una materialità concepita in senso meccanicistico galileiano e cartesiano (estensione, compattezza).

Che la materia si riduca a qualcosa di non più concepibile come "materiale" ci viene confermato, ulteriormente, dalla parapsicologia, la quale ci fa vedere non solo che spazio e tempo sono relativi, ma che la materia stessa è riducibile a spirito, a mente, a pensiero.

Quale sarebbe, allora, il modo di agire delle forme-pensiero, emesse da un qualsivoglia soggetto umano, su corpi esterni? La forma-pensiero andrebbe, per prima cosa, a incidere sulla dimensione psichica del corpo esterno. Ed è operando una trasformazione al livello mentale che potrebbe, di riflesso, trasformare quel corpo al livello fisico.

Si possono dare influssi da mente a mente? Ci sono, certo, i fenomeni telepatici, ma anche gli influssi ipnotici a distanza: un soggetto può venire ipnotizzato a distanza e rispondere a domande mentali e ricevere ordini pure mentali, senza vedere chi lo ipnotizza, senza averlo di fronte, ma trovandosi in un luogo diverso.

Franz Mesmer si può considerare il primo iniziatore dell'ipnotismo, chiamato allora "magnetizzazione". Si trattava di una pratica terapeutica. Mesmer parlava di un "fluido",

il quale uscendo dal magnetizzatore, si trasmetteva al magnetizzato in virtù di particolari gesti. Erano, questi, i cosiddetti "passi magnetici", con cui l'operatore sfiorava il soggetto da curare con le dita tese o le faceva "passare" a piccola distanza dal volto di lui.

Dal mesmerismo si è venuta a sviluppare la pratica dell'ipnotismo. Però i teorizzatori di questo non hanno più tanto parlato dell'azione di un fluido, quanto piuttosto di una semplice suggestione esercitata dall'ipnotizzatore.

Mi chiedo, però, come faccia costui a ipnotizzare a distanza un soggetto che non lo vede e non lo sente. Certo, in questo caso, dal primo soggetto al secondo ci deve pur essere la trasmissione di un quid. Si tratterà di una energia sottile, di una forma-pensiero, di una realtà mentale, comunque si ritenga di chiamarla e definirla.

Penso che una qualche forma di sottile fluido debba pur emanare dalla personalità di ciascuno di noi e, in particolare, dal nucleo spirituale della personalità.

È la forza che, nei fenomeni di telepatia, può farsi presente al soggetto ricevente fino ad assumere la consistenza di un fantasma visualizzabile da più persone. Sono le apparizioni, che verranno considerate appresso, allorché dalle manifestazioni parziali di forme-pensiero e creazioni mentali passeremo a trattare le manifestazioni del soggetto stesso nella sua unità e globalità.

Nel suo libro *Apparizioni e fantasmi*, Andrew MacKenzie nota che ci sono anche oggi tanti rapporti nel merito di apparizioni di viventi. E aggiunge che, se vogliamo prenderli in considerazione, tali rapporti suggeriscono che "l'uomo ha un corpo eterico".

Gli studiosi che hanno tanto discusso il problema di come spiegare le apparizioni hanno convenuto, rileva Mackenzie, su una ipotesi, riveduta e corretta quanto si voglia, pur sempre postulante un oggetto di natura eterica. È una teoria che lo stesso MacKenzie accetta. Un tale oggetto non sarebbe propriamente fisico, né puramente mentale, ma qualcosa in mezzo tra i due (MacKenzie, p. 308). Questa che esce dal soggetto agente e va a incidere su quello passivo è una forza anch'essa intelligente, anch'essa plasticizzante e organizzante. Nella manifestazione globale (per quanto imperfetta) che coincide con l'apparizione, la forza organizzante del soggetto ne riproduce per intero la forma corporea, mentre in una manifestazione di natura più parziale si limita a presentarsi come energia limitata, e nondimeno pur sempre del tipo forma-pensiero, pensiero formante, forma mentale che dà forma a qualcos'altro.

Passiamo in rassegna qualche effetto che la forza psichica organizzante può produrre nel suo esteriorarsi dal corpo fisico proprio.

Dall'energia di Nina Kulagina il cuore di una rana, estratto dal corpo, è stato fermato in venti minuti, mentre normalmente in quella situazione continua a battere per circa quattro ore.

Questa sensitiva russa ha anche rianimato dei pesci che parevano morti: galleggiavano immobili e capovolti, ma dopo l'applicazione hanno ripreso a nuotare.

Le sue mani trasmettono una sensazione di grande calore; e dalla loro imposizione alcuni volontari hanno riportato addirittura segni di bruciature, pur senza vesciche. Una sottile lastra di piombo interposta tra le mani di lei e il paziente blocca la sensazione calorifica.

Negli Stati Uniti hanno avuto successo le prove, tentate da Carrol Nash con sessanta soggetti scelti a caso, di influenzare positivamente, o anche negativamente, la crescita di colonie di batteri di *Escheridia Coli*. I soggetti erano invitati a desiderare che certe colonie crescessero e altre invece fossero inibite nella crescita.

Per fare altri esempi, esperimenti simili sono stati portati avanti da altri ricercatori accelerando la crescita di alcune particelle di lievito (Haraldsson, Thorsteinsson, Grad) e inibendo quella di funghi microscopici (Barry). Tedder e Month hanno operato in altre esperienze del genere con soggetti che agivano a distanza. Loehr, chimico e pastore presbiteriano americano, ha condotto esperimenti in cui si cercava di influenzare la crescita o meno di piante mediante la preghiera. I risultati di questi e di tanti altri consimili esperimenti appaiono ben significativi. (Una relativa bibliografia è raccolta da Cassoli e Iannuzzo alle pp. 30-39).

Una emissione di forme formanti ha certamente luogo nei fenomeni di guarigione paranormale. Mi riferisco a tutta una gamma di fenomeni che abbracciano i settori della pranoterapia, delle terapie spirituali che hanno luogo in contesti religiosi, cristiani o meno, e delle guarigioni dette miracolose.

Tanti hanno cercato di ricondurre l'ipnosi a un mero fatto di suggestione. Questa interpretazione, però, non regge più, una volta che si consideri l'ipnosi praticata a distanza senza che il soggetto ne sia avvertito.

Qualcosa di analogo si può dire delle guarigioni paranormali. Osserva Ugo Dèttore che queste "sono numerosissime e non tutte contenute nei confini di ciò che si chiama in genere suggestione". Se poi si passa al campo affine delle guarigioni miracolose (Lourdes, Fatima, La Salette ecc.), vi "troviamo fenomeni ancor più imponenti, in gran parte scientificamente controllati". Si tratta, qui, di "guarigioni di malattie quali il cancro e la tubercolosi, che molto difficilmente si possono attribuire alla suggestione o all'autosuggestione, e che avvengono nello spazio di pochi minuti, anche in bambini di due o tre anni, nei quali un fenomeno di autosuggestione non è ammissibile" (Dèttore, 1973, p. 223).

È vero che nei santuari mariani "si ha la guarigione ma non il guaritore, o, per lo meno, un guaritore come semplice uomo" (ivi). Non vanno, però, dimenticate le guarigioni miracolose attribuite ai santi in vita e dopo la morte. Specialmente queste vengono passate al vaglio scientifico più severo.

Analogamente all'ipnosi, anche la guarigione paranormale si è cercato di spiegarla in modo esclusivo con la suggestione. Ci sono, però, casi che paiono contraddire la teoria che il soggetto malato, autosuggestionandosi, in qualche modo si guarisca da sé.

La escludono le guarigioni a distanza, che avvengono senza che nel malato ci sia alcuna attesa. Parimenti la escludono certe guarigioni ottenute da stregoni presso popolazioni primitive. Un morente non può essere suggestionato a risanare in pochi minuti; né le fratture si possono risaldare in poche ore per suggestione. Il medesimo si può dire della chirurgia psichica o medianica praticata nelle Filippine e in Brasile.

Molti studiosi contestano tale chirurgia, riducendola a un insieme di trucchi, di giochi di prestigio. Tante volte ci si limita a giudizi sommari di ordine generico. Altre volte si ritiene di concludere in una maniera così negativa da una osservazione attenta di quel che si è verificato in un caso particolare, nel corso di una particolare esperienza.

Non sono, certo, in grado di controbattere a quel che è stato osservato da qualcuno in occasioni nelle quali io non potevo essere presente per ovvie ragioni! Sono disposto a fare la tara a tutto quel che si vuole. Però, alla fine, non posso negare tutto. Non posso ammettere che i testimoni che confermano quei fatti si siano tutti ingannati in massa sia nelle Filippine, che in Brasile, che altrove. Si sfrondi tutto quel che si vuole, alla fine deve pur rimanere un nucleo di fenomeni bene accertati.

Per dare un paio di esempi, vorrei ricordare che un famoso chirurgo psichico brasiliano, Arigò, è stato studiato da John Fuller, autore di un libro di cui si dirà tra poco; vorrei, poi, ricordare che una documentazione significativa è anche quella raccolta da Christian De Corgnol nel volume *I guaritori filippini*.

Pare che il guaritore affondi le mani, e a volte un coltello, nelle carni del paziente, e che ne esca del sangue, il quale verrebbe a ristagnare con una certa rapidità, mentre la ferita si rimarginerebbe in un tempo breve, lasciando una lieve cicatrice o senza lasciarne alcuna. Pare, inoltre, che dalla zona incisa venga estratto il tumore, o la cisti, o la materia infetta quale che sia.

A questo punto c'è chi ha analizzato quella materia che si dice estratta dal corpo di un paziente e vi ha trovato le cose più strane e sospette.

Qualcuno, poi, attesta di avere visto il sangue venir fuori non dall'incisione, bensì da una vescichetta che il sedicente chirurgo avrebbe tenuto abilmente in mano (Guido Rampoldi, in Campanelli e Alberti, p. 352).

C'è chi contesta la ripresa cinematografica di una operazione, che si ridurrebbe a un abile trucco. Ma si può replicare che un gioco del genere esigerebbe la complicità del chirurgo o preteso tale, dell'operatore e anche dei pazienti e dei loro amici presenti sul luogo. Cosa improbabile, ma non impossibile al cento per cento, replicherebbe a sua volta il critico irriducibile! (G. R., in C. e A., pp. 342-343).

Coloro che parlano di trucchi possono coprire anche tanti o tantissimi casi con una spiegazione del genere, ma non si può ridurre tutto a trucchi senza coinvolgere nella complicità gli stessi pazienti (non si sa per quali strane motivazioni), o senza concludere che siano tutti allucinati.

Ci si meraviglia come la mano o il bisturi possano incidere in profondità le carni vive di una persona senza la minima anestesia e nondimeno senza causargli il minimo dolore, e come poi fin troppe volte non rimanga alcuna cicatrice sulla cute. Ma è appunto questo che, nota un critico, "fa logicamente supporre che si tratti di interventi truccati"! (ivi).

Basta ciò ad annullare come puramente illusorie tutte le esperienze del genere? Se poi rimanesse in piedi un residuo di possibile spiegazione paranormale, perché non porre a confronto il rimarginarsi perfetto di quelle ferite col rimarginarsi parimenti perfetto, fino alla sparizione delle cicatrici, che si ha in tante stimate?

Non si ha forse, nelle stimate, una particolare forma di rimodellamento della materia da parte della psiche? Ora se la psiche (o lo spirito) dimostra di poter dare una forma diversa alla materia del corpo proprio (come fa con le stigmate), perché non potrebbe fare il medesimo con la materia del corpo altrui (come si presume che faccia nelle operazioni di chirurgia psichica)?

John Fuller ha studiato a fondo il caso del chirurgo medianico brasiliano Arigò. A quanto risulta da testimonianze imponenti e altresì da documentazione fotografica certo non tutta riducibile a trucco, questi effettuava incisioni sul corpo del paziente con un paio di forbici o con un comune coltello da cucina, senza anestesia ma senza procurare il minimo dolore, e bloccando qualsiasi emorragia sul nascere col semplice aiuto di una preghiera. Operava in trance, incorporando, pare, l'entità di un medico tedesco morto nel 1918. Avrebbe, così, guarito innumerevoli persone che la medicina ufficiale aveva dato per spacciate.

Un rilievo di Fuller mi sembra interessi in modo particolare il tema di questo paragrafo. È un rilievo che riceve conferma visibile soprattutto dagli operatori psichici

che non toccano il corpo del paziente. Penso, però, che lo si possa applicare anche agli altri, che in quel corpo affondano le mani (come i filippini) o il coltello (come Arigò). Si riferisce, comunque, ai guaritori psichici in genere.

Cediamo la parola a Fuller: "La loro tecnica contempla interventi chirurgici su quello che i Kardecisti [cioè i seguaci brasiliani di Allan Kardec] chiamano il corpo spirituale, o eterico. Questi medium si servono di veri e propri strumenti chirurgici e il paziente viene sistemato su di un tavolo operatorio. Viene seguita la normale prassi chirurgica, ma senza incisioni, poiché i movimenti sono effettuati a qualche centimetro dal corpo del paziente: insomma un'esatta pantomima di un intervento effettuato in un moderno ospedale.

"Il concetto è che i medium stanno operando sul corpo spirituale, che considerano reale a tutti gli effetti, e che i risultati dell'operazione si concretizzeranno nel corpo fisico. Qualificati medici avevano potuto constatare la perfetta riuscita di molteplici interventi, ma tale concetto di chirurgia psichica è così incomprensibile alla massa che è rimasto finora pressoché sconosciuto nel mondo occidentale" (Fuller, pp. 50-51).

Nel volume curato da Enzo Campanelli e Lucia Alberti vari autori fanno cenno ad operazioni di chirurgia psichica eseguite senza toccare il corpo del paziente (come quelle, per esempio, che hanno luogo al Centro spiritico Tupiara di Rio de Janeiro). Non solo, ma riferiscono di pranoterapeuti italiani i quali curano il paziente senza toccarlo, mantenendo le mani a una certa distanza: da uno fino a trenta centimetri (C. e A., pp. 136, 143, 154, 175).

Cassoli e Iannuzzo rilevano che uno degli aspetti più variabili della pranoterapia è la "distanza tra le mani del guaritore e il corpo del paziente: vi è chi le tiene a una distanza media, chi le tiene più vicine al corpo del paziente, chi addirittura lo tocca". Ed è probabile che tali variazioni dipendano dai convincimenti personali dei diversi guaritori (C. e I., p. 131).

In tutti questi casi la spiegazione più plausibile appare quella dell'azione di un quid che emani dallo stesso guaritore (o dall'ambiente, nel caso di santuari e luoghi sacri). Si può anche ammettere una collaborazione fruttuosa ed efficace tra le energie che si sprigionano dal guaritore e quelle che, sollecitate dalla presenza stessa del guaritore, emergono dal soggetto.

Pierluigi Marsigli, che ha dedicato un libro alle esperienze dirette avute con i chirurghi psichici delle Filippine, nel corso di una conferenza ci ha attestato che, a stretto contatto con uno di loro, Alex Orbito, ha operato come loro e più o meno coi medesimi risultati.

Circa la trasmissione di energie efficaci da un soggetto a un altro, vorrei aggiungere una testimonianza mia. Nel 1982 con mia moglie Bettina ho soggiornato negli Stati Uniti e in particolare, fra l'altro, a San Francisco. In quella circostanza fummo invitati a partecipare, in una casa privata della vicina Orinda, a una riunione dedicata al piegamento dei metalli (*metal bending*). La seduta era condotta da Jack Houck, il quale personalmente riferisce di tali esperienze in un articolo su *PSI Research* (cfr. Houck). Ai circa venticinque partecipanti erano stati distribuiti cucchiari e forchette. Nessuno si dimostrava in grado di piegarli con le forze proprie, in condizioni normali. Tutti, però, ci sono riusciti, dopo una sorta, come dire, di rito collettivo preparatorio, che ha consentito l'emergere di particolari energie paranormali.

A un certo momento sia Bettina che io abbiamo avuto la sensazione che, all'improvviso, la posata divenisse morbida e pieghevole. Ora questo è avvenuto nel

momento esatto in cui il conduttore dell'esperimento è passato e si è fermato per brevi istanti davanti a me e poi davanti a mia moglie.

Evidentemente, sia nel caso dell'operazione di chirurgia psichica, sia in quello del piegamento dei metalli, l'operatore esperto deve avere trasmesso al suo nuovo improvvisato partner una sorta di fluido sottile, di invisibile energia, che ha consentito anche a lui di fare le medesime cose. E tutto sta a confermare che deve essersi trattato di una energia intelligente, almeno al livello inconscio: in altre parole, di una forma-pensiero operante in un modo preciso nel perseguimento di precise finalità.

Nulla, poi, esclude che il comunicarsi dell'energia psichica del primo soggetto al secondo possa avere sollecitato, in questi, l'emergere di energie sue proprie, in modo che cooperassero. L'emissione di una energia-pensiero dal primo soggetto rimane, comunque, elemento necessario a spiegare il fenomeno, sia che quell'energia operi da sola, sia che si avvalga della cooperazione di energie che essa abbia indotte a scaturire dal secondo soggetto.

A questo punto è doveroso ricordare chi, come Cassoli e Iannuzzo, invalida come scientificamente infondata "l'ipotesi che l'azione della pranoterapia sia attribuibile a un *quid* di natura fisica, un'energia, un fluido, che modificherebbe con effetti terapeutici, lo stato di malattia di un organismo" (C. e I., p. 143).

Questa di un fluido che eserciterebbe un'azione plasmante è un'idea familiare ai primitivi, non solo, ma a tanti occultisti ed esoteristi, nonché filosofi di indirizzo animistico. In piena epoca illuministica, l'idea viene riproposta da Franz Mesmer. Viene ripresa, poi, da altri, sotto le denominazioni più varie e con le sfumature più diverse.

Così riappare nel "corpo eterico" e nel "corpo astrale" dei teosofi; nel "perispirito" degli spiritisti; nell'"od" di Karl Reichenbach (1788-1869); nell'"idea direttrice" di Claude Bernard (1813-1878), che guiderebbe le attività fisiologiche organizzando la materia; nell'"aura" di Eugène de Rochas (1837-1914); nell'"entelechia" reinterpretata da Hans Driesch (1867-1941) come dinamismo operante nell'intimo di ogni forma di vita; negli "involucri luminosi" che Eileen Garrett (1893-1970) vedeva attorno alle persone, di cui rivelavano il carattere con la luminosità e il colore; nell'"orgone" o "energia organica" di Wilhelm Reich (1897-1957); nel "corpo di plasma biologico" dei coniugi Kirlian (la cui realtà pare confermata nel 1967 dal famoso apparecchio di loro invenzione).

Per spiegare le guarigioni paranormali si parla, oggi, molto sia del *prana* della tradizione esoterica indù, sia del *bioplasma* dei ricercatori sovietici. Cassoli e Iannuzzo ribattono che *prana* è parola dal significato assai incerto e misterioso. È appunto per il carattere neutro di questo termine che i due hanno deciso di adottarlo nel trattare di *pranoterapia*. Comunque, per loro, *prana* vuol dire tutto fuorché una forma di energia fisicamente rilevabile.

Quanto al *bioplasma*, concetto proposto dai russi Grishenko e Inyushin, così quest'ultimo lo definisce: "Il bioplasma consiste di ioni, elettroni liberi e protoni liberi. È altamente conduttore e offre opportunità per accumulare e trasferire energia nell'interno dell'organismo come fra organismi diversi. Appare concentrato nel cervello e nel cordone spinale. A volte può estendersi a considerevoli distanze dall'organismo, facendo insorgere la possibilità di sue influenze sui fenomeni di telepatia e psicocinesi" (cit. da C. e I., p. 145).

Cassoli e Iannuzzo si chiedono quali fenomeni offrano la prova scientifica della realtà di un bioplasma così concepito. Tali prove mancano del tutto, dicono, e nemmeno la

macchina Kirlian, invocata a sostegno da Inyushin, può rivelarci alcunché nel merito. Un articolo dei biologi italiani Cotugno e Silberstein, che essi citano, "conclude che questo tipo di tecnica non mette in evidenza energie sconosciute, ma un banale effetto fisico, suggestivo, ma che nulla dimostra riguardo al problema del bioplasma" (C. e I., p. 146).

Si può osservare che, certo, la concezione del bioplasma appare alquanto... materialistica. Come tale, senz'altro conforme a quel credo materialistico che nell'Unione Sovietica era ovunque diffuso e ufficializzato.

Ora il presente studio non è altro che un tentativo di affermare, per tanti vari indizi, che alla base di tutti i fenomeni della vita c'è un'energia, una forza psichica, un'anima, comunque si voglia chiamarla.

È, in sé, un principio spirituale; il quale, nondimeno, si rivela capace anche di assumere una consistenza fisica. Nel prossimo capitolo vedremo come tale forza psichica, oltre ad organizzare la materia, si possa "materializzare" essa stessa in proprio. Vedremo, allora, come sia perfettamente concepibile un'energia psichica organizzante, che si possa anche esteriorare, per andare ad agire sulla materia di un corpo diverso.

Dopo aver sottoposto a severa critica il modello fisico di una possibile spiegazione della pranoterapia, Cassoli e Iannuzzo passano a criticare il modello parapsicologico.

Veramente le loro obiezioni sono rivolte anche a modelli diversi: il modello psicologico e l'effetto placebo. Per quanto modelli del genere possano venire invocati a spiegare la massima parte di quei fenomeni (Ehrenwald, in Wolman, p. 624), Cassoli e Iannuzzo li giudicano insufficienti. Conviene, comunque, lasciarli da parte, per il fatto che interessano assai meno il presente discorso.

Secondo il modello parapsicologico, il pranoterapeuta si riduce ad esercitare un'azione psicocinetica. Si introdurrà alla psicocinesi nel prossimo paragrafo, e intanto basta anticipare che si tratta di un'azione della mente (*psyché*) sulla materia in maniera da produrre in questa un movimento (*kinesis*), un mutamento, una trasformazione.

In una tale prospettiva, che cosa farebbe il pranoterapeuta? Con le sue energie psichiche concentrate su un certo obiettivo da uno specifico atto di volontà, egli produrrebbe, nell'organismo di un altro vivente, una certa trasformazione.

A questo punto i due autori obiettano: se si accetta il modello psicocinetico, di fronte al caso di un'arteriopatia aterosclerotica "nella terapia è come se al guaritore dicessimo: tu devi agire per psicocinesi sulla parete di un certo numero di vasi, devi poi influire su questi due o tre processi metabolici, e infine devi riequilibrare alcune sintesi che avvengono in certi distretti dell'organismo. Occorrerebbe cioè che l'azione del guaritore, vista in chiave psicocinetica, fosse un'azione mirata" (C. e I., p. 154). Ma è appunto questo che non può avvenire, dicono Cassoli e Iannuzzo, a motivo, se non altro, dell'ignoranza del pranoterapeuta, che gli renderebbe impossibile qualsiasi azione mirata di una tale complessità.

A un'obiezione del genere mi pare che si potrebbe ribattere come segue. Ammesso che la pranoterapia sia resa possibile dall'azione di una forza psichica organizzante, questa, prima ancora che nel corpo di altri individui, agirebbe all'interno del corpo del soggetto cui appartiene. Ora, si può mai dire che vi agisca attraverso un insieme di azioni mirate al livello cosciente? No davvero!

Forse che io do ordini ai miei polmoni di inspirare ossigeno e di espirare anidride carbonica? Forse che con la mia coscienza io seguo tutti i processi della digestione e il funzionamento di tutti i singoli organi? Non potrei farlo se fossi del tutto ignorante di

anatomia e fisiologia, ma nemmeno se le insegnassi all'università sarei in grado di seguire e coordinare tutti quei processi in ogni organo e cellula ventiquattro ore su ventiquattro!

Questo vuol dire che la forza psichica organizzante agisce in me al livello inconscio. Ed è sempre al medesimo livello che essa agisce come *vis medicatrix naturae* per risanarmi, ogni volta che in me cicatrizza una ferita o fronteggia fattori negativi per ristabilire quell'equilibrio fisico-biologico e anche mentale che è la salute.

Come si vede, è ben facile constatare come l'azione della psiche operi al livello inconscio finché se ne rimanga nei limiti del corpo proprio. Se questo è vero, non dovrebbe essere tanto inconcepibile che la psiche possa continuare ad operare al livello inconscio ogni volta che si trasferisca nei corpi di altri individui al fine di operarvi una terapia.

Cosciente è il lavoro dell' *homo faber*: ossia dell'artefice, che prima di costruire si fabbrica gli strumenti; e ciascun atto finalizza agli atti successivi, di cui rappresenta il mezzo, il punto di passaggio obbligato. Ma la natura non opera come l'artefice umano: il suo operare è globale, è un agire in blocco.

Se volessimo esprimerci nella terminologia di Bergson, diremmo che la natura non "fabbrica", bensì "organizza". E organizza istintivamente, al livello inconscio, lo stesso organismo vivente dell'uomo: di quell'uomo che poi, al livello consapevole, si avvarrà dell'intelligenza per "analizzare" e "fabbricare". Si potrebbe, così, concludere che la natura "organizza" tutto in noi, e il medesimo fa il pranoterapeuta quando passa a operare su un altro individuo. E lo fa sempre e comunque al livello istintivo-inconscio.

Considerando soprattutto tanti miracoli come quelli che hanno luogo a Lourdes o avvengono per la mediazione dei santi, Cassoli e Iannuzzo ritengono che nelle guarigioni il vero fattore sia un'"energia" che proviene dallo "spirito". È "uno spirito che interagisce con la materia". Questa, aggiungono, non è una teoria: è solo un tentativo di comprendere che cosa veramente sia la guarigione paranormale (C. e I., pp. 159-167).

D'accordo, ma, per interagire con la materia, lo spirito dovrà pure, in qualche modo, "materializzarsi". Dovrà farsi psiche, per attingere, infine, un livello vibrazionale definibile come fisico.

A simiglianza del *prana* degli indù, del *ruah* degli ebrei, del *pneuma* nominato nelle traduzioni greche della Bibbia, e infine dello *spiritus* delle traduzioni latine, si tratta sempre di un "soffio", di un "vento".

Un tal "vento" è, all'origine, divino. Ma poi si fa umano nelle creature poste in essere da Dio a sua immagine: perciò da *pneuma* si fa *psiche*.

Un tal "vento", che è di per sé pura energia spirituale, assume infine forma più tangibile e fisica in tutti gli enti di natura e nello stesso organismo corporeo di noi uomini.

Un tal "vento" si viene, così, ad articolare e a materializzare nella molteplicità degli esistenti. Ed è qui che si esprime fino in fondo la sua capacità trasformatrice e, prima ancora, la sua creatività.

**2. Ma alle forme-pensiero
è possibile produrre effetti fisici
anche agendo in maniera diretta
sulla materia stessa:
è quanto si verifica
nei fenomeni di psicocinesi**

Una energia intelligente, una forma-pensiero è pure quella che, esteriorizzandosi da un soggetto, muove un corpo senza che il soggetto vi agisca fisicamente con la mediazione del corpo, aiutato o meno da strumenti. Siamo, qui, nell'ambito dei fenomeni psicocinetici, dove ad imprimere un movimento (in greco: *kinesis*) su un corpo esterno è la stessa psiche, in maniera diretta.

Esperimenti classici di psicocinesi son quelli portati avanti dal 1934 in poi da Joseph Banks e Louisa Rhine avvalendosi, all'inizio, di dadi. Si trattava di esercitare sui due dadi un'azione che li inducesse a segnare un certo punteggio. Tale azione sottile consisteva nel volere, o desiderare, che il dado cadendo e poi fermandosi presentasse quella determinata faccia. I risultati emergenti da un numero assai elevato di esperimenti venivano, poi, considerati nel loro insieme col metodo statistico.

È chiaro che quella di influire sul risultato è un'azione intelligente: di una intelligenza che si propone finalità al livello consapevole.

La debolezza di tali prove consisteva nel fatto che i dadi erano lanciati a mano o col bossolo (procedimento migliore, questo, ma non certo assolutamente garantito). Nell'attesa si privilegiava il numero sei, senza tener conto che la faccia con maggior numero di buchi è la più leggera, perciò quella che più facilmente viene sopra.

Un elemento di conferma venne, poi, dallo scoprire che nel corso della seduta il rendimento del soggetto declinava. Osserva Rex Stanford che gli effetti apparivano "del tutto indipendenti dalle interpretazioni contrarie alla psi, come quella dell'imperfezione dei dadi" in quanto "questa imperfezione non poteva attenuarsi alla fine della seduta" (in Wolman, p. 365). Rimanevano, comunque, aperti altri problemi, che vennero affrontati nelle metodiche ricerche di altri studiosi, come Dale, Fisk, Gibson, Girden, McMahan, Mitchell, Murphy, Parsons, Thouless, West, Woodruff.

Negli anni '50 e '60 si afferma il "metodo di piazzamento": a dadi o palline è già stato impresso un moto, e il soggetto deve solo cercare di influire in maniera che l'oggetto assuma una direzione piuttosto che un'altra. Così Stanford definisce il vantaggio dell'innovazione: "Poiché gli oggetti sono soggetti a influenze casuali nel loro movimento e poiché il punto bersaglio viene alternato in modo da eliminare eventuali preferenze, i risultati possono essere valutati in base al calcolo delle probabilità" (Stanford in Wolman, p. 366). Due ricercatori emergono in questo periodo: Cox e lo svedese Forwald.

Più recentemente il perfezionamento della tecnologia elettronica ha consentito l'attuazione di generatori di eventi casuali (*Random Event Generators, REG*). Il merito maggiore di questa feconda svolta va attribuito a Helmut Schmidt. I REG "permettono ritmi variabili di generazione automatica di bersagli, le variabili probabilità di successo casuale; nuovi, istantanei ed eccitanti modi per informare i soggetti dei loro successi per feedback; la registrazione automatica dei risultati sperimentali" (sempre S. in W., p. 368).

Negli ultimi anni c'è un rinnovato interesse dei parapsicologi verso soggetti che si presumono dotati in misura eccezionale, come principalmente un Uri Geller e una Nina

Kulagina, per quanto le "superstelle PK" appaiano in genere alquanto restie a farsi studiare nei laboratori in maniera sistematica.

I coniugi Rhine hanno sperimentato, in genere, con soggetti volontari non particolarmente selezionati. Lo scopo era di vedere se si potesse ottenere una percentuale di successi superiore a quella che era da attendersi secondo il mero calcolo delle probabilità. Si ebbe, in effetti, all'incirca un dieci per cento in più. Risultato certo non clamoroso, e tuttavia significativo.

Ben più suggestivi appaiono i risultati ottenuti con soggetti qualificati. E tali soprattutto apparivano i risultati delle esperienze dette di telecinesi, dove il soggetto non si limitava ad influire sul movimento di un dado o di una pallina, ma provocava su corpi materiali, a distanza, movimenti ben più clamorosi.

Oltre a levitarsi personalmente e a mutar peso, lo scozzese Daniel Dunglas Home (1833-86) suonava una fisarmonica toccandone con due dita una sola estremità, mentre l'altra era chiusa in una gabbia.

La napoletana Eusapia Paladino (1858-1918) non solo faceva squillare campanelli per l'aria, ma attraeva e respingeva mobili con un cenno della mano.

Verso l'inizio del Novecento la polacca Stanislaw Tomczyk faceva levitare un piccolo oggetto con un movimento sincrono delle due mani tenute ai lati di esso a qualche centimetro di distanza, ma addirittura tavoli faceva levitare l'inglese Kathleen Goligher (dal 1914 al 1920 studiata da Crawford).

Tra le prestazioni telecinetiche della polacca (soprattutto studiata da Ochorowicz, 1908-09, ma poi anche da altri autorevoli ricercatori) sono, comunque, da ricordare movimenti di oggetti a distanza, deviazioni a volontà dell'ago magnetico, influenzamento preciso della pallina di una roulette, arresto e messa in moto di un orologio a pendolo tenuto sotto una campana di vetro...

Questi fenomeni telecinetici in senso forte erano oggetto di studio scientifico più che altro nell'Ottocento e nei decenni iniziali del Novecento. Ossia prima che la svolta del congresso internazionale di Utrecht (1953) segnasse il passaggio dalla ricerca psichica qualitativa a quella quantitativa, in altre parole dalla metapsichica alla parapsicologia.

Oggi, sulle orme di Joseph Banks Rhine, allo studio dei fenomeni paranormali si applica quel calcolo, che ne fa una scienza esatta nel senso galileiano-newtoniano. Una scienza dove, però, si tende a perdere quel senso della qualità, che prima induceva gli stessi ricercatori di metodo più severo (Crookes, Richet, Geley, Lombroso, Aksakov, Schrenck-Notzing, innumerevoli altri) a distinguere le manifestazioni più rilevanti, per volgere ad esse tutta l'attenzione che meritano.

Ora, però, in genere quei fenomeni non sono più studiati nelle sedi scientifiche. E lo stesso termine di "telecinesi" sta cadendo in oblio, assorbito com'è dal termine "psicocinesi".

Come si accennava più sopra, si rivelano oggi i primi segnali di quella che si potrebbe forse considerare una inversione di tendenza. Si è fatto il nome di Uri Geller e di Nina Kulagina.

Delle facoltà di Uri Geller si è molto discusso. Pur con questa riserva, Piero Cassoli elenca ben ventotto fenomeni che gli sono stati attribuiti. Per quanto si sfrondi, almeno qualcuno si salverà! Elenchiamo un numero più limitato di effetti meglio riconducibili alla psicocinesi: piegatura di un tagliacarte per sola influenza mentale; influenzamento dell'ago di una bussola e di una bilancia da laboratorio posta sotto una campana di vetro;

possibilità di fare avanzare o retrocedere le lancette di un orologio; rimessa in moto di orologi, sempre per influenzamento mentale; spezzamento di un cristallo chiuso in una scatola; accelerazione della crescita di piante; e, nientemeno, arresto di una teleferica!

Di Nina Kulagina, Pratt ha osservato certe prestazioni, come per esempio quella di far muovere oggetti senza toccarli, tenendo le mani a una distanza dai dieci ai venti centimetri. Lei siede a un tavolo e gli oggetti vengono posti sotto un cubo di plexiglass. Possono essere organici o non organici, magnetici o non magnetici. Il loro peso può variare da una frazione di grammo a cinquanta grammi. L'oggetto avanza lentamente in direzione della donna fermandosi all'orlo del tavolo.

Queste ed altre esperienze lasciano Pratt assai convinto del loro genuino carattere paranormale. Ed è ben significativa la conclusione delle pagine dedicate alla sensitiva russa: "Vi sono dei precedenti nella letteratura parapsicologica di quanto la Kulagina è in grado di fare, ma bisogna tornare indietro di 60 anni per trovarli. Più importante è la questione: vi saranno dei successori senza un intervallo così intollerabile? Fortunatamente, la risposta già sembra affermativa, e l'articolo di rassegna (Keil ed altri, 1976), descrive i primi stadi di ricerca con diversi soggetti che hanno con successo dimostrato effetti PK direttamente osservabili. Almeno in questo campo la ricerca sovietica in parapsicologia può avere svolto un ruolo essenziale nel ridare l'avvio a investigazioni nell'occidente in un'area della parapsicologia da lungo tempo trascurata" (Wolman, p. 989).

Una cospicua varietà di fenomeni telecinetici è quella che si esprime nelle infestazioni e nel poltergeist.

L'infestazione appare più legata a un determinato luogo, dove è accaduto un evento tragico o dove si può supporre che le mura siano come impregnate delle forti emozioni di persone che vi hanno vissuto.

Anche a distanza di lunghi anni da quell'evento o da quella situazione ormai venuta meno, l'evento stesso, o la situazione, può ripetersi, diciamo così. E una tale reiterazione può esprimersi, per esempio, nel deambulare di una certa forma umana dall'aspetto molto preciso, vestita in un certo modo legato ai ricordi che si hanno di quell'epoca. Può, ancora, esprimersi in rumori di passi o di maniglie che aprono porte, di colpi forti (o leggeri) su di esse battuti. Può esprimersi in grida e pianti e singhiozzi, in rumori e perfino immagini di una lotta furiosa, dal ruggito di bombardieri in picchiata. A volte si odono musiche e canti.

I fenomeni telecinetici, e anche psicocinetici più in genere, appaiono guidati da una intenzionalità. Una volontà pare dirigerli: sia che consista in una volontà consapevole, sia che si tratti di una istintualità inconscia e nondimeno puntuale e precisa nel perseguire un proprio fine, sia infine che i fenomeni possano attribuirsi ad una "entità" che si avvalga del soggetto come di un "medium" in un contesto ovviamente spiritico.

All'opposto le infestazioni appaiono tutt'altro che intenzionate: *...Nearly all hauntings seem to be aimless*, osserva MacKenzie. Ossia "quasi tutte le infestazioni sembrano senza scopo" (e non "inesplicabili", come nella traduzione del suo libro, p. 163).

A tal proposito MacKenzie riporta una osservazione di Charlie Dunbar Broad dalle *Lectures on Psychical Research*: "Quando si studiano i particolari dei migliori casi di 'infestazione', penso che nel complesso non suggeriscano la presenza di un qualche desiderio o intenzione persistenti. Suggestiscono piuttosto una ripetizione meccanica e

senza scopo dei sogni o delle fantasie di una persona che medita su certi incidenti e scene della sua vita passata" (MacKenzie, p. 76).

Le infestazioni paiono corrispondere ad un qualcosa che si è venuto come ad imprimere in un determinato ambiente. I fenomeni scaturiscono dall'ambiente in maniera non troppo dissimile a come una musica può venir fuori da un disco nel quale è stata incisa. Al contrario di quel che si può dire della psicocinesi, della telecinesi e del poltergeist, nessuna autonoma volontà appare all'origine di una infestazione. Mentre l'infestazione è legata a un luogo, il poltergeist appare più imputabile a una determinata persona, la quale, indipendentemente dalla sua volontà, può scatenare i fenomeni al livello inconscio, come si vedrà appresso.

3. Forme di psicocinesi al livello inconscio son quelle che si realizzano nel poltergeist

Si realizza nel poltergeist quella che può definirsi una forma di psicocinesi al livello inconscio. Tale fenomenologia viene, in genere, attribuita alla presenza, nella casa disturbata, di un ragazzo, o di una ragazza, che vi abita. Si tratta di un soggetto che attraversa la cosiddetta età difficile. Il suo inconscio è inquieto. La maturazione di una sessualità prepotente urta contro i noti divieti sociali ed etici. Anche le sue istanze di libertà sono represses da un insieme di regole che egli avverte limitanti e frustranti. Da cui una insofferenza e una conflittualità, che, a totale insaputa del soggetto, si possono esprimere nella provocazione di strani fenomeni paranormali.

Nota Dettore (1973, p. 407): "I fenomeni sono di varia natura: rumori nei muri e nei mobili, oggetti che si spostano senza contatto, cassette che si svuotano da soli, tazze, brocche e bicchieri che si infrangono al suolo, piogge di sassi, campanelli che squillano, fuochi che si accendono spontaneamente: in sostanza gli stessi che si producono nei casi di infestazione a eccezione delle apparizioni fantomatiche, che sono caratteristiche di quest'ultimo fenomeno".

Sembra che pure qui emerga, dal soggetto, un'energia psichica. E si tratta, pure qui, di una energia intelligente, per quanto operante al disotto della soglia della consapevolezza. Pure qui si esprime una forma-pensiero, che determina particolari fenomeni.

Questi, osserva Dettore, "quasi sempre hanno carattere intelligente, ossia si comportano come se fossero guidati in qualche modo da una mente" (ivi). Gli oggetti colpiscono le persone di rado; e lo fanno solo quando nella misteriosa personalità che li provoca appare evidente una intenzione offensiva o punitiva.

Già collaboratore di Rhine, William Roll ha dedicato al poltergeist uno studio completo e rigorosamente scientifico, articolato su una attenta vasta analisi che di ciascun fenomeno escludesse qualsiasi spiegazione "normale". Pur attribuendo in genere ogni legittimità all'ipotesi spiritica, egli è dell'idea che in uno studio del poltergeist gli spiriti vadano disturbati il meno possibile. Tali fenomeni sono, per lui, di origine umana.

Così una ricerca approfondita dovrebbe insegnarci molte cose sulla natura e sulle possibilità dell'uomo e renderlo capace di controllare le proprie energie psichiche per svilupparle a fin di bene. Di particolare interesse è un parallelo che Roll svolge tra le

energie psicomotriche e quelle che possono venirsi a sviluppare dalla meditazione (cfr. Roll, pp. 209-220).

**4. Altre forme di psicocinesi
son quelle che a quanto pare
vengono poste in atto nella "magia nera"
non solo, ma altresì in quella "bianca"
di carattere benefico**

All'opposto l'intenzione di nuocere prende forma, al livello cosciente, nella magia nera: ed è qui che viene tradotta in atto in maniera sistematica a mezzo di precise tecniche.

La magia è diffusa in tutte le latitudini e presso tutti i popoli primitivi. Per questi ultimi è da ricordare un altro interessante libro di Ernesto Bozzano: *Popoli primitivi e manifestazioni supernormali*.

Molti studiosi liquidano la magia come "superstizione" e coacervo di assurdità. Altri la considerano dall'esclusivo punto di vista psicologico, antropologico e culturale. In realtà i fenomeni della magia, s'intende quando sono autentici, appaiono assimilabili a quelli indagati dalla parapsicologia. Il volume di Bozzano appena citato ce ne dà ampia ragione.

Il libro ci presenta numerosi casi, riferiti da testimoni attendibili. Ricordiamone alcuni, in maniera pur estremamente sommaria.

Di particolare interesse appaiono certe guarigioni, che hanno del prodigioso. Sono ottenute con la combinazione dei mezzi, delle tecniche, dei riti più diversi: decotti, cataplasmi di erbe, applicazione di foglie infuse d'acqua calda, sacrificio di un animale col cui fiele il corpo del malato viene unto, recitazione di formule di incantesimo e preghiere, soffregamenti e soffiamenti, gesticolazioni, urla, canti e danze.

I risultati possono essere, per esempio: la repentina scomparsa di infiammazioni al braccio di una ragazzina morsa da un'aspide o all'occhio di un missionario colpito da un cobra; donne che, pur avendo superato la menopausa, sono rimesse in condizione di allattare; una grave malattia d'occhi viene guarita col trattamento di un'ora; la frattura di una tibia saldata all'istante; un bambino sofferente di convulsioni viene immediatamente guarito da una stregona, che risiede altrove e, non conoscendo per nulla il malato, si limita a consultare i propri "spiriti familiari" per averne la diagnosi e l'indicazione della terapia; una bambina esquimese morta da poche ore viene riportata in vita; risuscita anche un adulto zulu morto da tre giorni, al quale nell'imminenza della crisi era stata fatta ingerire una medicina atta a mantenerlo in vita appunto per quella durata di tempo, necessaria a che egli venisse trasportato al luogo dove si trovava lo stregone.

La magia può dar vita e guarigione, ma vi si può anche ricorrere per nuocere e, al limite, per uccidere: ed ecco la famigerata stregoneria o magia nera.

Nell'Africa Occidentale Tedesca uno stregone si vendica di un ufficiale per un mancato regalo provocandogli atroci dolori di ventre; poi glieli fa passare quando quello si ravvede (Bozzano, 1953a, pp. 164-170). Un altro stregone provoca dolori e malattia a una ragazza che lo ha respinto (pp. 170-171).

Ci sono casi di morte, provocata, secondo ogni apparenza, a mezzo di pratiche magiche. Si parla di individui che, in capo a un certo numero di giorni, sono morti dopo essere venuti a conoscenza della fattura posta in essere ai loro danni. Ma altri individui sono deceduti nella più totale ignoranza del sortilegio.

Nel Mozambico, per vendicarsi di chi non gli ha dato un passaggio su un camion, tre stregoni ne fanno scoppiare le gomme e fermare il motore. Finalmente vengono invitati a salire e da quel momento il motore torna a funzionare e tutto riprende a andare per il verso giusto (pp. 172-176).

Ai confini tra il Cashemir e il Tibet un santone che si era prestato a dare informazioni a una carovana di anglosassoni che procedeva a cavallo di muletti. Alla fine egli chiese un compenso. Gli vennero date cinque rupie, che egli giudicò insufficienti, ma delle quali si dovette accontentare. E se ne accontentò fino a un certo punto, poiché la carovana, dopo avere percorso altre sei miglia, fu investita da una decina o dozzina di sassi, misteriosamente materializzati e proiettati tra le zampe dei quadrupedi. I viaggiatori tornarono dal santone, che accogliendoli con un lieve ghigno ma con un atteggiamento nel complesso benevolo, gli disse che erano stati fortunati a non soccombere sotto una lapidazione di ben altra portata (pp. 177-178).

In Etiopia uno stregone, fatto arrestare da un certo tenente Litta, secondo ogni apparenza provocò nell'ufficiale, per via telepatica, una temporanea crisi ipnotica: e gli dette, così, il comando di volgere contro di sé la canna della pistola. È quel che l'italiano fece, senza rendersene conto, col risultato di ferirsi ad una gamba.

Abbiamo, qui, un chiaro esempio di fascinazione ipnotica. I casi di evidente fascinazione depongono tutti a favore della teoria che i fenomeni ipnotici non possono venire imputati in modo esclusivo alla suggestione, ma almeno in parte implicano la trasmissione di un "fluido" dal soggetto agente al soggetto passivo.

Esempi suggestivi di fascinazione ipnotica sono quelli fornitici dal comandante Attilio Gatti. Nell'interno dell'Africa occidentale francese a mille miglia dalla costa di Dakar, uno stregone pone in essere un rito magico finalizzato a scoprire un ladro. Egli ripete misteriose formule per la durata di mezzora, in capo alla quale arriva trafelato e ansante un uomo, che si accusa del furto (p. 156).

Il giorno dopo Gatti assiste a un rito di fascinazione delle pantere. Egli è stato iniziato nel cosiddetto "feticciato di Agassou", il cui feticcio è la pantera. Il gruppo si raduna in aperta campagna, in mezzo a una coltura di granoturco. Una gallina viene sacrificata ai "mani" delle pantere, e lo stregone intona a bassa voce una sequenza di formule rituali continuamente ripetute. Dopo un'ora e mezza di quel salmodiare, ecco giungere una magnifica pantera adulta, e poi un'altra, poi una terza, e così via fino al totale di quindici. Le fiere appaiono tranquille e pacifiche e si trattengono sul luogo fino a che, cessata la recitazione delle formule, così come sono venute se ne vanno (pp. 156-157).

Un altro esempio di fascinazione di animali offerto dal medesimo volume riguarda i pitoni. Durante una cerimonia iniziatica notturna parimenti riferita dal comandante Gatti, una giovane aspirante pitonessa, che pare ignuda e in stato di profondo sonnambulismo, con le braccia protese davanti a sé procede a lenti passi verso un burrone, dove c'è un covo di quei serpenti. Pochi istanti dopo che ella è giunta sul ciglio, un enorme pitone si presenta a lei, che si volta e lentamente si avvia, in direzione opposta, verso una capanna-tabernacolo. E il serpente la segue, docile come un cagnolino bene ammaestrato (pp. 154-155).

Tutto quel che si è detto contribuisce a confermare la teoria che un soggetto umano, quale che sia, può emettere da sé un sottile fluido, al fine di produrre particolari effetti. L'azione di un tale fluido è intelligente, per quanto possa trattarsi di una intelligenza operante al livello subliminale. Il fluido opera, quindi, come una forma-pensiero: è una forma-pensiero.

Le forme-pensiero che un soggetto esteriora da sé possono essere di varia natura. Come tali, esprimono idee, immagini, fantasie, intenzioni; e, infine, anche atti di volontà intesi a produrre effetti in una maniera diretta, che prescinda da qualsiasi mediazione del corpo fisico.

Tali effetti possono consistere in una fascinazione ipnotica esercitata su un'altra persona o anche su un animale; ovvero possono consistere nella produzione di un fenomeno psicocinetico; in una efficace terapia o, all'opposto, in un maleficio; nello spostamento di corpi materiali, non solo, ma in un loro apporto (cioè smaterializzazione e successiva rimaterializzazione in luogo diverso anche distante).

Un fluido psichico, o forma-pensiero, emanante dal soggetto umano potrebbe, in certe condizioni, esercitare un potere anche più vasto sull'ambiente, sulla circostante natura. Potrebbe provocare fatti prodigiosi paragonabili a quelli narrati dai Vangeli e dalle vite dei santi. Potrebbe far venire la pioggia in un periodo di siccità, o sedare una tempesta, o moltiplicare il cibo. L'agiografia riporta esempi di un incredibile dominio esercitato da molti santi, sempre nel segno dell'amore, sia sugli animali che sulla natura più in genere (cfr. Vezzani, pp. 183-212).

Il libro di Bozzano qui citato presenta casi non solo di fascinazione di animali, di prodigiose guarigioni, di apporti, ma altresì di stregoni che "fanno piovere" dopo lunga siccità e di altri che nel bel mezzo di una giornata serena provocano tuoni e fulmini senza pioggia e senza nubi (B., 1953a, pp. 198-200).

Certo, a paragone della moderna civiltà scientifico-tecnologica così razionalistica e scettica nei riguardi del paranormale, il mondo primitivo-arcaico offre un ambiente assai più favorevole a tutti questi prodigi. Per altri aspetti il medesimo si può dire del mondo dei santi, dove il prodigio è evento quotidiano.

È volgendo l'attenzione a tali contesti che noi possiamo cogliere i migliori esempi dell'esteriorarsi del principio psichico al di fuori del corpo fisico e di tutti quegli effetti che ne possono conseguire.

5. Pare che l'emissione delle forme-pensiero e delle corrispondenti energie mentali producenti effetti fisici e terapeutici possa anche venire fotografata precisamente con la macchina Kirlian

Abbiamo visto più sopra, nel corso del secondo capitolo, come l'emissione delle forme-pensiero possa venire fotografata. Possiamo, ora, tornare a porci questa domanda: se sia fotografabile l'emissione di tali forme non solo in quanto idee o immagini, ma in quanto forze attive trasformatrici.

Uno studioso italiano, Pierluigi Marsigli, sostiene che la cosa è possibile per quanto riguarda le energie emesse da un guaritore spirituale. Egli afferma: primo, che "l'energia di un uomo può essere trasferita ad un altro"; secondo, che "questa energia provoca nell'altro certi effetti con delle variazioni importanti"; terzo, che "il tutto è rilevabile dalla foto Kirlian" (Gennaro, Guzzon e Marsigli, p. 91).

Certo, prosegue Marsigli, noi non potremo avere la prova della guarigione psichica. Potremo avere, tuttavia, "la prova che trasferimenti di energia da un individuo ad un altro avvengono e sono fotografati" (ivi).

Marsigli, che è anche un pranoterapeuta, a titolo di esempio riferisce di avere fotografato la mano propria e quella di un malato di spondilite anchilosante prima del trattamento e anche dopo. Cioè subito dopo e dopo dieci minuti.

La foto Kirlian della mano di Marsigli eseguita prima mostrava la sua condizione normale. Quella immediatamente successiva al trattamento presentava "aloni" indicanti un certo stato di stanchezza e anche il fatto che il pranoterapeuta aveva assorbito qualche energia negativa dal malato. Nella foto eseguita circa dieci minuti dopo la scomparsa di quegli aloni indicava un ritorno alla normalità.

Passiamo alle foto della mano del paziente. Quella prima della cura mostrava caratteristici aloni confermantici il suo stato di sofferenza. Quella immediatamente successiva al trattamento appariva simile alla precedente con variazioni ancora leggere, con ciò evidenziando che il soggetto si sentiva più rilassato ma che l'erogazione di energia pranica non aveva ancora prodotto il proprio effetto. La terza foto, eseguita alla distanza di circa dieci minuti, con l'evidente diminuzione degli aloni e di altri peculiari segni confermava in maniera più oggettiva che i dolori erano quasi scomparsi.

Riferisce Marsigli che da un trattamento all'altro i dolori del paziente diminuivano in maniera sempre più stabile e meno soggetta a ritorni indietro; e che tale miglioramento era confermato dalle fotografie. Diminuiva anche lo sforzo del pranoterapeuta. Il trasferimento di energia era sempre più regolato dalla necessità, in crescente maniera automatica.

Nota ancora Marsigli che nelle foto compare alle estremità delle dita del pranoterapeuta una colorazione giallo-arancio ogni volta che questi opera. Rileva, inoltre, che tale colorazione diviene tanto più intensa, quanto più intensa è la concentrazione mentale del guaritore. È un colore che appare solo nella seconda delle tre foto della sua mano. Da tutto ciò lo studioso inferisce che nelle foto il giallo-arancio indica precisamente l'energia pranica scaturente dai polpastrelli di chi opera la terapia (cfr. p. 96).

Sulla base dei risultati ottenuti nel corso di numerose esperienze con tanti diversi soggetti, Marsigli ritiene di poter concludere: "La foto Kirlian ha sempre messo in evidenza la trasmissione e il passaggio dell'energia da un essere umano ad un altro, cioè dal guaritore psichico all'ammalato... La macchina Kirlian può fotografare l'emissione psichica di energia" (p. 95).

A questo punto vorrei cedere la parola ad un altro studioso e sperimentatore italiano, Stefano Mayorca, per riassumere le sue personali conclusioni. Le fotografie dei coniugi Semion e Valentina Kirlian non rappresentano l'anima dell'uomo o il suo principio vitale. Esse mostrano, bensì, l'energia irradiata dal corpo umano, o campo eterico-vitale. Rappresentano, cioè, la radiazione elettromagnetica che si sprigiona dal corpo. È una radiazione che in certi casi diviene visibile anche ad occhio nudo.

Mayorca rammenta che, nella foto Kirlian di una foglia amputata dell'apice, la parte non più esistente rimane tuttavia visibile. È ben noto il caso degli "arti fantasma", di cui il soggetto continua ad avvertire la presenza (a volte in maniera dolorosa) anche dopo che siano stati amputati. Il medesimo autore spiega che l'energia continua ad irradiarsi anche a distanza di tempo dall'amputazione.

Questo mi fa pensare che, lo si definisca come si voglia, qualcosa pur rimane a completare l'arto, malgrado l'amputazione: una sorta di energia, la quale conserva la sua struttura a lungo, se non in permanenza, e probabilmente finisce prima o poi per venire assorbita nell'ambito ormai ridotto di quanto rimane del corpo fisico.

Allorché in seguito introdussero le pellicole a colori, i Kirlian riuscirono a registrare le stesse variazioni cromatiche dell'alone luminoso che emana dai soggetti umani, e, secondo ogni apparenza, pervennero così a cogliere le stesse variazioni degli stati d'animo. Anche allora molti credettero che i due coniugi russi fossero riusciti a fotografare l'anima.

È una possibilità che Mayorca decisamente esclude. Per lui, l'anima non può essere visualizzata in alcun modo. Certi sensitivi, nondimeno, possono vedere l'"aura", ossia "il campo vitale prodotto dal 'corpo eterico' dell'uomo" (Mayorca, pp. 11 e 28).

Tra i corpi sottili dell'uomo, l'eterico appare quello più attiguo al corpo fisico. Ne regola le funzioni vitali. È, pertanto, definibile come il corpo della vita. Occultisti, teosofi, antroposofi ne parlano diffusamente e l'attribuiscono ad ogni essere vivente, animale o pianta.

Dicono, poi, che nell'animale c'è qualcosa di più: c'è un altro corpo sottile, che essi chiamano "astrale". Mentre l'estensione del corpo eterico a un dipresso coincide con quella del corpo fisico, l'estensione del corpo astrale è assai maggiore. In forma ovoidale, il corpo astrale circonda gli altri due e forma tutt'intorno una sorta di grande campo magnetico. Il corpo astrale è, specificamente, quello della sensibilità, cioè di qualcosa che gli animali paiono possedere in comune, soprattutto nel senso del suo corrispondere a un sistema nervoso.

Ma torniamo alle conclusioni di Mayorca, su cui si era concentrata l'attenzione. Egli nega che l'aura possa, di per sé, impressionare la pellicola fotografica. Essa può, nondimeno, venire osservata "da chi possiede speciali capacità ricettive, il cui sviluppo è il risultato di uno speciale addestramento" (M. p. 28).

Dice ancora Mayorca: "L'aura dev'essere considerata lo specchio dell'anima, o un suo riflesso significativo, tanto che il suo studio ci consente di capire se un uomo è malato o in buona salute, se ha un temperamento meditativo o collerico. Ciò che vediamo attraverso l'aura dunque - ma non è cosa da tutti poterla vedere, e ancor meno è alla portata di una strumentazione scientifica - è un'emanazione dell'anima e dello spirito. Ma lo spirito di per sé è invisibile... ed è opaco perfino ai poteri paranormali di un sensitivo" (ivi).

Pur tenendo conto di ogni possibile riserva, dal canto mio mi auguro che possano progredire al massimo in noi sia la capacità di percepire le realtà più sottili in una maniera più personale-soggettiva, sia la nostra capacità di registrarle in una maniera più oggettivabile e comunicabile a tutti. La macchina Kirlian può essere, in questo senso, pietra miliare significativa di un cammino che vada ben oltre.

Capitolo sesto

COME LA FORZA PSICHICA ORGANIZZANTE PUÒ GIUNGERE A MATERIALIZZARSI ESSA STESSA IN PROPRIO

1. Una congrua emissione di energia mentale nel suo assumere una consistenza compatta e solida può dar luogo a vere e proprie materializzazioni di cui un primo grado è rappresentato dalle materializzazioni incomplete

Nel loro libro tante volte citato, all'inizio di quell'ottavo capitolo che è dedicato alle "Materializzazioni incomplete", Duchâtel e Warcollier osservano che i cosiddetti fenomeni di *sdoppiamento* escono dall'ambito strettamente soggettivo per attingere un certo livello di oggettività in quanto assumono, in taluni casi, un carattere vero e proprio di materializzazione o di semi-materializzazione (D. e W., p. 118).

Vengono ricordare, a questo proposito, le esperienze condotte da Beatie (personalmente conosciuto da Aksakof) col medium Rutland (1872). Al disopra del medium si veniva a condensare la forma umana del suo doppio, che via via assumeva tratti sempre più precisi, come rilevava una successione di circa una dozzina di fotografie che venivano scattate ad ogni seduta (pp. 118-119).

Le "materializzazioni incomplete", alle quali - come si è detto - il capitolo VIII è dedicato, consistono in vari effetti luminosi, sonori e tattili che si hanno nelle sedute medianiche.

Viene ricordato come Sir William Crookes abbia compiuto studi approfonditi su tali comparse di luminosità e sulla loro trasformazione progressiva in materializzazioni (p. 122). Le apparizioni luminose attestate dal celebre scienziato inglese consistevano in punti luminosi che scaturivano da varie parti e si andavano a posare sul capo di diversi partecipanti alla riunione, in fiammelle che salivano dalla tavola al soffitto per poi ricadere sul tavolo con un rumore ben distinto, in una nuvoletta luminosa che fluttuava su tavolo stesso, in un'altra nube che si veniva a condensare sotto i suoi occhi e avendo assunto la forma di una mano si dava a trasportare piccoli oggetti (p. 123).

Altri effetti pure attestati da Crookes erano le apparizioni di mani, chiaramente diverse da quelle della medium, che erano tenute sotto continuo controllo. Per limitarci a queste notazioni possiamo riportare un brano dello stesso Crookes: "Più di una volta ho visto muoversi un oggetto, poi ho visto una nube condensarsi su di esso, e finalmente ho visto una nube assumere la forma compiuta di una mano; quando è così la mano è visibile da tutti i presenti. Ma non sempre è una semplice apparizione; a volte sembra perfettamente simile a una mano vivente e graziosa, le dita si muovono e la carne sembra umana come quella di chiunque. Al polso o al braccio diventa vaporosa e si perde in una nebbia luminosa. Al tatto qualche volta le mani sembrano diacce, cadaveriche, a volte tepide e viventi, e stringono la mia con la cordialità di un vecchio amico.

"Ho tenuto stretta una di queste mani nella mia, deciso a non lasciarla sfuggire. Non vi fu tentativo o sforzo per svincolarsi, ma gradatamente essa sembrò dissolversi in vapore, liberandosi così dalla mia stretta" (Crookes, pp. 94-95).

Credo che il doppio processo di materializzazione e smaterializzazione non potrebbe essere meglio descritto al vivo nel suo accadere e divenire concreto. Le materializzazioni sono spesso rilevate fotograficamente, e a volte ne vengono prese impronte e se ne ottengono calchi.

Sia le precise e concordi testimonianze degli sperimentatori, sia forme di registrazione più oggettive (fotografia, calchi ecc.) confermerebbero che nel corso di certe sedute medianiche si verificherebbe, ad un certo punto, "la presenza d'un organo che non appartiene a nessuna delle persone presenti, che è dotato di una forza di proiezione e d'attrazione capace d'assumere in modo visibile, o non, l'aspetto d'un organo umano, in particolare di mani, che agiscono in tutti i sensi in un raggio poco distante dal medium dal quale sembra provenire".

Tale è il rilievo conclusivo di un autore citato, G. de Fontenay, che Duchâtel e Warcollier così commentano: "Quest'organo si formerebbe di preferenza nell'oscurità dietro la tenda, sotto una veste, ma potrebbe anche manifestarsi in piena luce. Obbedisce al pensiero cosciente, o, piuttosto, subcosciente, del medium o dei presenti" (D. e W., p. 133).

Ebbene, "tutto ciò", aggiungono i due autori, "avverrebbe come se il bisogno di produrre un fenomeno creasse l'organo necessario, come se la *Volontà plasticizzante* che noi abbiamo visto agire materialmente dietro il corpo (mimetismo, cicatrizzazioni, voglie, stimate, immagini di sogno, allucinazioni più o meno percepibili: non c'è poi maggior distanza dall'idea all'immagine del sogno e da questa alle allucinazioni, di quella che c'è dalle allucinazioni alle materializzazioni) *potesse agire anche fuori del corpo creando un corpo o parte di un corpo*" (ivi).

Un successivo capitolo (il XIX) de *I miracoli della volontà* è dedicato al problema se si possano avere delle materializzazioni complete. Esso ha inizio con un rilievo di speciale interesse: una volta la famosa medium Eusapia Paladino venne fatta sedere su una sedia posta su un bilanciere quadrato; e per mezzo di tale dispositivo si poté constatare che, ogni volta che il tavolino si muoveva e sollevava senza alcun apparente contatto, la medium aumentava del peso corrispondente, dimostrando così di essere il vero punto d'appoggio (D. e W., pp. 139-140).

Un'altra notazione importante è che tutte le parti di un corpo umano che vengono materializzate in una seduta - braccia, mani, gambe, testa - appaiono costituite di un'energia fornita esclusivamente dal medium, tutt'al più con qualche contributo delle persone presenti, e non mai con apporti di energia dall'esterno (p. 140).

Si può ricordare, a questo proposito, un rilievo di William Mackenzie: "La prima *conditio sine qua non* è la produzione della 'sostanza'; e la prima fase di questa è apparentemente una disgregazione della materia fisica che costituisce il soma del soggetto. Dunque, in primo tempo, la supposta dissociazione psichica del medium avrebbe per conseguenza la possibilità di una parziale distereosi o *smaterializzazione* del suo corpo. E proprio questo mi sembra costituire il *punctum saliens* della quistione: senza smaterializzazione preventiva, niente 'sostanza', e perciò niente fantasma. La 'ideoplastia' potrà, caso mai, operare in seguito" (W. Mackenzie, p. 267).

È una previa smaterializzazione che consente l'emergere di una "sostanza" (come la chiama lo studioso anglo-italiano), ovvero di una energia o forza psichica, la quale, nel suo consecutivo materializzarsi, "contraddice in modo palese a tutte le leggi, all'infuori delle quali fino ad oggi un concetto di 'materia' diventava un assurdo" (W. M., p. 272).

**2. Si danno, poi, materializzazioni complete
come quelle ottenute con le medianità
di Kate Fox, Florence Cook, Elisabeth d'Espérance
e anche di Mrs. Hollis, Eva Carrière, Linda Gazzera
e in certo modo della stessa Eusapia Paladino**

La complessiva esperienza che si ha di tutti questi fenomeni ci consente di ottenere la materializzazione sia di cellule, che di organi, che di corpi completi.

Nei due volumi di *Psicologia e Spiritismo*, Enrico Morselli analizza, con attenzione critica all'estremo, ventotto esperimenti incentrati sulla medianità di Eusapia Paladino, cui egli ha partecipato a Genova dal 1901 al 1907. Nella grande varietà dei fenomeni rilevati, appare di interesse particolarissimo la produzione parziale o totale, quando vaga e imperfetta, ma quando altresì ben definita, di figure fantomatiche, fino alla "apparizione di forme umane aventi caratteri determinati e personali, visibili ed attive in modo spontaneo". Di queste, Morselli distingue tre categorie:

- a) "produzioni di fantasmi parziali, difficilmente riconoscibili perché semicelati";
- b) "emifantasmi personificati, ma immaginari e senza rapporto coi presenti";
- c) "emifantasmi personificati in rapporto coi presenti" (ma "la personalità degli apparsi non è giunta con sicurezza alla identificazione" (Morselli, tomo II, pp. 519-521).

Quello che genera tali formazioni è, per Morselli, lo "psicodinamismo" di "forze psichiche ignote" emananti dal corpo fisico e per nulla autonome rispetto ad esso. Nessuna immortalità, nessuna inferenza spiritica. Sicché egli conclude la parte seconda della sua opera con un paragrafo intitolato "Licenzio lo 'spiritismo' di Eusapia e ne trattengo la 'medianità'" (M., pp. 480-483 e 551-556).

È, tuttavia, ben noto come un'interpretazione così riduttiva dei fenomeni medianici sia ben lungi dal riscuotere l'adesione unanime dei ricercatori e degli stessi scienziati del paranormale più qualificati e rigorosi.

Molte materializzazioni ottenute dalla Paladino hanno lasciato, nel mastice, impronte che sovente appaiono assai ben definite. Morselli nota, nondimeno, che una costante caratteristica delle materializzazioni di Eusapia è la frammentarietà.

Per fare un solo esempio, a proposito della materializzazione di una bambina egli rileva: "Io non mi sono persuaso che dietro la tenda si fosse formata una personcina intera: quelle piccole manine, quel fino profilo, mi sono parsi frammenti di una materializzazione che non si completava. Dirò ancora più: dalla posizione spaziale delle mani e della faccia, ho bensì ricevuto l'impressione sintetica di un piccolo essere, di bassa statura, di 7-8 anni, ma quell'entità' era in pezzi, mal formata, e costruita a un presso a poco. Né le sue parti erano proporzionali fra loro" (M., tomo I, p. 447).

Si danno, però, altrove, anche materializzazioni di un corpo completo. E il caso più classico rimane quello di "Katie King". Con tal nome si autopresentava il fantasma di una

giovane donna che, per la medianità di Florence Cook, si manifestò per una lunga serie di sedute dal 1871 al 1874.

Il fantasma fu accuratamente studiato da Sir William Crookes e ne furono scattate numerose fotografie con la luce artificiale. Parlava e dimostrava in tutto una personalità spiccata e soggiogante. In qualche occasione consentiva a farsi illuminare in pieno dalla luce della lampada, e anche toccare e auscultare.

Malgrado la rassomiglianza con la medium, "Katie King" appariva distinta da lei non solo per il fatto della diversa collocazione spaziale, ma anche per altre caratteristiche fisiche.

Ecco, in proposito, alcuni rilievi di Crookes: "Alcuni piccoli segni che sono sul viso della signorina Cook [cioè, si è detto, della medium] mancano in quella di Katie. I capelli della signorina Cook sono di un castano così scuro da sembrare neri; una ciocca dei capelli di Katie, che ho qui davanti a me e che ella mi permise di tagliare dalle sue trecce foltissime, risalendo fino al cuoio capelluto per persuadermi che crescessero là, è di un castano dorato.

"Una sera ho contato le pulsazioni di Katie: erano 75, mentre la signorina Cook, poco dopo, ne aveva secondo il solito 90. Applicando il mio orecchio al petto di Katie potevo sentire il cuore battere ritmicamente ed i battiti parevano più regolari di quelli della signorina Cook quando mi permetteva di sentirlo dopo la seduta. Esaminati alla stessa maniera i polmoni di Katie, erano più sani di quelli del suo medium, perché la signorina Cook, al tempo delle mie esperienze, era in cura per una gran tosse" (Crookes, pp. 113-114).

Per quanto i casi accertati di materializzazione completa non manchino, quello di "Katie King" porta la garanzia di uno scienziato illustre e appare, invero, uno dei meglio studiati.

Ancora in precedenza, avevano avuto luogo le materializzazioni di due entità, che questa volta differivano da "Katie King" per il fatto della loro identificabilità: l'una per la defunta moglie del banchiere americano Charles Livermore, di nome Estelle; l'altra per un personaggio storico molto famoso, Benjamin Franklin.

Le materializzazioni, ottenute grazie alla medianità di Kate Fox, si estrinsecarono in ben 388 sedute per la durata di anni, dal 1861 al 1866. Il progresso delle materializzazioni fu graduale: solo alla 43ª seduta Estelle si poté manifestare al marito in maniera visibile.

L'ambiente buio era rischiarato da un globo luminoso di origine paranormale. Veniva presentato come una invenzione dello stesso "Franklin". Le apparizioni divenivano, col tempo, sempre più perfette, al punto da sostenere la luce di una lanterna cieca che Mr. Livermore provvedeva.

Il fantasma "Estelle" di rado parlava, ma a tale mutismo sopperiva con messaggi che la sua mano materializzata scriveva su fogli, portati anche questi dal marito, e contrassegnati. Tutto veniva verbalizzato con grande accuratezza dal banchiere, che pur non essendo uno scienziato era un uomo assai pratico, di grandi capacità ed equilibrio e universalmente ritenuto affidabile in tutti i sensi.

Tutto questo gli conferisce pieno credito, per quanto, in generale, si debba rimpiangere l'assenza di altri testimoni. Livermore desiderava solo di poter comunicare con la moglie, e non aveva alcuna finalità di rendere le proprie esperienze di ragione pubblica. Aveva, poi, constatato che la presenza di altri più di disturbo che di giovamento a quella

concentrazione, che appariva così necessaria alla buona riuscita delle sedute. Ecco perché, salvo in rarissime occasioni, non invitava mai nessuno a parteciparvi.

Dal diario di Livermore riporto qualche brano, ad illustrare certe modalità delle materializzazioni in oggetto.

29 agosto 1861. "Appena entrammo nella camera, apparve la forma di Estelle. Rimase immobile nel mezzo della stanza, mentre una luce spiritica le volteggiava intorno vicinissimo, ora illuminandone in modo speciale il volto, ora il collo, ora la testa, e ciò evidentemente per mostrarci ogni parte in guisa distintissima. Mentre noi stavamo contemplandola, la massa dei capelli disciolti le invase la faccia ed ella li ricacciò indietro con la mano a più riprese. Aveva i capelli inghirlandati di rose e di viole. [...] Mr. Livermore aveva portato un ventaglio, che aveva depresso sul tavolo davanti a lui. Estelle lo prese, lo tenne in diverse posizioni nascondendo dietro di esso a volte una parte del viso". È da notare che quella volta l'apparizione restò visibile per un'ora e mezza. Pur dissolvendosi nella mano di chi l'afferrava, il vestito di Estelle dava la sensazione di qualcosa di materiale (Garofalo, pp. 44-45).

20 ottobre 1861. Estelle "era davanti a noi avviluppata nel suo tessuto dalla trama simile a filamenti di ragnatela. Il braccio e la mano erano perfetti come lo erano quando era in vita. Il braccio era nudo a partire dalla spalla, però era ricoperto da questo tessuto così trasparente, che il braccio sembrava più bello. Le chiesi di toccarmi quando si avvicinò: mise il suo braccio di traverso alla mia fronte e mi permise di baciarlo. Lo trovai sostanziale come un braccio di persona viva. Dapprima lo sentii freddo, poi si riscaldò a poco a poco. Teneva le sue piccole dita in aria e le agitava. Mentre noi la guardavamo, ella lasciò cadere i suoi capelli sciolti sulle spalle. La manifestazione finì con un biglietto che Estelle scrisse sulla mia spalla, accarezzandomi la testa e la fronte. Indi mi baciò augurandomi la buona notte" (G., pp. 54-55).

22 febbraio 1822. "Apparizioni di fiori. [...] Dopo circa mezzora di attesa, una luce dalla solita forma cilindrica, brillantissima, avviluppata nei soliti veli, venne a posarsi sulla superficie del tavolo. Direttamente al di sopra di essa era tenuto sospeso un ramoscello di rose di circa sei pollici di lunghezza con due rose bianche sbocciate e un'altra abbottonata con foglie. Fiori, foglie e stelo apparivano perfetti. Queste rose furono sottoposte alle mie narici e le trovai fragranti come rose naturali colte di fresco. Nondimeno il loro profumo era più soave e delicato. Ci fu permesso di toccarle, ed io ne approfittai per esaminare nei più minuti particolari sia lo stelo che i fiori" (G., pp. 78-79).

Si può notare per inciso che la produzione non solo di figure umane, ma altresì di piante si è ottenuta con la medianità della inglese Elisabeth d'Espérance. Questa volta le testimonianze dei presenti sono convalidate da una documentazione fotografica. Tra le piante c'è un "giglio dorato", ottenuto nel corso di una seduta nel 1990, alto quanto la stessa medium, come risulta da una delle sei fotografie che furono eseguite in quell'occasione. Dopo l'esperimento si conservò per una settimana prima di dissolversi. Vincenzo Tummolo, che ha tradotto l'autobiografia della medium intitolata *Il paese dell'ombra*, l'ha corredata di varie foto e vi ha aggiunto in appendice le testimonianze di altre persone che hanno preso parte a quelle esperienze.

Pasquale Garofalo, che nel volume *Le materializzazioni di Estelle Livermore* raccoglie le testimonianze relative, vi riporta anche un parallelo che Ernesto Bozzano svolge tra i fenomeni del caso Livermore e quelli ottenuti dalla medianità di William Stainton Moses (G., pp. 110-112).

Tornando all'opera già più volte citata *Pensiero e volontà forze plasticizzanti e organizzanti*, è da notare che, nel quarto capitolo, Bozzano passa in rassegna una varietà di casi parimenti suscettibili di interpretazione spiritica: il fenomeno, così come si dà, suggerisce la possibilità che siano entità di defunti a manifestarsi in forme simili a quelle corporee che avevano in vita, utilizzando all'uopo energie fornite dal medium.

Altre materializzazioni, invece, appaiono con tutta evidenza prodotti mentali dello stesso medium, cioè immagini che questi portava nel suo subcosciente, che ne era stato in qualche modo impressionato. Già dal 1865-70 il dottor N. B. Wolfe aveva ottenuto dalla medium Mrs. Hollis la materializzazione di volti e busti piatti o in bassorilievo oppure sotto forma di dipinti colorati al naturale. I soggetti erano Napoleone, Giuseppina e altri personaggi loro legati. Questo fenomeno va messo in rapporto col fatto che Wolfe aveva un particolare interesse per il Bonaparte, la sua famiglia e un po' tutta la sua epopea.

Sia detto per inciso che appariva nelle funzioni di "controllo", di "spirito-guida" la sedicente entità del maresciallo Ney. Queste notazioni sul carattere spiritico o meno che certi fenomeni possono rivelare sono da porre tra parentesi: il nostro discorso non verte ancora su temi del genere, che vanno affrontati in seguito.

I napoleonidi non erano i soli personaggi importanti che si manifestassero con Wolfe, il quale fu apparentemente in rapporti medianici anche con James Buchanan, defunto presidente degli Stati Uniti, del quale era stato segretario privato e amico.

Diversamente da altri personaggi e similmente alla supposta entità di Ney, anche quella di Buchanan si materializzò in maniera nettamente tridimensionale e notevolmente più concreta e compiuta (cfr. Bozzano, 1967, pp. 108-115).

Per fare altri esempi, particolarmente notevoli appaiono le materializzazioni ottenute con la medianità di Linda Gazzera ed Eva Carrière.

Quanto alla prima, di carattere chiaramente e - diciamo - volutamente non spiritico appare un tentativo di riproduzione di una testa di san Giovanni dipinta da Rubens, che pochi giorni prima la medium aveva ammirato al Louvre.

Altrettanto si dica di una serie di ritratti ideoplastici ottenuti da Eva Carrière, studiata da Schrenck-Notzing: la loro fonte consiste chiaramente in fotografie di giornali che la medium aveva osservato nei giorni precedenti e dalle quali era rimasta impressionata in qualche modo. È da notare che queste varie riproduzioni, malgrado la somiglianza e l'esattezza tutto considerato abbastanza notevoli, accentuavano certi elementi, certi particolari, che poi erano quelli che più vivamente avevano colpito l'immaginazione del soggetto (cfr. Bozzano, 1967, pp. 115-117).

È interessante, a questo punto, un'osservazione di Théodore Flournoy a proposito di Eva Carrière e delle sue materializzazioni. Tale rilievo appare specialmente valido per le materializzazioni che presentano un'origine non spiritica in modo più chiaro e ovvio, poiché per gli altri una esclusione pregiudiziale di qualsiasi intervento di entità sarebbe imprudente e indebita.

Scriva, allora, Flournoy che "i ricordi latenti della medium, e la fantasia della sua immaginazione, si esteriorizzano e letteralmente si materializzano, divenendo visibili e fotografabili, in quanto hanno il potere di modellare a loro immagine la misteriosa sostanza trasudata dal di lei organismo".

Lo studioso nota che, d'altronde, "è proprio questa la spiegazione datane dalla stessa medium in condizioni sonnamboliche. Essa, infatti, afferma che la 'sostanza materiale palpabile non è che un ingrediente secondario, e che il fenomeno veramente importante

consiste nella forza invisibile che si libera dal di lei organismo simultaneamente alla sostanza, per indi modellare quest'ultima come uno scultore modella la plastilina'. Si tratterebbe pertanto di una sorta di demiurgo creatore di forme e di cose, per azione diretta delle idee che gli sorgono in mente, e dei sogni che gli frullano in testa, sulla materia amorfa" (in *Annales des sciences psychiques*", 1914, p. 149; cit. da Bozzano, 1967, p. 117).

Queste parole che la medium pronuncia in stato sonnambolico rappresentano, a loro modo, una testimonianza: resa forse più interessante dal suo provenire non dal livello della psiche cosciente, ma da una zona più profonda della psiche e dell'essere di quel soggetto, che è la zona stessa da cui tali fenomeni paiono originare.

Va notato che entrambe le interpretazioni, quelle date dalla medium in stato sonnambolico e quelle date in modo pienamente consapevole e razionale da Flournoy, concordano non solo con l'ampia documentazione fotografica che abbiamo del processo di materializzazione colto in tutte le sue fasi e modalità più varie, ma altresì e ancor prima con quelle che sono le testimonianze degli sperimentatori.

I primi sperimentatori che han dato notizia del concentrarsi di una sostanza fluida nelle forme più varie, e dei caratteri invero così sfuggenti di una tale sostanza, sono vari alchimisti e occultisti dai quali Bozzano riporta una serie di citazioni (B., 1967, pp. 93-97).

Il linguaggio di questi che si possono considerare un po' gli antesignani della parapsicologia appare, anche in tali tentativi di descrivere e definire, non poco misterioso e involuto e simbolico. Perciò noi solo indirettamente possiamo farci l'idea che alla base di tali descrizioni (quando sono, ovviamente, di prima mano) ci deve essere una esperienza molto precisa. È un'esperienza che risulterà espressa con chiarezza incomparabilmente maggiore nelle ben più precise testimonianze che seguono.

3. Come il processo della materializzazione viene descritto nelle testimonianze di Geley, di Richet e di Felicia Scatcherd relative ai fenomeni della medium Eva C. e ancora nella relazione di un partecipante alle sedute medianiche di Elisabeth D'Espérance

Ectoplasma: tale è il nome che, com'è noto, si dà generalmente alla sostanza di cui si diceva al termine del paragrafo che precede. Vedremo ora in azione l'ectoplasma che, nel corso di due diverse esperienze medianiche, si è venuto ad esteriorizzare dal medesimo soggetto: Eva Carrière, al secolo Marthe Béraud.

La prima descrizione è quella che ne dà Gustave Geley, prima in una conferenza tenuta a Parigi nel 1918, poi nel libro *De l'inconscient au conscient* (Dall'incosciente al cosciente) pubblicato nel 1919.

Così Geley definisce il processo della materializzazione in termini generali: "Dal corpo del medium esce, si esteriorizza una sostanza che in un primo momento appare amorfa o polimorfa. Tale sostanza si viene a costituire in rappresentazioni diverse, che generalmente sono rappresentazioni di organi più o meno complessi" (G., 1919, p. 53).

La sostanza si esteriorizza sotto una forma sia gassosa, sia liquida, sia solida. Quella gassosa, o vaporosa, è la più frequente e nota. Presso il medium si viene a formare una sorta di nebbia, che rimane a lui unita da una sorta di legame. Si produce, poi, una condensazione in forme che corrispondono a parti o membra del corpo umano.

In particolare, Geley ha potuto studiare a lungo e accuratamente, nel proprio laboratorio, le materializzazioni prodotte da Eva Carrière. Le ha ben viste, toccate e fotografate. Come la medium veniva messa in stato di ipnosi e fatta accomodare nel "gabinetto nero", il fenomeno si produceva quando in un tempo breve, quando in un tempo molto più lungo, di un'ora o anche più. Eva sospirava e a tratti piangeva, e questi lamenti raggiungevano il parossismo al momento in cui il fenomeno cominciava a prodursi realmente, per poi cessare una volta che questa sorta di parto era giunto al suo compimento.

La prima cosa che si percepiva era la presenza di macchie bianche, liquide, luminose, sparse sul vestito della medium. Queste precedevano la manifestazione piena del fenomeno anche di tre quarti d'ora o di un'ora intera.

Ed ecco che la "sostanza" vien fuori da tutto il corpo della medium, ma specialmente dagli orifizi naturali e dalle estremità: cioè dalla parte superiore della testa, dai capezzoli, dalle punte delle dita. Principalmente dalla bocca.

La sostanza si presenta come una pasta malleabile, "vera massa protoplasmatica"; o come tanti fili minuti, o come un insieme di cordoni di varia grossezza; o come una stoffa; o come una membrana a frange; e così via.

Quanto al colore, può essere bianca, grigia o anche nera. Può avere, a volte, tutti e tre colori. Può rendersi visibile, o meno, con variazioni nel corso del fenomeno.

Al contatto la sostanza appare molle e un po' elastica allorché si estende, ma dura, nodosa, fibrosa quando viene a formare dei cordoni. Dà, a volte, la sensazione di attraversare una tela di ragno. I suoi fili appaiono, insieme, elastici e rigidi.

La sostanza è mobile, sale e scende, striscia sulle varie parti del corpo della medium col movimento di un rettile. Le sue evoluzioni sono a volte lente, a volte rapide e brusche. Può apparire e scomparire d'un tratto, come un baleno. Esce dal corpo della medium, e parimenti ne viene riassorbito. In certi casi il rientro avviene per gradi.

Ogni volta che la sostanza viene toccata da qualcuno, la medium accusa un dolore fisico. Quando la forma esteriorizzata si distacca dal soggetto, la possibilità del contatto tra i due riceve conferma visibile da un filamento che ricorda il cordone ombelicale.

Ogni contatto della sostanza con un corpo estraneo si riflette dolorosamente sulla medium.

La sostanza è sensibile anche ai raggi luminosi, come ad ogni variazione istantanea della luce. Il lampo di magnesio provoca in Eva un soprassalto, ma tutto sommato lei lo tollera, e ciò consente di fotografare il fenomeno in atto.

A volte la sostanza si viene ad organizzare con tale rapidità, che l'osservatore non fa più a tempo a vederla nello stato primordiale. Altre volte si scorgono insieme la sostanza amorfa e, in mezzo, uno o più volti umani; oppure, all'estremità, una delle sue frange che prende la forma di un dito.

Geley non ha mai avuto la ventura di studiare materializzazioni complete. Egli ha, comunque, constatato la formazione di parti vive, tridimensionali e ben modellate: mani o dita isolate; visi, anche assai diversi nei lineamenti e nelle fisionomie, che ha potuto ben palpare; crani, dei quali ha percepito le ossa sotto una folta capigliatura.

Ho riassunto la descrizione che Geley dà delle materializzazioni di Eva Carrière; e a questo punto vorrei darne un'idea più viva con una citazione dai notes dello scienziato francese:

"Dalla bocca scende lentamente, fino alle ginocchia di Eva, un cordone di sostanza bianca, della larghezza approssimativa di due dita; questo nastro assume, ai nostri occhi, le forme più variabili: ora si stende in forma di un ampio tessuto membranoso perforato, con vuoti e rigonfiamenti; ora si raccoglie e si restringe, poi si rigonfia, poi si stira di nuovo.

"Da vari punti della massa partono dei prolungamenti, una sorta di pseudopodi, e tali pseudopodi prendono la forma di dita, per qualche secondo, o di un abbozzo di mani, per rientrare poi nella massa.

"Infine il cordone di ritira su di sé, si allunga sulle ginocchia di Eva; poi la sua estremità si rialza, si distacca dal medium e avanza verso di me. Io vedo, allora, che questa estremità si ispessisce assumendo la forma di un rigonfiamento, di una gemmazione terminale, e questa gemmazione terminale si schiude in una mano perfettamente modellata. Questa mano io la tocco. Dà una sensazione normale; ne sento le ossa, ne sento le dita munite di unghie.

"Poi la mano si restringe, diminuisce, sparisce all'estremità del cordone. Il cordone fa ancora qualche evoluzione, poi si ritrae e rientra nella bocca del medium" (Geley, 1919, p. 59).

La descrizione che Geley ci fornisce delle materializzazioni prodotte da Marthe Béraud concorda con quella che ce ne dà Charles Richet: "Un oggetto di colore biancastro appare per terra, s'ingrandisce, monta sulla poltrona ove è Marthe e poi si dirige sul petto di lei. È come un velo membranoso. Io stringo le due mani di Marthe che è immobile e parla ad intervalli. Di quest'ectoplasma in movimento ho dato i disegni fatti successivamente e che valgono, forse, meglio delle fotografie. Poco a poco l'ectoplasma prende la forma vaga di una mano nella quale possono distinguersi gli abbozzi delle dita. Ciò che è interessante è che Geley, senza conoscere i particolari della mia esperienza, ha fornito esattamente la stessa descrizione per le sue" (Richet, p. 232).

In maniera certamente complementare e non meno interessante per il carattere diretto e vivo dell'esperienza riferita, così Felicia Scatcherd descrive il comportarsi dell'ectoplasma in una delle tante sedute cui ha preso parte con la stessa medium:

"Feci colazione insieme a Marta (Eva C.); e, quando avemmo finito, Marta manifestò il desiderio di accordarmi una seduta. Io non lo volevo, per tema di affaticarla, ma lei insistette; e allora la signora Bisson [amica di Eva e studiosa dei suoi fenomeni] intervenne osservando che meglio era non opporsi ai desideri della medium.

"Si cominciò; e la medium cadde subito in una profonda trance, con la testa riversa all'indietro, in guisa che non avrebbe potuto scorgere nulla a sé dinanzi, anche se fosse stata sveglia.

"Stavamo conversando, quando subitamente vidi apparire sul pavimento una massa abbondante di sostanza, a circa diciotto pollici dalla sedia della medium, e alla sinistra di lei. Era di una bianchezza straordinaria, e lievemente luminosa.

"Pensai tra me: 'Come può essere avvenuto tutto questo? Chi sa se la sostanza è vincolata alla medium?' Immediatamente il controllo [cioè il cosiddetto spirito-guida] della medium rispose alla mia domanda *mentale*, osservando: 'Non vi sono vincoli; tu puoi passare tra la sostanza e la medium'. Io così feci, senza inconvenienti. Indi collocai

un fazzoletto bianco di bucato accanto alla sostanza onde valutarne il candore, riscontrando che il fazzoletto appariva grigio al confronto.

"Mi posi quindi a sedere in una posizione la quale mi permettesse di toccare, non veduta, la sostanza. Quando la mia mano stava per raggiungere lo scopo, il corpo della medium si contorse in uno spasimo convulso, e il controllo gridò: 'Non mi toccare. Non mi toccare! Ne va della mia vita!'"

"Colta da rimorso, mi scusai umilmente per il tentativo inconsulto. Nondimeno, più tardi mi si permise spontaneamente di toccare la sostanza, e trovai che presentava una resistenza al tatto comparabile a quella del bianco d'uovo sbattuto, mentre la sua temperatura appariva leggermente inferiore a quella dell'ambiente.

"Dissi alla signora Bisson: 'Quanto m'interesserebbe di poterla pesare! Ma capisco che l'impresa è impossibile, dal momento che non si può maneggiare senza arrecar danno alla medium'. La signora Bisson sorrise, e rivolgendosi alla propria figlia, le disse di recarsi in cucina a prendere la bilancia.

"Nel frattempo, quella magica sostanza si era allungata assumendo la forma di un rettile; dal che ne desumo che avesse compreso che cosa si desiderasse da essa. Quando giunse la bilancia, io ebbi a provare la più forte emozione della mia vita, poiché vidi quella sostanza in forma di rettile alzarsi sulla coda, e venire a collocarsi sopra il piatto della bilancia, la quale era posta sopra un piedestallo alto dieci pollici dal suolo. Ivi rimase fino a quando io non ebbi controllato il suo peso, che trovai leggerissimo in rapporto al volume; indi serpeggiando all'indietro, si ritrasse dalla coppa e discese al suolo, dove immediatamente riprese il primitivo aspetto amorfo, e mentre io la stavo sorvegliando, mi sparì dinanzi. Non si diradò, non si sciolse: disparve" (*Light*, 1921, pp. 809-810; cit. in Bozzano, 1967, pp. 104-106).

Manifestazioni di un tale - diciamo pure - virtuosismo ben ci confermano come nell'ideoplastia il pensiero possa esercitare sulla materia il potere più diretto, immediato e pieno.

Mi sono dilungato nel riportare le descrizioni dei medesimi fenomeni, che ci vengono da tre fonti diverse, poiché esse ci fanno vedere, per così dire dal di fuori, l'ideoplastia in azione. Vedremo poi, nel capitolo settimo, come l'ideoplastia possa venire vissuta dal di dentro: in altre parole, nell'interiorità stessa del soggetto.

Parimenti interessante può essere completare questo paragrafo riportando per intero un'altra testimonianza, questa volta relativa a un altro soggetto: cioè ad Elisabeth D'Esperance. Le parole che seguono sono riportate nella già menzionata autobiografia della medium inglese. Viene qui rappresentata la formazione del fantasma di "Yolanda", entità che il soggetto prediligeva e che venne studiata dallo stesso Alexandr Aksakov.

Così la materializzazione viene descritta: "Dapprima si osserva, sul pavimento davanti al gabinetto [medianico], una specie di macchia bianca, vaporosa e gelatinosa, la quale, grado a grado, si espande, stendendosi visibilmente come se fosse un pezzo di mussola animata, indi si svolge una piega dopo l'altra, sul pavimento, fino a raggiungere da due piedi e mezzo a tre di altezza a una profondità di alcuni pollici, forse sei, o più. Poi il centro comincia ad elevarsi lentamente, come sollevato da una testa umana, mentre la sostanza vaporosa sul pavimento somiglia sempre più a mussola ricadente in pieghe attorno alla parte che sta misteriosamente sorgendo. A poco a poco essa raggiunge due piedi e più, e dà l'impressione di un fanciullo che vi stesse sotto agitando le braccia in tutte le direzioni, come per manipolare qualche cosa. La sostanza continua ad elevarsi;

talvolta si abbassa come per slanciarsi più in alto di prima, fino a raggiungere circa cinque piedi; allora si può vedere la sua forma come di persona intenta a disporre le pieghe della stoffa intorno a sé.

"Ora le braccia si elevano considerevolmente sopra la testa e si aprono in fuori, attraverso una massa nebulosa, come di stoffa spiritica, e Yolanda ci sta dinanzi senza veli, graziosa e bella, alta circa cinque piedi, con qualcosa di simile a un turbante sulla testa, dal quale i lunghi capelli neri ricadono sulle spalle fino alla vita. La sua veste, di foggia orientale, disegna ciascun membro e contorno del corpo, mentre la stoffa bianca superflua, simile ad un velo, la avvolge per decenza, o ricade sul tappeto in attesa del momento in cui di nuovo ne avrà bisogno. Per compiere tutto ciò occorrono circa dieci o quindici minuti.

"Quando ella scompare o si smaterializza, il fenomeno si svolge così. Venendo avanti per mostrarsi e far verificare la sua identità dagli estranei presenti, essa, lentamente ma deliberatamente, dispiega la stoffa leggera, dalla quale è velata, la pone sulla propria testa e la fa cadere attorno a sé come un gran velo di sposa; poi immediatamente s'accascia, assottigliandosi a misura che sembra contrarsi, mentre il suo corpo si smaterializza sotto il tessuto nebuloso, fino al punto da rassomigliare ben poco o affatto a Yolanda. Poi ella si abbassa ancora, fino a perdere ogni somiglianza di forma umana e scende rapidamente a dodici o quindici pollici. Allora la forma cade improvvisamente e non sembra più che un ammasso di stoffa. In realtà non si tratta che delle vesti di Yolanda, le quali, lentamente ma visibilmente, si sciolgono nel nulla.

"La smaterializzazione del corpo di Yolanda dura da due a cinque minuti, mentre la sparizione della stoffa richiede da un mezzo minuto a due" (D'Espérance, p. 137).

Come si vede, anche da un medium all'altro il fenomeno della materializzazione offre analogie ben significative, che suggeriscono delle costanti.

Capitolo settimo

COME L'AGIRE ESTERNO DELLA FORZA PSICHICA E IL SUO STESSO MATERIALIZZARSI POSSONO ESSERE VISSUTI NELL'INTERIORITÀ SOGGETTIVA

1. L'azione della forza psichica organizzante può essere intimamente vissuta nelle esperienze di proiezione astrale e in quelle di bilocazione

Nei capitoli precedenti si è passata in rassegna tutta una varietà di fenomeni, che dimostrano l'azione plasticizzante di una forza psichica. L'azione di tale forza psichica organizzante è stata, fin qui, rilevata dall'esterno. Sicché ora è il momento di vedere se e come la si possa vivere nell'intimo.

Possiamo rilevare, per prima cosa, che le apparizioni sono in connessione stretta con le "proiezioni astrali", dette altresì "esperienze fuori del corpo".

Il soggetto può proiettarsi al di fuori del proprio corpo fisico in maniera consapevole o anche del tutto inconsapevole.

E vi si può proiettare facendo assumere al proprio doppio maggiore o minore consistenza. Allorché tale consistenza è al massimo, si hanno le vere e proprie materializzazioni.

Nelle proiezioni astrali coscienti, il soggetto si avverte fuori del corpo fisico, tanto che può osservare il corpo a distanza. Si identifica col suo principio psichico. Insomma si avverte anima, si esperisce libero spirito.

In un numero elevatissimo di casi questa mente esteriorata, questo alter ego o "doppio" perviene ad assumere la forma stessa del corpo fisico. E non solo assume la forma del corpo, ma altresì quella dei vestiti che è abituato a portare. La cosa può parere strana, ma risulta da tutto un incrocio di testimonianze e conferme tra le più varie.

Il soggetto si sente capace di spostarsi a volontà, istantaneamente, in luoghi anche lontani. E, in certa misura almeno, si avverte in grado di dare a se stesso una forma diversa e di dar vita, intorno a sé, ad altre forme con un semplice atto di pensiero. E infine esperisce in sé una certa capacità di agire sulla materia di altri corpi.

Dopo queste definizioni più generiche, è opportuno entrare nei dettagli del come tali proiezioni vengono vissute e delle varie e complesse modalità del fenomeno. Mi riferirò ad una serie di fatti specifici, ognuno dei quali, a suo modo, può essere proposto come esemplare. In effetti nessun caso, cui mi richiamerò, è da considerare come isolato. Per ciascuno la letteratura ne annovera altri simili. Quindi si tratta di veri e propri esempi.

2. Come nelle proiezioni astrali il "doppio" psichico vede se medesimo e sperimenta il proprio uscire dal corpo fisico

Quando si verificano le proiezioni astrali? Si può dire: in una quantità di circostanze diverse. Nel corso del sonno fisiologico, oppure di un sonno artificiale indotto da anestetici. O di un sonnambulismo indotto dall'ipnosi. O di uno svenimento. O nello stato di coma. O in una crisi di convalescenza, di esaurimento nervoso, di abbattimento morale. Più raramente le proiezioni si hanno in condizioni fisiologicamente e psicologicamente normali. In questi ultimi casi appaiono propizie le circostanze di assoluto riposo, soprattutto i momenti che precedono e seguono il sonno (Bozzano, 1934, p. 27).

Nondimeno ci si può sdoppiare mentre si è in movimento: mentre si cammina, o si va a cavallo, o in aeroplano, a volte perfino quando si parla (Greenhouse, p. 21).

In una famosa inchiesta condotta nel 1966 da Celia Green, direttore dell'Istituto di Ricerche Psicofisiche di Oxford, soggetti hanno dichiarato di essersi sdoppiati, all'improvviso, anche mentre cadevano da una certa altezza (Green, p. 29), mentre erano impegnati efficacemente in un lavoro d'ufficio (p. 31), mentre camminavano o correvano (p. 47) o andavano in autobus (pp. 32 e 67), durante un esercizio di rilassamento (pp. 67-70), durante il sonno (pp. 41, 46, 49, 50) o nell'attesa del sonno (p. 60) o anche rimanendo perfettamente svegli (pp. 60, 61), o assistendo a una rappresentazione teatrale (p. 57), o

vedendo un film (p. 61), o guidando l'automobile e continuando a guidarla in modo ineccepibile (p. 77), o eseguendo e continuando ad eseguire nella stessa apprezzabile maniera un brano musicale al pianoforte (p. 77), o conversando (p. 75) ovvero tenendo una ben riuscita predica (p. 75), o dando un esame di guida (questo, purtroppo, riuscito assai male, p. 76). Nel corso di molte esperienze il corpo continua a muoversi con scioltezza, mentre nel corso di altre si irrigidisce e rimane come paralizzato (pp. 71-72).

Giova esaminare la questione se il soggetto possa avere proiezioni inconsapevoli. Sulla base di personali esperienze di proiezioni, cui egli sapeva indursi a volontà, Sylvan Muldoon scrive: "Nel corso di una proiezione il fantasma può essere cosciente, parzialmente cosciente, o inconsapevole" (Muldoon e Carrington, p. 180).

È di particolare interesse un'altra notazione del medesimo autore, sulla differenza che intercorre tra la forza della "volontà criptoconsapevole" e quella della "volontà consapevole". Egli propone alla nostra attenzione un fatto classificabile come tutt'altro che paranormale. Si consideri un ammalato di mente. Finché questi rimane sotto il controllo della propria volontà consapevole, la sua forza fisica rimane normale. Se però la sua "mente consapevole" va fuori equilibrio, la "volontà subconscia" entra in contatto con la volontà consapevole, e in un attimo la forza di cui egli dispone si moltiplica in modo quasi inimmaginabile. Muldoon ha conosciuto un giovane, che in condizioni normali era tutt'altro che forte, ma quando cadeva vittima di uno dei suoi accessi di pazzia furiosa acquistava la forza di un Ercole (M. e C., p. 277).

Vedremo più in là come proprio Muldoon, nel corso di uno sdoppiamento, abbia senza volere conferito al suo doppio una forza straordinaria per il semplice fatto di passare per pochi attimi da uno stato di coscienza a uno di incoscienza, che ha consentito alla sua "volontà criptoconsapevole" di emergere per agire con estrema efficacia.

Riprendendo il discorso della fenomenologia comunemente vissuta, diciamo che il soggetto viene a trovarsi, all'improvviso, al di fuori del corpo fisico, il più sovente al di sopra, a una distanza che può essere di pochi metri e altresì incomparabilmente maggiore.

Un esempio di quest'ultima possibilità è offerto dalla testimonianza di uno dei soggetti dell'inchiesta di Celia Green: "A volte salgo così in alto che devo essere a un 1/4 di miglio o a 1/2 miglio dal mio letto" (Green, p. 60).

A distanze più ravvicinate il soggetto, nel suo identificarsi col doppio esteriorizzato, può volgere l'attenzione al corpo fisico e osservarlo quasi come se fosse il corpo di un altro: "Mi alzai dal suolo dove ero disteso, sorpreso di non provare dolore né contusioni, e mi allontanai. Vidi gente correre e guardai attorno per capire il perché. Vidi allora che il mio corpo giaceva ancora sulla strada e la gente correva verso quel punto, alcuni mi passarono accanto mentre ero fermo" (Green, p. 36).

Altre volte il doppio partecipa a quel che prova e subisce il corpo fisico, pur distinguendosi chiaramente, nettamente: "Mi accorsi di essere due persone; l'una, molto reale, era sospesa mezzo metro sopra l'altra... L'io che era sopra si sentiva bene, rilassato, ma pienamente conscio delle sofferenze dell'altro 'io'" (Green, p. 121).

Allorché il doppio volge l'attenzione a se medesimo, si può vedere in forma umana o, almeno inizialmente, in una forma all'incirca sferica, dalla quale si può venire, poi, a sviluppare una figura umana che riproduce quella del corpo fisico.

Un'altra testimonianza addotta dalla Green ci viene da una persona che si era trovata proiettata in alto, addirittura al di sopra del tetto di un teatro dove assisteva all'esecuzione

di un'opera: "Provavo un senso di meraviglia nel trovarmi lassù col mio corpo e con i miei vestiti" (Green, p. 57).

Diverso è un caso riportato da Herbert Greenhouse: "Un commesso viaggiatore che passava la notte a Omaha, nel Nebraska, si sentì come una 'palla villosa' mentre stava uscendo dal proprio corpo fisico. Quando la palla prese la forma di un uomo, il suo secondo corpo era di ottanta centimetri più alto" (Greenhouse, p. 77).

Viene da chiedersi se l'esperienza extracorporea sia ridicibile a una esperienza onirica. Tra gli argomenti che si possono opporre a una riduzione del genere c'è quello della piena corrispondenza tra la testimonianza di chi ha vissuto la proiezione in prima persona e quelle di chi lo ha visto proiettarsi.

Eccone un esempio: "L'uomo che si proiettò nella casa della sua amica e suonò astralmente il campanello fu da lei visto dapprima come una nebbia luminosa, poi si condensò nel duplicato del suo corpo fisico" (Greenhouse, p. 76).

Da quanto appena esaminato ci si fa un'idea dell'aspetto che il doppio assume: una forma all'incirca di sfera, o di nubecola, o umana completa di abito (o almeno avvolta nel più amorfo e vago lenzuolo dei fantasmi).

Il soggetto può accorgersi di avere già assunto la figura umana consueta; o, in alternativa, può avvertire di prendere una forma sferica o nebulare, per poi sviluppare da questa la forma umana.

È curioso osservare che l'aspetto del doppio, se in genere corrisponde a quello del corpo fisico, può a volte venire alterato per adattarsi ai desideri del soggetto. Così questo potrebbe vedere il suo doppio ringiovanito e abbellito, specialmente osservandolo riflesso in uno specchio. Una donna di mezza età si vede, così, ben ringiovanita al disotto della ventina; mentre non pochi uomini si ritrovano più alti di parecchi centimetri! (cfr. Greenhouse, p. 77).

Si è fatto cenno a doppi i quali appaiono completi di abbigliamento. I vestiti che i doppi "indossano" sono quelli abituali, o quelli che sono indossati dai relativi corpi fisici in quel momento, o quelli che corrispondono al loro desiderio. Durante le ore del sonno il doppio si può scegliere - magari con un impulso inconscio della propria mente - un vestito più decoroso del pigiama o della camicia da notte indossata in atto.

Importante è, a questo proposito, un'osservazione di Sylvan Muldoon: "Una cosa sola per me è chiara: che l'abbigliamento del fantasma è frutto di *una creazione*, e non è un 'doppio' dell'abbigliamento fisico" (M. e C., p. 289).

Possiamo far seguire questa sua testimonianza: "Ho constatato che di norma, se il mio corpo fisico era abbigliato in una certa tenuta, il mio doppio astrale indossava una tenuta identica. *Di norma*, ho detto; ma anche qui la regola ammette diverse eccezioni... A volte infatti accade che il corpo astrale sia abbigliato in modo diverso dal corpo fisico e, per esempio, indossi una sorta di velo bianco simile a una garza. Non è affatto una cosa infrequente, anzi, ed è forse proprio questa la ragione per cui i 'fantasmi' sono sempre stati associati ad abiti di colore bianco" (Greenhouse, p. 290).

Nessun proiettore deve preoccuparsi di apparire nudo, poiché la produzione di un vestito astrale è istantanea: "...Non appena gli verrà da pensare a un vestito scoprirà che questo gli si è materializzato addosso, formato dal suo stesso pensiero". Si può dire, invero, che "nel mondo astrale il pensiero è una *forza creatrice*, e agli occhi altrui si diviene quel che *si pensa di essere*. Si può anzi dire che tutto quanto il mondo astrale è governato dalla forza del pensiero" (Muldoon e Carrington, pp. 290-291).

Circa il problema della nudità e quella che appare la sua immediata soluzione, viene da ricordare l'esperienza extracorporea del dottor Wiltse. Questi ricorda, tra l'altro, che ad un certo momento dell'emersione del doppio da corpo fisico, si era accorto che il doppio aveva assunto la forma del corpo nudo. Ora nella stanza erano presenti due signore, persone di famiglia, le quali già piangevano Wiltse per morto. Per quanto il suo doppio fosse invisibile ai presenti, il dottore provò imbarazzo a trovarsi nudo di fronte a due donne, e quindi nel suo doppio fuggì verso la porta per uscire. Ma non l'ebbe raggiunta, che improvvisamente si vide vestito (Myers, 1892).

Sono di particolare interesse altre due testimonianze di Muldoon: "Mi è capitato una volta di accorgermi che dall'emanazione che mi circondava si stavano formando dei vestiti mentre mi trovavo ancora a pochi centimetri di distanza dal corpo fisico, e che quegli abiti erano la copia conforme di quelli che coprivano il corpo fisico. In un'altra occasione quando mi svegliai stavo procedendo alla velocità intermedia, circondato da un'aura tanto fitta che quasi non riuscivo a vedermi il corpo, e che così rimase fin quando non mi fermai, e mi trovai abbigliato con la tenuta classica dei fantasmi!" (M. e C., p. 291).

Ma di che son fatti i corpi astrali? Quale ne è la "materia"? Dall'esperienza personale di Muldoon ci viene la risposta che segue: "...A quel che sembra gli abiti vengono prodotti dall'aura opalina che circonda il corpo astrale; voglio dire che quando si assiste alla formazione degli abiti (che è velocissima, quasi istantanea) essi sembrano prodotti dall'aura che si condensa vicinissimo al corpo" (M. e C., p. 291).

3. Come il doppio vede le realtà astrali come ne crea di nuove e come agisce su di esse trasformandole

C'è chi chiama *pre-materia* la sostanza di cui son formate le realtà astrali. Mi riferisco in modo speciale alla testimonianza che l'americana Phillis Atwater ci dà di certe sue esperienze, che mi paiono particolarmente significative. È una testimonianza che vale per quelle che si possono dare di esperienze analoghe.

Non ha importanza fornire dettagli sulla vita abbastanza travagliata di questa signora, che tra le varie sue attività fu anche maestra di meditazione. Ebbe problemi di salute molto seri e si trovò per ben tre volte in fin di vita. E in tutte e tre le occasioni il suo doppio rimase a fluttuare al disopra del corpo fisico inerte, prima di addentrarsi in esperienze di mondi mentali paralleli, non solo, ma di partecipazione attiva alla creazione di quelle nuove realtà.

Conviene, a questo punto, cedere la parola a Phillis, perché ci descriva quel che ha vissuto a partire da un certo punto della sua seconda esperienza di premorte, allorché vide che cominciavano a formarsi intorno a lei come delle chiazze: "Di nuovo chiazze, come l'altra volta, ma ora somigliavano più a bolle luccicanti di un colore tenue, completamente flessibili, trasparenti e luminose. Questa volta erano graziose e mi piacquero. Finalmente nelle chiazze riconobbi i miei pensieri, che si erano trasformati in qualche sostanza, ma erano privi di una direzione, di una misura, o di una forma.

"Stando così le cose, decisi di sottoporre i miei pensieri a degli esperimenti (la sperimentazione è sempre stata uno dei miei hobbies preferiti). Mi chiesi che cosa sarebbe successo se mi fossi saputa concentrare così profondamente da raccogliere i pensieri in un solo punto e poi lanciare quel punto in avanti, come se fosse stato un raggio laser, verso un obiettivo preciso di fronte a me. Sarei stata in grado di solidificare la sostanza con un semplice pensiero, se avessi voluto? Avrei potuto creare con il pensiero? Tale creazione sarebbe continuata ad esistere dopo la mia fine, o si sarebbe dissolta?"

Ed ecco che, prosegue Phillis, "mentre ero emozionata per questo esperimento e concentrata nel fissare dei particolari nella mia mente, mi accorsi che nell'ambiente circostante stava spostandosi qualcosa.

"La sala da pranzo, che era sotto di me, si stava unendo, in modo lento ma costante, ad un altro tipo di spazio che proveniva da sopra il soffitto. Questi due spazi, o dimensioni spaziali, si stavano amalgamando l'uno con l'altro, mentre io non mi muovevo, non cambiavo affatto posizione. Restavo ferma, ma era il mondo attorno a me che cambiava, spostandosi e diventando qualcos'altro. La sala da pranzo svaniva a mano a mano che questo nuovo spazio diventava più visibile e reale. Non avevo mai visto niente di simile prima. Mi sentii avvolgere".

Così Phillis descrive l'ambiente astrale che si apre al suo sguardo: "Il nuovo spazio era completamente luminoso e nello stesso tempo completamente buio, ma senza una forma, un aspetto, un suono, un colore, una massa, o un movimento. Era illuminato, ma non c'era una fonte di luce. Era buio, ma non si capiva perché. In questo strano ambiente c'erano, per così dire, tutte le forme, tutte le immagini, tutti i colori, ogni massa ed ogni movimento. Ogni cosa che ci fosse mai stata, ci sia o ci sarà era lì, eppure non c'era proprio niente! Era tutto ed era niente, anche se dentro c'era un sentimento, un segno di vita, una sensazione di energia che 'balenava' a tratti, una luce potenziale che 'scintillava'. Lo chiamai 'il vuoto', per mancanza di un termine o di un'idea migliore. Era un ambiente abbastanza confortevole: così, in quel nulla stracolmo di cose, procedetti con i miei esperimenti".

A questo punto Phillis Atwater dà inizio ai suoi esperimenti di creazione mentale: "Decisi di creare e dare forma a una casa; stabilii i suoi particolari e le sue misure nella mia mente con esattezza, guardando attentamente ogni parte, osservando ogni proporzione, e mettendo a fuoco poi tutto ciò che vedevo, per tenerlo fermo mentre lo proiettavo fuori in un posto definito di fronte a me... Mantenni a fuoco la mia idea, e davanti a me si formò un'immagine, rimasi sbalordita. Era proprio lì. Una casa!

"Mi feci avanti e bussai a una finestra. Sembrava di vetro. Poi aprii e chiusi tutte le porte e le finestre, camminai con passo pesante sul pavimento verde del portico, presi in mano la grossa maniglia di ottone della porta d'entrata, ispezionai le fondamenta, il tetto e il camino e diedi un colpo secco a ciascuna delle tre colonne bianche del portico. Questa casa bianca e quadrangolare dal tetto ripido era così solida e massiccia come nessun'altra casa mai vista. Era una bella casa. Sembrava *proprio* vera!"

A questo punto la creatività mentale di Phillis viene a porsi obiettivi ulteriori. Ed ecco nuove sfide: "La casa era inanimata. Ora volevo misurarmi con qualcosa di animato, di vivo. Decisi di provare a creare una quercia possente... Ripetei lo stesso procedimento di prima, disegnando nella mia mente ogni particolare dell'albero e proiettando poi quell'immagine in avanti, in un punto particolare a destra della casa, adoperando la mia

mente come un raggio laser... Presto apparve l'albero completo della corteccia, con tutte le sue venature, di buchi fatti dagli insetti e di foglie bellissime e brillanti.

"Era accaduto! Era possibile! Si poteva fare! Un essere umano come me poteva creare dal nulla. Potevo mettere assieme la più piccola parte di premateria, pensare all'energia in sé e per sé e comandare ad essa di formare oggetti specifici, animati o inanimati. I pensieri sono davvero le cose. Sono potenti. Tutte le vecchie storie sono vere. I pensieri stessi sono fatti di premateria, perché hanno una sostanza e una massa e quindi possono essere plasmati nella forma che si vuole. È possibile fare questo e io lo feci. Lo feci veramente. Ero fuori di me dalla gioia" (Atwater, pp. 45-47).

Phyllis pervenne, così, a creare paesaggi interi e città complete di case, non solo, ma di scuole, di strade, di automobili.

A dire il vero, tra i soggetti che hanno esperienze di proiezione astrale o di premorte paiono ben pochi quelli che, in certo modo, si destano da uno stato d'animo di meraviglia per osservare e studiare il nuovo ambiente con la debita attenzione e per saggiare quelle che sono le proprie possibilità in quello stato preciso.

È incomparabilmente più facile che una reazione del genere si abbia allorché la condizione nuova perduri nel tempo. È quanto può accadere, più facilmente che in una esperienza di premorte, nell'esperienza analoga che si può avere dopo la morte, dopo il trapasso all'altra dimensione.

Un'esperienza di premorte ce l'attesta un "ritornato", cioè un individuo ancora vivente su questa terra. E un'esperienza di vita dopo la morte chi mai ce la può attestare, se non un defunto? Secondo ogni apparenza, costui ritornerà, sì, a comunicare con noi di questa terra, ma solo in una esperienza medianica.

Per quel che interessa il nostro argomento della creatività dello spirito, è interessante confrontare la testimonianza della Atwater, più che con quelle dei ritornati, con quelle dei defunti che nel loro nuovo ambiente astrale sono rimasti e ci si sono acclimatati, e quindi vi hanno compiuto una bella varietà di esperienze anche del tipo attestato dalla menzionata autrice.

Nel 1986 ha visto la luce un mio libro intitolato *Le esperienze di confine e la vita dopo la morte*, il quale svolge un'analisi comparata non solo delle testimonianze dei proiettori astrali e dei ritornati, ma altresì di quelle dei defunti che descrivono la loro condizione. Per quanto concerne la vita dopo la vita, il mio volume or ora menzionato si riallaccia esplicitamente a un particolare libro di Bozzano, di cui sviluppa la tematica. Questo libro del grande metapsichista genovese è intitolato *La crisi della morte nelle descrizioni dei defunti comunicanti*.

Secondo le attestazioni che a quanto pare ci vengono dalle entità, nella vita dopo la morte si attraversano vari stadi. Nelle prime "sfere", più vicine alla nostra condizione terrena, soggiornano le anime ancora legate alle vecchie abitudini mentali.

Sono precisamente queste abitudini che ogni notte inducono i viventi a fare sogni antropomorfi e similterreni.

Un tale carattere conservano le stesse esperienze di premorte, dove appaiono anime in forma umana che camminano su verdi prati e in mezzo a giardini e boschi, e dove il trapasso all'altra dimensione è simbolicamente espresso come l'attraversamento di un cancello, o di un ponte sul fiume, o di un tratto di mare a bordo di un naviglio.

Si tratta, in ogni caso, di costruzioni mentali. E si può dire che le anime disincarnate approdanti a quelle prime sfere non solo vi trovano un ambiente similterreno, ma

apprendono ed esperiscono che gli è possibile concorrere alla sua costruzione e trasformazione in forza di atti creativi del pensiero.

Attestano tante anime che ciascuna si può creare forme-pensiero che la possano gratificare personalmente. L'importante è che l'anima impegnata in un tale lavoro abbia un'idea precisa di quel che vuole realizzare; poi vi concentri il pensiero in maniera forte, adeguata; infine si dedichi a rifinirne ogni dettaglio.

Per esempio, se si vuol costruire una casa, o un giardino, o simili, è necessario immaginarla prima nel suo insieme, e poi via via nei particolari. Un'entità lo spiega ricorrendo a questo paragone: "...Così come un artista impressionista abbozza leggermente con la matita le linee generali e poi le riempie di dettagli sempre più chiari finché non si trovi dinanzi il quadro completo" (Liverziani, 1986, p. 167).

Per la creazione dei paesaggi è richiesto l'intervento di anime particolarmente esperte e specializzate. Il paesaggio viene tutelato quale patrimonio comune e permanente, mentre i singoli possono solo creare e distruggere oggetti o realtà di estensione limitata, senza nuocere alla comunità degli spiriti di una medesima sfera.

Questo doppio concetto viene riassunto da Bozzano con le parole che seguono: "La configurazione del paesaggio 'astrale' è costituita da una serie di obiettivazioni del pensiero ben distinte tra di loro, l'una delle quali risulterebbe permanente ed immutabile, in quanto sarebbe l'obiettivazione del pensiero e della volontà di entità spirituali elevatissime preposte al governo delle Sfere spirituali inferiori, l'altra apparirebbe invece transitoria e mutabilissima, in quanto risulterebbe l'obiettivazione del pensiero e della volontà di ogni singola entità disincarnata, creatrice del proprio ambiente immediato" (Bozzano, 1952, p. 217).

Sull'argomento della vita oltre la vita si tornerà verso la fine del presente capitolo. Ci basti, per ora, di avere considerato un esempio estremamente significativo di quella che può essere la creatività della mente nelle proiezioni astrali e nelle esperienze di premorte. Si tratta, qui, di una creatività della mente colta nel suo operare non più solo nel sommerso dell'inconscio (istinto e organizzazione della vita), ma al livello della coscienza, dove ha il suo spazio quella che viene chiamata, in senso proprio, la *volontà*.

4. Come il doppio vede le realtà fisiche

Avendo considerato come il doppio vede se stesso, passiamo a rilevare come egli vede le altre realtà. Egli le vede come noi tutti le vediamo in genere a mezzo dei nostri occhi fisici. Le può vedere più luminose, o con colori assai più vivaci, in casi limite con una visione a 360 gradi.

A volte il doppio può scorgere le realtà più eteree, più simili ad ombre, in contrasto con le figure del mondo spirituale (anime, doppi, elementi di un paesaggio astrale creato dal pensiero), che malgrado la loro natura mentale appaiono molto più reali e concreti dei corpi di materia. Sono, questi, i casi in cui il doppio viene a trovarsi in condizioni di maggiore assimilazione col mondo dello spirito.

La stessa vista normale delle cose è agevolata dal fatto che una misteriosa luminescenza le rende visibili anche al buio: "Nel mezzo della notte, mi accorsi, ad un

tratto, di poter vedere il contorno delle cose che erano nella stanza, come se vi fosse una lampadina accesa" (Green, p. 89).

Almeno in certe condizioni, il doppio può anche leggere, come questo soggetto della Green: "...Sospesa a mezz'aria, uscii dalla porta della mia camera, salii le scale ed entrai nella camera semibuia della mia nipotina. Sul comodino vi era un libro aperto e non provai nessuna difficoltà a leggere due pagine (cosa che mi sarebbe stata impossibile nel mio corpo fisico senza gli occhiali)..." (Green, p. 37).

Il doppio dimostra di avere buon udito: "Mi chiesi, meravigliandomi nel vedere il mio corpo fisico nel letto: 'Il mio udito è normale, anche se fisicamente non dispongo di orecchie?', mi avvicinai allora ad una paziente che dormiva e ascoltai il suo respiro. Potevo udirlo con estrema chiarezza. Pensai: 'Anche la mia vista è normalmente acuta'" (Green, p. 84).

Non solo i suoni vengono chiaramente percepiti, ma la stessa musica come tale può venir colta nel suo significato e valore: "Un fantasma di me stessa era rimasto sullo sgabello del pianoforte a suonare; il mio io 'reale' era nella zona in cui si era trovata la mia spalla sinistra, e criticava e dirigeva le operazioni e sapeva che il risultato era, certo, musicalmente un progresso ... e tutto sembrava così facile e naturale. Ero conscia che questa era finalmente l'esecuzione che avevo sempre sognato senza mai raggiungerla. Le istruzioni sembravano correre dal mio 'essere etereo' al mio 'essere fisico' seduto al pianoforte" (G., p. 77).

Le facoltà razionali funzionano pure bene: "I pensieri seguono il corso normale, come in qualsiasi altro momento. Una serie di pensieri logici si presentava alla mente, accompagnati dalle abituali immagini" (G., p. 93).

A una corretta visione "normale" si possono aggiungere forme di chiaroveggenza, come questa che consente a Madame Eugénie Garcia di vedere nell'interno del suo corpo fisico e attraverso i muri della casa: "Mi vedo luminosa, trasparente, e mi sento leggera qual piuma. Improvvisamente scorgo il mio corpo giacente immobile sul seggiolone... Distinguevo perfettamente l'interno del mio corpo, vedevo pulsare il cuore, circolare il sangue, tutto il reticolato venoso, i muscoli, insomma ogni cosa come se fossi stata di vetro... Indi guardai intorno, e in luogo di scorgere delle superficie opache e impenetrabili agli sguardi quali sono i muri e il mobiglio, io vidi ogni cosa trasparente come vetro. Non solo, ma scorgevo altresì gli appartamenti dei nostri vicini e le persone che ivi si trovavano, così come fossimo stati in un palazzo di cristallo..." (Bozzano, 1934).

**5. Come il doppio si sposta
e passa attraverso i muri
e trasporta con sé oggetti
smaterializzandoli
per rimaterializzarli altrove
e infine agisce sulla materia
con fenomeni psicocinetici
e sugli altrui corpi con guarigioni**

Si danno, poi, esperienze di "chiaroveggenza viaggiante", come quelle avute da Sophie Swoboda, in Germania. Un giorno questa signorina, afflitta da un forte mal di testa, si adagiò su un divano sito nella sua camera da letto e vi si addormentò profondamente. Allorché si risvegliò, vide sua madre nell'atto di abbandonare silenziosamente la camera. Sentendosi, bene, leggera e guarita da mal di testa, Sophie seguì la madre nel salotto dove questa si sedette a ricamare a maglia, mentre il padre leggeva un libro ad alta voce. Stupita che i genitori non le prestassero attenzione, Sophie tornò nella sua camera e vi scorse il proprio corpo addormentato sul divano. Lo vide pallido e simile a un cadavere. In quel medesimo istante ella fu di nuovo "scagliata" in quel corpo.

"Più tardi Sophie potè ripetere parola per parola il testo del libro che suo padre stava leggendo e riferì in tutti i dettagli la conversazione dei suoi genitori... Tra la camera della signorina Swoboda e il salotto c'erano due stanze e le porte erano chiuse" (Greenhouse, p. 49).

Ci sono pure casi di chiaroveggenza che si manifesta a grande distanza dal corpo fisico. Ne offre un esempio il reverendo Ostby. Avendo imparato a proiettarsi a volontà, questi decise di comunicare con un tale che non aveva mai visto e che gli risultava abitare a Chicago, molto lontano da casa sua. Allorché lasciò il corpo, l'ecclesiastico avvertì intuitivamente che l'uomo risiedeva adesso in California. Ma non sapeva dove. Quasi all'istante il dottor Ostby si ritrovò in una strana città della California davanti ad un bungalow. Vi entrò e dentro c'era quell'uomo, dedito ad assumere sostanze stupefacenti.

"Più tardi il dottor Ostby si procurò fotografie di quel tale e del suo bungalow e pose in atto una complessa verifica. Tutto corrispondeva perfettamente a quel che lui aveva osservato nel suo viaggio astrale, compreso il fatto che l'uomo era dedito alla droga" (Greenhouse, p. 56).

Ecco un altro viaggio astrale, così com'è attestato da un altro dei soggetti dell'inchiesta di Celia Green: "...Decisi di proiettare il mio io cosciente a una certa distanza dal corpo e 'ordinai' a me stesso di percorrere circa 200 miglia per recarmi in un teatro della mia città natale, dove sapevo che davano una rappresentazione che mi interessava molto. Il desiderio immediatamente si realizzò; arrivai al foyer del teatro e mi diressi verso il corridoio che sapevo conduceva alla platea...

"Mi spostai qualche decina di centimetri sopra le teste del pubblico, in posizione verticale (ovviamente invisibile), e riuscii a vedere e udire distintamente lo spettacolo che si svolgeva sul palcoscenico" (Green, p. 146-147).

In che modo e con quale velocità si sposta un proiettore? Sulla base della propria esperienza personale, Muldoon propone vari esempi. Può essere, scrive, che il soggetto avverta il desiderio di recarsi a casa di un amico, a quindici chilometri di distanza. Può bastare che pensi a lui e in un batter d'occhio si troverà sul luogo. Muldoon chiama

"soprannaturale " questa velocità e precisa che la si può raggiungere solo in stato di inconsapevolezza. Poi, una volta giunto in casa del suo amico, vi può camminare, o, se vuole, vi si sposterà a una velocità intermedia... Ciò vale anche per gli spiriti che risiedono nel piano astrale" (Muldoon e Carrington, 258).

Come si è già visto, sovente un doppio nello spostarsi può passare attraverso i muri e i corpi fisici, com'è attestato nelle parole: "Premetti l'interruttore, ma il mio dito passò attraverso il pulsante" (Green, p. 81).

Questo, però, non sempre avviene. Quando sì e quando no? Sulla base di esperienze personali, un noto proiettore francese, Yram, propone questo criterio di distinzione. Un doppio che si proietta restando accanto al corpo fisico rimane, in qualche misura, materiale, in quanto formato di sostanza materiale attinta al corpo fisico stesso. In una tale condizione il doppio si troverà impedito di allontanarsi di una distanza maggiore di pochi metri. Ed è naturale che continuerà gli atti e i gesti della sua forma fisica. Per passare attraverso una porta dovrà aprirla.

Confessa Yram che egli stesso tante volte ha tentato di attraversare muri in questa condizione, con l'unico risultato di procurarsi un mal di capo, come se vi avesse sbattuto la testa. Solo in seguito ha appreso l'arte di esteriorizzarsi in un doppio meno denso di materia e solo da quel momento ha potuto attraversare i muri (Yram, pp. 67-68).

La capacità di un doppio di passare attraverso i muri appare inversamente proporzionale a quella di operare fenomeni psicocinetici.

Nel corso di una proiezione, una certa signora Joy dovette, una volta, aprire una porta con la sua mano astrale; e in un'altra occasione dovette fare altrettanto con una finestra (Greenhouse, p. 64).

Un'altra donna osservò che ogni tanto il suo corpo astrale sembrava mutar peso in modo da interferire nella sua capacità di attraversare gli ostacoli. Quando il suo secondo corpo era 'più denso', il più piccolo oggetto si rivelava un impedimento fisico (ibidem).

Lo stato di maggiore densità materiale del doppio consente a un soggetto di provocare tutta una varietà di fenomeni psicocinetici, nel merito dei quali converge una grande varietà di testimonianze. Ne risulta che tanti hanno visto proiettori astrali e parlato con loro. Come viene anche riferito, ci sono proiettori che hanno bussato a porte e a muri, hanno suonato campanelli, sollevato e trasportato oggetti anche pesanti, spento candele e mutato in molti altri modi l'ambiente fisico. Quando pure non sia stato visto, il soggetto ha certamente fatto conoscere la sua presenza in questi modi (Greenhouse, p. 63).

Altri testimoni dicono di essere stati toccati, accarezzati, sfiorati, baciati, o anche spinti, percossi e pizzicati dai doppi. Così "mariti lontani da casa sono tornati col loro secondo corpo ad abbracciare le mogli". E, d'altro canto, "mogli separate dai mariti hanno attraversato terre e mari per ritrovare i loro sposi e baciarli" (Greenhouse, p. 68). Anche qui sono soprattutto i riscontri a confermare l'obiettività del fenomeno.

Ecco un incrocio di riscontri. Una volta un certo signor Rose, mentre era a letto, decise di proiettarsi nella casa di un'amica di sua figlia. Visse, così, in prima persona l'esperienza di camminare verso quella casa, di salire i gradini del portone, infine di suonare il campanello. Nel frattempo la donna, che in quel momento era a letto, lo vide entrare avvolto in una nebbia luminosa, mentre sua figlia, in un'altra stanza, si svegliava e ne udiva i passi. Nel medesimo istante la cameriera andava a rispondere al suono del campanello (Greenhouse, pp. 64-65).

Robert Monroe, che ebbe proiezioni consce per più di quattordici anni, racconta che una volta si recò in casa di un'amica e, per dar prova della sua presenza, le diede un formidabile pizzicotto, che lei avvertì molto bene, avendo anche lasciato tracce fisiche (cfr. Monroe, pp. 58-61).

Un fenomeno psicofisico che impressiona in modo particolare è lo spostamento di oggetti pesanti. Classica è un'esperienza riferita da Muldoon. Questi aveva la camera da letto al pianterreno della propria casa, mentre la madre dormiva al piano superiore nel medesimo letto con un altro figlio più piccolo. Ebbene una notte Sylvan fu colto da un attacco assai doloroso di mal di stomaco. Si sforzò di chiamare la madre a voce, ma nessuno lo udì. Tentò disperatamente di arrivare fino alla porta, per chiamare da lì nella speranza di essere meglio udito, però svenne due volte.

Ma lasciamo a lui stesso la parola: "Questa volta ripresi i sensi fuori dal corpo fisico, e mi ritrovai a salire le scale guidato dalla mia criptoconsapevolezza, ossia senza nessuno sforzo e nessuna intenzionalità da parte mia...

"Salite le scale, attraversai la parete della camera da letto di mia madre, e vidi lei e il mio fratellino distesi sul letto, profondamente addormentati. L'immagine fu chiarissima, ma a quel punto ebbi come un intervallo di inconsapevolezza". Aggiunge l'autore in nota che "un fatto del genere... non è infrequente".

Il testo continua: "Quando tornai di nuovo alla coscienza, mi trovavo ai piedi del letto. Non saprei dire esattamente quali fossero stati i miei movimenti nel corso del precedente intervallo d'inconsapevolezza, ma quando me ne destai li vidi tutti e due (mia madre e mio fratello) assai turbati; mia madre era in piedi accanto al letto, mio fratello era mezzo fuori, e parlavano in toni eccitati del fatto che qualcosa aveva sollevato il materasso mentre dormivano, e li aveva fatti rotolare giù dal letto!

"Anche questa scena era chiarissima. Ero consapevole come se fossi stato lì in carne e ossa. Subito dopo fui portato fuori dalla camera e verso il corpo fisico, nel quale ricaddi con un movimento a spirale, subendo una ripercussione cosciente al momento del rientro.

"Chiamai subito mia madre, e lei si precipitò giù per le scale, agitatissima, tanto agitata, anzi, che non prestò la minima attenzione al fatto che mi trovassi sul pavimento, fuori del mio letto, e cominciò a raccontarmi che gli 'spiriti' avevano sollevato il suo materasso e l'avevano fatta rotolare giù dal letto... Mi disse che il materasso non era stato sollevato una volta sola, ma diverse volte, e confessò che per un istante era rimasta veramente terrorizzata" (Muldoon e Carrington, pp. 279-280).

Anche Vincent Turvey riferì di avere sollevato un letto con due persone sopra, nel corso di una delle sue proiezioni. Va nondimeno ricordato che egli era così debole, fisicamente, che tante volte non riusciva a sollevare un bambino piccolo. Vi sono tanti altri esempi di proiettori che parvero in grado di produrre una quantità maggiore di energia nel corpo astrale che in quello fisico" (Greenhouse, p. 66).

Ecco, ora, il caso di un doppio che trasporta un oggetto da una stanza a un'altra. Nel settembre 1955 Lucian Landau giaceva malato nella sua casa nel Kent, in Inghilterra. La sua giovane amica Eileen, destinata a divenire sua moglie, alloggiava nella camera da letto degli ospiti dalla parte opposta dell'anticamera. Da lì veniva ogni notte, in proiezione astrale, a controllare il polso di Lucian e la sua respirazione.

Questo gli riferiva; e allora Lucian chiese, come prova, che il doppio di lei prendesse un suo diario, lasciato su un tavolino nella stanza di Eileen, e glielo portasse.

Quella notte le porte di entrambe le camere vennero lasciate aperte. Verso l'alba Lucian si svegliò e vide il doppio di Eileen in piedi vicino alla finestra in camicia da notte. Malgrado il volto fosse pallido, la figura della donna, tutt'altro che eterea, appariva opaca e vitale. Ella cominciò a scivolar via e Lucian la seguì nella sua stanza, dove svanì.

Così egli vide il corpo fisico di lei addormentato nel letto. Quando tornò nella sua stanza notò sul pavimento un cagnolino di gomma che prima stava sulla toeletta in camera di Eileen.

Il mattino dopo le domandò perché non avesse portato il diario, ed ella rispose di non essere riuscita a sollevarlo e di aver deciso che il cane era apparso più facile da trasportare. Ricordava di aver lasciato il letto nel suo doppio, di essere andata verso il tavolino, di avere cercato invano di prendere il diario e di aver poi trasportato, in suo luogo, il piccolo cane, che, aggiunse, non sembrava affatto pesante (cfr. l'art. dello stesso Landau).

Così Greenhouse commenta: "Era questa certamente una buona prova che la proiezione era realmente avvenuta. Eileen era consapevole d'aver lasciato il corpo, Luciano vide il suo doppio e il cane giocattolo fu portato da una camera all'altra. Rimane la domanda perché Eileen non fu in grado di sollevare il diario, dal momento che i doppi sembrano avere una maggiore forza dei loro sosia fisici. Il cane pesava 107 grammi e il diario solo 37; e tuttavia il cane fu trovato relativamente leggero. La giovane dichiarò che da bambina le era stato proibito di toccare le lettere e i diari degli altri. Psicologicamente il diario era per lei pesantissimo" (Greenhouse, p. 66).

Un doppio può compiere guarigioni, anche a grande distanza. Un giovane fotografo residente nel New Jersey guarì suo fratello, che si trovava ad Atlantic City, recandosi da lui in proiezione astrale. Stando ai piedi del letto, distese le sue braccia astrali. Passatogli il dolore, il fratello poté prendere sonno (G., p. 145).

Il pranoterapeuta inglese Harry Edwards cadeva in trance e in tale stato esercitava sia la terapia diretta di una persona presente, sia quella a distanza di una persona assente. Si diceva che pazienti anche lontani parecchie miglia percepivano, "sentivano" e "vedevano" la sua presenza accanto al loro letto (J. Ehrenwald, in Wolman, p. 620). È quella che viene chiamata la "guarigione assente", ed è anche la specialità di Edward Fricker, anch'egli inglese (Campanelli e Alberti, pp. 4, 6-9, 11, 33).

Gordon Turner, della medesima nazionalità, "riesce anche a mettersi in contatto telepaticamente con la malattia del paziente, operando a distanza, mentre quest'ultimo dorme". Egli ha avuto ottimi risultati specialmente con dei bambini, i quali affermavano di essere stati guariti durante la notte da "un uomo sorridente in piedi accanto al capezzale" (C. e A., p.21).

In Italia la bilocazione del guaritore (accertata da opportuni riscontri) a distanze anche di migliaia di chilometri è legata ai nomi di Pasqualina Pezzola e di Olga Baglione, entrambe di Civitanova Marche (C. e A., pp. 165-169 e 174).

Particolarmente note sono le bilocazioni, con apparizioni relative, in luoghi lontani di padre Pio da Pietrelcina, a seguito di molte delle quali un malato ha conseguito la guarigione.

Ecco un caso esemplare. Il padre Alberto D'Apolito, che per mezzo secolo fu molto vicino al padre Pio, racconta: "Nel 1957 sono stato testimone della guarigione miracolosa di padre Placido Bux. Era ricoverato all'ospedale di San Severo per una grave forma di cirrosi epatica e, nonostante le cure mediche, le sue condizioni erano disperate. Una notte,

padre Placido vide padre Pio presso il suo letto. Il Padre gli parlò, lo confortò e gli assicurò la guarigione. Poi si avvicinò alla finestra della camera, posò la mano sul vetro, e scomparve.

"Al mattino padre Placido si sentì meglio. Ricordando quanto era accaduto durante la notte, guardò verso la finestra e vide sul vetro l'impronta di una mano. Andò a controllare, e riconobbe la mano di padre Pio. Si convinse allora che la visita notturna del Padre non era stata un sogno ma una realtà. Raccontò alle suore e alle infermiere quanto era accaduto, e la notizia si sparse per l'ospedale e per tutta la città. Fu subito un accorrere di curiosi che volevano vedere l'impronta della mano del Padre sul vetro. I medici, increduli e sdegnati per quel via vai di gente, brontolavano e diedero ordine di cancellare l'impronta. Si cercò di pulire il vetro con un panno bagnato e detersivo, ma l'impronta riappariva sempre.

"Essendo io incredulo su quanto avevo visto con i miei stessi occhi, mi recai subito a san Giovanni Rotondo per chiedere spiegazioni allo stesso padre Pio. Lo incontrai nel corridoio del convento e prima che gli dicessi la ragione della mia visita mi chiese: 'Come sta padre Placido?' 'Va migliorando', risposi, e aggiunsi: 'È vero che la notte scorsa siete andato all'ospedale e avete lasciato l'impronta della vostra mano sul vetro?' Padre Pio fissandomi rispose: 'E tu ne dubiti? Sì, sono andato, ma non dire niente a nessuno'. Tornai a San Severo e riferii la risposta di padre Pio. Anche i medici non fecero più commenti. Padre Placido guarì completamente" (Allegri, pp. 116-117).

6. I fenomeni di proiezione astrale divengono verificabili anche da parte di altri soggetti allorché danno luogo ad apparizioni

Non è, questa, la prima volta che si fa cenno all'esigenza che le esperienze ecsomatiche trovino riscontri nelle testimonianze di altri soggetti, al fine di potere dimostrare più oggettivamente, in primo luogo, la loro qualità di proiezioni genuine e non di semplici esperienze oniriche e allucinatorie. Senza dubbio l'esperienza extracorporea si conferma come tale, e non come un'illusione o un sogno, nella misura in cui si abbiano riscontri via via più qualificati.

L'esperienza che segue offre un riscontro da parte di un altro soggetto. Riferisce un ragazzo, che ha partecipato all'inchiesta della Green: "Una volta, a letto, decisi di provare a distaccarmi, e vedere se potevo far qualcosa. Raggiunsi questo stato di distacco e di fluttuazione e percorsi due miglia attraverso i campi, in direzione della casa della mia fidanzata. Rimasi nella sua camera per qualche minuto, e tentai di render la mia presenza sensibile, poi tornai a casa e 'rientrai' nel mio corpo. La mattina dopo, quando andai a scuola (questo accadeva circa sei mesi fa), una delle prime cose che disse la mia ragazza fu che aveva avvertito la mia presenza nella sua stanza: si era svegliata sicura che io fossi nella camera, ma naturalmente non c'ero" (Green, p. 150).

Di gran lunga più notevole appare il fatto seguente, che offre un esempio di proiezioni constatate da diversi soggetti: William Stead riferisce di una signora, da lui conosciuta personalmente, che possedeva la capacità non solo di proiettarsi a distanza, ma di

materializzarsi. In tante occasioni apparve a suoi amici, raggiungendo un cospicuo grado di materializzazione, con grande loro fastidio e imbarazzo, quando non terrore, finché ci presero l'abitudine (Muldoon e Carrington, p. 55).

Di interesse particolarissimo son quelle che i tre autori della monumentale opera *Fantasms of the Living* (Fantasmi dei viventi), Gurney, Myers e Podmore, chiamano le "allucinazioni reciproche". Vorrei soffermarmi su tali esperienze, riassumendo una serie di casi.

Che vuol dire "allucinazioni" in questo senso? Ci può aiutare, qui, la definizione che ne dà William James nei suoi *Principles of Psychology* (I principi della psicologia). Osserva James che sovente si parla di allucinazioni come di immagini mentali che un soggetto proietta al di fuori di sé per errore. Ora, però, "quando un'allucinazione è completa, è molto di più che una immagine mentale. Un'allucinazione è una forma di coscienza strettamente sensibile, è una sensazione bella e buona come se ci fosse un oggetto reale" (James, 1890, vol. II, p. 115).

Di allucinazioni in questo senso realistico se ne possono anche avere nel sogno, come in questo primo caso riportato dai *Fantasmi dei viventi*. Nel 1872 in Inghilterra il signor G. J. Romanes sogna di trovarsi nel salotto seduto a un tavolo, al cui lato opposto siede una vecchia signora. I due si fissano intensamente, quando all'improvviso entra nel salotto una zia di lui e gli dice con tono sorpreso e come di rimprovero: "Ma John! non sai chi è?" E prima che lui riesca a rispondere, aggiunge: "Ma è tua nonna!" A questo punto la vecchia signora si leva in piedi e sparisce. Fine del sogno.

Verrà poi accertato che proprio alla stessa ora la nonna di John, persona dai medesimi lineamenti assai caratteristici, si trovava in una località lontana, sita nell'isola di Wight, nel proprio letto, in preda a un delirio. Una cugina che l'assisteva ha riferito che la nonna di John le aveva gettato le braccia al collo con un gesto simile a quello compiuto nel sogno un momento prima di scomparire. Poi, però, accorgendosi di avere accanto la nipote, le aveva detto: "Ah, sei tu, Polly? Credevo che era qualcun altro". Di chi si trattasse, però, non l'ha precisato. Qui c'è, ovviamente, una carenza, che attenua la forza dimostrativa di quel che nell'insieme viene attestato (Gurney ecc., caso 303; ed. fr., pp. 329-330).

Il signor J. T. Milward Pierce del Nebraska mentre cerca di fermare un cavallo imbrovato ne riceve un terribile calcio. Malgrado ciò, non perde i sensi neppure per un momento. Un attimo dopo scorge accanto a sé una giovane donna, pallida e ansiosa. La visione dura pochi istanti. La ragazza, che egli ben conosce, abita in una diversa località. Il giorno dopo si reca a visitarla e lei, come lo vede, gli dice: "Ieri vi ho atteso per tutto il pomeriggio. Ho creduto di vedervi: eravate pallidissimo e tutto insanguinato". È da notare che le contusioni riportate non avevano lasciato in lui alcuna traccia visibile. Le due apparizioni, avvenute nel primo pomeriggio, risultano contemporanee (caso 304; ed. fr., pp. 331-333; anno 1884).

Il signor Cromwell F. Varley teme che la propria cognata sia in pericolo di vita a causa di gravi disturbi cardiaci. La raggiunge nella casa di campagna di lei e vi passa la notte insieme alla moglie. Ha un incubo e a un certo momento vede la cognata ed ha con lei uno scambio di battute, e alla fine lei esclama: "Oh, Cromwell, io muoio!" Lui grida e così desta la moglie. Si alzano e constatano che la porta della camera è sempre chiusa a chiave. Giunta finalmente la mattina, i due vanno dalla malata, dopo essersi accordati di non dirle nulla dell'incidente. Ma è la malata stessa che rompe il silenzio e racconta di

avere passato una notte spaventosa, di essere entrata nella camera dei due coniugi e di avere parlato con lui dicendogli alla fine: "Oh Cromwell, io muoio!" Sia lei che Cromwell avevano controllato l'ora: erano le tre e mezzo antimeridiane (caso 305; ed. fr., p. 333; anno 1869).

Il signor Parker si sottopone a una cura ipnotica e, ogni volta che ha ricevuto un trattamento, rimane seduto per lungo tempo, come a riposare, su una poltrona nel giardino della piazza. Un giorno, verso le due del pomeriggio, la moglie si affaccia a una finestra, dà un'occhiata in direzione del giardino e nota che il marito, seduto sulla solita poltrona, si intrattiene con un uomo che gli sta di fronte in piedi vestito in modo alquanto bizzarro. Un po' più tardi il marito rientra in casa e la signora Parker gli chiede chi fosse quel tale. Ma lui dice di essere stato sempre solo.

Due giorni dopo l'ipnotista arriva a casa loro, e lei nota che indossa il medesimo abito dell'uomo che aveva visto nel giardino. Lo identifica per quella persona. Prima di andarsene, l'ipnotista si ferma a parlare con la signora e, fra le altre cose che le dice, a un certo momento le confida: "È molto strano, ma già due volte ho provato la medesima impressione dopo che ho curato vostro marito: cioè, trovandomi in un luogo del tutto diverso, mi sento accanto a lui, o nel salotto, o nel giardino". La signora chiede al terapeuta quando abbia avuto quell'impressione l'ultima volta. E lui replica: "L'altro ieri avevo finito di pranzare e leggevo un giornale seduto accanto al fuoco. Erano circa le due: l'ora me la ricordo. Sentii all'improvviso che non ero più là, ma accanto a vostro marito nel giardino della piazza (caso 307; ed. fr., pp. 336-338; anno 1885).

Il ragazzo Edward W..., figlio primogenito del parroco anglicano di A..., giace nel suo letto gravemente ammalato e a volte delirante. Nel presbiterio di B... due ragazze, Constance (quattordici anni, sorella di Edward) e Margaret, figlia del prete locale, corrono nel giardino lungo una siepe. All'improvviso si sentono chiamare per due volte "Connie! Margaret!" Rientrano in casa per domandare chi le abbia chiamate, ma nessuno l'ha fatto.

La sera Constance torna ad A... e l'indomani la mamma di Margaret si reca pure ad A... per visitare Edward. La madre del ragazzo le racconta che il giorno prima lui aveva avuto un accesso di delirio, durante il quale aveva chiamato le due ragazze, che diceva di vedere correre lungo la siepe. E continuava a chiamarle, ma loro, come se non lo sentissero, invece di rispondere correvano verso casa. L'ora coincideva: era circa mezzogiorno (caso 308; ed. fr., pp. 338-340; anno 1870).

Il canonico X viene chiamato al letto di morte di una sua amica, la quale abita in una villa distante sessanta miglia. Come lei lo vede entrare nella camera, gli dice: "Voi qui! Ma io non faccio altro che tornare a casa da B... (parrocchia del canonico). Che abbellimenti avete fatto nella chiesa!" Ciò detto, ne descrive tanti con esattezza e ricchezza di dettagli. Erano stati apportati una settimana prima e nessuno di altre parrocchie poteva saperne nulla.

Un mese dopo la morte della signora, una vecchia domestica confidò al prete che era rimasta assai turbata dalla visione di una signora inginocchiata in un angolo della chiesa, che poi si era diretta verso la sagrestia e a un certo momento era scomparsa. Le porte della chiesa erano serrate a chiave: come aveva fatto ad entrare, e dove era finita? Il canonico fece vedere alla domestica una serie di fotografie e lei ne indicò una, che era quella della signora, mai incontrata di persona. L'unica differenza era che la signora della

visione appariva più magra e sciupata (caso CXXX dell'ed. fr.; manca l'indicazione dell'inglese; ed. fr., pp. 340-342; anno 1889).

I tre autori di *Fantasms of the Living* dedicano un intero capitolo, il quindicesimo, all'analisi di quelle che, nel senso realistico spiegato anche da William James, chiamano le "allucinazioni collettive".

Ammesso che una persona abbia percepito qualcosa di reale, per i tre autori resta comunque il problema di escludere che l'altra o le altre siano state suggestionate dalla prima. Se fosse così, non si tratterebbe più di un'allucinazione telepatica collettiva, ma solo di un'allucinazione telepatica individuale. Ora Gurney, Myers e Podmore conven-gono che senz'altro si diano casi in cui i soggetti passivi sembrano - almeno sembrano - avere subito l'azione del soggetto agente in maniera indipendente l'uno dall'altro.

René Sudre non è per nulla d'accordo che si tratti di mere allucinazioni. Qui i soggetti percipienti, o passivi, sono individui perfettamente sani e normali, non tipi da avere allucinazioni. La teoria allucinatoria si scontra, poi, con due obiezioni insormontabili: 1) nella maggior parte dei casi c'è una pluralità di testimonianze; 2) i fenomeni lasciano tracce permanenti.

In altre parole, mentre la trasmissione telepatica presuppone un rapporto psichico tra agente e percipiente, in fin troppi casi proposti dai tre autori inglesi il fenomeno è percepito anche da altre persone che con l'agente non hanno alcun rapporto. Anche da bambini e da animali, che ne provano spavento. Si danno poi, in stretta concomitanza, spostamenti di oggetti, porte aperte, correnti fredde eccetera. Tutto depone a favore dell'ipotesi che ci sia stato un reale trasferimento di energia, un fenomeno di *telergia*, una sorta di ideoplastia a distanza, o *teleplastia*. Che ci sia stato, insomma, un fenomeno ben oggettivo e oggettivabile, una sorta di viaggio, una *bilocazione*.

Particolare interesse presentano quelle esperienze bilocative che possano venire attestate, in maniera concorde, sia dal soggetto che si biloca, sia da quello che percepisce il visitante astrale. Ecco l'esperienza di una visita astrale compiuta anni fa e attestata da entrambi i soggetti. Chi si biloca è, in questo caso, la famosa veggente calabrese Natuzza Evolo.

Così il fatto viene riassunto da Anna Maria Turi nel suo saggio *Natuzza Evolo, la mistica di Paravati*: "Uno dei primi testimoni delle bilocazioni di Natuzza fu l'Arciprete della Cattedrale di Mileto, Mons. Francesco Pititto. Era il 1984. Egli vide la Evolo e la udì recitare con lui il S. Rosario. Accanto alla ragazza intravide una figura dai contorni sfumati. Gli sembrò una donna piuttosto anziana. Natuzza spiegò di essere andata a trovare il sacerdote perché così aveva voluto la di lui madre, morta da non molto tempo, e che con la stessa aveva per pochi minuti recitato il Rosario" (Turi, 1995, p. 76).

Cedendo la parola alla stessa Natuzza, vediamo come ella caratterizza le proprie bilocazioni: "La bilocazione non avviene mai di mia spontanea volontà. Mi si presentano dei defunti o degli angeli e mi accompagnano nei luoghi dove è necessaria la mia presenza. Io vedo perfettamente il nuovo ambiente dove mi trovo, tanto da poterlo poi descrivere, posso parlare ed essere udita dalle persone presenti, posso aprire e chiudere delle porte, produrre delle azioni...

"Il viaggio non sembra avere durata, mi trovo istantaneamente nel posto di arrivo, indipendentemente dalla distanza. Quando vado in una casa, mi trovo direttamente nella stanza o, più spesso, in una stanza attigua a quella dove c'è la persona che devo vedere, Apro la porta, e poi la richiudo, effettuata l'azione. Non mi sono mai accorta di attra-

versare muri o pareti materiali, ma mi ritrovo al di dentro dell'ambiente. Alcune volte mi reco in una strada, o in un ambiente esterno...

"Alcune volte sono stata capace di trasportare degli oggetti materiali tra il posto visitato in bilocazione e la mia casa, dove era il mio corpo fisico. Non so come ciò avvenga, ma è avvenuto, ad esempio nel caso del mio foulard dimenticato a casa Giampà a Catanzaro e da me riportato a Paravati, e nel caso di tre mostaccioli che una signora, incontrandomi per le strade di Nicastro, dove ero andata in bilocazione, mi volle donare ed io, avendoli presi, me li ritrovai tra le mani a Paravati, mentre ero in colloquio con alcuni visitatori" (Marinelli, vol. I, pp. 197-198).

L'ampio studio di Valerio Marinelli *Natuzza di Paravati*, da cui ho tratto quest'ultima citazione, dedica un lungo capitolo (VII del vol. I, pp. 195-233) alle varie modalità delle bilocazioni della famosa mistica: bilocazione visibile con apparizione completa o incompleta; bilocazione invisibile con percezione di voci o rumori; con percezione di un profumo di fiori; con azioni fisiche permanenti (spostamento di oggetti, nodi nelle coroncine del rosario, un letto rifatto, un orologio che si rimette a funzionare, accensione e spegnimento di luce elettrica ecc.); bilocazione con trasporto di materia (come già esemplificato).

È particolarmente significativo l'episodio raccontato dal dottor Mario Cortese, medico. In Sila il bambino dei coniugi Cortese è colto da un violento attacco di tosse, che non accenna minimamente a calmarsi. La mamma, assai preoccupata, invoca l'aiuto di Natuzza. All'istante la tosse svanisce. Il padre rimane meravigliato, poiché sa bene che un attacco di quel genere non cessa mai in quel modo, ma solo con un graduale allungarsi degli intervalli tra un colpo di tosse e l'altro. Sono le ore ventuno.

Natuzza, che si trova anch'essa da quelle parti con i coniugi Giampà, il giorno dopo viene interrogata in proposito e risponde candidamente: "L'angelo ieri sera mi ha detto che voi chiamavate e dicevate: 'Il figlio, il figlio'. Io pensavo che si trattasse di mio figlio [invero un figlio di Natuzza era stato a casa Cortese la sera prima], e sono accorsa".

I coniugi Giampà attestarono che Natuzza, che in quel preciso momento stava discorrendo con loro, si era mentalmente assentata come è solita fare quando va in bilocazione, e quindi essi avevano voluto controllare l'ora: erano le ventuno (cfr. Marinelli, vol. I, p. 220).

A conferma di questo complesso tipo di fenomeno, vorrei qui rievocare un famoso aneddoto che riguarda padre Pio, le cui bilocazioni sono convalidate da centinaia di testimonianze, oltre che da quelle personali del santo frate cappuccino.

Narra il padre Fernando da Riese: "Una notte di novembre del 1917, dopo la disfatta di Caporetto, il generale Luigi Cadorna, comandante supremo dell'esercito italiano, in momenti di sconforto per essere stato sostituito nel comando dal generale Armando Diaz e per vedere intaccato il proprio operato militare da indecorosi commenti, in una città del Veneto vide dinanzi a sé un frate. L'aveva preceduto un acuto profumo di rose e viole. Aveva le mani sanguinanti e uno sguardo dolce. Lo esortò a stare tranquillo. Lo convinse a deporre la pistola, a non compiere un gesto insano e disperato.

"Il generale, che non aveva mai visto padre Pio, riferendo i particolari dell'accaduto si sentì dire che quel frate altri non poteva essere che lo stigmatizzato di San Giovanni Rotondo. Gli nacque il desiderio di rivederlo. Nel 1920, partì verso la cittadella pugliese. Nessuno sapeva di quella visita. Restò perciò meravigliato quando, giunto con la corriera nella cittadella, si sentì dire da due cappuccini che padre Pio lo attendeva.

"Il padre fu subito riconosciuto dal generale: 'È questo il frate che è venuto da me!' E il padre si fece ancor più riconoscere, ricordandogli: 'Generale, l'abbiamo passata brutta quella notte!'" (cit. da Margnelli, p. 145).

**7. C'è analogia e continuità
tra le esperienze fuori del corpo
e le esperienze di premorte
(attestate l'una e l'altra da soggetti viventi)
e poi tra queste
e le esperienze del trapasso
e della vita dopo la morte
(attestate dalle personalità di supposti defunti
che verrebbero a comunicare nelle sedute medianiche)**

Vasto e complesso è il fenomeno delle apparizioni. Un vivo può apparire proiettandosi a distanza e, si dice, anche un defunto. Che differenza c'è tra l'apparizione di un vivo e quella di un'anima disincarnata (ammesso che pure questa si dia e possa manifestarsi?)

Tra le altre, emerge la differenza che segue. L'apparizione del vivo attinge sostanza e concretezza da energie che egli possiede in proprio. Dal canto suo, il defunto potrebbe avere già smaltito le energie di corpi sottili, cui è venuta meno la funzione di collegare la sua anima disincarnata a un corpo fisico non più esistente. In tal caso l'apparizione del defunto non potrebbe assumere consistenza alcuna, se non surrogasse le energie proprie non più disponibili con energie fornite da un medium.

Allorché si proietta fuori dal corpo fisico, un'anima che viva ancora la sua esistenza terrena ha esperienze non dissimili da quelle di un'anima che si disincarna. Le successive esperienze di vita dopo la morte sono sulla medesima linea.

In altre parole, nel corso della vita terrena si possono avere esperienze fuori dal corpo, ed esperienze di premorte, che in certo modo le approfondiscono, dalle quali si torna parimenti indietro. Ci sono, poi, le esperienze della crisi della morte, o trapasso all'altra dimensione. E ci sono infine le esperienze di vita dopo la morte.

Questi ultimi due tipi di esperienze possono venire attestate non più da vivi sulla terra, ma solo da defunti, i quali tornino a manifestarsi in sedute medianiche.

Si può ben dire che questi quattro tipi di esperienze appaiono tutti sulla medesima linea di svolgimento, come ora vedremo.

**8. Un esempio di tale analogia e continuità
possiamo trovarlo nel possibile paragone
tra l'esperienza di premorte
del dottor Wiltse
e l'esperienza del trapasso
dell'asserita entità Felicia Scatcherd**

Consideriamo le esperienze escomatiche e in particolare quelle qualificabili "di premorte". Queste si concludono in un rientro nel corpo e nel ritorno a una condizione incarnata normale, che, nel caso di chi è destinato a morire in breve, sarà ovviamente di breve durata. Consideriamo, poi, un'esperienza di crisi della morte, che cioè si concluda nel definitivo trapasso all'altra dimensione. Ebbene, tra le due esperienze c'è un'analogia abbastanza stretta.

In entrambe il soggetto si distacca dal corpo fisico, sì che lo può osservare dal di fuori a distanza. Poi c'è, in entrambe, l'emersione di un corpo astrale, che perlopiù appare informe all'inizio ma poi assume la forma medesima del corpo fisico.

Compariamo l'esperienza di premorte compiuta dal dottor Wiltse con quella del trapasso attestata, secondo ogni evidenza, da Felicia Scatcherd in una sua comunicazione medianica.

Malato e convinto di stare per morire, il dottor Wiltse aveva preso congedo dai familiari per poi entrare in uno stato di morte apparente, che durò quattro ore. Egli ricorda che, pur convinto di morire, si sentiva nondimeno vivissimo mentre con tutto l'interesse del professionista di medicina studiava il proprio corpo, così come riusciva a percepirlo in quella particolare condizione. Ad un tempo vigilava sull'interessante processo di separazione dell'anima dal corpo fisico.

In un primo momento egli sentiva ancora l'una nell'altro, e notò come ancora in quella fase il "tessuto cutaneo" segnasse i confini esteriori del "tessuto animico". Tuttavia si rendeva conto come il processo di separazione stesse iniziando. Avvertiva come il graduale strapparsi di innumerevoli fili dalle dita dei piedi su fino alle caviglie e poi ancora su per le gambe e le mani e per l'addome e il torace, fino alla testa. Diceva a se stesso: "Ora non c'è più vita al di sotto del femore". E così via, fino ad esprimere la sensazione: "Ora mi trovo adunato nel capo; fra poco sarò completamente libero".

A un certo punto si vide emergere dal cranio come un corpo membranoso, una sorta di medusa, che finiva per assumere le sembianze del corpo nudo, ma immediatamente poi vestito, al primo cenno di preoccupazione in lui per le persone che potessero vederlo in una tenuta adamitica sconveniente.

Il nuovo corpo gli appariva trasparente e senza presa sulla materia degli oggetti e delle persone presenti nella stanza, che agevolmente attraversava senza che queste dessero il minimo segno di accorgersi di quel contatto.

Poi, sempre identificato nel suo doppio, il dottor Wiltse attraversò la stanza, ne uscì e si allontanò. Ma si sentì, infine, richiamato in vita e di nuovo nel corpo fisico, sul letto attorniato dai familiari il cui pianto cedeva alla meraviglia e alla gioia per l'inattesa resurrezione (cfr. Myers, 1892).

Passiamo ora a confrontare la testimonianza del dottor Wiltse sulla sua esperienza di premorte con quella che appare la testimonianza medianica della defunta Miss Scatcherd relativa al suo trapasso all'altra dimensione.

"Mi sentivo tanto stanca e sonnolenta, e verso la mattina mi abbandonai a una sorta di sonno leggero, allorché vidi luci strane e curiosi filamenti luminosi e mi sentii come galleggiare mentre il cervello pareva schiarirsi. Dissi a me stessa: 'Mi sento proprio bene, sapevo che sarei guarita'. Ben presto cominciai a rendermi conto di quel che una tale guarigione significava! Mi sentivo mentalmente così libera, che mi era venuto il desiderio di scrivere e di vedere gente e di parlarci e dir loro che mi sentivo come fossi tornata ad aver vent'anni... Tornai ad assopirmi, erano i fili che mi trattenevano e rendevano sonnolenta [...]. Non ero propriamente addormentata: era come se mi trovassi piacevolmente assopita, e vecchie memorie felici mi si affollavano dinanzi".

Giunge il momento vero e proprio del trapasso. Felicia viene assistita da altre entità e ne segue i consigli per rendere il passaggio più facile e agevole: "Feci quel che mi avevano suggerito di fare, mi mantenni molto tranquilla, e allora a poco a poco si verificò un cambiamento: i filamenti scomparvero. Mi trovavo in una sorta di nuvola che gradualmente prese forma, mi avvidi che si trattava della mia propria forma, consistente in un corpo invisibile. Imparai dagli altri che potevo foggiarlo e costruirlo con la mia mente..." (Scatcherd).

9. Quel che un morente attesta nel merito delle proprie visioni riceve conferma da quel che può scorgere un veggente presente al letto di morte

A questo punto giova una comparazione ulteriore: confrontare, cioè, le due testimonianze del dottor Wiltse e della defunta Miss Scatcherd con quella dell'infermiera sensitiva Mrs. Joy Snell. Mentre Wiltse e Felicia vivono l'esperienza del quasi-trapasso il primo e la seconda del trapasso completo e irreversibile, Joy Snell può seguire il trapasso di innumerevoli morenti dal di fuori, per dire così.

Rileva Bozzano che "è altamente suggestivo il fatto che questa 'sensitiva' ebbe costantemente ad osservare, per venti anni di seguito, il fenomeno dell'esteriorarsi del 'corpo eterico' al letto di morte dei numerosi infermi assistiti, fenomeno che sempre si combinava a visioni di spiriti di defunti accorsi ad assistere nell'ora suprema i loro parenti od amici" (Bozzano, 1934, p. 106).

Così la stessa Joy descrive la sua prima esperienza di quel genere, il trapasso dell'amica Maggie: "Non appena il suo cuore cessò di battere, io vidi distintamente un alunché di simile al vapore che si sprigiona da una pentola in ebollizione, elevarsi dal corpo di lei, arrestarsi a breve distanza dalla salma, e condensarsi in una forma del tutto identica a quella dell'amica mia. Tale forma, dapprima incerta nei contorni, andò gradatamente delineandosi, fino a divenire perfettamente distinta. Era avvolta in una sorta di candido velo dai riflessi perlacei, sotto al quale risaltavano chiaramente le forme. Il volto era quello dell'amica mia, ma glorificato, e senza traccia degli spasimi che l'avevano torturato nell'agonia".

Conclude la Snell: "Quando più tardi divenni infermiera, vocazione nella quale perseverai per vent'anni, io ebbi ad assistere a numerosi eventi di morte, e immediatamente dopo il decesso ebbi costantemente ad osservare il condensarsi della forma eterica

al di sopra della salma; forma sempre identica a quella da cui emanava, e che, non sì tosto erasi condensata, dileguavasi alla mia vista" (Bozzano, 1934, pp. 107-108).

**10. Nelle esperienze fuori del corpo e di premorte
il soggetto ancora incarnato su questa terra
vive in prima persona
e con la massima evidenza
la creatività della psiche
la quale però
attinge la sua espressione massima
nell'altra dimensione:
realtà tutta e solo mentale
dove l'ideoplastia regna sovrana**

Questi ultimi dati ci sono di valido aiuto ad abbozzare un confronto tra le esperienze escomatiche (specie di premorte) e quelle del trapasso (anch'esse vissute in prima persona e confermate da quel che vedono i sensitivi presenti). Da un tale confronto è posto in luce quello che appare una costante: il doppio che emerge dal corpo fisico tende a darsi una forma corrispondente a quella del corpo stesso. Allorché viene a definirsi in dettaglio, tale forma umana si presenta, piuttosto che nuda, vestita.

Muldoon osserva che da certe descrizioni offerte da veggenti si potrebbe ricavare l'impressione che il corpo astrale venga creato dalla mente del soggetto. In realtà, però, "ciò che il veggente ha osservato... è sempre il medesimo corpo eterico che si fa sempre più distinto agli occhi dello spettatore emergendo dall'aura che lo avvolge" (Muldoon e Carrington, p. 318, nota).

Anche ammettendo questo, rimane da spiegare l'origine del vestito: ed è difficile ipotizzare l'emersione di un vestito eterico solidale col corpo eterico predetto. Almeno il vestito è sicuramente frutto di creazione mentale. Altrove lo stesso Muldoon insiste sul carattere di creazione mentale dei vestiti.

Egli cita una "collega" proiettrice, che invero sembra andata molto più in là di lui, in quanto esploratrice dell'aldilà: Caroline Larsen. Da un libro di lei, intitolato *My Travels in the Spirit World* (I miei viaggi nel mondo spirituale), Muldoon riporta i rilievi che seguono: "In un primo momento, subito dopo la morte, la creazione degli abiti è un prodotto inconsapevole. Non appena lo spirito si separa dal corpo fisico, infatti, un qualche abito lo ricopre, anche se si tratta solo di una sorta di velo. Quando però la mente riacquista il controllo su se stessa, l'atto del vestire diviene un atto consapevole, e la foggia degli abiti indossati diviene allora largamente soggetta al gusto individuale" (M. e C., p. 192).

Caroline Larsen ci porta nell'altra dimensione, la cui fenomenologia rivela come assolutamente normali certe modalità di fatti che nella nostra condizione incarnata appaiono ancora eccezionali. Le creazioni mentali di cui si può parlare in rapporto stretto con le proiezioni di viventi fuori dal corpo fisico paiono, invero, suscettibili di applicazione assai più limitata. È la presenza della materia che le limita. E la materia ha pur

sempre il suo peso anche in un fenomeno ecsomatico, dal momento che il doppio rimane pur sempre legato al corpo fisico e da esso condizionato.

A quanto pare, la creatività del soggetto in proiezione astrale si esplica soprattutto nella riproduzione della propria immagine e del vestito.

Greenhouse nota qualcosa di più: accade a volte che, nel manifestarsi ad altre persone, un doppio si presenti non solo vestito in un certo modo, ma recante con sé un oggetto di consistenza parimenti astrale. Si può trattare di un oggetto piccolo, come un gioiello o una spilla, ma altresì di un oggetto di maggiori dimensioni: per esempio un candeliere, una canna o rete da pesca, un ferro elettrico e via dicendo (Greenhouse, p. 83).

La creatività mentale di un soggetto umano si esprime nei suoi sogni e anche, da sveglio, nei pensieri e nelle fantasticherie, oltre che nelle allucinazioni. Siamo qui di fronte a una creatività mentale non raffrenata quasi in alcuna maniera da ostacoli fisici, diciamo così.

Ma non si tratta di un fenomeno puramente soggettivo? Direi: soggettivo fino a un certo punto, se è vero che i pensieri possono venire captati da altri soggetti con la telepatia e acquisire una tale consistenza da venire perfino fotografati.

La creatività mentale si esplica in misura notevole nei fenomeni paranormali studiati dalla parapsicologia, che si sono già passati in rassegna. Un particolarissimo grado di creatività è quello che si può riconoscere ai fenomeni paramistici, per il loro carattere particolarmente prodigioso, attribuibile non più tanto all'azione della psiche umana, ma, pur sempre attraverso la psiche, all'azione del divino Spirito.

Qui, nei fenomeni paranormali soprattutto paramistici, veramente si può dire che *mens agitat molem*, la mente muove la massa materiale. E si può dire che la muove fino a foggiarla, fino ad imprimerle una forma corrispondente a un'idea.

Ma un passo avanti decisivo si può dire sia possibile solo nella condizione dell'aldilà. In effetti l'altra dimensione è definibile come un mondo puramente mentale. Solo nell'altra dimensione la mente si emancipa dalla materia e può svolgersi liberamente e stabilire i contatti e darsi le forme che vuole.

Nell'altra dimensione, se è vero che la libertà creativa della mente trionfa, è anche vero che, ad ogni particolare situazione e grado di sviluppo in cui possa trovarsi, un'anima rimane pur sempre limitata nel suo creare. Limitata in che senso e da che cosa? Direi: limitata da altre realtà mentali. Pur sempre di natura mentale, mai fisica.

Ora, quali realtà mentali possono limitare l'agire di un'anima disincarnata? Più che altro, direi, quelle che corrispondono al frutto delle azioni precedenti, o meglio, dei precedenti pensieri. Ciascun pensiero è creativo e produce un frutto che può essere di segno positivo o anche opposto.

Non c'è alcuna stretta necessità di postulare la reincarnazione per riconoscere che le azioni, e prima ancora i pensieri, hanno il potere di determinare le nostre future condizioni di esistenza, che ne sono in certo modo i frutti. È soprattutto qui che mi pare di scorgere la profonda verità di quella dottrina del *karma*, che trova la sua conferma soprattutto allorché noi trapassiamo in quell'aldilà, che si rivela un puro mondo mentale.

Ciascun pensiero traccia un solco, sul quale procederanno i pensieri successivi come su un binario. L'immagine del binario dà, forse, un'idea un po' troppo semplificata, come se il percorso tracciato fosse uno e solo quello. Si tratta, in realtà, di un folto groviglio di tracciati che i singoli atti di pensiero aprono: i quali condizionano gli atti successivi offrendogli percorsi più agevoli. Così un principio di economia della tensione mentale

genera abitudini, che, se prendono piede in una direzione giudicata negativa, la nostra sensibilità etica bolla come vizi.

Tutto questo ha già luogo nella vita mentale di questa nostra condizione terrena. Ma nell'altra dimensione il fenomeno si verrà come a sottolineare. E, vorrei aggiungere, può essere che una tale accentuazione raggiunga forme esasperate.

In questa dimensione terrena l'esperienza che noi possiamo avere del mondo materiale costituisce pur sempre un correttivo a eventuali credenze e opinioni strampalate che noi potessimo nutrire, mentre nell'altra dimensione qualsiasi opinione o credenza trova la sua conferma nella creatività del pensiero, che è capace di porre in essere qualsiasi allucinazione.

Su questa terra le idee rimangono pure idee (salvo il caso che noi siamo affetti da una particolare malattia della mente), mentre nell'aldilà un'idea assume consistenza tangibile, sicché noi ci aggiriamo tra i nostri pensieri come in un mondo di cose che ci appaiono ben reali e concrete e solide.

Nel trapassare all'altra dimensione, noi vi trasferiamo, di nostro, tutto un mondo di pensieri almeno potenziali, tutto un complesso di abitudini mentali più o meno radicate. Ebbene, l'altra dimensione ci apparirà subito costruita secondo la trama di quei pensieri, secondo le nostre attese. Almeno in un primo momento, e forse per uno stadio abbastanza lungo, gli arabo-islamici avranno un aldilà conforme ai loro usi e costumi e credenze, e gli esquimesi ne avranno uno ben diverso per loro.

Vengono così a prendere forma specifici ambienti mentali che, analogamente a quel che si verifica nel sogno, appaiono ben simili a quelli della terra, ancorché trasfigurati. Sempre in stretta analogia al sogno, anche gli ambienti mentali ultraterreni vengono a crearsi in conformità alle abitudini mentali dei soggetti e si mantengono fino a che queste non vengano meno.

Per la nota legge dell'affinità, che nell'altra dimensione domina sovrana, le anime accomunate da abitudini mentali simili e da simili convinzioni ed attese si troveranno in quel contatto, in quella comunione che gli consentirà di avere esperienze simili nella medesima "sfera". E già questo semplice fatto di percepire le medesime cose le indurrà a confermarsi l'una con l'altra nelle comuni interpretazioni.

Questa creazione di una realtà mentale comune avviene per l'azione dei pensieri depositati nell'inconscio. Si tratta, in un primo momento, di qualcosa che opera piuttosto al di fuori della nostra volontà. Noi ci veniamo, così, a trovare in certe condizioni in una maniera che avvertiamo automatica.

Ci troviamo a che fare, fin qui, con una creatività mentale inconscia. Ma è proprio ora che avviene quella che appare la cosa più interessante dal punto di vista del presente studio. La creatività diviene sempre più consapevole e volontaria. Il soggetto crea quel che vuole e trasforma e rifoggia liberamente anche se stesso nell'aspetto astrale, come nelle modalità più interiori del proprio essere.

Ci sono creazioni individuali e collettive. Nella condizione astrale, che è ancora dominata dalla forma, un'entità singola si può creare, da sé e per se medesima, con la pura forza del pensiero, oggetti di uso più individuale. La creazione degli ambienti appare, piuttosto, opera collettiva, o dalla collettività affidata a soggetti più esperti e, diciamo, più specializzati in quella funzione specifica.

La letteratura medianica abbonda di descrizioni dell'altra dimensione. Come si è accennato, questa ai primi stadi assume tratti decisamente antropomorfici e similmondani,

che però non ci devono impressionare e maldisporre più di tanto, per le ragioni già dette e soprattutto per l'analogia che tutto questo presenta con le esperienze del sogno.

La creatività che pone in essere i nostri sogni sembra scaturire più che altro dal nostro inconscio, sicché la nostra partecipazione attiva responsabile rimane senz'altro limitatissima. Nell'altra dimensione la libertà della nostra iniziativa ha un ruolo incomparabilmente maggiore e crescente. Nell'altra dimensione i soggetti si avvertono liberi, ed è nel segno della libertà che, nell'attuarsi, costruiscono la loro nuova vita.

Nelle sfere astrali permangono attività umane (anche artistiche e di ricerca) e si perseguono ancora creazioni di realtà simili a quelle della terra: case e centri abitati più vasti, giardini e prati e boschi, montagne e mare.

Una descrizione un po' dettagliata di tutto questo è contenuta in numerose testimonianze attribuibili ad anime disincarnate. Per una rassegna, svolta criticamente, di quel che in proposito emerge dalle più varie comunicazioni medianiche posso rinviare al mio libro *Le esperienze di confine e la vita dopo la morte*.

Questo volume analizza le esperienze fuori dal corpo e quelle di premorte (attestate da persone viventi) e le raffronta con le testimonianze medianiche (attribuibili a defunti) relative al loro trapasso e all'esistenza successiva nell'aldilà. Da una comparazione sistematica risulta che le esperienze cennate (fuori del corpo, di premorte, di crisi della morte, di vita dopo la morte) appaiono tutte e quattro sulla medesima linea di sviluppo e in piena coerenza ciascuna con le altre.

In sintesi conclusiva, si può ben dire che, ai primi passi dell'evoluzione ultraterrena, l'intero mondo astrale risulta una creazione della mente.

Una tale creazione è pur sempre condizionata dalla materia di un mondo che, per quanto abbandonato all'atto del trapasso, nondimeno resta come reminiscenza e abitudine mentale. Per quanto poi concerne l'evoluzione ulteriore, è da presumere che la creazione mentale divenga sempre più libera, nella misura in cui le entità pervengano a liberarsi da quei condizionamenti terrestri.

Comunque ogni espressione di creatività è carica di valore. Questo rimane un punto fermo. Così come resta inconcepibile che un valore autentico venga a distruggersi. Un'autentica spiritualità salva tutti i valori. E certamente quel finale trionfo del Bene totale e perfetto, verso cui è protesa la nostra speranza, include la salvezza, nella dimensione dell'eternità, di tutti i valori, di tutte le creazioni anche del più remoto passato.

Apprezzare e salvare per sempre tutti i valori che la creazione mentale ha posto in essere vuol dire affermare la creazione mentale, in sé, come valore assoluto, come imitazione e continuazione del creare stesso di Dio.

Capitolo ottavo

COME LA FORZA PSICHICA PUÒ CONOSCERE LE COSE DIRETTAMENTE PER IMMEDIATAZIONE E PARTECIPAZIONE

- 1. La forza psichica
può agire direttamente
sulle realtà non solo psichiche
ma anche fisiche
e le può conoscere in maniera
parimenti diretta e immediata
(per quanto inevitabilmente imperfetta)
attraverso la telepatia e la chiaroveggenza**

Abbiamo visto come la forza psichica *agisce*. Essa non opera più come *l'homo faber*, che utilizza le sue stesse membra come strumenti di lavoro e le integra e le potenzia con strumenti da lui appositamente costruiti. *Agisce*, all'opposto, in maniera diretta, globale e immediata, ideoplastica.

Ed è in maniera parimenti diretta che la forza psichica *conosce*: in modo, cioè, non mediato, né dal sistema nervoso, né da organi di senso, né da strumenti che si costruiscono per migliorare la sensibilità e il rendimento di tali organi.

La conoscenza paranormale non è più un tipo di conoscenza oggettivante. La distinzione medesima che nell'ambito dell'azione va operata tra *l'agire paranormale* e *l'agire tecnologico* dell'*homo faber*, quella stessa distinzione va tracciata qui tra il *conoscere oggettivante* dell'analisi (e, al limite, della scienza) e il *conoscere intuitivo*, che, per quel che interessa il nostro discorso, ha luogo particolarmente nell'esperienza paranormale.

Si può dire, così, che il conoscere paranormale è intuitivo e diretto. Non è mediato, come invece lo è tendenzialmente quell'altra forma di conoscere, che nella nostra civiltà è divenuta "normale", e che risulta la più largamente praticata e meglio apprezzata.

Si è detto che nel conoscere normale il principio psichico si avvale, come di strumenti, dei nervi e degli organi di senso. Tali strumenti naturali vengono, qui, integrati dagli strumenti della ricerca scientifica e, prima ancora, da quegli strumenti di uso più normale, che - come, per esempio, gli occhiali e la luce elettrica - semplicemente potenziano la capacità degli organi di senso per le stesse più ordinarie esperienze che si hanno nella vita quotidiana.

Intuitiva e diretta appare la conoscenza paranormale in tutte le sue modalità: nella *telepatia* come nella *chiaroveggenza* sia *nel presente (telestesia)* che *nel passato (psicomatria)* che *nel futuro (precognizione)*.

Qui sempre e comunque si tratta di una conoscenza per contatto diretto e - in vario grado - per immedesimazione. È una conoscenza che sempre e comunque corrisponde nei suoi caratteri a come Bergson definisce l'"intuizione": contrapponendola all'"analisi", che gira intorno al suo oggetto e lo considera da punti di vista che gli rimangono esterni. All'opposto, nell'*Introduzione alla metafisica* Bergson definisce l'intuizione come una "simpatia": una simpatia "con la quale ci si trasporta nell'intimo di un oggetto per

coincidere con ciò che esso ha di unico e per conseguenza di inesprimibile". Ora quella paranormale è, per eccellenza, una conoscenza intuitiva, partecipativa, empatica e vissuta (B., 1949, c. I, § 1, p. 30).

2. Come la forza psichica può conoscere direttamente la realtà attraverso la chiaroveggenza nel presente

Per passare a considerare articolazioni e caratteristiche della conoscenza paranormale in maniera più specifica, possiamo cominciare dalla *telestesia* e fermandoci alla definizione che ne dà Gastone De Boni: i fenomeni della *chiaroveggenza nel presente* "consistono nella *presa di contatto*, da parte del sensitivo, di una situazione d'ambiente ignorata da chiunque" (De B., p. 265; corsivo mio).

I fenomeni telestesici dimostrano una facoltà chiaroveggente pura: noi li rileviamo in maniera tale, che si possa escludere che le relative notizie siano attinte venendo a contatto con la personalità di qualcuno, con la sua psiche, col suo inconscio. Poiché, invero, in questo secondo caso noi avremmo a che fare, invece, con fenomeni non più telestesici, ma telepatici.

3. Come la forza psichica può conoscere direttamente gli altrui pensieri e vissuti e stati d'animo attraverso la telepatia

Dalla telestesia, o chiaroveggenza nel presente, ben si distingue la telepatia. Con entrambe noi percepiamo una realtà che si sottrae ai nostri sensi fisici. Però, mentre con la telestesia ci arriviamo senza passare attraverso il pensiero di alcun soggetto umano, quella che invece noi cogliamo con la telepatia è, precisamente, una realtà psichica. La telepatia è conoscenza (certo assai imperfetta, tutt'altro che adeguata) che un'anima può conseguire di un'altra anima per contatto immediato, per compenetrazione.

I due soggetti che debbono entrare in rapporto è essenziale che siano già accomunati da un'affinità spirituale o di situazione, magari da una conoscenza reciproca. Meglio ancora se c'è tra di essi un'amicizia, un amore, una relazione affettiva, una parentela.

Ad entrare in contatto con un altro soggetto il sensitivo è aiutato dal cosiddetto "oggetto psicometrico". Si tratta di qualcosa che a quel soggetto si riferisce in quanto costui, per esempio, lo porta addosso. Potrebbe essere un orologio di uso costante e quotidiano. Per il semplice fatto di prendere in mano l'orologio, il sensitivo stabilisce col suo proprietario un rapporto di contatto e compenetrazione, che ne rende possibile una qualche conoscenza per via paranormale, telepatica.

Qualcosa di molto simile si ha nella *telestesia*, o *chiaroveggenza nel presente*. Qui, per fare un altro esempio, il problema potrebbe essere di identificare il luogo dove qualcuno è

annegato o dove è stato trasportato il suo cadavere. Il sensitivo potrebbe avvalersi di un oggetto appartenuto alla persona che si ricerca o di una carta topografica, o di una "bacchetta divinatoria", o di un pendolino. Questo, passando sul luogo o anche sul punto preciso della carta, si metterebbe ad oscillare, segnalando l'ubicazione (esempi in Bozzano, 1942, pp. 76-95).

Si può rilevare la grande importanza dell'oggetto mediatore anche per la *psicomatria* o *chiaroveggenza nel passato*, dove è proprio il fatto di poter toccare l'oggetto, di poterlo avere tra le mani (non importa se avvolto in un panno, o incartato, ad escludere qualsiasi riconoscimento previo), è proprio questo fatto che permette al sensitivo, allo psicometra di avere una visione relativa al passato dell'oggetto stesso o della persona cui esso è appartenuto.

4. Un "oggetto psicometrico" può aiutare l'esperienza di percezione extrasensoriale e può venire surrogato da tante diverse azioni

L'oggetto psicometrico può consistere in tante cose diverse - o può venire surrogato da tante diverse azioni - che valgano comunque a stabilire un rapporto con la realtà che in modo paranormale si vuole conoscere.

Prendiamo il caso di una paragnosta di Bologna, Maria Gardini, così come ne riferisce Massimo Inardi. "Durante il consulto ella usa anche altri sistemi oltre a quello della lettura della mano: il pendolo radiestesico, se la persona ha con sé fotografie, in base al quale la donna si fa un quadro ancor più fedele della persona; la psicomatria, se le vien dato qualche oggetto sul quale dare dei responsi. Ha usato anche la sfera di cristallo, ma l'ha abbandonata perché non troppo gradita, né a lei né ai clienti, per quel suo alone magico ed occultistico".

Tuttavia "anche nei consulti periodici o ripetuti la lettura della mano è d'obbligo perché, a detta della stessa paragnosta, la mano, pur mantenendosi essenzialmente stabile nella sua architettura generale, subisce dei mutamenti - nella circolazione, nei capillari, nel colore - che le comunicano sempre nuove sensazioni non osservate in precedenza e che solo in un secondo tempo si evidenziano e si precisano".

La Gardini è anche grafologa, ma "il suo potere... va oltre le immagini inerenti al segno, all'angolazione, alla forma od alla grandezza delle lettere ed alla loro inclinazione o disposizione, ricevendo dallo scritto sensazioni che sono ben più vive e profonde, nonché personali. Pur tenendo conto dei dati grafici, ella dà alla scrittura un valore per lo meno simile a quello dato alla mano: anche in questa ella trova un appoggio alle sue naturali e genuine doti paragnostiche. Lo scritto assume perciò il valore di una guida alla scoperta per via paranormale del carattere, dell'ambiente e della personalità di colui che glielo invia" (Inardi, pp. 142-143).

A titolo di esempio, Inardi riporta il protocollo di un esperimento della Gardini, esperimento controllato da terzi. Qui la persona oggetto della ricerca è del tutto ignota alla sensitiva e le viene presentata per la prima volta. Con grande lentezza e accuratezza la sensitiva fa passare un pendolino sul corpo di quella persona. Tale indagine radiestesica viene seguita dalla lettura della mano.

Ebbene su trentotto affermazioni che la Gardini formula in merito alla persona-oggetto di quell'esperimento, ben sette riguardano il suo futuro. Ed è chiaro, allora, che in esperimenti del genere si ritiene che la conoscenza paranormale non solo del presente e del passato ma del futuro stesso venga facilitata o addirittura resa possibile dalla presenza di un oggetto psicometrico, o da una qualche operazione che lo sostituisca, la quale cioè assolva una funzione analoga a quella dell'oggetto psicometrico (cfr. Inardi, pp. 145-152).

**5. Si danno anche
una chiaroveggenza nel passato
e una chiaroveggenza nel futuro:
e sia l'una che l'altra
sono facilitate dall'uso
di un oggetto psicometrico**

Come s'è visto, ci sono sensitivi che, toccando un particolare oggetto, possono rivivere qualcosa che si riferisca al suo presente e ai suoi presenti rapporti con altre realtà. Ora ci sono altre forme di sensitività che consentono a un soggetto di rivivere, di quell'oggetto e di realtà connesse, anche il passato.

Un metodico studio della chiaroveggenza del passato ha inizio verso la metà del secolo scorso negli Stati Uniti con Joseph Buchanan e William Denton; e poi, negli anni 1919-20, consegue le risultanze più clamorose nel Messico attraverso la sperimentazione portata avanti dal medico tedesco Gustav Pagenstecher con la sensitiva Maria Reyes de Zierold.

Per dare un esempio di come operava quest'ultimo sperimentatore, possiamo ricordare che il dottor Pagenstecher dava alla sensitiva un oggetto a lei sconosciuto e per di più incartato in maniera che lei non potesse farsene alcuna idea con i propri mezzi normali. Lei stringeva l'involto con le mani toccandolo con le dieci dita. A questo punto la signora Maria Reyes visualizzava una scena, cui partecipava emotivamente nella maniera anche più drammatica, a volte sentendo brividi, piangendo, urlando per il terrore.

Così, una volta, toccando pezzi della camicia di un benestante messicano che era stato ferito da banditi, la signora subì l'avvicinarsi di due visioni: quando toccava i pezzi bagnati di sangue riviveva in tutti i suoi dettagli la scena dell'aggressione; quando invece toccava i pezzi non bagnati vedeva una fabbrica di tessuti in piena attività (Pagenstecher, p. 14).

Una conchiglia marina offre la visione del fondo del mare alla sensitiva, la quale sente su tutto il corpo la forte pressione dell'acqua (P., p. 79).

Un frammento di marmo del Foro Romano le fa vedere scene di vita del Foro stesso nei primi secoli dell'era volgare quando esso era già in rovina e vi si aggiravano poche persone in lunghe vesti (P., pp. 48 e 57).

Un coltello sacro dell'antico Messico dischiude la visione, tragica all'estremo, di un sacrificio umano (p. 107).

Toccano un disco di grammofono, Maria Reyes può avere due esperienze ben diverse: se pone le dita al centro vede una fabbrica di dischi; se le pone sulla parte incisa,

ode un frastuono come di strumenti che eseguano motivi diversi tutti insieme nel medesimo istante (p. 92).

Da un sensitivo a un altro intervengono delle varianti; però le costanti prevalgono; e, soprattutto nella chiaroveggenza nel passato, assume un'importanza particolarissima l'oggetto psicometrico.

Ci sono, poi, esperienze di chiaroveggenza nel passato in cui a fungere da oggetto psicometrico è tutto un ambiente. Dopo lungo tempo, passando per luoghi che furono teatro di battaglie, certi sensitivi possono ancora udire grida, nitriti di cavalli e frastuoni di armi e avere visioni di lotte furiose. Si può citare ad esempio la battaglia di Edge Hill, in Inghilterra (1624). Il fenomeno fu constatato non solo da abitanti di quel villaggio, ma dai membri di una commissione nominata dal re Carlo I.

Karl Gustav Jung riferisce che lui stesso, mentre dormiva nella torre di Bollingen, una notte fu svegliato da suoni di fisarmonica, risa e schiamazzi vari di misteriosa provenienza. Venne, poi, a sapere che secoli prima in quel luogo si procedeva all'arruolamento di mercenari.

Diverso, ma comunque riferibile a una psicomatria di ambiente, è il caso del Piccolo Trianon di Versailles. Nel 1901 due signorine inglesi si aggiravano in quel giardino, dove si presentarono all'improvviso, ai loro occhi, visioni riferibili alla regina Maria Antonietta e alla sua corte. Molti dettagli ricevettero, poi, conferma da stampe e quadri, e si ritrovò perfino lo spartito di una musica che le due ragazze ricordavano di avere udita in quella circostanza.

Si è dato cenno dei fenomeni di chiaroveggenza nel passato; e ora conviene ricordare che si danno anche quelli di chiaroveggenza nel futuro. Si tratta non di soli presentimenti, ma di visioni spesso molto precise e dettagliate.

Nel 1840 una certa signorina Clary, gravemente inferma, ipnotizzata dal dottor Teste, analizza la propria malattia e ne prevede con esattezza il peggioramento in data 25 maggio, e un aggravamento ulteriore per il 10 giugno, il 2 e il 3. Poi soggiunge: "Il giorno 4... non vedo più nulla". Quel giorno morirà (Bozzano, 1947, vol. I, pp. 37. ss.).

Nel 1896 una signora di Chicago, in attesa di partorire, ha presentimenti di morte. La notte del 5 marzo sogna il defunto padre, che prende un grande calendario e col dito indica il 22 marzo. Il 12 lei partorisce, ma sta bene, e tutti sorridono delle sue apprensioni. Però il 22, del tutto inopinatamente, lei muore di una infermità alla gola, di natura del tutto estranea (v. I, pp. 45 ss.).

Nel 1933 una veggente inglese sogna che una certa signora morrà in capo a tre settimane. Non solo, ma, nel raccontare il sogno, precisa come le singole persone presenti all'inumazione verranno a trovarsi attorno alla tomba, nell'ordine esatto. Indica il nome del celebrante: non il pastore della chiesa battista cui la signora appartiene, bensì quello di una chiesa di denominazione diversa. La persona interessata ha tutta l'aria di godere ottima salute, eppure morrà entro il tempo previsto, e tutto si svolgerà esattamente nella maniera precognita. Lo stesso ministro del culto, in congedo per ferie, verrà sostituito da quel suo confratello (v. I, pp. 87 ss.).

Certi soggetti orientano le loro facoltà precognitive nell'indovinare, con successo, i numeri che verranno estratti alla leva militare e anche alla roulette: qui, a volte, con una tale sistematicità da porre in crisi la stessa casa da gioco (cfr. v. II, pp. 20-24).

Come si vede, le precognizioni possono insorgere spontaneamente, ma possono anche venire provocate. Un altro esempio di precognizione provocata è quella che si ha negli

esperimenti a sedia vuota, cui sono particolarmente legati, fra gli altri, i nomi del sensitivo francese Pascal Forthuny e, in Italia, di Sandra Bajetto.

In una certa sala dovrà aver luogo una riunione, cui un certo numero di persone - poniamo centocinquanta - prenderanno parte dopo che ciascuna avrà preso posto su una determinata sedia così come càpita, a caso. Entrando nella sala ancor vuota, il sensitivo dovrà dire e definire in maniera inconfondibile che tipo di persona siederà su una certa sedia, scelta pure a caso quando non sorteggiata. Dovrà caratterizzare questa persona in una maniera che poi risulti esatta e nel complesso inconfondibile.

In certi esperimenti del genere il sensitivo sarà invitato a concentrarsi sulla sedia così com'è semplicemente segnata nella pianta della sala, senza nemmeno entrare nel locale, rimanendo a casa propria, magari in una città diversa e lontana. Tale è il caso di esperienze avute col sensitivo Gérard Croiset da Gastone De Boni (cfr. De B., pp. 347-349).

Ma è indubbio che la buona riuscita dell'esperimento verrà oltremodo facilitata dal fatto che il sensitivo possa non solo accedere alla sala, ma toccare la sedia e sedervisi sopra per la durata di un tempo che gli consenta di stabilire con la sedia stessa - diciamo così, col suo futuro - un contatto immediato, fisico, una interpenetrazione reale, materiale, concreta (De B., pp. 344-347).

6. Telepatia e chiaroveggenza sono forme di conoscenza per immedesimazione

Intervenga o meno un oggetto psicometrico ovvero un'azione che lo sostituisca e parimenti valga a creare un rapporto psichico con la persona o la situazione che si vuole indagare, sempre la conoscenza paranormale è diretta e immediata non solo, ma si attua, almeno tendenzialmente, come una conoscenza per immedesimazione.

Nella stessa chiaroveggenza del passato il sensitivo, più che "vedere" quel che è accaduto, lo "vive". Per fare un esempio molto significativo, la sensitiva Maria Reyes de Zierold alla domanda "Si impressiona lei qualche volta quando 'visualizza' le sue visioni?" ha risposto: "Sì, e straordinariamente, quando la situazione in cui mi trovo me ne può dare motivo. Lei non deve mai dimenticare che io non faccio mai la parte del freddo e indifferente spettatore, il quale non si cura affatto se lo spettacolo cui assiste è più o meno impressionante. In realtà, gli avvenimenti che l'"oggetto" mi svela, io li vivo in tutta la loro intensità e drammaticità.

"Provo infatti gli spaventi caratteristici della vita terrena; sento le fiamme del torrente di fuoco eruttato dal vulcano, che mi vanno lambendo; sento le laceranti grida, che invocano soccorso, dell'indiano che sta per essere sacrificato sull'ara sacra; affondo con il transatlantico e sento sopra di me il frangersi delle onde; provo inoltre, in piena coscienza, tutto il terrore che cagiona la caduta da un pianeta che scoppia nella glaciale infinità dell'universo [...] ...I miei sensi funzionano in modo perfetto: odo, vedo, gusto e odoro, come pure sento il caldo e il freddo.

"In una parola: io *vivo* gli avvenimenti proprio come se io mi trovassi di persona a presenziarvi in realtà. Da ciò le mie convulsioni quando l'avvenimento ch'io vivo è troppo forte per le mie forze interiori" (Pagenstecher, p. 204).

Ma è soprattutto nella telepatia che la partecipazione al vivo degli eventi diviene vera e propria immedesimazione. È facile comprendere perché: dove il termine dell'atto conoscitivo non è una cosa, né un accadere di cose, ma una persona, si può ben capire come "nei panni" di questa persona si possa mettere, si possa immedesimare il soggetto stesso, che è una persona anche lui e può avere una vita interiore almeno per certi aspetti affine.

Al sensitivo ingegner Ossowiecki veniva dato un oggetto psicometrico, il quale poteva essere, per esempio, un foglio scritto da qualcuno e poi piegato e sigillato. Così il celebre sensitivo attestava in proposito: "Io non mi occupo affatto della carta scritta. Non mi servirebbe proprio a nulla il guardarla. La chiudo nelle mie mani e la palpo continuamente allo scopo di mettermi in rapporto con la persona da cui proviene, ovunque essa sia. Quando il fenomeno deve compiersi, mi sembra, a un certo momento, *che io sono divenuto la persona stessa*, e allora avviene che *ciò che essa ha pensato e scritto si presenta al mio spirito come un ricordo, come se io fossi essa stessa e mi ricordassi*" (De Boni, p. 235; corsivi miei).

Qui siamo di fronte ad un fenomeno di telepatia, dove termine della conoscenza è anche qualcosa che appartiene al passato.

Un consimile fenomeno di conoscenza per immedesimazione viene riferito, fra i tanti, di Pascal Forthuny. In una certa occasione (siamo all'inizio degli anni venti) venne porto al sensitivo francese un ventaglio, con la richiesta di riferire le sensazioni che l'oggetto, visto per la prima volta, gli provocava. Il sensitivo confessò di provare una netta impressione di soffocamento. Gli fu detto, poi, che l'oggetto era appartenuto ad una signora, morta sette anni prima di congestione polmonare, che nei momenti in cui avvertiva di soffocare lo usava per farsi un po' di vento (cfr. De Boni, p. 241).

Parigi 1928. Prendendo in mano la fotografia di uno sconosciuto ripreso insieme ai figli, la sensitiva Madame Detrey dice fra l'altro: "Ho freddo, sono tutta ghiacciata... mi sento bagnata dal mare... quanti brividi..." E alla domanda "Parlate dell'uomo?" replica: "Egli è morto... è morto annegato..." Il che, purtroppo, risponde a verità.

Ed ecco in che modo la sensitiva ne rivive la disgrazia in prima persona: "Sono nell'acqua, sbattuta dalle onde... il mare è pessimo... ho freddo... batto i denti... L'acqua mi ricopre da per tutto, intanto, ed io mi sento soffocare..." (De B., p. 240).

Lo stesso Croiset, in una riunione pubblica tenutasi a Verona nel 1956, prendendo in mano un oggetto appartenente a persona sconosciuta, caratterizza la persona immedesimandosi in lei a tal punto da sentirsi spinto a parlare come se egli fosse la persona medesima. Così, per esempio, si esprime: "Sono un signore piuttosto robusto e in automobile vado molto velocemente. Sono molto sicuro del mio lavoro e voglio che tutto sia fatto in forma simmetrica ecc. ecc.". Oppure dice: "Sono una signora molto alta. Ho acquistato un cappello azzurro, ma non mi piace, perché non mi dona. Qualche volta ho dolori alla testa, da questa parte (indica la destra). Abito vicino a una piazza dove ci sono case con portici e colonne ecc. ecc." (De B., pp. 349-350).

Un altro esempio è offerto da Giovan Battista Pagano. In una riunione pubblica in Roma, nel 1975, il sensitivo tocca successivamente vari oggetti appartenenti a diversi individui che passa via via a caratterizzare, invero con un largo e ben cospicuo margine di esattezza. Tra le espressioni che risultano annotate in maniera breve e schematica nei protocolli delle successive esperienze si possono leggere frasi come queste: "Devo parlare molto in fretta; persona che parla molto in fretta. [...] Si schiarisce la gola: ha avuto

sofferenza alla gola [...] Prima di parlare devo riflettere [Commento: "Esatto, persona molto prudente e riflessiva"]. Col pollice mi debbo toccare il labbro inferiore insistentemente [Esatto, quando pensa suole portare sempre il pollice sul labbro inferiore, cercando di ripiegarlo] [...] C'è qualcosa che mi agita molto. [...] Sono in una grande stanza, in un salone con poltrone moderne di velluto. [...] A me fa male un occhio, il sinistro; è fasciato o è stato fasciato ecc." (Inardi, pp. 35-45).

Questa di sentire i dolori fisici della persona-oggetto come propri è una peculiarità di Pagano, che la scoprì in sé quando, essendo andato a trovare per la prima volta monsignor Giambattista Alfano, noto studioso di parapsicologia, cominciò ad avvertire dolori atroci alle articolazioni, per cui chiese il permesso di andarsene a casa. Ma non fu arrivato alla porta, che di nuovo si sentì ottimamente. Monsignor Alfano gli spiegò che era lui a soffrire di reumatismi gravi. Riavvicinatosi, Pagano tornò a sentire i dolori ma, confortato dal fatto che erano solo tolti in prestito per la breve durata dell'intervista, ben volentieri riprese il colloquio portandolo a termine (Inardi, p. 48).

7. Telepatia e chiaroveggenza sono forme di conoscenza partecipativa

Questi fenomeni che si sono passati in rassegna si rivelano connessi a formare una visione coerente. Essi ci confermano che la conoscenza paranormale è intuitiva, non analitica; esistenziale, non concettuale-oggettivante, diretta, non mediata. Ci confermano, ancora, che quella paranormale tende ad essere una conoscenza per immedesimazione: una conoscenza che coglie il suo oggetto nell'intimo per coincidere con esso, al limite.

Nel dire questo, però, occorre subito precisare che una conoscenza paranormale è sempre umanamente imperfetta, non è mai perfettamente adeguata. La relativa identificazione che ha luogo tra soggetto e oggetto-termine di un tale conoscere è sempre una identificazione partecipativa, non è mai una identificazione assoluta e totale, non dà mai luogo ad una identità-uguaglianza del tipo di quelle che nell'ambito logico-matematico vengono espresse del segno = e dalla formula $A=A$.

La relativa identificazione che si ha nella conoscenza paranormale è analoga a quella che si ha nelle forme di conoscenza empatica, per simpatia. Questa si ha quando noi ci immedesimiamo con un nostro simile per comprendere il suo stato d'animo, per prendere parte alla sua vita intima, alle sue sofferenze, gioie, aspirazioni.

Una identificazione relativa si ha nel rapporto di amore e nel rapporto personale in genere. Qualcosa di simile si potrebbe anche dire in riferimento al rapporto con la Divinità nell'ambito religioso e mistico.

In tutti questi vari casi la partecipazione dell'oggetto-termine al soggetto si ha in una misura che non può essere che relativa: cioè secondo la misura del darsi dell'oggetto ed anche - e, pare, soprattutto - secondo la misura di quanto il soggetto può ricevere: *ad modum recipientis*.

8. Telepatia e chiaroveggenza sono forme di conoscenza simbolica

La relativa inadeguatezza della conoscenza paranormale emerge anche dal fatto del suo marcato carattere simbolico. È indiscusso come, prima ancora che per la coscienza, tale conoscenza passi per la parte inconscia della psiche. È ben noto, poi, come l'inconscio sia per eccellenza creatore di simboli.

Ne abbiamo la riprova tutte le volte che noi sognamo: identificando quelli che del sogno sono gli elementi primari, il suo contenuto latente, possiamo notare come essi appaiano ben travestiti nel contenuto manifesto del sogno e come vi siano resi in quella che decisamente si può definire una traduzione simbolica.

Ebbene una traduzione simbolica opera in tutte le forme di conoscenza paranormale. Opera nella telepatia, come René Sudre ha ben posto in rilievo, ma anche nelle varie forme di chiaroveggenza (cfr. De Boni, p. 257. Importante è in proposito un commento di De Boni, pp. 257-259).

Passiamo a considerare la chiaroveggenza nel presente. Nel suo libro *Dei fenomeni di telestesia*, Bozzano rileva che la percezione telestesica, se non può essere considerata "visione indiretta pel tramite dei centri ottici", nemmeno può essere considerata "visione diretta". Quest'ultima espressione Bozzano l'adopera come sinonimo di "visione reale", che si avrebbe dove l'oggetto fosse percepito com'è *realmente*.

Bozzano dice, mi pare giustamente, che la percezione telestesica non coglie affatto l'oggetto qual è in sé, ma solo attraverso una sua immagine. È una immagine che, nondimeno, ci dice veramente qualcosa dell'oggetto. Lo esprime, comunque, in forma simbolica. Le visualizzazioni dei chiaroveggenti vanno considerate "immagini allucinatorie veridiche" (Bozzano, 1942, p. 166). Lo studioso genovese ancora sottolinea che la visione chiaroveggente non è "visione reale", ma "rappresentazione simbolica". Consiste "in 'immagini pittografiche' che la personalità subcosciente trasmette a quella cosciente, a scopo d'informarla nell'unica guisa possibile" (B., p. 167).

Detto questo in linea di principio, possiamo esemplificare molto brevemente alcuni simbolismi, per far vedere come operazioni mentali del genere abbiano luogo non solo nella telepatia, ma in tutte le forme di chiaroveggenza.

Per quanto concerne la *telepatia*, possiamo ricordare un esempio addotto da De Boni: l'agente trasmette l'immagine a spirale del fumo della sigaretta e il percipiente riceve l'immagine di un serpente elevantesi in spire (cfr. De Boni, p. 258).

Ma pensiamo a tutte quelle forme di *chiaroveggenza telepatica* che hanno luogo quando il sensitivo indaga il presente, il passato e il futuro di una persona che gli sta di fronte o con cui entra in rapporto psichico per il tramite di un oggetto psicometrico che tiene tra le mani. Chiunque ha assistito ad esperimenti del genere ricorderà che le immagini che affiorano alla mente del sensitivo sono sempre simboliche in qualche misura; perciò - come il sensitivo insiste a dichiarare - le sue affermazioni risultano perlopiù da una sua interpretazione di quei simboli.

Per quanto riguarda la *telestesia*, ecco un meccanismo simbolico esemplificato da Bozzano: in diverse esperienze di lettura di biglietti accartocciati o piegati più volte, i veggenti scorgevano i foglietti bene aperti e spiegati (cfr. Bozzano, 1942, p. 166).

Quanto alla *psicometria* si può fermare l'attenzione, per esempio, su un fenomeno che Pagenstecher, ne *I misteri della psicometria*, definisce con queste parole: "La distanza

dalla quale la medium-psicometra osserva apparentemente la 'visione' sta in un rapporto immutabile e fisso col tempo decorso dall'epoca in cui si svolse l'avvenimento visualizzato, e precisamente di 1 a 10, vale a dire che ad ogni metro di distanza corrispondono 10 anni della nostra cronologia" (Pagenstecher, p. 176).

È importante il commento che De Boni dedica a tale considerazione del parapsicologo tedesco nell'edizione italiana di questo suo libro. Egli dice che, chiaramente, la "regola non vale per tutti i sensitivi-psicometri, ma corrisponde solo alle idiosincrasie personali della sensitiva signora Reyes; idiosincrasia per la quale la sua subcoscienza trasmetteva alla coscienza, in forma simbolica, le cognizioni extra-sensorialmente conseguite" (P., p. 176, nota 1).

Passiamo, per concludere su questo punto, alla *precognizione*. Anche qui vige un simbolismo, come si può rilevare da alcuni esempi che riporto ancora da *Luci nel futuro - I fenomeni premonitori* di Ernesto Bozzano.

Una signora vede in sogno il padre defunto, che prende un grande calendario e indica la data 22 marzo: giorno in cui ella effettivamente morrà (Bozzano, 1947, v. I, p. 45).

Un'altra signora sogna il defunto marito vestito di nero che da un cespuglio recide tre fiori. Ella interpreta che, essendole morta, oltre al marito, una figlia, il terzo fiore reciso dovrà essere lei stessa. Sarà, invece, un'altra figlia che, per quanto goda in apparenza di ottima salute, le mancherà tra breve a seguito di paralisi cardiaca (B., v. I, p. 97).

Un terzo esempio appartiene al medesimo genere. Mi scuso di dedicare anche questo alle predizioni di morte: sembra che soprattutto qui scatti e si sbizzarrisca un simbolismo particolarmente espressivo. Ebbene il terzo caso riguarda una ragazza, che sogna un carro funebre fermo davanti alla sua casa con a cassetta un uomo dai lineamenti molto caratteristici, il quale le chiede: "Signorina, non siete ancora pronta?" "Oh no! Certamente no!" è la pronta risposta di lei. Alcune settimane dopo la giovane entra in un grande magazzino e fa per prendere l'ascensore, quando si avvede che il boy ha le medesime sembianze dell'uomo visto in sogno. Rimane interdetta e l'uomo la sollecita a decidersi con le parole: "Signorina, non siete ancora pronta?" Lei decide di non entrare nella cabina. E fa bene, poiché l'ascensore, giunto al quarto piano, precipita, e lo stesso inserviente muore sul colpo (v. II, pp. 144-145).

Tutto questo simbolismo, che si esprime nelle più varie forme di conoscenza paranormale, ci suggerisce l'idea che in essa l'informazione debba passare attraverso un mezzo il quale è ben lungi dal costituire un semplice filtro, qualcosa di puramente statico. Nella conoscenza paranormale l'informazione sembra passare attraverso un mezzo che, all'opposto, reagisce nella maniera più spontanea ed autonoma.

Ciò vuol dire che anche nelle varie forme di conoscenza paranormale la forza psichica organizzante opera secondo quella sua peculiare logica, secondo quel suo peculiare meccanismo che ci è ormai familiare. Lo abbiamo visto come informa la vita di piante, animali e uomini, come la regola, come la sovviene, come la guarisce da malattie anche organiche. Lo abbiamo seguito nel suo esteriorarsi e nell'intera gamma dei fenomeni psicocinetici. Possiamo concludere, a questo punto, che se l'agire paranormale è ideoplastico, parimenti ideoplastica si rivela, al medesimo livello, la conoscenza.

Nel suo foggare la materia, la forza psichica procede ideoplasticamente: e questo ormai lo si è visto bene. Ma si può dire che esso opera ideoplasticamente anche nel conoscere. È l'ideoplastia che, nei limiti del possibile, volta per volta rende pone la psiche in sintonia con le diverse tonalità vibratorie ove corrono i diversi tipi di informazione. Ed

è così che la psiche si fa recettiva. È così che stabilisce un contatto con gli oggetti della conoscenza, vi aderisce nel modo più conforme alla loro natura per una apprensione ottimale, li recepisce attraverso simboli che essa medesima crea. Si può dire in breve che l'ideoplastia è la gran legge che regola sia l'agire del principio psichico, sia il suo conoscere, sia qualsiasi tipo di fenomeno paranormale.

Capitolo nono

QUALI CONCLUSIONI FILOSOFICHE E TEOLOGICHE SI POSSONO TRARRE DA QUESTA ANALISI

1. Il postulato meccanicistico sul quale pare fondarsi l'edificio della scienza moderna di impronta galileiana è in realtà un assunto convenzionale: o, in altri termini, una parola d'ordine

Quel grandioso sviluppo delle scienze, che ha avuto luogo nel corso di questi ultimi secoli, molto deve all'adozione del postulato meccanicistico.

Postulato meccanicistico significa ipotizzare che tutti i fenomeni della realtà si riducano, in ultima analisi, a fenomeni meccanici.

Parlo di "ipotizzare", anzi di "postulare". Tanti presentano il meccanicismo come la scoperta di qualcosa di reale. Ma ci sono poi tanti ancora, che, avendo svolto fino in fondo una fenomenologia con estrema attenzione e accuratezza, ritengono che il meccanicismo altro non sia che un presupposto in certo modo arbitrario, la cui adozione si è rivelata, però, feconda, praticamente assai utile.

In altre parole: anche la ricerca è una forma di prassi, dove l'adozione di uno schema interpretativo può rivelarsi produttore. Quindi lo schema viene adottato pragmaticamente.

È come una parola d'ordine. Se si vuole curare qualcuno con la suggestione gli si dice che è sano; gli si insegna a ripetere a se stesso che già sta bene. In verità egli sta ancora molto male; e se insistesse a dirlo e a dirselo affermerebbe, sì, una verità, ma starebbe peggio.

Altro esempio: l'educatore dice al bambino che è già un piccolo uomo adulto e deve comportarsi come tale, senza indulgere più del lecito al proprio infantilismo. Non è affatto vero che quel piccolo sia un uomo adulto: troppo ce ne vuole perché lo divenga. Però è saggio che egli se lo dica. È un'altra affermazione pragmatica. È un'altra parola d'ordine, che molto aiuterà quel bambino a crescere.

Terzo esempio: un capitano conduce la sua compagnia all'attacco, in condizioni obiettivamente difficili. Egli non parlerà dell'assai probabile sconfitta, ma, piuttosto, di vittoria. Chi combatte in una situazione anche disperata si fa coraggio affermandosi

vincitore. Può farlo anche alzando le famose due dita a "v". Afferma, così, che alla peggio la difficoltà è temporanea, ma superabile, e che la vittoria è sua: se non quella immediata, almeno la vittoria finale. Afferma come certo qualcosa che si dimostra, in realtà, assai problematico.

Nei tre casi descritti si enuncia un qualcosa che, in termini oggettivi e teorici, risulta tutt'altro che certo. Nondimeno lo si afferma con certezza, in quanto l'esperienza dice che quell'affermazione è utile a fini pratici.

Si diceva che la stessa ricerca scientifica è, a suo modo, una prassi. Essa non si limita a descrivere i fenomeni, ma cerca di determinare i rapporti di causa-effetto che li legano. Ogni volta che si porranno quelle medesime cause precise, il fenomeno si ripeterà nella stessa maniera, definibile in termini esatti, qualitativi non solo ma quantitativi.

Definizioni, misurazioni, calcoli e previsioni dovranno essere formulabili nei termini più esatti, cioè matematici. Una scienza che si proponga tutto questo dovrà presupporre che sia i fenomeni che i loro rapporti siano descrivibili, misurabili, calcolabili, prevedibili in tal guisa. Ma tutto questo appare possibile al massimo grado solo in una concezione meccanicistica.

L'adozione del postulato meccanicistico è quella che sola dà pieno senso ad una ricerca dei rapporti esatti tra i fenomeni. E altresì alla ricerca della esatta formulazione di quei fenomeni-causa che dovranno determinare fenomeni-effetto parimenti determinabili. Senza l'adozione del postulato meccanicistico, una scienza esatta non ha più senso. Ecco, allora, che si ritorna al "pressappoco", ossia alle condizioni e ai limiti di una ricerca prescientifica.

La più recente critica della scienza ha messo in crisi questa presunzione, che si possano costruire scienze veramente esatte. Si concluderà che i fenomeni sono determinabili esattamente solo al livello macroscopico, ma non a quello ultramicroscopico. Il principio di indeterminazione di Werner Heisenberg ci dice che, ai livelli subatomici, l'energia che viene impiegata nell'osservazione di un fenomeno (per esempio la luce che vi viene proiettata) per poterlo rilevare e definire nella maniera più esatta, finisce per alterare il fenomeno stesso.

2. Come osserva Emile Boutroux

via via che si passa

dalle scienze logiche, matematiche e meccaniche

a quelle fisico-chimiche, biologiche e psicologiche

l'effetto appare sempre meno riducibile alla causa

e sempre più contingente

e infine propriamente libero:

e si passa, così, da una visione meccanicistica

a una definibile in termini più finalistici

Il filosofo francese Emile Boutroux (1845-1921) osserva che la causalità rigida, ossia la riducibilità di un effetto alla sua causa (o complesso di cause), diviene sempre più elastica ed approssimativa nella misura in cui nell'effetto si fa sempre più rilevante il fat-

tore contingenza. Cioè nella misura in cui l'effetto viene a risultare sempre meno necessitato dalla causa e, per così, dire, sempre più autonomo e libero.

Boutroux svolge una classificazione delle scienze, che muove dalle scienze logiche e passa attraverso le scienze matematiche, le meccaniche, le fisiche, le chimiche, le biologiche, le psicologiche, per concludere alle scienze sociologiche. E ad ogni passaggio da un anello di questa catena al successivo egli nota l'irriducibilità del secondo al primo. Questa irriducibilità era stata avvertita anche nella classificazione delle scienze elaborata da Auguste Comte.

Le scienze della logica reale non si lasciano mai ricondurre in tutto alla logica astratta del puro principio di identità $A=A$. E, rispetto alla logica, le matematiche introducono elementi nuovi, ma rimangono lontane dall'esperienza. A questa assai meglio si avvicinano le scienze meccaniche.

La meccanica astratta ammette la reversibilità: cioè quel tornare indietro dei fenomeni che viene meno, invece, nella meccanica concreta, a causa dell'attrito. Questo impedisce, per esempio, al pendolo di tornare all'esatto punto di partenza.

La meccanica concreta è già fisica. E tutto considerato, nota Boutroux testualmente, "la considerazione delle leggi fisiche, comparata alla considerazione delle leggi puramente meccaniche, segna un progresso nel determinismo, nel senso che modi d'essere che la meccanica lasciava indeterminati, si trovano ora spiegati secondo leggi. Ma, col restringersi, il determinismo diventa più complesso e più oscuro e meno riducibile a quel legame analitico nel quale soltanto consiste la necessità" (Boutroux, cap. VI, p. 63).

Per riassumere con le parole stesse di Boutroux gli sviluppi ulteriori della sua sintesi, giova un'altra citazione: "Il determinismo, a misura che si restringe, si oscura. Già la meccanica ha dovuto sostituire all'intuizione matematica un rapporto di semplice causalità fenomenica, irriducibile a questa intuizione. La fisica ha complicato questo rapporto introducendovi una nozione di qualità, la nozione della qualità dell'energia. La chimica aggiunge l'idea di corpi particolari, relativamente stabili in natura. Il progresso va dall'omogeneo all'eterogeneo, e per conseguenza, dall'intelligibile all'oscuro" (B., c. VII, pp. 74-75).

Passando a considerare le leggi biologiche, Boutroux si chiede se si possa ricondurle alle leggi fisico-chimiche. Questo non è possibile, per il fatto che nella vita, nelle stesse forme di vita più elementari, è presente una finalità.

Quanto alle leggi psicologiche: nella loro forma più alta, che è quella della psicologia umana, esse postulano l'anima: "L'essere dotato d'anima non è solo un fine dato, come l'essere dotato di vita: esso è in grado di proporsi un fine e di trovare i mezzi adatti a conseguirlo" (B., c. XII, p. 136). Nell'uomo la spontaneità si afferma come vera e propria libertà.

**3. Ai giorni nostri John Eccles critica
il determinismo di tanti neurofisiologi
rileva l'autonomia dei fenomeni consci
dai corrispondenti meccanismi neuronici
e afferma l'indipendenza della mente dal cervello
col quale, nondimeno, essa interagisce**

Alle conclusioni di Boutroux si ricollega assai bene il nostro discorso. Egli ci parla di un'anima e del suo libero volere.

Dal canto proprio la fenomenologia paranormale ci conferma in pieno - come si è ben visto - la realtà dell'anima: cioè di una forza psichica, la quale agisce in maniera autonoma e insieme indipendente dal corpo fisico.

Lo sbocco della nostra ricerca va ben al di là non solo dal punto di arrivo della filosofia di Boutroux, ma altresì dalle posizioni in cui ancor oggi secondo noi si attarda la tematica di tanti neurofisiologi e dello stesso John Eccles.

Studiando i meccanismi neuronici del cervello che sottostanno alle esperienze coscienti, il noto scienziato inglese, premio Nobel, conclude che quei fenomeni biologici sono la condizione necessaria, e pur non sufficiente, dei fenomeni consci della mente umana.

Egli sottopone a serrata critica le "teorie materialistiche della mente". Tra gli autori che le professano ricorda Pribram, Rensch, Barlow, Doty, Wilson, Blakemore, Mountcastle, Edelman. Tali interpretazioni son per lui tutte, in ultima istanza, riducibili al determinismo.

C'è il "materialismo radicale", dice Eccles, che nega l'esistenza di eventi mentali di qualsiasi sorta.

C'è il "pampsichismo", per cui lo stato mentale è parte integrante della materia e perciò non può avere alcuna azione su di essa.

C'è l'"epifenomenalismo", per cui gli stati mentali esistono, sì, in rapporto ad alcuni avvenimenti materiali, ma la loro causalità è del tutto irrilevante.

C'è, infine, la teoria dell'"identità psico-neurale". Qui gli stati mentali esistono quale mero aspetto interno di alcune strutture, ovviamente materiali, del cervello.

A questi quattro gruppi di teorie Eccles contrappone le teorie dell'"interazione dualista". Mente e cervello sono indipendenti l'una dall'altra ed interagiscono.

Egli rileva che "nelle leggi della fisica o nelle leggi delle scienze derivate, chimica e biologia, non c'è alcun riferimento alla coscienza o alla mente... Non c'è alcuna affermazione nelle 'leggi naturali' che ci sia un emergere di questa strana entità non materiale, la coscienza o la mente" (Eccles, 1983, p. 18).

Una seconda critica formulata dal noto neurofisiologo è che "tutte le teorie materialiste della mente sono in conflitto con l'evoluzione biologica". Poiché "sostengono l'inefficacia causale della coscienza *di per sé*", tali teorie "trascurano completamente di considerare l'evoluzione biologica della coscienza, che è un fatto innegabile" (ivi).

In altre parole: "Se la coscienza è impotente dal punto di vista causale, il suo sviluppo non può essere considerato dalla teoria dell'evoluzione". Infatti, "secondo l'evoluzione biologica, gli stati mentali e la coscienza potrebbero essersi evoluti e sviluppati, *solo se erano efficaci, dal punto di vista causale*, nel provocare cambiamenti negli eventi neuronali del cervello con conseguenti cambiamenti nel comportamento". Ora, "ciò può

accadere *solo se* il meccanismo neuronale del cervello è aperto ad influenze esercitate dagli eventi mentali del mondo delle esperienze cosce, che è il postulato di base della teoria dualista-interazionista" (ivi).

Ma, sostiene ancora Eccles, "la critica più eloquente a tutte le teorie materialiste della mente si rivolge contro il loro postulato chiave che gli avvenimenti che si verificano nel meccanismo neuronale del cervello forniscono *una spiegazione necessaria e sufficiente della totalità delle prestazioni e delle esperienze coscienti di un essere umano*" (ivi).

Qui Eccles mutua da Karl Popper e da John Randolph Lucas due formulazioni di quella che nella sostanza è una medesima replica, la quale invero appare risolutiva.

Scrivono Popper: "...Il determinismo fisico è una teoria che, se è vera, non è sostenibile, dal momento che essa deve spiegare tutte le nostre reazioni, incluse quelle che noi riteniamo credenze basate su delle argomentazioni, come dovute a *condizioni puramente fisiche*. Condizioni puramente fisiche, incluso il nostro ambiente fisico, ci fanno dire o accettare qualsiasi cosa noi diciamo o accettiamo..." (Eccles, 1983, pp. 18-19).

E Lucas: "Il determinismo non può essere vero, perché se lo fosse, non dovremmo considerare gli argomenti dei deterministi come dei veri argomenti, ma soltanto come dei riflessi condizionati" (ivi, p. 213).

Qual valore può avere una mia qualsiasi affermazione, che io stesso riconosca tutta e solo determinata dalle mie condizioni fisiche?

Una tale "riduzione all'assurdo" delle spiegazioni materialistiche del rapporto mente-cervello induce tanto più Eccles a volgersi alle spiegazioni dualiste-interazioniste.

Egli afferma, in maniera specifica, anche la libertà del volere. Non tutte le azioni sono volontarie. Perlopiù l'essere umano agisce in maniera istintiva, automatica, stereotipata, ma ci sono momenti in cui assume il controllo delle proprie azioni e fa intervenire la libera scelta. Il meccanismo relativo permane, in massima parte, inspiegato, ma la libertà del volere è un fatto di esperienza immediata indiscutibile (E., 1978, pp. 147-160; 1983, pp. 213-215).

Ora, però, di fronte a una visione come quella che ci offre la parapsicologia di frontiera, la prospettiva di Eccles appare limitata dal fatto che egli sembra incapace di concepire esperienze mentali ove i dati acquisiti da un ambiente esteriore non siano mediati dagli organi di senso, dai nervi e dal cervello. Sono esperienze nelle quali la mente si ritrova unita a un corpo, in un ambiente dove questo incontra altri corpi simili e dialoga con essi mediante movimenti corporei (gesti, suoni della voce, parole, scritti e così via).

Ci sono comunicazioni che possano farsi strada al di fuori del corpo e dei sensi fisici? Eccles (1978, p. 157) accenna di sfuggita a "tenui e irregolari comunicazioni telepatiche" in un tono riduttivo che decisamente scoraggia alcun dialogo approfondito sull'argomento. I fenomeni extracorporei gli sono ignoti, o comunque egli evita di porli a fuoco, pare alieno dal considerarli debitamente. Nemmeno vuol sentir parlare di "corpi astrali" (1983, p. 220), per fare un altro esempio di quanto può rientrare nel dominio della paranormalità o dell'occulto.

Ecco, allora, che il neurofisiologo inglese non riesce a concepire come l'anima possa sussistere in maniera indipendente, e quindi sopravvivere, pur continuando ad acquisire conoscenze dal mondo esterno.

In che modo potrebbero continuare ad acquisirli? Diciamo: attraverso organi psichici che surrogassero quelli fisici sospesi dalle loro funzioni (nelle OBE ed NDE) o

irrimediabilmente perduti con l'evento letale. Ma è una possibilità che egli si dimostra alieno dal prendere nella minima considerazione, quasi per un rifiuto viscerale.

"Io penso", scrive Eccles a tal proposito, "che la mia vita personale mi è data dal cervello ed è indubbiamente dipendente dal cervello, dal momento che arriva alla fine, per quanto so, quando il mio cervello cessa di esistere" (E. 1976, p. 256).

Questo non vuol dire affatto che egli escluda la sopravvivenza. Si limita a dire che la scienza non ne sa né può saperne nulla. Siamo nel dominio di quell'inconoscibile, ove soltanto la fede ci può dire qualcosa. In questo senso egli si professa cristiano credente, ben disposto a ricevere esperienze di vita ulteriori come un dono inspiegabile, assai gradito.

Ma la sua è una fede cui la scienza non può minimamente avviare, non può porre il minimo preambolo. Chi accetta il discorso che abbiamo svolto fin qui è costretto a dissentire nella maniera più netta da una impostazione del genere.

È comunque, importante anche per noi quel che, in un ambito strettamente scientifico, Eccles afferma a conclusione delle proprie ricerche sul sistema nervoso: la mente non si riduce al cervello, ne rimane distinta, indipendente, interagente.

È una conclusione preziosa, pur nei limiti di una considerazione ristretta ai fenomeni in cui la mente appare incarnata nel corpo. Sono limiti da superare, in un orizzonte più vasto che si estenda a comprendere le stesse esperienze extracorporee, ove senza dubbio noi veniamo ad apprendere qualcosa di più, molto di più.

**4. Henri Bergson critica sia il meccanicismo radicale
sia il finalismo radicale
e nota che nel suo progredire
a forme sempre più evolute
la vita appare guidata da una sorta di intuizione
e crea non pezzo per pezzo
(come procederebbe un artigiano)
bensì attraverso atti di "organizzazione"
ciascuno globale e plasmante un insieme**

Dopo questo intermezzo su Eccles e la neurofisiologia del nostro tempo, possiamo tornare all'epoca di Boutroux. Nel contestare il meccanicismo per la spiegazione dei fenomeni della vita, il discorso del pensatore francese si colloca nel più vasto intreccio delle varie filosofie che, a cavallo tra i secoli XIX e XX, esprimono tutte insieme una istanza di reazione al positivismo. E non solo allo scientismo positivistico, ma ad ogni forma di razionalismo da Cartesio ad Hegel.

Evasione dalle pastoie concettuali della scienza, della metafisica, dell'etica, per un'assoluta affermazione della vita. Gli intellettualismi ingabbiano la vita, che può venir colta solo da chi ci si sappia abbandonare e immergere, appunto per riviverla.

Da Galileo in poi la scienza è deterministica: in ultima analisi, tende a ridurre ogni fenomeno a meccanismo. Ma la spontaneità, la creatività e novità continua dei fenomeni studiati dalla biologia, e ancor più dalla psicologia e dalle scienze umane, evadono dagli

schemi meccanicistici. I fenomeni della vita invocano una spiegazione vitalistica, che, al di là dei concetti dell'analisi, può venirci solo dall'intuizione.

Delineare, anche solo abbozzare, sia pure per tratti brevissimi, una storia del pensiero di quel periodo ci obbligherebbe ad aprire parentesi fin troppo vaste. È sufficiente, per il nostro discorso, fissare come punto di riferimento il pensiero di Bergson.

Nel primo capitolo del suo libro *L'evoluzione creatrice*, Henri Bergson (1859-1941) critica anzitutto quello che chiama il meccanicismo radicale, e poi il finalismo radicale. Consideriamo, per un momento, il primo dei due.

Già Laplace - lo ricorda lo stesso Bergson - definiva il meccanicismo radicale con estrema precisione, come segue: "Una intelligenza che, in un dato istante, conoscesse tutte le forze da cui è animata la natura e la situazione rispettiva degli esseri che la compongono [...] abbraccerebbe nella medesima formula i movimenti dei più grandi corpi dell'universo al pari di quelli del più leggero atomo: nulla sarebbe incerto per essa, e l'avvenire, come il passato, sarebbe presente ai suoi occhi" (cit. da Bergson, 1966, cap. I, p. 38).

Commenta Bergson: "L'essenza delle spiegazioni meccaniche è, in effetti, di considerare l'avvenire e il passato come calcolabili in funzione del presente, e di pretendere, così, che *tutto è dato*. In questa ipotesi, passato, presente e futuro saranno visibili d'un solo colpo d'occhio per una intelligenza sovrumana che sia capace di effettuare il calcolo" (ivi).

Gli scienziati e gli studiosi che in modo esplicito o implicito affermano il meccanicismo hanno fatto propria, consciamente o inconsciamente, una ipotesi del genere, nota ancora Bergson. Agisce, qui, un "istinto meccanicistico dello spirito", che si rivela più forte del ragionamento e della stessa osservazione immediata (B., 1966, c. I, p. 17).

Una critica del meccanicismo radicale si affida all'esperienza, cui tale ipotesi decisamente contraddice.

D'altra parte, all'estremo opposto del meccanicismo radicale c'è il finalismo radicale, secondo cui tutto è stato disposto provvidenzialmente in vista di un fine e di un programma che è già tracciato dall'inizio e da sempre. Anche in questa prospettiva "tutto è dato" e "l'avvenire si può leggere nel presente". L'intero libro, qui citato, di Bergson può essere considerato una critica del finalismo radicale, oltre che del meccanicismo radicale. Bergson propone una terza via, una soluzione intermedia, che nella sostanza ben corrisponde al punto di arrivo della trattazione presente.

Per quanto concerne le scienze biologiche, la causalità dei fenomeni che essa studia vi è di molto limitata. L'antecedente vi appare, più che la *causa*, l'*occasione*.

È impossibile ridurre i fenomeni biologici a fenomeni fisico-chimici. Consideriamo l'occhio dei vertebrati, come si forma gradualmente attraverso l'evoluzione: "...Bisognerà, qui, supporre che la fisico-chimica dell'organismo sia tale, che l'influenza della luce gli abbia fatto costruire una serie progressiva di apparecchi visivi, tutti estremamente complessi, e nondimeno tutti capaci di vedere, e di vedere sempre meglio". Si chiede, a questo punto, Bergson: "Che cosa direbbe di più, per caratterizzare questa fisico-chimica tutta speciale, il partigiano più risoluto della finalità?" (c. I, p. 75).

L'uomo si costruisce uno strumento attraverso una serie di tentativi e di perfezionamenti guidati dall'*intelligenza*. Ma la vita risolve i suoi problemi e crea i suoi strumenti ed evolve e ne crea di sempre più elaborati e adeguati in virtù di una ispirazione ben diversa: qui la guida è l'*istinto*.

Bergson produce un esempio molto complesso. C'è un piccolo scarabeo, il *sitaris*, che depone le uova all'entrata di gallerie sotterranee, le quali siano state scavate da una specie di ape chiamata l'antòfora. Dopo una lunga attesa, la larva del *sitaris* percepisce che di lì sta per uscire una antòfora maschio. A quell'insetto si attacca addosso, e così lo segue nel volo nuziale, che le consentirà di passare sulla femmina. Qui la larva del *sitaris* attende che la femmina deponga le uova. Salta su un uovo e se ne serve come di punto d'appoggio per non affondare nel miele. Per divorare l'uovo ci mette qualche giorno. Si installa nel guscio e lì subisce una prima metamorfosi. È ormai organizzato per potere galleggiare nel miele e cominciare a nutrirsi di questo nuovo cibo. Diviene, così, ninfa e poi insetto compiuto.

Ebbene, commenta Bergson, tutto avviene come se il *sitaris* sapesse che la sua larva è bene istruita su tutto quel che deve fare lungo le varie tappe della sua odissea. (c. II, p. 147).

Passiamo a un altro esempio, sempre di insetti. L'estro del cavallo depone le proprie uova sulle zampe o sulle spalle del quadrupede che ospita, come se sapesse che, leccandosi, il cavallo trasporterà la larva nascente nel proprio stomaco, dove essa si svilupperà, per poi passare attraverso il tubo digerente.

Terzo esempio è quello degli imenotteri paralizzatori. Questi depongono le uova nel corpo di altri insetti - ragni, scarabei o grilli - di cui ha perforato particolari centri nervosi, in maniera da paralizzarlo senza ucciderlo. Così la vittima fornirà alla larva cibo fresco per tutto il tempo in cui ne avrà bisogno. Auguriamoci che quei disgraziati esseri non abbiano coscienza di quella che altrimenti costituirebbe la più spaventosa tortura.

Ci troviamo anche qui di fronte a una forma di istinto, il quale appare guidato dalla "simpatia divinatoria", come Bergson la chiama: forma di "intuizione vissuta" piuttosto che "rappresentata" (c. II, pp. 176-177).

L'*intuizione* è atto immediato e globale, non frammentato, non parcellizzato com'è il lavoro dell'*intelligenza*, che procede per serie di ragionamenti, induzioni, deduzioni, sillogismi, operazioni matematiche eccetera.

A quel che è l'intelligenza sul piano conoscitivo corrisponde, sul piano operativo, la *fabbricazione*. Questa si risolve in una successione di atti particolari e limitati, che devono prima creare gli strumenti, di cui poi avvalersi.

Ben diversamente opera quell'agire che corrisponde, sul piano pratico, all'agire dell'intuizione sul piano teorico: Bergson la chiama l'*organizzazione*. La fabbricazione è propria dell'uomo, l'organizzazione è della vita ai suoi vari livelli. La fabbricazione è consapevole, l'organizzazione è inconscia e istintiva.

Sia la fabbricazione che l'organizzazione si esplicano su una materia bruta. Questa materia oppone una resistenza. A superarne ogni resistenza l'*homo faber* le escogita tutte e inventa strumenti e tecniche e procedimenti sempre più sofisticati. Qualcosa di molto simile fa la vita nel suo slancio ascensionale.

Anche la vita, alla maniera propria, tenta e progetta, e faticosamente si cerca una via, e ancora, ove questa si riveli sbarrata, ne cerca un'altra. Ma, si è detto, lo fa alla sua maniera, che è peculiare e diversa. Lo fa non per una successione di atti, ma per un'azione globale. Al contrario del lavoro di fabbricazione, "l'atto di organizzazione ha qualcosa di esplosivo" (Bergson, c. I, p. 93).

A questo punto vorrei svolgere, personalmente, un breve parallelo con l'ideoplastia in generale e, più in particolare, con le materializzazioni. L'atto di organizzazione, di cui

parla Bergson, non è un far prima una cosa e poi un'altra: è un far tutto insieme. Come si è visto, i parapsicologi parlano di *ideoplastia*, cioè di un'idea che si materializza attraverso un'azione plasmante. E l'idea è una intuizione, che brilla tutta insieme in un atto di sintesi.

Ora tra i fenomeni che la parapsicologia studia, o dovrebbe studiare, ci sono le materializzazioni. Sappiamo che c'è una gamma assai varia di forme di materializzazione: da quelle decisamente incomplete e parziali a quelle sempre più complete. Nel corso di un esperimento medianico ci può essere la creazione di una mano, o, al limite, di un corpo umano completo, caldo, vivissimo.

Ora una tale creazione si attua non per gradi, ma tutta insieme. È l'idea di un corpo umano che genera il corpo e lo pone in essere totalmente in un solo atto, non una parte prima e una dopo, come nel caso di un falegname che a simiglianza di mastro Geppetto si costruisce un burattino di legno.

Prescindiamo dalla questione se un'entità che si materializza sia veramente un'anima disincarnata o sia una semplice parte della psiche del medium, una sua personalità secondaria. Diciamo: la fanciulla Katie King che attraverso la medianità di Miss Florence Cook si materializza nelle sedute dirette da William Crookes è un'idea che prende forma concreta e materiale, al punto da lasciarsi toccare e auscultare, al punto da respirare emettendo anidride carbonica.

Diciamo ancora: Katie King è un'idea che assume consistenza materiale e solida, al pari di Pinocchio, con la differenza che Pinocchio viene costruito *pezzo per pezzo* e Katie King prende forma tutta insieme *in un solo atto*.

Possiamo rilevare, a questo punto, che sia la creazione del corpo materiale di Katie King, sia quella di Pinocchio vengono attuate superando una certa resistenza della materia.

Avevo già premesso che quanto ora ho detto delle materializzazioni è solo un discorso che mi permetto io stesso di aggiungere a quello di Bergson. È, però, un'appendice che ben si accorda con quelle tesi bergsoniane estendendole e sviluppandole.

Bergson parla di una materia che resiste all'organizzazione. Si rivela, in effetti, nella materia una sorta di inerzia, che assume l'aspetto di una controforza. Dà l'idea di "un peso che cade", di "una tensione che si interrompe", di "una cosa che si disfa" (B., c. III, p. 246).

Più esattamente Bergson dice, altrove, che una rappresentazione abbastanza esatta della materia è quella di "un gesto creatore che si disfa". E aggiunge: "...Noi vedremo allora, nell'attività vitale, quel che sussiste del movimento diretto nel movimento invertito, *una realtà che si fa attraverso quella che si disfa*" (c. III, p. 248).

Propone anche l'immagine di un getto di vapore che sale ma poi si condensa in tante goccioline che ricadono, ciascuna delle quali è un mondo. Nondimeno lo slancio creatore del getto originale si continua nella direzione opposta a quella della materialità. Si tratta, beninteso, di una immagine da non prendere troppo alla lettera, poiché il getto del vapore è un fenomeno fisico, mentre il creare è atto spirituale, intelligente e libero (ivi).

La controforza della materialità contrasta la forza della vita, senza però neutralizzarla del tutto: poiché la vita preme con tutta la sua creatività, con tutta la sua inventività, e ottiene sempre qualcosa di più, a poco a poco, malgrado tutto. Attraverso un lungo travaglio - che comporta il superamento di ostacoli, arresti, regressioni, accidenti d'ogni

genere - la vita migliora le sue posizioni, a grado a grado. E ad ogni grado si attua, tra vita e materialità, "un *modus vivendi*, che è precisamente l'organizzazione" (c. III, p. 250).

La resistenza che la materia riesce ad opporre frenando lo "slancio vitale" dimostra che la potenza di questo è limitata o, diciamo, imprigionata dalle controforze della materialità.

Personalmente vorrei osservare che la limitatezza e relativa impotenza in atto dello slancio vitale non esclude, di per sé, in maniera alcuna che esso alla fine possa trionfare del tutto e attuare la creazione in pieno fino alla sua compiutezza perfetta. In linea di principio nulla esclude che uno slancio vitale così concepito possa, alla fine, venire assimilato alla manifestazione di un Assoluto, di un Dio.

Un tal Dio, onnipotente in sé, potrebbe essere limitato e, al limite, crocifisso nella sua manifestazione terrena, cosmica e storica. La situazione contingente attuale vedrebbe la *kénosis* (cioè lo "svuotamento", lo spogliamento) di questo Dio nella sua condizione incarnata nel mondo. Il peccato delle creature può, al limite, perfino uccidere la presenza del Dio incarnato, destinato comunque a risorgere e a trionfare all'ultimo.

È nel finale trionfo del Dio incarnato che consiste la sua onnipotenza: la quale invece, riferita alla sfera della finitezza e della temporalità, per il momento appare onnipotenza solo in potenza (se si può dir così), non ancora in atto.

Lo slancio vitale è limitato dalla resistenza della materia, si è detto. Trasferiamo questo concetto bergsoniano in una prospettiva teistica, creazionistica, con cui non mi pare debba contrastare necessariamente. Qui al principio si dà soltanto lo spirito, e la materia stessa deriva dallo spirito. Come si spiega, allora, in una concezione teistico-creazionistica, un tale ricadere della materia su di sé?

Riferendosi in modo particolare alle specie viventi, Bergson afferma che si rivela, in ciascuna di esse, una tendenza a deviare dalla direzione evolutiva. Se ciascuna specie operasse in modo esclusivo in tale direzione, tenderebbe a evolvere di continuo verso forme superiori di vita. Il fatto, però, è che il più spesso questo movimento evolutivo, questo tendere a superarsi devia e si arresta. Così, nota Bergson, "quello che non doveva essere altro che un luogo di passaggio è divenuto il termine". Si può dire, aggiunge, che sotto questo angolo visuale "l'insuccesso appare come la regola, il successo come eccezionale e sempre imperfetto" (B., c. II, p. 130).

Lo slancio vitale che percorre tutte le specie dal basso a sempre più in alto è tutto un solo grande sforzo. Ma è una tensione che il più spesso devia, fino ad assumere la direzione contraria.

Come si spiega un tale dietro front? Lo slancio ascensionale è a volte paralizzato da forze che gli si oppongono. Ma altre volte quel che esso realizza nell'atto di prendere una data forma lo distrae dal tendere oltre. Qui lo slancio vitale viene come assorbito dalla forma che è intento ad assumere e in certo modo vi rimane ipnotizzato come su uno specchio.

Questo moto involutivo lo possiamo sperimentare anche noi umani su noi stessi. Osserviamo come la nostra libertà crei abitudini che poi rischieranno di soffocarla, ove essa non tenda costantemente a rinnovarsi, a superarsi.

È un processo dello stesso spirito, che Bergson continua a caratterizzare con queste incisive parole: "Il pensiero più vivo si raggelerà nella formula che l'esprime. La parola si rivolta contro l'idea. La lettera uccide lo spirito. E il nostro più ardente entusiasmo, allorché si esteriorizza nell'azione, si raggela a volte così naturalmente in freddo calcolo

d'interesse o di vanità; ed è così facile che l'uno adotti la forma dell'altro, che noi potremmo confonderli assieme, dubitare della nostra sincerità, negare la bontà e l'amore, se non sapessimo che la morte conserva per qualche tempo ancora l'aspetto del vivente" (c. II, p. 128).

Mi viene spontaneo il raffronto tra due visioni solo apparentemente distanti. Cioè: primo, tra come qui Bergson ricostruisce la genesi, dallo stesso slancio vitale, del moto involutivo che lo raffrena e combatte; e (secondo) come la tradizione ebraico-cristiana caratterizza il peccato originale. È sempre lo spirito che si materializza, allorché si concentra in sé e nel suo "particolare" al di là dello strettissimo necessario.

Profondamente vero e giusto appare, in una tale prospettiva, il detto evangelico "Chi vuol salvare la sua vita la perderà, ma chi perderà la sua vita per causa mia [cioè per una esigenza superiore, per un imperativo divino] la salverà" (Lc. 9, 24).

Che l'istanza evangelica non solo si opponga al peccato, ma si accordi con la stessa direzione evolutiva concepita in termini bergsoniani trova una conferma implicita (e nemmeno poi tanto implicita) in un brano che mi pare utile riportare per intero: "La vita in generale è la mobilità stessa; le manifestazioni particolari della vita non accettano tale mobilità che a malincuore e segnano su di essa un costante ritardo.

"L'evoluzione in generale tende il più possibile ad attuarsi in linea retta; ciascuna evoluzione speciale è un processo circolare. Come i mulinelli di polvere sollevati dal vento che passa, i viventi ruotano su se medesimi, sospesi al gran soffio della vita. Sono, dunque, relativamente stabili, e contraffanno l'immobilità al punto che noi vediamo in essi delle *cose* più che dei *progressi*, dimenticando che la stessa permanenza della loro forma altro non è che il disegno di un movimento. Nondimeno a volte si materializza ai nostri occhi, in una fuggevole apparizione, il soffio invisibile che li porta.

"Noi riceviamo questa improvvisa illuminazione dinanzi a certe forme di un amore materno così sorprendente, così commovente, che si esprime anche nella maggior parte degli animali e si può rilevare perfino nella sollecitudine della pianta per il suo seme. Quest'amore, nel quale c'è chi ha scorto il grande mistero della vita, è tale, forse, da svelarne il segreto. Esso ci mostra ciascuna generazione protesa verso quella che la seguirà. Ci lascia intravedere che l'essere vivente è soprattutto un luogo di passaggio, e che l'essenziale della vita consiste nel movimento che la trasmette" (c. II, pp. 128-129).

5. Il conoscere e l'agire della forza psichica trovano il loro paradigma più alto nel conoscere e nell'agire di Dio

Bergson non ha ambizioni propriamente metafisiche, né teologiche. Nondimeno il suo discorso può rivelarsi non contraddittorio, quindi compatibile con una certa teologia o metafisica. Può anche dimostrarsi coerente con essa. Al limite, le può fornire elementi a sostegno.

Di fatto Bergson offre spunti di estremo interesse per un discorso che altri potrà portare avanti, ovviamente a nome proprio, fino ad esiti metafisico-teologici di cui si è già data una prima idea.

Muovendo da Bergson e svolgendo la sua tematica al di là dei limiti in cui egli stesso l'ha intesa circoscrivere, potremmo svolgere queste ipotesi che seguono.

Lo slancio vitale potrebbe essere identificato con quell'azione stessa di Dio, attraverso lo spazio e il tempo, che porta avanti la creazione dell'universo fino al suo "punto omega", fino al suo compimento perfetto.

In contrasto con questa direttrice evolutiva possono prendere consistenza controforze, che tendono invece a realizzare ciascun essere o specie in quanto fine a sé. Ora, lo si è ben visto, Bergson ci dà un'idea abbastanza chiara di come un tale processo abbia luogo, almeno nelle sue linee più essenziali.

Alla fenomenologia di Bergson noi siamo ben liberi di applicare una nostra interpretazione, dicevamo, di livello metafisico-teologico. Possiamo chiederci da dove tragga origine, in linea di principio, questo ripiegarsi di un essere su di sé. Possiamo anche stabilire un raffronto tra un tale ripiegamento su di sé e quel *peccato*, che è definibile come il finalizzarsi della creatura a sé, non più a Dio, ed è altresì definibile come una tendenza a vivere di sé e per sé quasi che Dio non esistesse.

Se questa è l'essenza del peccato, la *morte* è il suo "salario" (Rom. 6, 23; cfr. Giac. 1, 15), dal momento che il peccato isola l'individuo da quel Dio che è la Sorgente del suo essere e lo condanna all'aridità e, al limite, alla morte. Ci può anche essere un vivere come già morti: ne riecheggia l'idea lo stesso Bergson quando, nel brano citato poco più sopra, accenna a una "morte che conserva per qualche tempo ancora l'aspetto del vivente".

Ci si può chiedere, allora, se un atteggiamento di peccato non stia alla base, oltre che della cristallizzazione delle tante diverse forme di vita, anche della cristallizzazione dello spirito nella materia.

All'origine di tutto questo si potrebbe collocare un atteggiamento di peccato adottato da esseri puramente spirituali, che ne causerebbe la cristallizzazione: ossia la caduta in una materialità inerte, refrattaria, in certo modo priva di anima. Una tale tendenza verrebbe a costituire quella controforza che reagisce all'evoluzione e la frena per l'intera scala degli esseri viventi, dove una certa limitata contrastata travagliata faticosa evoluzione ha luogo malgrado tutto a dispetto di essa.

Si può anche ipotizzare che il peccato di quegli esseri puramente spirituali, o *angeli*, sia alla prima origine di ogni tendenza e atteggiamento involutivo ad ogni livello.

Dio, che all'origine crea e fonda ogni realtà, verrebbe a trovarsi limitato, costretto e, al limite, ucciso, non certo in sé, nella sua dimensione assoluta, ma nella sua manifestazione.

Ecco quella che la teologia chiama la *kénosis* di Dio (ripetiamo: il suo svuotamento e spogliamento). Ne dà un cenno, pur indiretto, lo stesso Bergson quando parla della vita, che aggira certi ostacoli che le viene a porre la materia bruta: "La vita pare esserci riuscita a forza di umiltà, facendosi molto piccola e molto insinuante, procedendo per vie traverse con le forze fisiche e chimiche, accettando di compiere con esse una parte del cammino..." (c. II, pp. 99-100).

Mi domando se sia un forzare il testo bergsoniano in maniera eccessiva questo voler vedere nelle parole appena citate una formulazione in linguaggio naturalistico-evolutivo di quello che in linguaggio teologico potrebbe essere il concetto dell'*incarnazione*.

Su questo piano del temporale, del contingente, del finito, l'attuale situazione di *kénosis* in cui Dio si trova ne limita sia la presenza che la forza che la creatività. Un tal

Dio non ci garantisce altro che la vittoria finale, poiché nel presente il suo "regno non è di questo mondo" (cfr. Gv. 18, 36).

Ci salva "in speranza", non in atto. Un tal Dio ha bisogno anche di noi, della nostra umana collaborazione per portare avanti il processo creativo.

Nel suo stato di spoliamento, il Dio incarnato è debole e vulnerabile. Il suo creare, per quanto si apra faticosamente una strada in mezzo a tutti i possibili contrasti, è, nondimeno, un "organizzare", non mai un "fabbricare" simile a quello dell'artefice umano. È atto globale ed esplosivo.

Nelle pagine di questo saggio si sono analizzate le modalità più diverse dell'operare della forza psichica organizzante sulla materia. Per certi aspetti questo operare appare non dissimile da quello dello spirito. Appare quindi, in certo modo, assimilabile a quello stesso dello Spirito divino nel processo creativo.

Il presente discorso, che muove dai fenomeni elementari della vita - dai più elementari - per poi seguirne la gamma in direzione ascensionale, può ben culminare in una conclusione su quel Dio, che di ogni vita appare la scaturigine prima.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Senza alcuna pretesa di fornire una rassegna completa nemmeno essenziale, tra le opere consultate si ritiene utile ricordare le seguenti.

- Adamski, G., *A bordo dei dischi volanti*, tr. it., Edizioni Mediterranee, Roma 1974.
- Alessandro da Ripabottoni, *Padre Pio da Pietrelcina, il 'cireneo di tutti'*, Edizioni P. Pio da Pietrelcina., San. Giovanni Rotondo 1991.
- Allegri, R., *Padre Pio, l'uomo della speranza*, Mondadori, Milano 1984.
- Alvarado, C. S., e Zingrone, N. L., "Apparizioni da infestazione - Un'analisi dei casi pubblicati", *Luce e ombra*, XC, 1990, pp. 324-340.
- Atwater, P., *Ritorno alla vita*, tr. it., Armenia, Milano 1993.
- Backster, C., "Evidence of a Primary Perception in Plant Life", *International Journal of Parapsychology*, X, 1968, pp. 329-348.
- Barbaresi, F., *L'equilibrio energetico vitale e le influenze estranee psiconucleari - L'energia vitale ed una delle più importanti cause di squilibrio*, Centro di Ricerca G. Lakhovsky, Rimini 1997.
- Barera, E., *Un mondo misterioso*, Bompiani, Milano 1942.
- Bergson, E. H., *Introduzione alla metafisica*, tr. it., Carabba, Lanciano 1949; *L'évolution créatrice*, 118^a ed., Presses Universitaires de France, Paris 1966.
- Besant, A., e Leadbeater, C., *Le forme pensiero*, tr. it., Edd. Alaya, Milano senza data.
- Beverini, S., *La telepatia - Esperimenti pratici e casistica*, I Dioscuri, Genova 1993; *Iniziazione alla telepatia - Guida pratica alla trasmissione del pensiero*, Edizioni. Mediterranee, Roma 1998.
- Biondi, M., e Caratelli, G., "La natura del poltergeist - Studio su due casistiche", *Quaderni di parapsicologia*, XXIV, ottobre 1993, n. 2, pp. 12-34.

- Bourret, J. C., *La nuova ondata degli UFO - Testimonianze*, tr. it., De Vecchi, Milano 1978.
- Boutroux, E., *L'idea di legge naturale*, tr. it., La Nuova Italia, Firenze 1948.
- Boylan, R. J., *Incontri ravvicinati tra umani ed extraterrestri*, tr. it., Gruppo Editoriale Futura, 1996.
- Bozzano, E., *Dei fenomeni di bilocazione*, Tipografia Dante, Città della Pieve 1934; *Dei fenomeni di telestesia*, Ed. Europa, Verona 1942; *Luci nel futuro - Fenomeni premonitori*, 2 voll., Casa Ed. Europa, Verona 1947; *Gli animali hanno un'anima?*, Bocca, Milano 1952; *La crisi della morte nelle descrizioni dei defunti comunicanti*, Bocca, Milano 1952; *Popoli primitivi e manifestazioni supernormali*, Bocca, Milano 1953; *Le visioni dei morenti*, Bocca, Milano 1953; *Dei fenomeni di trasfigurazione*, Ed. Luce e Ombra, Verona 1963; *Pensiero e volontà forze plasticizzanti e organizzanti*, Editrice Luce e Ombra, Verona 1967; "Sulla natura dei fantasmi nei fenomeni di infestazione", *Luce e ombra*, XCIV, 1994, pp. 440-452; "Simbolismo e fenomeni metapsichici", *Luce e ombra*, XCVI, 1996, pp. 75-88.
- Campanelli, E., e Alberti L. (curatori), *I contromedici - Figure di guaritori internazionali*, Soc. Ed. Dante Alighieri, Città di Castello 1976.
- Caratelli, G., "Una modalità probabile di telepatia: il 'sonno magnetico a distanza' - Nota storica", *Luce e ombra*, XCIII, 1993, pp. 40-55; "Poltergeist a Roma", *Quaderni di parapsicologia*, XXIV, 1993, n. 2, pp. 37-41.
- Cariglia, F. (dir. di redaz.), *UFO nei cieli d'Italia*, n. 1 de *Gli Insoliti*, C. Tedeschi Ed., Firenze 1997.
- Carreras, E., *Le impressioni materne*, Ed. Luce e Ombra, Milano 1910.
- Cassoli P., "La Psicocinesi (PK)", *Quaderni di parapsicologia*, XXI, 1990, n. 2, pp. 99-119; "Il Poltergeist", *ivi*, pp. 120-132).
- Cassoli, P., e Iannuzzo, G., *Ricerca sulla pranoterapia e sui guaritori - La pratica e i risultati valutati dalla scienza*, Red. / Studio Redazionale, Como 1983.
- Cavalli, V., "Sull'ideoplastia", *Luce e ombra*, XX, 1920, pp. 113-122.
- Cellina, F., "La 'crisi della morte' di Ernesto Bozzano e le attuali esperienze di pre-morte (NDE)", *Luce e ombra*, XCIII, 1993, pp. 171-176.
- Croiset, G., *La mia storia*, tr. it., Armenia, Milano 1978.
- Crookall, R., *The Study and Practice of Astral Projection*, Citadel Press, Secaucus, N.J., 1960.
- Crookes, W., *Ricerche sui fenomeni dello "Spiritualismo" e altri scritti*, introd. e trad. a cura di E. Servadio, Libreria Lombarda, Milano 1932.
- Cutolo, N., *L'energia che guarisce - Esperienze di un pranoterapeuta*, Edd. Mediterranee, Roma 1985.
- David, J. (curatore), *Gli UFO*, tr. it., Armenia, Milano 1974.
- David-Neel A., *Mistici e maghi del Tibet*, Astrolabio, Roma 1965.
- De Boni, G., *L'uomo alla conquista dell'anima*, Ed. Luce e ombra, Verona 1960.
- De Corgnol, C., *I guaritori filippini*, tr. it., SugarCo, Milano 1979.
- Denton, W. ed E., *I segreti della natura*, tr. it., SIAD, Milano 1973.
- D'Espérance, E., *Il paese dell'ombra*, trad., note e aggiunte di V. Tummolo, Casa Ed. Europa, Verona 1948.

- Dèttore, U. (curatore), *L'altro Regno - Enciclopedia di metapsichica, di parapsicologia e di spiritismo*, Bompiani, Milano 1973; *L'uomo e l'ignoto - Enciclopedia di parapsicologia e dell'insolito*, Armenia, Milano 1978-79.
- Driesch, H., *Il vitalismo - Storia e dottrina*, tr. it., Sandron, Palermo 1912.
- Duchâtel, E., e Warcollier, R., *I miracoli della volontà*, tr. it., Casa Ed. Europa, Verona 1947.
- Du Prel, C., *Sonno e sogno (suggestione e medianità)*, tr. it., Ed. Europa, Verona 1946.
- Eastman, M., "Out-of-the-Body Experiences", *Proceedings of the Society for Psychical Research*, LIII, 1962, pp. 287-309.
- Eccles, J. C., *La conoscenza del cervello*, tr. it., Piccin, Padova 1976; *Affrontare la realtà - Le avventure filosofiche di uno scienziato del cervello*, Armando, Roma 1978; *La psiche umana - Le conferenze Gifford, Università di Edinburgo, 1978-79*, tr. it., Sansoni, Firenze 1983.
- Eisenbud, J., *Fotografo senza obiettivo - L'enigma scientifico di Ted Serios, l'uomo che fotografava con il cervello*, tr. it., Sugar, Milano 1971.
- Flournoy, T., *Spiritismo e psicologia*, tr. it., Enrico Voghera Ed., Roma 1913.
- Fox, O., *Astral Projection - Record of Out-of-the-Body Experiences*, The Citadel Press, Secaucus, New Jersey, 1979.
- Fuller, J. G., *Arigò, il guaritore dal coltello arrugginito*, tr. it., Armenia, Milano 1976.
- Gagliardi, G., "Lo stato ipnotico come processo di autoguarigione attivo", *La Ricerca Psicica*, IV, 1997, pp. 30-46.
- Garofalo, P. (curatore), *Le materializzazioni di Estelle Livermore*, Le Monografie di Luce e Ombra, Verona 1983.
- Geley, G., *La physiologie dite supranormale et les phénomènes d'idéoplastie*, Conférence aux membres de l'Institut Général Psychologique, Paris 1918; *De l'incoscient au conscient*, Félix Alcan, Paris 1919.
- Gennaro, L., Guzzon, F., e Marsigli, P., *La foto Kirlian - Ricerche e prospettive*, Edd. Mediterranee, Roma 1977.
- Giovetti, P., "La pirobazia: un rito antico diventato di moda", *Luce e ombra*, LXXXVI, 1986, pp. 13-21; *Teresa Neumann*, Edd. Paoline, Cinisello Balsamo 1989.
- Giroldini, W., "Mente, corpo ed ESP/PK: un possibile test sperimentale per un modello unitario", *Metapsichica*, XLII, 1989, pp. 23-39.
- Granone, G., *Trattato di ipnosi*, Boringhieri, Torino 1983.
- Green, C., *Esperienze di bilocazione*, tr. it., Edd. Mediterranee, Roma 1970.
- Green, C., e McCreery, C., *Apparizioni*, tr. it., Astrolabio, Roma 1976.
- Greenhouse, H. B., *Il corpo astrale*, tr. it., Armenia, Milano 1976.
- Grosso, M., "Toward an Explanation of Near-Death Phenomena", *The Journal of the American Society for Psychical Research*, LXXV, 1981, pp. 37-60.
- Gurney, E., Myers, F. W. H., e Podmore, F., *Fantasms of the Living*, 2 voll., Truebner, London 1886. (Tr. franc. ridotta, dalla quale si cita: *Les Hallucinations Télépathiques*, Alcan, Paris 1899).
- Haraldsson, E., e Wiseman, R., "Reactions to and an Assessment of a Videotape on Sathya Sai Baba", *Journal of the Society for Psychical Research*, LX, 1995, pp. 203-213.
- Heisemann, M., *Il mistero dei cerchi di grano*, tr. it., Edd. Mediterranee, Roma 1994.
- Houck, J., "PK Party History", *PSI Research*, Vol. 3, No. 1, March 1984, pp. 67-77.

- Hubert, H., e Mauss, M., *L'origine dei poteri magici*, Club del Libro Fratelli Melita, 1981.
- Hynek J. A., *The Hynek UFO Report*, Sphere Books, London 1978.
- Hynek, J. A., e Vallée, J., *UFO: realtà di un fenomeno*, tr. it., Armenia, Milano 1979.
- Inardi, M., *Dimensioni sconosciute*, SugarCo, Milano 1975.
- James, W., *The Principles of Psychology*, MacMillan di Londra e Henry Holt di New York, 1890; *The Varieties of Religious Experience*, Longmans, Green & Co., New York e London 1925.
- Leonardi, P., *L'evoluzione biologica e l'origine dell'uomo*, Morcelliana, Brescia 1945.
- Landau, L., "An Unusual Out-of-the Body Experience", *Journal of the Society for Psychical Research*, XLII, 1963, pp. 126-128.
- Liverziani, F., *La reincarnazione e i suoi fenomeni - 'Chi' o 'cosa' si reincarna*, Edd. Mediterranee, Roma 1985; *Le esperienze di confine e la vita dopo la morte*, Edd. MM., Roma 1986; "Esperimenti medianici con le piante", *Rassegna di studi psichici*, IV, 1993, pp. 8-18.
- Mackenzie, A., *Apparizioni e fantasmi*, tr. it., Edd. Mediterranee, Roma 1983.
- Mackenzie, W., *Metapsichica moderna*, Libr. di Scienze e Lettere, Roma 1923.
- Mantegazza, P., *Le estasi umane*, 2 voll., Paolo Mantegazza Ed., Milano 1887.
- Margnelli, M., *Gente di Dio*, Sugarco Edizioni, Milano 1988.
- Marinelli, V., *Natuzza di Paravati*, vol. I, Ass. Cuore Immacolato di Maria, Paravati 1993.
- Marsigli, P., *I guaritori filippini e l'energia vitale*, Edd. Mediterranee, Roma 1977.
- Masi, F., "Malattia e guarigione presso i popoli primitivi", *La Ricerca Psichica*, IV, 1997, pp. 10-29.
- Mayorca, S., *L'aura*, De Vecchi, Milano 1998.
- Monroe, R., *I miei viaggi fuori del corpo*, tr. it., M. E. B., Torino 1974.
- Moody, R., *La vita oltre la vita*, tr. it. Mondadori, Milano 1977.
- Morrone, C., "Medianità e sopravvivenza alla luce dello studio mente-cervello", *Luce e ombra*, LXXXIV, 1994, pp. 440-452.
- Morselli, E., *Psicologia e spiritismo*, Bocca, Torino 1908.
- Muldoon, S. J., e Carrington, E. H., *La proiezione del corpo astrale*, tr. it., Astrolabio, Roma 1978.
- Myers, F. W. H., "On Indications of Continued Terrene Knowledge on the Part of Phantasms of the Dead", *Proceedings of the Society for Psychical Research*, VIII, 1892, pp. 170-252; *Human Personality and its Survival of Bodily Death*, 2 voll., Longmans, Green & Co., London 1903 (testo da cui si cita). (Trad. it. abbreviata: *La personalità umana e la sua sopravvivenza*, Bocca, Milano 1949).
- Osis, K., "Insiders' View of the Body: A Questionnaire Survey", in *Research in Parapsychology 1978*, a cura di W. G. Roll, Scarecrow Press, Metuchen, New Jersey & London 1979.
- Osis, K., e Haraldsson, E., *Quello che videro... Nell'ora della morte*, tr. it., Armenia, Milano 1979.
- Osborn, A. W., *Il futuro è presente*, tr. it., Astrolabio, Roma 1972.
- Osty, E., *Telepatia*, tr. it., Istituto di Studi Psichici, Milano 1934.
- Owen, I. M., e Sparrow, M., *Conjuring up Philip - An Adventure in Psychokinesis*, Harper & Row, New York 1976.

- Pacciolla, A., *Ipnosi - Benessere psicofisico e risorse mentali*, San Paolo, Torino 1994; *EPM Esperienze pre-morte*, San Paolo, Torino 1995.
- Padoa, E., *Storia della vita sulla terra*, Feltrinelli, Milano 1978.
- Pagenstecher, G., *I misteri della psicomatria (o 'chiaroveggenza nel passato')*, Casa Ed. Europa, Verona 1946.
- Palmer, R., *Esseri viventi*, tr. it., Macrì, Firenze 1955.
- Piccinini, G., e Rinaldi, G. M., *I fantasmi dei morenti - Inchiesta su una credenza*, Editrice Il Cardo, Viareggio 1990.
- Pinotti, R., *UFO: missione uomo*, Armenia, Milano 1976; *UFO: visitatori da altrove*, Rizzoli, Milano 1990.
- Poell, W., *La suggestione*, tr. it., Edd. Paoline, Roma 1958.
- Permutt, C., *Obiettivo sull'aldilà*, tr. it., Edd. Mediterranee, Roma 1992.
- Popper, K., ed Eccles, J., *L'io e il cervello*, tr. it., Armando, Roma 1981.
- Rhine, J., *Nuove frontiere della mente*, tr. it., Mondadori, Milano 1950.
- Richet, C., *La grande speranza*, Edd. Mondo Occulto, Napoli 1934.
- Ring, K., *Heading toward Omega - In Search of the Meaning of the Near-Death Experience*, Quill - William Morrow, New York 1985.
- Rogo, D. S. (curatore), *La mente fuori del corpo*, tr. it., Siad Edizioni, Milano 1979.
- Roll, W., *Il Poltergeist*, tr. it., Armenia, Milano 1978.
- Ryzl, M., *La percezione extrasensoriale - Esp nel mondo moderno*, tr. it., Edd. Mediterranee, Roma 1984.
- Sabom, M., *Dai confini della vita - Un'indagine scientifica*, tr. it., Longanesi, Milano 1982.
- Sbacchi, V., "Ideoplastia e patologia umana", *Metapsichica*, XL, 1985, pp. 53-73.
- "Felicia Scatcherd" (entità presunta), "Beyond the Gates of Death - Messages from Miss Felicia Scatcherd", *Light*, 1927, pp. 314-315.
- Schroter-Kunhardt, M., "Nuovi fatti e proposte sulle esperienze di 'quasi-morte' e la sopravvivenza", *Luce e ombra*, XCI, 1991, pp. 213-227.
- Servadio, E., "La Parapsicologia di Hans Driesch", *La Ricerca Psicica (Luce e Ombra)*, XXXIII, 1933, pp.129-134; "Nuove luci su Mesmer", *Quaderni di parapsicologia*, XXI, marzo 1990, n. 1, pp. 8-17.
- Sheldrake, R., "The Extended Mind", CXV, No. 1, Summer 1995, pp. 36-39.
- Sommavilla, G., *Maria Domenica Lazzeri - Una mistica in Val di Fiemme*, Edd. San Paolo, Cinisello Balsamo 1996.
- Stevenson, I., "The Contribution of Apparitions to the Evidence for Survival", *The Journal of the American Society for Psychical Research*, LXXVI, 1982, pp. 341-358.
- Stringfield, L. H., *Assedio UFO*, tr. it., Siad, Milano 1978.
- Sudre, R., *Trattato di parapsicologia*, tr. it., Astrolabio, Roma 1966.
- Summers, M., *The History of Witchcraft and Demonology*, Routledge & Kegan Paul, London and Boston 1965.
- Targ, R., and Harary, K., *The Mind Race - Understanding and Using Psychic Abilities*, Villard, New York 1984.
- Thurston, H., *Dei fenomeni fisici del misticismo*, tr. it., Ed. Paoline, Alba 1956.
- Turi, A. M., *La levitazione*, Edd. Mediterranee, Roma 1977; *Stigmate e stigmatizzati*, Edd. Mediterranee, Roma 1990; *Natuzza Evolo, la mistica di Paravati*, Edd. Mediterranee, Roma 1995.

- Tyrrell, G. N. M., *Apparitions*, Society for Psychical Research, London 1953.
- Vallée, J., *Messengers of Deception - UFO Contacts and Cults*, And/Or Press, Berkeley, California, 1973.
- Vasiliev, L. L., *Esperimenti di suggestione mentale*, tr. it., Mondadori, Milano 1978.
- Vezzani, V., *Mistica e metapsichica*, S.E.I., Torino 1958.
- Vilenskaya, L. (curatrice), "Firewalking: a New Look at the Old Riddle" di autori vari, *Psi Research*, Vol. 2, No. 4, December 1983, pp. 67-102;
- Vilenskaya, L., "Firewalking: New Findings", *PSI Research*, Vol. 4, No. 2, June 1985, pp. 45-112.
- Voronoff, S., *Dal cretino al genio*, tr. it., Jandi Sapi, Roma 1948.
- Yram, *Practical Astral Projection*, tr. ingl. dal franc. *Le médecin de l'ame*, Rider & Co., London, senza data.
- Wolman, B., ed altri (curatori), *L'universo della parapsicologia*, tr. it., Armenia, Milano 1979.
- Warrick, F. W., *Experiment in Psychic*, Rider, London 1939.
- Wiseman, R., ed Haraldsson, E., "Investigating Macro-PK in India: Swami Premananda", *Journal of the Society for Psychical Research*, LX, 1995, pp. 193-202.
- Zorab, G., *D. D. Home il medium*, tr. it., Armenia, Milano 1976; *Katie King: donna o fantasma?*, tr. it., Armenia, Milano 1980.